

**GIANLUIGI
NUZZI**

**I PREDATORI
(tra noi)**

**SOLDI, DROGA,
STUPRI: LA DERIVA
BARBARICA
DEGLI ITALIANI**

Rizzoli

**GIANLUIGI
NUZZI**

**I PREDATORI
(tra noi)**

**SOLDI, DROGA,
STUPRI: LA DERIVA
BARBARICA
DEGLI ITALIANI**

Rizzoli

Il libro

Un imprenditore multimilionario, con il tocco di re Mida quando si tratta di portare al successo innovative startup digitali, viene arrestato per reati che vanno dalla violenza sessuale al sequestro di persona, dalle lesioni allo spaccio di droga, compiuti in un attico nel centro di Milano o in una villa di Ibiza, teatro di feste sfrenate a cui partecipavano vip dello spettacolo, professionisti affermati, celebrità assortite e modelle giovanissime. Con il pretesto di un colloquio di lavoro, il proprietario di un'industria farmaceutica narcotizza una giovane conoscente e abusa di lei; dopo la denuncia della ragazza, altre si rendono conto di aver subito lo stesso trattamento. Un agente immobiliare versa benzodiazepine negli spritz di una coppia interessata all'acquisto di un box, e approfitta dello stato di semincoscienza della donna per sottoporla a giochi perversi, già sperimentati negli anni su altre vittime. Ragazzi appena maggiorenni usano alcolici e tranquillanti per stordire le amiche nei locali e costringerle ad atti sessuali di gruppo. I predatori sono tra noi, come dimostrano gli episodi di cronaca nera che negli ultimi mesi hanno occupato le prime pagine dei giornali e che Gianluigi Nuzzi racconta in presa diretta nel suo nuovo, dirimpente reportage, ricco di dettagli sconvolgenti ricavati da atti giudiziari inediti e da interviste esclusive con i protagonisti. La brutale oggettività dei verbali delle inchieste mostra un mondo in cui l'uso sfrenato di stupefacenti e medicinali – dalla cocaina all'ecstasy, dalla ketamina alle benzodiazepine alla cosiddetta “droga dello stupro” – crea una dimensione parallela popolata di allucinazioni, il sesso estremo diventa dipendenza e la tragedia è in agguato: il suicidio di una ragazza che si butta dall'ottavo piano dicendo “Non voglio questa vita”, i traumi che segnano per anni la vita di una persona e di una famiglia. “Queste pagine” scrive Nuzzi “servono a guardare in faccia una realtà che accade di continuo, sempre più vicino, che si infila nella normale quotidianità di tutti noi, e con cui dobbiamo imparare a fare i conti”: se vogliamo difendere noi stessi e le persone che amiamo.

L'autore

Gianluigi Nuzzi, milanese, è autore di una serie di bestseller internazionali sugli scandali in Vaticano (*Vaticano S.p.A.*, 2009; *Sua Santità*, 2012; *Via Crucis*, 2015; *Peccato originale*, 2017; *Giudizio universale*, 2019; *Il libro nero del Vaticano*, 2020). È ideatore e conduttore di programmi televisivi di successo. Attualmente conduce *Quarto Grado*, in onda su Rete 4, e scrive per il quotidiano “La Stampa”.

Gianluigi Nuzzi

I PREDATORI (TRA NOI)

Soldi, droga, stupri: la deriva barbarica degli italiani

Rizzoli

I predatori (tra noi)

*Alla mia mamma Emiliana,
sensibile e temeraria per il rispetto
e la dignità delle donne,
che mi protegga sempre.*

Non è un film

In lacrime, il bianco degli occhi irradiato da capillari rosso fuoco, rotti dallo sfinimento, e lividi ed ematomi su tutto il corpo. Francesca si trascina, tiene in una mano un pacchetto di sigarette e il telefono, con l'altra l'anfibio destro, indossa un maglione di sei taglie più grande e larghi pantaloni neri di una tuta non suoi. Pare la controfigura perfetta di Anne Parillaud, protagonista di *Nikita* di Luc Besson. Ma questo non è un film. Sono le 22.19 di domenica 11 ottobre 2020: in piazza Santa Maria Beltrade a Milano, a pochi passi dal Duomo, la diciottenne si abbandona tra le braccia degli amici Lisa e Jimmy. «È uscita dall'appartamento in stato devastato» racconterà quest'ultimo, «con i polsi segnati da qualcosa che li legava, dolore alla mascella, aveva solo un calzino. Era disperata.» Francesca arriverà al pronto soccorso e da lì, alle 2.11, partirà l'email riservata alla Procura di Milano con la denuncia di abusi sessuali patiti per ventiquattro interminabili ore a Terrazza Sentimento. Il mondo illusorio tra opulenza, favole e incubi dell'imprenditore Alberto Genovese implode in una notte.

Sono finito in questa storia per dovere di cronaca, il clamore di Terrazza Sentimento mi ha fatto riflettere su diversi casi apparentemente distanti e che invece tra loro presentavano inquietanti similitudini. Abuso di droghe e psicofarmaci, manipolazione psicologica e dipendenza da pratiche sessuali estreme che mettono a repentaglio qualsiasi ragionamento sul consenso al punto da scivolare talvolta oltre il limite del lecito. E per realizzare tutto questo un grande alleato, una sostanza chimica ribattezzata «droga dello stupro», capace di annientare la vittima durante e dopo l'abuso perché, oltre a cancellare la volontà, cancella anche la memoria.

Il mio compito non è decidere chi ha ragione e quale debba essere la pena da attribuire eventualmente ai colpevoli, la verità giudiziaria sarà stabilita nei tribunali. Qui si vuole fotografare la deriva in atto che spazza via tutto: sentimenti, libertà e dignità delle persone. Per raccontare queste

vicende ho così preferito dar voce ai documenti, inediti e senza filtri, raccolti dai procedimenti giudiziari, molti di questi ancora in corso e quindi aggiornati fino al 7 marzo, momento in cui il libro è stato consegnato per andare in stampa. Ho voluto dare spazio ai verbali, agli interrogatori, alle chat e al materiale video-fotografico, perché le incredibili testimonianze delle vittime, le spiegazioni e i deliri dei loro carnefici diventano comprensibili proprio in questa brutale immersione nel linguaggio così come è stato riportato. Per questo, i nomi delle prede sono stati modificati (anche nei verbali e nei documenti citati in nota) al fine di tutelare queste persone nella propria privacy. Sono stati scelti nomi fittizi anche per gli amici, i parenti e tutti quelli rimasti coinvolti in questo racconto ma che non sono indagati nelle inchieste penali che da Roma a Milano a Genova attraversano l'Italia e che oggi permettono una prima puntuale ricostruzione di quanto accaduto.

Terrazza Sentimento riflette una malattia profonda, un cannibalismo sociale, un mondo in cui, nei casi più estremi, ragazze volano suicide dai balconi e nessuno pare accorgersene, sorprendersi o interrogarsi. In cui nuovi stupefacenti anestetizzano vite e relazioni. E le donne diventano bambole di pezza che Barbablù in carne e ossa stordiscono di psicofarmaci e droghe psicoattive per condurle al luna park degli orrori. Qui siamo entrati anche noi, infilandoci nei tunnel più bui.

Queste pagine servono a guardare in faccia una realtà che accade di continuo, sempre più vicino, che si infiltra nella normale quotidianità di tutti noi, e con cui dobbiamo imparare a fare i conti.

Dedico questo libro a tutte le ragazze che hanno avuto la sfortuna di incontrare un predatore perché possano trovare la forza e il coraggio di denunciarlo, e ricominciare a vivere. E a tutte le donne, madri, parenti, amiche, medici, avvocati, magistrati e delle forze dell'ordine che ogni giorno rendono più difficile la vita ai bracconieri.

Alberto Genovese, un imprenditore senza freni

Cucciolo, manette e scene hard

Nudo, Alberto Genovese aziona la telecamera del suo iPhone che riprende una ragazza prona sul letto, le mani legate dietro la schiena da un paio di manette mentre gli sta praticando un rapporto orale. A Terrazza Sentimento è il 9 aprile 2019, la preda è Lorena detta Lori, una splendida e magrissima diciottenne dai grandi occhi nocciola, studentessa e modella che si ritrova nella camera che l'imprenditore predilige per i rapporti sadomaso. La caccia era iniziata a gennaio, quando Genovese aveva visto e subito desiderato quella ragazza di ventitré anni più giovane ritratta nella foto mandata dall'amico Johnny, pr della Milano di notte:

JOHNNY: Ti passo una cucciola... Maggiore di giorni... Conosciuta ieri... A che ora da te? Serve qualcosa? E non mi rispondere la figa!

GENOVESE: Lei. Da ora sono libero.

JOHNNY: Arriviamo per le 6.30 lì. Così convochiamo.

GENOVESE: Top. Droga e alcol ne ho, manca la gnagna...

JOHNNY: Tu basta che apri il cellulare e cade dal cielo... [La cucciola, *NdA*] è in Puglia... Salvati il contatto però è proprio il tuo genere...

GENOVESE: Da chiavare sì...¹

JOHNNY: Stra plasmabile, numero uno anche di carattere, è molto piccola di testa, è giusta per te.²

L'eccitazione di Genovese cresce a dismisura nei giorni di vigilia, tanto che il 5 aprile, trionfo per l'obiettivo ormai centrato, gira una foto della splendida Lorena all'amico Frank: «Questa è la prossima, limonata tutto il tempo».³ Del resto, la giovane età è una calamita irresistibile; ci scherza

persino con gli amici: «In effetti, basta uscire con piccoline che ancora non hanno fatto la terza elementare come età, per me ci siamo anche...». ⁴

E così il 9 aprile Alberto accompagna Lorena in camera, ⁵ la telecamera è pronta per un filmato che andrà ad aggiungersi a quelli già custoditi nell'imponente archivio della sua collezione privata. La sua ossessione è infatti quella di riprendere e fotografare i riti che compie sulle ragazze per eccitarsi nel rivedersi e, anche, condividere le scene con gli amici più stretti. Una volta arrestato, il 7 novembre 2020, i tecnici della polizia scientifica violeranno la memoria del suo telefonino per rimanere senza parole. Conteranno 10.739 video e ben 498.906 immagini. In particolare, tra il luglio del 2020 e il giorno del suo fermo trovano 46.324 scatti e 3846 filmati. In pratica, Genovese ogni giorno scattava 359 foto e girava 30 film amatoriali, ogni settimana dell'anno, tutti i mesi, con ritratte decine di ragazze ammanettate e sodomizzate. ⁶

In alcune di queste immagini all'interno dell'ano sono inseriti degli oggetti. Nello specifico sono state individuate 58 immagini ritraenti delle bottiglie di vetro di varie forme e dimensioni inserite nell'ano e in tre occasioni è stato possibile distinguere un braccio la cui mano è inserita all'interno dell'ano. Sono poi state riscontrate circa 52 immagini ritraenti ragazze legate con manette o stringhe di diversa natura. ⁷

Siamo a febbraio del 2021 quando gli inquirenti si calano negli abissi di quel mondo, così scintillante negli affari e nell'apparire e così brutale nelle relazioni e nelle ritualità sessuali. In questura, visionando scatti, chat e filmati, un investigatore ripete un vecchio proverbio: «Finché possiamo dire questo è il peggio, vuol dire che il peggio ancora può venire». Ha ragione. Se sull'aspetto giudiziario è doveroso attendere l'esito dei procedimenti, è anche vero che la Procura di Milano dal 25 gennaio 2021 ha allargato l'indagine dalla violenza su Francesca alle possibili violenze contro altre sei ragazze. Lorena è una di loro.

Giorgia Pagano e Martina Dolcetto, le investigatrici della squadra mobile di Milano che analizzano i filmati di Terrazza Sentimento, sono uscite all'alba dalle loro case e già sono di fronte al pc con le prime immagini del video del 9 aprile. Notano subito l'assenza d'interazione tra Lorena e Genovese. «La partecipazione all'amplesso è passiva» scrivono le agenti

nella loro relazione, «la ragazza pratica il rapporto orale a occhi chiusi, senza proferire né lamento né parole di dissenso, subendo così ogni iniziativa dallo stesso.»⁸ Lorena, bloccata dalle manette, intontita e rallentata dagli stupefacenti, sembra attendere il suo destino. Genovese appoggia il telefonino a un paio di metri di distanza perché riprenda il rapporto orale, poi ritorna alla preda inerme, la orienta e la guida nelle azioni per soddisfare i propri desideri. Quindi, con la telecamera del telefono ora indugia sui dettagli fisici della diciottenne ora sugli strumenti del supplizio, come quel «frustino di colore nero, probabilmente utilizzato durante l'atto».⁹ Questo primo brevissimo video si consuma in pochi minuti e, in fondo, assomiglia ai tanti girati da coppie che prediligono il sesso estremo. Ma siamo solo all'inizio di quell'incontro.

Le agenti si avviano a esaminare il video successivo, questa volta più lungo. L'iPhone è sul comodino dal quale riprende il letto matrimoniale dove Lorena è a cavalcioni sopra Genovese. «Ferma! Ferma, torna indietro» chiede all'improvviso l'agente alla collega. «Ecco, qui, aspetta, ingrandisci.» L'immagine si allarga su un dettaglio del corpo della giovane che viene cerchiato in rosso con il cursore: «Si nota la presenza di un livido sulla coscia sinistra della ragazza che si sta mettendo inginocchiata sopra Genovese il quale è appoggiato con la schiena sulla testiera del letto».¹⁰ Un primo livido: sesso consensuale o violenza su una ragazza pesantemente drogata, incapace di reagire? Lui certo nega e decideranno i magistrati, ma un inquirente che ha lavorato per oltre un anno sul suo caso mi confida: «Il contenuto di file fotografici e video documenta in maniera inequivoca i rapporti sessuali e la loro natura estrema accompagnati dall'uso di sostanza stupefacente, la quale potrebbe aver annebbiato i ricordi della vittima. Quest'ultima è inquadrata in più occasioni con lo sguardo assente, oppure sofferente per le pratiche sessuali che è stata costretta a subire; in molte occasioni è ammanettata e si vedono lividi e segni sul corpo, oltre a lacrimazioni in concomitanza degli atti sessuali». Anche perché Genovese l'aveva scritto ai suoi amici, a mo' di distico in rima: «La Troia deve stare sul letto a pancia in giù così cazzo non si piega e sfonda di più».¹¹

Dopo quel primo rapporto, Genovese è soddisfatto. L'amico Johnny, che gli ha procurato il contatto, gli manda un messaggio: «Non hai ancora liberato la piccolina?». E lui: «Liberata alle 23». L'amico fa due conti e

risponde: «Dai ci sta dopo 30 ore» e Genovese di rimando: «Minchia ha 18 anni». ¹² E poi con Frank:

FRANK: Mi hanno detto che hai chiavato il missile, è vero?

GENOVESE: Yes... minchia fratello l'ho sfondata... ma poi come vengono bene i video...

FRANK: Fatti fidanzato

GENOVESE: Quando una ha una faccia così bella... col cazzo in bocca è esteticamente pazzesco. ¹³

In questura, dopo un caffè alla macchinetta, le agenti Giorgia e Martina tornano così al computer e decidono di studiare meglio i video di quei giorni. Si soffermano su due filmati di qualche giorno dopo l'incontro con Lorena. È il 14 aprile, questa volta c'è una ragazza appesa alla scala di casa, quella che dal piano nobile porta all'attico e alla piscina del settimo piano:

Vi sono inoltre due video brevissimi alle 3.47 in cui compare una ragazza con i capelli bruni e di carnagione chiara che appare in piedi, legata ai polsi con manette in metallo e fasce di colore nero.

Il video probabilmente fatto nella casa di Genovese (si riconosce l'armadiatura di colore grigio presente presso la sua dimora di piazza Santa Maria Beltrade 1) è stato fatto frontalmente e la ragazza potrebbe essere identificabile in Barbara L.

La stessa mostra un vistoso livido sulla sua coscia sinistra e lo sguardo rivolto verso il basso. La ragazza appare quindi in posizione «appesa» ma con i piedi che poggiano sul pavimento.

Nel secondo video la medesima ragazza appare legata nella stessa identica maniera ma il video viene ripreso dal suo lato destro e mostra un tatuaggio sul suo braccio destro. Si noti che la ragazza appare in punta di piedi con le braccia e il busto slanciati verso l'alto. ¹⁴

Lacrime e macchie di colore rosso

I filmati da analizzare sono tantissimi. Le investigatrici decidono di approfondire gli incontri tra Genovese e Lorena con i video più recenti,

quando l'imprenditore frequentava la ragazza con maggiore assiduità. Le riprese avvengono sempre o in una delle stanze dell'attico, a iniziare proprio da quella dove poi Genovese sarà accusato di aver violentato Francesca, o nella garçonnière che l'imprenditore da tempo aveva affittato al terzo piano dello stesso palazzo. I primi video selezionati risalgono alla giornata di mercoledì 16 settembre 2020, quando inizia una no-stop di sesso e devastazione. Alle 9 di mattina l'imprenditore scrive alla ragazza: «Buongiorno bimba come va il lavoro? Pranzo insieme?». Lei accetta e lo raggiunge. Decolla il droga party, o, se preferite, la festa delle parafilie, anche perché è bene ricordare come il re di Terrazza Sentimento, secondo tutte le persone ascoltate dagli inquirenti, preferisse circondarsi di donne e uomini che si drogavano, visto che, «soltanto in un simile contesto degradato, trovava una sorta di specchio deformato di quella "normalità" [...] che, invero, ricercava».¹⁵ E così Genovese alle 18.11 avvia la telecamera del proprio telefonino:

All'inizio Genovese introduce il proprio pene nella bocca della ragazza, la quale ha lo sguardo perso e non compie tuttavia azioni di resistenza verso l'uomo; sul viso della stessa, in prossimità della bocca, si notano dei residui compatibili con delle feci mentre sul pavimento si vedono delle macchie di colore rosso, presumibilmente legate ad una perdita di sangue. La ragazza è inginocchiata sul pavimento con le mani dietro la schiena, compatibilmente con un ammanettamento. Nonostante Lorena appaia provata Genovese continua la sua condotta, inserendo il proprio pene nella bocca della ragazza e con violenza le preme la testa con la sua mano destra per impedirle di bloccare l'atto e controllare qualsiasi suo movimento. «Guardami... guardami... guardami... ci tengo che mi guardi» afferma costringendo la ragazza ad alzare gli occhi e a subire più volte il rapporto.¹⁶

Passano pochi minuti e Lorena mostra contrarietà, sembra che voglia smettere ma Genovese prosegue, provocando poco dopo la disperazione della ragazza:

Genovese si dirige poi verso il letto e si avvicina con il naso ad un piatto prelevato dal materasso, mettendosi in una posizione compatibile con chi assume della sostanza tirandola con le narici; successivamente l'uomo si

sposta verso la ragazza con in mano un piatto di colorazione chiara e una cannuccia nell'altra... rumori compatibili con una probabile assunzione della sostanza da parte della donna... Genovese poggia il piatto e, ancora posizionato davanti alla ragazza, la costringe a praticargli un rapporto orale, bloccandole la testa con la sua mano e non lasciandole quindi nessuna possibilità di movimento. Al minuto 4:43 si nota Lorena chiudere la bocca interrompendo così l'atto e facendo notare probabilmente il suo disappunto nella continuazione del rapporto orale. Nonostante questa manifestazione l'atto continua e Lorena inizia a piangere, richiude nuovamente la bocca, interrompendo solo per pochi secondi la condotta dell'uomo, senza proferire alcuna parola.¹⁷

Tutto precipita. Di fronte a questa situazione Genovese non sembra né turbato né intenzionato a interrompere. Anzi, a meno di due minuti dalle lacrime, decide di offrirle e somministrarle ancora droga, nonostante lei non voglia:

Al minuto 7:10 si scorge Genovese avvicinare un oggetto presumibilmente una tessera alle narici della ragazza per permetterle di assumere la sostanza stupefacente di colorazione rosa che ha appena prelevato. La donna gli pronuncia più volte la parola «no... no», facendo comprendere all'uomo il suo disappunto... Genovese continua la sua condotta e avvicina la tessera al naso della ragazza, ripetendole più volte di tirare; infatti lo si sente pronunciarle parole come «tira ancora... tira», rifacendo lo stesso gesto per due volte in modo tale da permetterle di assumere la sostanza da entrambe le narici... Genovese inserisce nelle narici della ragazza la sostanza stupefacente rimasta sulla tessera, aiutandosi con le dita per poi continuare l'atto sessuale interrotto. Genovese continua con violenza ad introdurre il proprio pene nella bocca della ragazza che inizia a piangere di nuovo e gira la testa alla sua destra per bloccare l'atto sessuale, manifestando così il suo dissenso alla continuazione del rapporto orale. Genovese le gira il volto per continuare il rapporto ma la donna sembra avere un rigetto e l'uomo interrompe l'atto, aiutandola a spostarsi sul letto, dove però non viene ripresa la scena.¹⁸

Lorena è completamente remissiva, silente. Partecipa in maniera passiva, non oppone alcuna forma di rifiuto e quando lo fa, quando debolmente

protesta, quando chiude la bocca per sottrarsi ai rapporti o addirittura piange, Genovese la sollecita a prendere altra droga, anzi, per gli inquirenti la forza e la costringe, il tutto per poi subito ricominciare il sesso interrotto. Il predatore non solo si nutre del piacere dell'atto sessuale ma soprattutto lo eccita sottomettere la prescelta. Vuole umiliarla, porla al centro della scena in cui la violenza, condivisa o imposta, diventa simbolo di perfezione e strada maestra per raggiungere il godimento.

«Ragazze esili, giovani» osserva Massimo Picozzi, medico psichiatra e opinionista storico di *Quarto Grado*, «non mettono in discussione chi non ha certezza della propria potenza virile. La stessa cosa vale per la predilezione per la sodomia; come tutte le infinite forme della sessualità, diventa un problema solo se realizza l'unica pratica che permette di raggiungere l'orgasmo... Parzializzare la persona, ridurla a una "via d'accesso": tutte azioni che permettono di evitare un confronto che si teme di perdere.»

Un arsenale sadomaso

La telecamera si sofferma sugli strumenti che il predatore utilizza nei suoi riti. Ecco le manette, una corda, una cravatta per legare, un frustino, dildo e vibrator di ogni dimensione e colore. Nel dettaglio, degli 85 oggetti sequestrati a casa di Genovese il 13 ottobre 2020, quasi metà servivano a elevare l'atto e, dunque, infliggere dolore. Oltre alle immancabili manette di ogni tipo, ecco spuntare una confezione di fascette nere da elettricista, altre multicolori forse per i momenti psichedelici fino a cravatte blu e rosse usate come corde. Ben riposte erano conservate due palette in legno e altre due in similpelle con borchie per sculacciare, un'ampia collezione di fruste (due nere, una nera e viola, una bianca e nera), un altro «sculacciatore» di colore rosso fino al classico battipanni della nonna dai molteplici usi. E, ancora, un'infinità di vibrator di ogni dimensione, forma (dal classico al rotondo), materiale per un arcobaleno dal lilla al bianco e fucsia, dal nero al bianco e nero, dal lilla e bianco al nero e grigio fino ad altri fantasiosi oggetti neri e rossi per le pratiche più estreme.¹⁹ Ma questi oggetti sono tutti compatibili con un sesso libero, consensuale e felice? Per capirlo gli inquirenti si dotano di un calibro a corsoio e di un righello e misurano i cinque vibrator elettrici

ritrovati a Terrazza Sentimento. Il più grande è quello lilla che raggiunge i 30 centimetri di lunghezza e i 6 di diametro, mentre gli altri si attestano tutti sui 20 di lunghezza.²⁰

In realtà, lo spettro degli strumenti è assai più ampio, perché lui ama infilare negli orifizi delle sue prede i più disparati oggetti in un inarrestabile crescendo. Genovese cerca sempre di spingersi oltre per incontrare emozioni via via più forti. Le agenti Giorgia Pagano e Martina Dolcetto ne trovano traccia quando tornano all'analisi di video e immagini della maratona sessuale con Lorena iniziata il 16 settembre. Prima «si nota un sex toy, presumibilmente un dildo di colore nero e grigio introdotto all'interno di uno degli sfinteri della donna», poi alle 5.48 si sente la voce di Genovese che ripete «solleva... solleva», «mentre continua ad introdurre una bottiglia di colore verde all'interno di uno degli sfinteri della donna che emette dei lamenti, manifestando così la sua sofferenza». Ritroviamo i due alle 9.54, quando le pratiche lasciano segni evidenti sul corpo. Genovese si autoriprende in un video di sei minuti mentre «introduce il proprio pene all'interno della bocca di Lorena che, inginocchiata sul pavimento e con le mani dietro la schiena come se fossero legate, pratica un rapporto orale all'uomo. Sul corpo della donna, soprattutto sulle cosce, si notano diversi lividi».

Per meglio comprendere quanto avviene in quei giorni possono venire in aiuto anche i video delle telecamere installate in camera di Genovese. Già all'inizio, secondo gli inquirenti, «Lorena sembra avere poca partecipazione all'atto sessuale, difficoltà di coordinazione e mantenimento dell'equilibrio», e poi, con il passare delle ore, la degradazione procede in modo progressivo e inesorabile: «I successivi frame testimoniano lo stato di totale incapacità in cui versa Lorena nel momento in cui viene sollevata, aiutata a bere una bibita e Genovese le ripulisce sia la bocca che il corpo; inoltre la ragazza ha lo sguardo perso e nei movimenti si vede chiaramente che non è ancora lucida, stenta nel muoversi e nel camminare».²¹

Per rimanere isolato con la ragazza di turno, Genovese ha reso impossibile agli estranei l'accesso al suo appartamento. Il nuovo ascensore condominiale, sostituito a sue spese nell'estate del 2018, prevede un codice segreto per raggiungere il mezzanino del sesto piano; le scale sono interrotte da un'inferriata chiusa a chiave per impedire di salire dal quinto.²² Persino gli agenti giunti su richiesta dei vicini per interrompere il baccano

delle feste non riuscivano a raggiungere i locali. Negli ultimi anni sono intervenuti ben tredici volte, suscitando solo l'ilarità e l'arroganza del proprietario di casa: «Cosa volete che siano 800 euro di multa rispetto a una festa che me ne costa 150.000?», stando almeno a quanto riportano alcuni condomini.

Ma non è finita. Sulla porta d'ingresso è poi presente una luce rossa che Genovese ha espressamente voluto, per accenderla quando era vietato a chiunque di entrare in casa. La governante rimaneva per ore e ore in lavanderia, attendendo il via libera. Capitava così che degli operai chiamati per eseguire dei lavori rimanessero fuori e, dopo lunghe e vane attese, indispettiti, dovessero tornare sui loro passi. Infine il fortino era ancor più protetto durante le feste. Genovese pagava un bodyguard perché rimanesse davanti alla porta della camera padronale, quando era all'interno con una ragazza, bloccando l'ingresso a chiunque. Si creava così un ambiente inaccessibile, privo di interferenze. Certo, potevano intervenire sempre delle scocciature, come accadde proprio durante quella maratona con Lorena tra sadomaso e droga. Mentre Genovese è già pronto per un nuovo video, il suo telefonino, alle 11, si illumina all'arrivo di un messaggio: è la mamma della ragazza davanti a lui, preoccupata perché non ha più notizie della figlia. Il tono è pragmatico e cortese:

Buongiorno sono la mamma di Lorena, gentilmente mi fa chiamare perché è da ieri che non risponde al telefono. Grazie.

Con le mamme delle ragazze, Genovese non si teneva a distanza, non si sottraeva, sfoderando una piacevolezza che faceva breccia per poi ritrovarle talvolta persino tacite alleate. Del resto, come nascondere, almeno per talune madri, il potenziale attrattivo di questo imprenditore, milionario, generoso, capace di offrire una prospettiva di benessere impensabile? Invece, il messaggio della mamma di Lorena rimane senza risposta. Genovese non se ne preoccupa per ricalarsi con rapidità nel rito. Gli effetti del supplizio sono evidenti dall'ultima fotografia del soggiorno della diciottenne a Terrazza Sentimento, ritrovata dalla polizia scientifica nella memoria del telefono. Ritrae Lorena ormai irricognoscibile, accovacciata per terra, come in ginocchio, sempre ammanettata, gli occhi appena socchiusi, due fessure, le pupille sparite a vantaggio della sclera, la membrana fibrosa

bianca che protegge il bulbo: «Si nota una macchia di colore scuro sul pavimento e un livido sulla coscia sinistra della ragazza che versa in uno stato di semi incoscienza sul pavimento della camera da letto dell'appartamento». ²³

Le due agenti al computer aprono in un'altra finestra il file delle chat di Genovese per cercare qualche conversazione rilevante di quelle ore. Ne trovano diverse con Daniele Leali che, quando riceve una foto con Lorena nuda in penombra sullo sfondo della stanza, per terra una scatola di manette, risponde entusiasta: «Ohhh... grande risveglio... Non ci credo». ²⁴ Il trofeo di caccia dev'essere condiviso e celebrato. Il riconoscimento degli altri alimenta la parte narcisa del predatore che si convince della propria onnipotenza. Al tempo stesso l'umiliazione della preda, privata di identità, completa il rito. Anche questi momenti vanno condivisi, come quando poco dopo arriva a Leali un'altra foto di Lorena, questa volta in bagno seduta nuda sul bidè, provocando l'ilarità e il dileggio dell'amico:

LEALI: Ahahahahah.

GENOVESE: [emoticon del cuore, *NdA*]

LEALI: Caga a spruzzo [invia anche emoticon di cuoricini, *NdA*]... Sfondato tutto.

GENOVESE: Però è tenera... Pure io.

LEALI: Ahahahah... Ti amo. ²⁵

La violenza aggrega gli spettatori. Nella storia è sempre stato così: dai gladiatori alla forca, dai roghi degli eretici alle piazze della lapidazione, dalle arene ai pogrom, a certi incontri sportivi, alla cinematografia horror, alle guerre vissute dal comodo divano di casa in diretta tv con il cielo di Baghdad, Beirut o Kiev illuminato a giorno. Lo spettatore Leali non si immischia ma è bulimico nell'attesa delle novità, non respinge il gioco, lo cerca, lo applaude e lo sostiene. È eccitato dal progressivo superamento di ogni limite e segue l'agire di Genovese, l'estro creativo del predatore, il nuovo eccesso raggiunto. Senza mai indignarsi, schifarsi, criticare o dissociarsi. Se non alla fine di tutto, quando ormai troveremo Genovese ridotto come le sue prede. Mentre il collezionista invia quegli scatti, Terrazza Sentimento è una giostra infernale che nessuno ferma. Lui è chiuso

con la ragazza sfatta in camera, fuori si organizza la festa per la sera stessa, i regali lussuosi per inebriare.

Ecco che da Gioielleria Italiana arriva il preventivo per una parure di diamanti da 42.700 euro. Ecco che dall'enoteca in mattinata parte il furgone carico di casse per riempire i frigo di alcolici e bibite: 36 Ruinart blanc de blancs, 72 Schweppes, 72 Red Bull, 48 Coca Zero, 48 ginger beer, 288 bottigliette da mezzo litro di acqua Panna per un conto da 2873 euro. Spiccioli per il proprietario di casa. Del resto passeranno ospiti importanti per la festa che andrà avanti dalle 18 alle 8 di mattina, ai fornelli Cracco con il suo team fino alle 23 e dj set con Karen Medal, Belén Rodriguez e il fidanzato Antonino Spinalbese, mentre nella notte gireranno tanti vassoi color argento e tanti piatti tutti uguali color pastello con polvere rosa già messa a strisce e vicino una cannuccia tagliata a metà per sniffare. Davanti alla porta della camera da letto si metterà il buttafuori Simone Bonino che racconterà: «A questa festa Leali è entrato nella zona notte di Genovese con un piatto vuoto e ne è uscito con un piatto pieno di polvere». ²⁶ Aggiunge un secondo buttafuori: «Il collega Bonino mi disse: “Se vedi qualcuno che pippa o scopa fai finta di niente”... Pensavo mi prendesse in giro». ²⁷

Oggi Leali offre un'interpretazione da un altro punto di vista: «All'epoca Alberto e Lorena stavano insieme, lei amava i rapporti anali, la ketamina, sapeva che andando da Alberto poteva usufruirne in modo gratuito. Lei era assolutamente consapevole e condivideva il fatto che Alberto usasse questa droga inserendola nell'ano proprio perché inibisce il dolore. Certo rileggere queste conversazioni può sorprendere chi non vive in questo mondo, ma al di là dello stile e del gusto, io mai avrei solo ipotizzato che Alberto potesse abusare delle ragazze che andavano a letto con lui». ²⁸

Fidanzate ufficiali e amanti d'occasione

Ma torniamo al «rapporto» tra Lorena e Genovese che cresce, si incastra e si sovrappone a un'altra storia che l'imprenditore coltivava parallelamente con Sarah Borruso, la fidanzata ufficiale, figlia dell'ex parlamentare ciellino e democristiano Andrea Borruso, pr a Milano. Quando Borruso capisce che Lorena, più giovane e bella di lei, rappresenta più di un rapporto occasionale la studia, interroga Genovese sulla reale consistenza del

rapporto con la studentessa. Per farlo Sarah scrive alcune pagine sul diario che gli lascia sul comodino. E inanella dei dubbi. «In particolare, vedendo l'atteggiamento di Lorena» scrive Borruso, «che una settimana dopo esser stata abusata tutta la notte è tornata come se nulla fosse, stando da sola tutta la sera mentre gli altri si divertivano come se “aspettasse qualcosa”.»²⁹ Ma che intendeva? Quando glielo si chiede, cerca di minimizzare:

Lorena esiste nella vita di Alberto da tre/quattro anni, c'è spesso, soprattutto nel periodo di crisi tra di noi. La parola abuso è esagerata... non so spiegarla, non come quello descritto dai giornali per Francesca. Con Lorena abbiamo avuto dei rapporti a tre e mi sono sempre chiesta come fosse possibile accettare la relazione a tre. Come mai questa Lorena accettava di essere «scopata» con la mia presenza o il fatto che continuasse a venire da Alberto e non si divertisse alle feste. [...] Lorena aveva questa specie di relazione intima con Alberto e per me non era chiara, l'utilizzo di abuso è il senso di essere scopata in mia presenza, visto che tra me e lei non c'era neanche simpatia. Io accettavo questa roba a tre perché la voleva Alberto e non credo neanche di avergli mai detto che non mi piaceva che ci fosse Lorena. Alberto la interpretava come gelosia e non capiva. Con Lorena non è successo molte volte, forse due/tre.³⁰

Ma Genovese non mostra di preoccuparsi per questi conflitti, anzi, sembra quasi che si diverta, che li alimenti affinché tra le tante api che affollano il suo alveare tutte sperino sempre di diventare regina senza mai riuscirci. Così come con le altre, copre Lorena di attenzioni e regali: un giorno le fa arrivare una lussuosa borsa di Louis Vuitton, un altro degli stivali di Prada, poi un viaggio con autista a Brescia per motivi di salute fino alle vacanze da favola, da Ibiza alla Grecia, con biglietti aerei, soggiorni e ristoranti tutti pagati. L'imprenditore inebria questa ragazza di vacanze paradisiache o che, almeno nei piani, così dovevano apparire. Come quando insieme vanno in Grecia, raggiungendo l'isola festaiola di Mykonos, con al seguito il fido Leali e la fidanzata. Proprio Leali, alla vigilia del viaggio, aveva chiesto quali droghe servissero e Genovese gli aveva stilato la lista della spesa, ovvero: «20c [grammi di cocaina, *NdA*] 10 tuci [2C-B, *NdA*] 5k [grammi di ketamina, *NdA*] 10m [pasticche di MDMA, *NdA*]... 4 persone 4 giorni mi sembra adeguato sono un ragazzo semplice...

forse 5 tuci la fa solo Lori mia..., k e t solo per la mia cucciolotta». Leali precisa: «Noi tutti bamba [cocaina, *NdA*] e m [MDMA, *NdA*]]».

Del resto l'imprenditore, come sempre, intende fare le cose in grande. Dopo aver disposto il 4 settembre dal suo conto del Crédit Agricole un bonifico di quasi 18.000 euro per un volo accreditato della Prince Aviation con sede a Belgrado, noleggia un aereo privato che dall'Italia porti gli amici sull'isola delle Cicladi. Qui affitta la lussuosa Villa Celestia, dimora con piscina a sfioro, arredi sulle sfumature del blu e dell'azzurro, nella zona di Agios Lazaros. «La sera tutti e quattro consumavamo droga, io e Alberto abbiamo avuto rapporti sessuali tutte le notti»³¹ racconterà Lorena ai magistrati. E così, una volta arrivati in Grecia, la ragazza elude i contatti con la sua famiglia, tanto che il 9 settembre sarà sua cugina, preoccupata, ad affrontare Genovese: «Scusami il disturbo ma visto che voleva chiamarti la mamma ho preferito contattarti io. Potresti dirmi dove siete in questo momento? Perché lei sta mandando dei messaggi alquanto strani e la famiglia si sta agitando. Potresti dirmi se è con te e se sta bene?». ³² Genovese non vuole che i parenti si preoccupino; così, osservano gli investigatori, ha «risposto alle richieste della donna prima in modo generico e poi con più confidenza riferendo delle condizioni ottime di Lorena e sul fatto che la ragazza potesse comunicare alla sua famiglia di origine dove fosse e con chi»: ³³

GENOVESE: Ciao, Lorena è con noi e sta benissimo! Ciao Alberto.

CUGINA LORENA: Ok ma siete in Sardegna o a Mykonos? Potresti dirle di chiamarmi da un altro numero visto che non riesco a mettermi in contatto con lei e capisci ma ho la famiglia allarmata e ho bisogno di parlarle...

GENOVESE: Lorena ha aperto la porta della sua stanza or ora sta sotto le lenzuola e dorme...

GENOVESE: Scusa se ti dico solo lo stretto indispensabile per farti stare tranquilla... ma non so cosa abbia raccontato a chi...

GENOVESE: Comunque sta una bomba atomica appena si sveglia le dico che magari alla cugina può pure dire dove sta e con chi sta, dalla foto mi sembri una ragazza normalissima non un padre o un fidanzato rompipalle. ³⁴

Ma come sta Lorena? Sulle reali condizioni della ragazza si trova invece qualche indizio nelle altre chat, come quella del gruppo «Pisellos»³⁵ dove Genovese il 10 settembre scrive che la fidanzata di Leali «sta cercando di riesumare il cadavere di Lorena». Che sia una ragazza condizionabile lo si deduce in tante chat di Genovese. Quando ad esempio, qualche settimana prima di andare a Mykonos, chiede alla segretaria tutt'altro di comprare dei biglietti aerei per la ragazza pur di averla a Ibiza:

SEGRETARIA: Per dormire invece sai già o hai già fatto?

GENOVESE: No no fai tu ma andrei anche al destino, prendi la suite quella con il giardino privato e un'altra stanza vicina e appost.

SEGRETARIA: Lorena pick up in aeroporto lo posso prendere?

GENOVESE: E certo ma pure a Bari, la ragazza è di miti pretese, rispetto alle due sanguisughe precedenti abbiamo fatto un risparmio importante.

SEGRETARIA: Ahahah va bene, sembra tenerella...

GENOVESE: Sì infatti... poverina che è finita tra le mie mani.

SEGRETARIA: Ahahahah.³⁶

Consenso o violenza?

Eppure, Lorena torna sempre a Terrazza Sentimento come se nulla fosse. E ogni volta si ripetono rapporti estremi. Anche il 6 ottobre 2020, come si evince dalle telecamere padronali:

Dalle 2.30 del 6 ottobre in poi Genovese ha prelevato dal cassetto del mobile in camera padronale un attrezzo rigido di forma fallica di colore nero tra i vari sex toys, introducendolo in uno degli sfinteri della donna. Successivamente Genovese ha ripetuto l'azione anche con un secondo dildo e in questo caso la donna, comprendendo di subire probabilmente un'altra penetrazione a lei non gradita, ha chiuso le gambe ma l'uomo le ha allargato gli arti inferiori introducendo il secondo oggetto. [...]

A seguito di un litigio l'uomo getta gli indumenti della ragazza fuori nell'ingresso nei pressi dello sbarco ascensore, dopodiché la ragazza li recupererà e rientrerà all'interno dell'abitazione. [...] Nei file successivi è possibile vedere Genovese gettare dalla finestra dapprima degli indumenti della ragazza e

successivamente il cellulare nonostante i pianti e le suppliche della stessa di non farlo. [...] Lorena appare vigile e cosciente tanto da far comprendere a Genovese che non vuole assumere la sostanza stupefacente che è contenuta all'interno del piatto che lui le porge. Lorena infatti ripete all'uomo parole del tipo: «no... no... no... no Albi non ce la faccio più», coprendo anche la propria bocca nel momento in cui Genovese le avvicina il piatto. Dopo ha abbandonato l'appartamento indossando probabilmente indumenti dell'uomo.³⁷

Come se presagisse la degenerazione della situazione e i rischi per Lorena, sua mamma torna a mandare messaggi sempre più allarmati, ma la reazione di Genovese è sorprendente:

MAMMA LORENA: Buongiorno, gentilmente mi fa chiamare urgentemente da Lorena, mi ha chiamato l'agenzia di moda. Grazie.

[GENOVESE: nessuna risposta]

MAMMA LORENA: Gentilmente almeno lei può rispondermi al telefono?

[GENOVESE: nessuna risposta]

MAMMA LORENA: Non riesco ancora a parlare con Lorena...Mi faccia chiamare urgentemente.

[GENOVESE: nessuna risposta]

MAMMA LORENA: Stamattina aveva un appuntamento con una cliente ma lei non si è presentata.

[GENOVESE: nessuna risposta]

MAMMA LORENA: Sta a Milano per lavorare, deve pagarsi l'affitto, la scuola e le tasse ma se continua così a pedate la cacciano, mi faccia chiamare urgentemente.³⁸

Questo impavido bracconiere proprio non se ne cura. Anzi, quando qualche giorno dopo Lorena gli accenna a nuove «opzioni» di lavoro con la possibilità quindi non solo di guadagni utili per pagare l'affitto e le tasse della scuola, ma anche di crescere in autostima e autonomia il milionario le risponde: «Cancella le opzioni e ti faccio avere io i soldini delle opzioni, come sei più comoda... tu ogni volta che trovi uno che ti piace di più mi smolli senza capire che tanto prima o poi riuscirò a fidanzarti e allora te li scordi i weekend a Positano, ti spezzo le gambine appena mi tradisci».³⁹

Tra gelosie e tensioni il rapporto si logora fino a quando poi tutto tracima, Genovese finisce in carcere e lei, sentita come testimone, cerca di minimizzare e proteggerlo: il primo rapporto? «L'interesse reciproco tra Genovese e la sottoscritta era evidente, avevamo un rapporto sessuale consenziente.» E gli altri incontri? «Sono sempre stata cosciente durante i rapporti sessuali... era senza sentimento, nel senso che era aggressivo ma non violento.» E arriva a palesi bugie: «Alberto non ha mai utilizzato neanche manette, corde, lacci o cravatte».⁴⁰

Dopo un mese cambia versione e presenta una querela per violenza sessuale.

Mi risvegliavo 48 ore dopo la serata della festa in piscina, non ricordando assolutamente nulla di quanto accaduto nei due giorni precedenti e totalmente frastornata... Quando finalmente mi sono ritrovata da sola al sicuro nella mia casa, mi rendevo conto di avere dei segni sui polsi, dei graffi e dei lividi in varie parti del corpo, come se avessi ricevuto delle frustate, sebbene non avessi alcuna idea di come e quando me le avessero inferte... [...] Recatami a Parigi per lavoro occasionalmente mi riaffioravano delle scene del Genovese che mi costringeva con forza a subire del sesso orale... [...] Mi hanno riferito che io in quei giorni sono stata assente 36 ore da casa, mentre nella mia mente pensavo che fosse solo una sera.⁴¹

E così la procura, il 5 febbraio 2021, chiederà la misura cautelare anche per tutta una serie di episodi ai danni di Lorena, vedendosi però respinta la richiesta. Per il giudice Tommaso Perna le affermazioni della ragazza sono contraddittorie e smentite dai filmati: «[I] continui avvicinamenti e allontanamenti di Lorena non erano dovuti alle violenze sessuali cui egli la sottoponeva, ma bensì all'altalenante, o comunque ambigua, relazione sentimentale tra Genovese e la Borruso, che evidentemente impediva a Lorena di iniziare con lui una relazione stabile».⁴² In particolare, il giudice Perna ritiene che la prova in alcuni filmati, soprattutto quelli delle telecamere fisse del 18 settembre, sia segnata a prescindere, mancando i video iniziali. E un fatto raccontato a metà rimane ingiudicabile: «Giova evidenziare come i filmati allegati in atti non comprendono le fasi iniziali della violenza sessuale, non essendo quindi possibile ritenere che Lorena

non abbia prestato inizialmente il consenso». Invece, per quelli del 6 ottobre, non si evidenzia la violenza sessuale:

Nel filmato ripreso dalla «Camera Bagno Alberto Nascosta», registrato alle ore 02.48, si nota Lorena camminare nuda verso il bagno, seguita dal Genovese, per poi inginocchiarsi del tutto cosciente su invito dell'uomo che le dice «giù, vengo subito», con ciò volendo intendere l'indagato che si sarebbe allontanato per poi ritornare; indi, torna nella stanza da letto, preleva un frustino ed inizia a frustarla, mentre Lorena è inginocchiata volgendogli le spalle, con il busto abbassato in avanti, gemendo senza opporsi, o alzarsi per interrompere l'azione sadomaso. Successivamente, Genovese va verso la stanza da letto e preleva dal cassetto un dildo. Soltanto a quel punto Lorena si rialza sulle ginocchia, si sistema i capelli e dice «no dai Albi, ti prego no» ma, ciononostante, Genovese le chiede nuovamente di «andare giù» e lei si riabbassa. Indi, le inserisce il dildo, probabilmente nell'ano, mentre lei si lamenta ma non oppone alcuna resistenza. Nel successivo filmato si vede Lorena che, non appena terminato l'atto sessuale sadomaso, e dopo che Genovese le estrae il dildo, si rialza, si sistema i capelli e si sciacqua la faccia nel lavandino. Genovese l'abbraccia da dietro e Lorena è perfettamente cosciente. Alle 03.36 l'uomo l'accompagna nella doccia e lei si fa la doccia. Nel seguente filmato si vede Lorena uscire dalla doccia, indi, Genovese la fa inginocchiare con le spalle al muro e lei gli pratica un rapporto orale, del tutto consenziente. Nei filmati successivi, registrati sino alle ore 11.50.00, si scorge Lorena praticare diversi rapporti orali al Genovese. Nell'ultimo filmato registrato nel bagno, si nota la ragazza mentre esce dal bagno con le mani legate e viene condotta da Genovese nella stanza da letto [...] si noti Genovese che dopo aver interrotto la penetrazione anale, mentre lei è perfettamente cosciente, va a prendere delle manette e si avvicina a Lorena, la quale dice «non le stringere forte» [...] si nota Lorena perfettamente vigile, con il dildo inserito nell'ano, mentre Genovese si è allontanato temporaneamente, senza che lei neppure tenti di estrarlo, pur avendo le mani libere... non oppone alcuna resistenza e non si lamenta... si trae la prova certa che, per lo meno nelle date del 6 e del 7 ottobre 2020, Lorena ha acconsentito a tutte le pratiche sessuali descritte, partecipando attivamente. ⁴³

Il fatto che il gip, il 24 febbraio 2021, neghi una nuova richiesta di misura cautelare per una serie di altre presunte vittime, dopo averla

concessa a novembre del 2020 per quanto denunciato da Francesca e da un'altra ragazza che avrebbe subito uno stupro di gruppo a Ibiza, non è di per sé una smentita della ricostruzione complessiva degli inquirenti, e la rilevanza penale di quanto accaduto si potrà valutare solo al termine dell'inchiesta e dei processi. Anche perché, a confrontare la tesi dell'accusa e la posizione del gip, sembra di leggere i racconti di due storie completamente diverse. Vero è, però, che nei mesi successivi l'accusa riesce a raccogliere nuovi indizi, a iniziare dalle analisi delle riprese del cellulare di Genovese che vengono presentate in procura proprio il 5 febbraio, per coincidenza proprio lo stesso giorno in cui viene mandata al gip la nuova richiesta di custodia cautelare in carcere poi bocciata. Perna smentisce la ricostruzione del 18 settembre, i nuovi video recuperati dall'iPhone di Genovese accendono un faro sulle giornate antecedenti del 15-16 settembre. Possibile fare l'amore e subire violenza a distanza di pochi giorni? E, soprattutto, quanto avrà influito la droga nella percezione della ragazza?

Di certo, tutti sembrano convinti della struttura del predatore, del suo «intimo convincimento rispetto al sesso ed alle donne, dimostrando egli indubbiamente un preoccupante maschilismo ed un carattere prevaricatore, connotato da totale mancanza di rispetto verso il genere femminile». ⁴⁴ E vale ora la pena di leggere la trascrizione integrale di una conversazione del 10 aprile 2020 con l'amico fraterno Alessandro, numero uno della filiale italiana di un fondo di private equity che incontreremo di nuovo nei prossimi capitoli, quando forse per la prima e unica volta fa un minimo di autocritica:

GENOVESE: Cristo... senso di colpa mai? Io delle volte mi ci sento un po' una merda.

ALESSANDRO: Ma no... Se stanno bene... E sono contente... No.

GENOVESE: Sta chat mi devo fare un poster.

ALESSANDRO: Cioè?

GENOVESE: Ogni tanto mi vengono dei momenti di senso di colpa per cui prendo in considerazione di essere meno un animale.

GENOVESE: Del tipo: se una succhia un cazzo sporco di merda forse non è perché le piace ma perché l'ho talmente manipolata da farle credere che lo

sta facendo per sua scelta... Grazie di aiutarmi a superare questi momenti di debolezza.

ALESSANDRO: Ci sta... Ma infatti per me... La cosa più importante... È proprio sentire che una tipa non stia facendo contro voglia... Se sento che la tipa sta facendo solo per me... Mi si ammoscia.

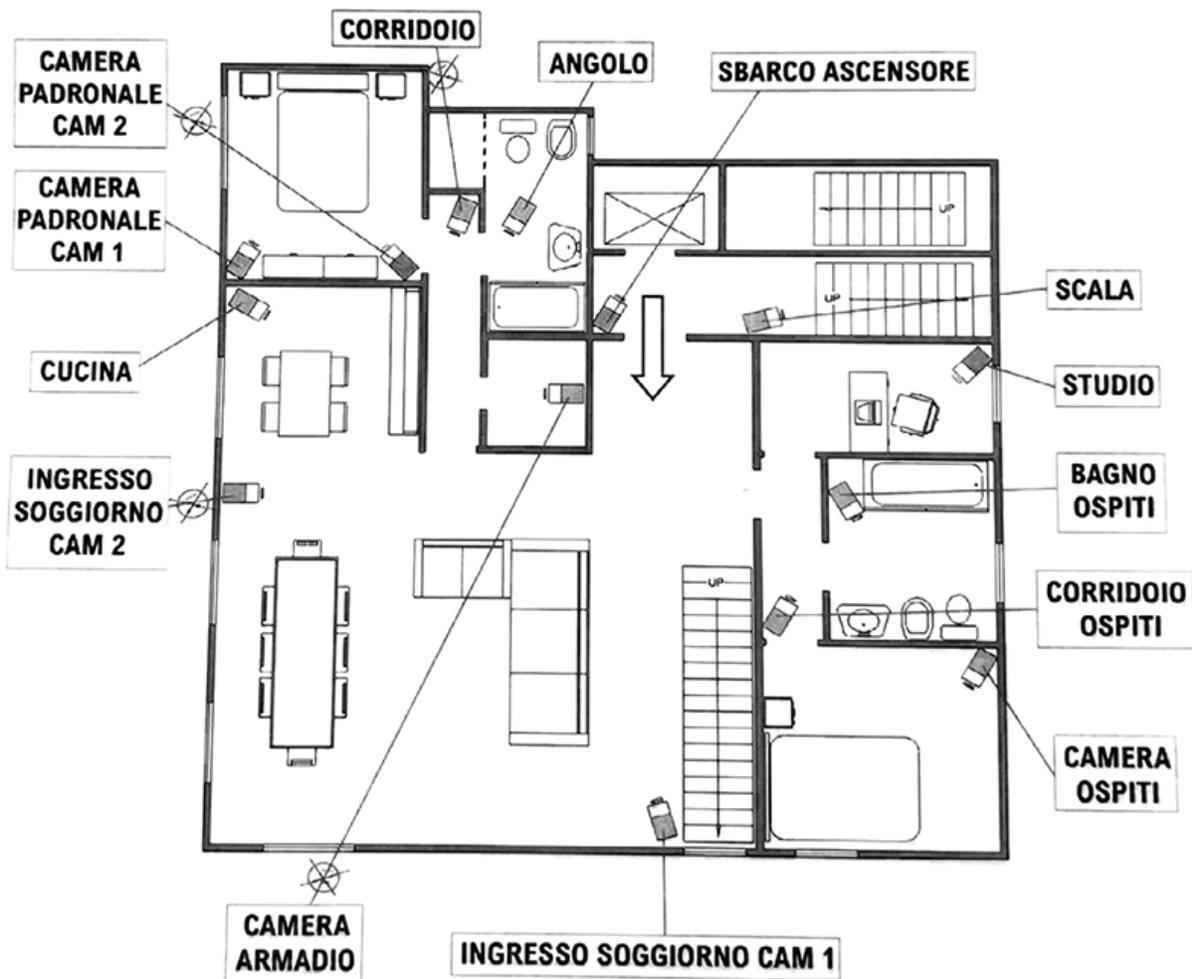
GENOVESE: Ma non lo fa per te. Lo fanno perché non hanno una propria volontà... Son piume al vento... Se cerchi davvero di capire cosa vogliono rimani sconvolto... non hanno una volontà... le prendi per un braccio con più decisione di un altro e si fanno scopare... dipende tutto da quanto è forte la corrente che crei.

Insomma, se la manipolazione psicologica è reato e legittima la repressione penale lo valuteranno i magistrati quando avranno tutte le prove; qui invece emerge con brutalità devastante la progressiva discesa negli inferi, privando d'identità le ragazze. Quest'uomo giorno dopo giorno perde misura e senso critico, concezione del limite e del rispetto. Agli amici della chat «Pisellos» scrive: «Un mio amico mi ha appena detto “quando vomitano spingi in fondo così esce dal naso”... volevo condividere questa perla».

RICOSTRUZIONE "STIMATA" DELLA COLLOCAZIONE DELLE 18 TELECAMERE

Il simbolo della nota musicale barrata evidenzia le telecamere prive di audio

PIANO INGRESSO



Perizia acquisita dagli inquirenti con evidenziate le telecamere installate al piano d'ingresso dell'appartamento di Genovese.

La metamorfosi del nerd divenuto milionario

La specie dei predatori

L'esistenza di Alberto Genovese si può dividere in tre fasi: il nerd, l'imprenditore, il predatore sessuale. Della prima, tra Napoli e gli Stati Uniti, almeno fino a questo libro, non conoscevamo quasi niente: dura fino ai 18 anni, nei quali, come vedremo, si ripetono umiliazioni e violenze. Il secondo periodo è ambientato a Milano, tra l'università e i successi nel lavoro. Di questo rimangono le interviste agiografiche, i servizi sui media che ne magnificano le gesta ignorando le ombre. Dell'ultimo, conosciamo quel poco finora emerso dopo il suo arresto, la doppia accusa di aver violentato per quasi ventiquattr'ore, dalla sera del 10 ottobre 2020, una diciottenne nel suo attico di Milano e un'altra ragazza nel luglio precedente a Ibiza. Genovese non è mai stato un predatore solitario, l'orco cattivo isolato e additato da tutti, che colpisce e sparisce. Anzi, si presenta inoffensivo, al centro di una fitta rete di relazioni composta da donne e uomini, imprenditori, manager di successo, amministratori delegati, dirigenti, notai, una ragnatela che lo inquadra in una normalità sociale (a parte la ricchezza) e che quindi può ingenerare fiducia, attrazione, sensazione di assenza di pericolo. Certo, alcuni magari sono compagni di caccia, altri semplici spettatori conniventi, altri ancora parassiti che approfittano come possono della bella vita, ma i più rimangono ignari del profilo nero e della violenza dell'amico.

Ripercorrere quindi la storia di Genovese permette di riconoscere alcuni dei tratti distintivi dei molti predatori che si aggirano indisturbati nelle università, nei luoghi di lavoro, nel mondo del divertimento, dallo sport alle discoteche. Uomini che non uccidono ma che umiliano e stuprano fidanzate, amanti, mogli o donne incontrate occasionalmente.

Fino agli anni Settanta e Ottanta, nella classificazione dei predatori finivano fondamentalmente gli autori di omicidi a sfondo sessuale, a iniziare dai serial killer. Solo più di recente sono entrati in questa categoria anche gli autori di violenze sessuali, seriali o meno, come portatori di sociopatie distruttive. Mi aiuta a tratteggiarne l'identikit Massimo Picozzi.

«Il predatore è essenzialmente un sociopatico, per lui non contano le emozioni e i sentimenti degli altri, ma solo il soddisfacimento delle proprie pulsioni. Certo, ci sono casi in cui agisce in modo istintivo e brutale, tuttavia è più frequente che colpisca dopo una meticolosa preparazione. Fantasticare anticipando l'evento costituisce un propellente formidabile, senza però considerare che in ogni "incontro" c'è sempre qualcosa che non era stato previsto e che quindi viene ripreso nelle fantasie, alimentando un ciclo. È un ciclo seriale perché tale è il predatore sessuale, un ciclo fatto di fantasie, selezione della vittima, organizzazione dell'aggressione, atto di violenza, scarico emozionale che lascia il posto nuovamente all'eccitazione fantastica.»

Come individua le sue vittime e come le avvicina?

«Solitamente la preda viene scelta per la sua debolezza, ma non sempre la soddisfazione sessuale è il primo movente. Il predatore è in grado di cogliere ogni segnale del linguaggio del corpo che rimandi a fragilità e insicurezza, sviluppa tecniche di identificazione decisamente raffinate... Si avvicina alle vittime, presentandosi sempre come un soggetto tranquillo, socievole, garbato, mai aggressivo. E non sceglie quasi mai soggetti dalla forte personalità, che potrebbero tenergli testa...»

In un predatore sessuale seriale che importanza ha il dominio, il dolore della vittima?

«Un'importanza determinante, in alcuni casi potremmo dire ben più decisiva del soddisfacimento sessuale.»

Nelle cronache degli ultimi anni abbiamo visto come il predatore sessuale non cerchi alcuna interazione attiva con la vittima: la anestetizza e la rende una «bambola di pezza» con droghe e benzodiazepine. Perché?

«Siccome per lui le lei sono rare, non esiste la possibilità di uno scambio relazionale alla pari. Anche quando è sposato, il rapporto con la moglie è superficialmente condotto; sebbene possa sembrare strano, nella gran parte dei casi le compagne non sospettano che il loro uomo possa avere fantasie e

comportamenti criminali. Per i predatori, la famiglia rappresenta un perfetto ambiente in cui mimetizzarsi.»

La serialità di un predatore è una costante. Da cosa dipende?

«Dal fatto che la spinta sessuale non si esaurisce in un solo rapporto, come peraltro accade a tutti noi. Che però aspiriamo a una ricca, piena e consensuale soddisfazione erotica, in cui una parte importante del piacere viene dal regalare piacere.»

Come è cambiata nella storia recente la figura del predatore?

«Difficile dirlo, perché prima per il predatore che si limitava a violentare e non a uccidere non c'erano nemmeno le denunce. Il diverso ruolo della donna nella società ne ha permesso, pur tra mille difficoltà, un aumento. Di contro, il diffondersi dei social ha moltiplicato le occasioni per i predatori, occasioni in cui selezionare e profilare le prede.»

*Quanti tipi di predatori sessuali esistono per la psichiatria?*¹

«La prima classificazione rilevante risale al 1979 e rimane la più autorevole, stilata da Roy Hazelwood, uno degli uomini di punta dell'Unità di scienze del comportamento dell'FBI. Dopo aver valutato attentamente migliaia di episodi di violenza ha proposto una suddivisione in sei tipologie, che non vogliono avere un valore accademico ma sono utili nelle indagini quando gli inquirenti devono raccogliere informazioni per individuare l'autore. Ecco quindi:

«Gli aggressori *power-reassurance* (che cercano cioè una rassicurazione sul proprio potere) sono spinti da un sentimento d'inadeguatezza sessuale e bassa autostima, nella convinzione che la vittima trarrà piacere dall'aggressione, e magari s'innamorerà di loro. L'esperienza del controllo li rassicura e li rinforza, e il loro comportamento è espressione d'intense fantasie erotiche. Hanno un basso livello d'istruzione e di occupazione, e non hanno relazioni significative, tanto da vivere spesso con i genitori. Le vittime generalmente sono della stessa razza e fascia d'età dell'aggressore, ma gli sono sconosciute. L'aggressione di uno stupratore *power-reassurance* è di breve durata, avviene di solito la sera tardi o nel primo mattino; lo stupratore cerca di coinvolgere la vittima, agisce con un minimo uso della forza, fa i complimenti e tenta di calmare la vittima, dopo l'aggressione si scusa. A volte si prende un "souvenir", un oggetto che appartiene alla vittima, e che userà per rivivere l'emozione e il piacere. Sul piano investigativo, si tratta di un soggetto con dimora stabile, e la sua

residenza o il luogo dove lavora non sono lontani dalla zona delle aggressioni.

«Il *power-assertive rapist* (lo stupratore che vuole imporre il proprio potere) considera invece l'aggressione un modo per esprimere la propria virilità, forza e autorità; alle spalle ha una famiglia problematica, e lui stesso può essere stato vittima di violenza psicologica o fisica. Ha all'incirca la stessa età delle sue vittime, che seleziona in base a vulnerabilità e accessibilità. Inizia con un approccio seduttivo, per poi passare rapidamente a modi più aggressivi e violenti. La sua vena di machismo fa sì che mostri la propria virilità anche nelle pose, nell'abbigliamento e nella scelta dell'auto. Il suo senso di onnipotenza lo porta a compiere errori e a lasciare tracce; va però catturato nel più breve tempo possibile, perché con il ripetersi degli stupri la sua aggressività è destinata ad aumentare.

«Gli *anger-retaliatory* sono animati da rabbia e vendetta, ed è infatti la rabbia verso le donne il movente principale dell'aggressione, che permette allo stupratore di vendicarsi dei torti, reali o spesso immaginari, che ha subito dal genere femminile nel corso della vita. L'aggressore proviene da una famiglia solitamente problematica, ma ciò non gli impedisce di trovare moglie, alla quale non riserva trattamenti violenti. Può avere relazioni extraconiugali, è ben inserito nella società, ama e pratica sport che gli permettono di dimostrare la sua virilità. Le vittime gli sono sconosciute, della stessa età o anche più vecchie, e ricordano in qualche caratteristica le donne responsabili dei "torti".

«L'aggressore *anger-retaliatory* preferisce un attacco blitz, di breve durata, sessualmente violento, non pianificato e non lontano dalla propria abitazione. Ricorre alla forza fisica e ad armi di opportunità per sopraffare la vittima, cui si rivolge con un linguaggio ostile e rabbioso.

«Gli *anger-excitation*, a loro volta, si eccitano con la rabbia, erotizzano cioè l'aggressività, proprio come accade al sadico. Per loro la principale forma di gratificazione sessuale sta nella sofferenza inflitta e nella paura mostrata dalla vittima. L'aggressione è prolungata, avviene in un luogo che lo stupratore considera sicuro e di cui ha completo controllo; non è purtroppo raro che chi rientra in questa tipologia arrivi a uccidere, alla ricerca di un piacere perverso ed estremo. Considerando l'alta opinione che l'aggressore ha di sé, la bassa considerazione per gli investigatori e

l'aumentare della violenza nel corso delle aggressioni, è importante studiare i primi reati, caratterizzati da altrettanta arroganza ma da una minore esperienza.

«Gli *opportunistic* sono criminali impegnati in un altro reato, una rapina o un furto con scasso, che approfittano dell'occasione per aggredire una malcapitata vittima.

«Il *gang rape*, lo stupro di gruppo, è, come ovvio, una delle più terribili aggressioni in cui una vittima possa essere coinvolta.»

Nella sua esperienza clinica c'è qualche predatore che ricorda particolarmente?

«La storia che ha segnato la mia carriera di perito è stata senza dubbio quella di Angelo Izzo, il mostro del Circeo, capace di colpire violentando due ragazze, e di ripetersi anni dopo con una madre e una ragazza che aveva appena 16 anni. In lui sono concentrati sociopatia, perversione e un incontrollabile bisogno di dominio, prima ancora che di piacere sessuale.»

Il predatore può essere socialmente e psichiatricamente recuperato?

«Molto difficile, anche se non impossibile. La vicenda di Izzo, capace di mentire e ingannare, mi porta a dire che con gli attuali strumenti di analisi è opportuno essere estremamente prudenti. D'altro canto, in Paesi in cui la privacy è un valore assoluto come la Gran Bretagna, in alcuni casi l'esistenza di un predatore che abbia anche scontato la pena viene segnalata alla comunità in cui vive.»

Genovese, il nerd bullizzato

Alberto Genovese non nasce predatore ma preda: da ragazzo non era un rapace che si avventava sulle vittime, bensì una pedina sulla scacchiera di altri. Sì, proprio così, si definisce «una pedina» che gli altri sceglievano come muovere e sottomettevano. Per conoscere e capire, senza che questo lo giustifichi in nulla di quanto accusato, bisogna entrare nell'infermeria del carcere di San Vittore. Siamo ad aprile del 2021, i raggi di sole senza tepore s'infilano tra le sbarre durante gli incontri con gli specialisti che studiano Genovese per stilare la perizia psichiatrica.

«Il carcere non è niente rispetto a quanto ho vissuto da ragazzo» esordisce, indicando subito chi avrebbe tolto colori alla sua infanzia: «Mio

padre? Medico, vive da solo a Roma, lo vedo una volta all'anno, a Natale. Quando ero ragazzo, i miei hanno vissuto da separati in casa, poi papà ha divorziato e io ho interrotto la relazione con lui». Pausa. «È stato sempre violento nei miei confronti... Una notte, prima della maturità, quando mamma tornò a casa ho assistito a una scena tremenda.» Alberto Genovese si ferma, non riesce a star seduto, si irrigidisce. I muscoli si contraggono, il panico sale come la paura per il craving, quel desiderio incontrollabile di assumere sostanze psicoattive che tormenta nella crisi d'astinenza le persone che passano in un lampo da un consumo massiccio di droga a zero, come lui. Da Terrazza Sentimento alla cella del carcere di San Vittore in mezz'ora, dopo impronte, foto segnaletiche e l'indicazione della branda. Piange.

«Vuole che interrompiamo un attimo?» chiedono da sotto le mascherine Enrico Zanalda e Claudio Mencacci, gli psichiatri che lo stanno seguendo.

«No, no, voglio continuare.» Detenuto da cinque mesi, Genovese inspira profondamente, racconta: «Ricordo quella sera che mamma tornò a casa, iniziò a discutere con mio padre, la vidi cadere per terra e lui la prendeva a calci». Aveva 18 anni e reagì: «Tornai in camera mia, presi una racchetta da tennis e colpì la schiena di mio padre, poi, per un lungo periodo, nemmeno lo vidi... fui picchiato da lui per tutta l'infanzia... Non ho più voluto ricucire il rapporto, mi ha lasciato un ricordo troppo scioccante, così ci vediamo praticamente solo a Natale. È un essere umano incapace di coltivare rapporti sociali».²

Può darsi che questo racconto riveli una rozza tecnica manipolatoria per ottenere indulgenza dai periti e quindi dai sostituti procuratori e dai giudici, ma sarebbe una strategia fallace. Qualsiasi cosa si subisca da giovani non giustifica e nemmeno può costituire un'attenuante delle proprie azioni. In tutti è infatti presente la libertà di scegliere e rifiutare la strada della violenza. Evidenziare possibili traumi subiti da un predatore non significa quindi ipotizzare giustificazioni e attenuanti. Ricorda ancora Picozzi: «Salvo rarissime eccezioni, chi ricorre alla violenza in un rapporto non presenta mai una limitazione significativa nella propria capacità di intendere e di volere».

Tornando alla famiglia di Genovese, di certo i punti di riferimento maschili sembrano proprio mancare. Tolto il papà, morto suicida il nonno paterno, era rimasto solo il patriarca materno: «È stato l'uomo di

riferimento finché rimasi a Napoli. Mi ha cresciuto dai 5 ai 22 anni per poi morire nel 2004 all'età di 93 anni, sei mesi dopo la nonna. Dal giorno del suo funerale, non avevo mai più versato una lacrima fino al 2020 quando nella camera del carcere [indica così la cella, *NdA*] ho di nuovo pianto. Mio nonno ha creduto molto nelle mie capacità, mi ha mantenuto agli studi in Inghilterra affinché potessi riuscire in ciò che desideravo».

L'universo femminile di Genovese è invece assai più complesso di quanto si possa immaginare, affollato di donne con ruoli diversi: le vittime, certo, ma anche le complici della caccia, che scopriremo nei prossimi capitoli, le ex fidanzate ancora legate a lui con relative mancate suocere affezionate al golden boy, e le parenti, a iniziare da quelle più strette in famiglia. La più rilevante è di certo la mamma, classe 1952, medico oculista in pensione, che divide la vita tra scienza, pazienti all'ospedale e figli.

«È una donna forte, andava avanti e indietro da Napoli a Milano per rimanere in contatto con me e mia sorella, poi è andata in pensione dall'ospedale, oggi esegue visite specialistiche in studio, si occupa di uveite, anche gratis per chi non può permettersi la spesa, ad esempio come per una bambina affetta dalla malattia di Best, come fai a non occupartene? Non meritava un figlio in carcere... Ecco, con lei mi sento profondamente in debito e in colpa per averla costretta a questo inferno.» Uno crede che Genovese si riferisca al dolore per un figlio incarcerato con accuse pesantissime, ma lui sembra riferirsi ad altro: «Ricordo il pranzo del Natale 2019: ero completamente fatto davanti a mia madre, una sera a cena le dissi che assumevo droga e lei ha capito la situazione. Vorrei passare i miei prossimi mesi a sbarazzarmi della cocaina prima che lei perda del tutto la vista. Da quando sono in prigione la sua malattia dopo esser stata stabile per tre anni ora sta peggiorando... senza lei vicina in questi ultimi anni, sarei annientato».³

La scuola elementare scorre veloce, lui coccolato dal nonno, ma il rapporto con il padre si riflette nelle insicurezze tanto da contribuire a farlo diventare «pedina». Oggi di quegli anni sembra mostrare un unico ricordo: «Da bambino ho sempre pensato alla morte perché non credo che la materia che compone il nostro corpo sia diversa da quella del tavolo». È un aspetto che il professor Claudio Mencacci, consulente della difesa di Genovese, approfondisce: «Si sviluppa fin dalla tenera età una intensa angoscia di morte, indicatore di un elevato stato di ansia panica che turba per molti anni

i sonni, con risvegli in stato di panico e ricerca di protezione da parte della madre». ⁴ Quando il padre assume un incarico di lavoro negli Stati Uniti, la famiglia lo segue oltreoceano. A New York la mamma diventa ricercatrice in oftalmologia, tra le mura domestiche assume un ruolo ormai centrale, mentre il padre è sempre più assorbito dall'attività medica. Segue i due figli ma per Alberto, a scuola, inizia una storia di violenza.

«Negli USA ero bullizzato perché bianco in una classe di neri e poi rientrato a Napoli subii ancora bullismo perché mi deridevano per aver frequentato le scuole americane... Ho fatto la pedina... Ero esile in una situazione tremenda: a casa mi picchiava papà, a scuola ero vittima di ogni sopruso. Venivo preso a cinghiate, i ragazzi più grandi mi buttavano nei cassonetti della spazzatura: il bullismo a Napoli non è come a Milano e un adolescente non riesce a contrastarlo... Al Vomero c'erano due licei, quello delle famiglie perbene e quello dei figli delle persone non perbene. Non avendo il motorino finii in una scuola di delinquenti. Il gioco preferito dei miei compagni era farmi cadere il gelato non appena lo compravo... Così, all'epoca, la mia vita si svolgeva prevalentemente in casa, del resto avevo il permesso di uscire solo per andare a scuola. Subito dopo rientravo e studiavo tantissimo, poi mi chiudevo in camera per i videogiochi, le partite a Nintendo con l'amico Totò che veniva a trovarmi al pomeriggio. Il mio videogioco preferito era Super Mario, toglievo tutte le facilitazioni e cercavo in ogni modo di sfidare il computer per vincere. Al confronto della mia giovinezza il carcere è un paradiso, una passeggiata. Certo, l'adolescenza ti dà la speranza di un riscatto, mentre il carcere ti toglie il senso della vita e tutto quello che distingue l'uomo dalla bestia. Ti toglie il lavoro, sei un animale in gabbia... Stare sdraiato su una lastra di cemento è come essere una bestia...»

In ogni manuale di psicopatologia si trova il cosiddetto ciclo dell'abuso: due terzi dei soggetti maltrattati nell'infanzia in età adulta divengono a loro volta maltrattanti. E la stessa cosa riguarda il fenomeno del bullismo: il violento viene percepito come una persona forte, pericolosa, qualcuno da evitare... o da imitare, perché regala un falso ma rassicurante senso di identità e di protezione a chi gli si avvicina. Solo la psichiatria tratterà il profilo di Genovese, non è certo questa la sede per ipotizzare alcunché, ma la vita del giovane Alberto assomiglia in tutto a quella classica del nerd per un profilo da manuale: l'adolescente che non cerca socializzazione, sport,

divertimento, una dimensione fuori dalle mura domestiche. Si rifugia nel proprio perimetro più ristretto e sicuro, la casa, ed esce solo per andare a scuola. Mencacci traccia il profilo di un giovane Genovese affetto da «analfabetismo emotivo, introversione, timidezza che lo espongono ad essere spesso oggetto di scherno e atti di bullismo. Genovese non si è mai sentito adeguato, ha evidenziato un comportamento ossessivo, compulsivo, accompagnato dalla continua angoscia di morte». Un nerd che cerca riscatto, riaffermazione e trova nell'informatica e nello studio il suo nirvana: «Alle medie ero il primo della classe, alla maturità avevo pronosticato il 60 e sono uscito con 51/60: mi diedero quel voto nonostante avessi fatto scena muta all'interrogazione».

E proprio al giorno della maturità è collegato un episodio non presente nelle relazioni di accademici e psichiatri ma raccolto dalla procura. Un aneddoto illuminante sulla frustrazione che alligna nel ragazzo. In quegli anni, siamo al Vomero di Napoli nell'estate del 1995, all'esito della maturità, i licei espongono all'ingresso i tradizionali cartelloni con indicati, classe per classe, i risultati degli esami. E così anche Genovese, letto quel 51, corre felice dal padre per comunicarglielo e condividere un voto comunque alto per uno studente rimasto in silenzio agli orali: «Papà mi guardò, rimase un attimo in silenzio e poi disse: "Hai preso solo 51? Sei proprio un mediocre!"». È forse in quel momento che Genovese decide di lasciare Napoli.

Il rapace digitale milionario

Nei successivi quattro anni, la vita di Genovese cambia. A Milano, all'università Bocconi, si presenta un giovane magro con gli occhiali da miope dalla montatura leggera, timido, introverso, vestito sportivo in modo anonimo, senza gran gusto. Non era particolarmente socievole, certo, ma nemmeno ostile, a volte generoso: dalle testimonianze che ho raccolto tra i suoi compagni di corso, alcuni ricordano che agli esami, come Matematica finanziaria, passava le soluzioni per aiutare chi era in difficoltà, meglio se studentesse. Una vita universitaria dedicata a riscattarsi, realizzarsi, assumere un'identità riconosciuta, insomma la rivincita del nerd. E la strada maestra da seguire era quella del dovere e dello studio, stretta in una

quotidianità priva di particolari interessi, vizi, distrazioni che potessero anche solo rallentare questo ritmo. Come confida agli psichiatri: «Dopo l'esame di maturità, per potermi allontanare da mio padre sono venuto a Milano a fare la Bocconi. Qui, ho cominciato a vivere la mia vita in modo intenso, davvero avevo ritmi serrati. Studiavo tutti i giorni dalle 8 a mezzanotte con 29,7 di media negli esami, senza contare le lodi. Studiavo e basta, non facevo nulla di diverso... Prima di conoscere la cocaina pensavo di essere una persona normale, solo dopo ho capito che già allora avevo una patologia di dipendenza dallo studio. Già in quegli anni guadagnavo dei soldi con degli stage in Goldman Sachs, anche perché gli ultimi soldi dalla mia famiglia li ricevetti quando avevo 20 anni. Così ogni anno vincevo la medaglia al valore accademico, per laurearmi al primo appello con 110 e lode nel 1999». ⁵

È l'ultimo anno del millennio, l'euro debutta sui mercati finanziari, nei cinema esce *Matrix*, Carlo Azeglio Ciampi viene eletto presidente della Repubblica, Vladimir Putin sta per imporsi a Mosca. Anna Oxa vince Sanremo con *Senza pietà*, il ritornello è un inno all'amore: «Ti troverò, ti prenderò, ti porterò per sempre con me. Ti stringerò, conquisterò, proteggerò. E senza pietà io ti amerò con tutto questo amore mio».

E Genovese? La sua prima storia è con una ragazza coetanea, dura sei anni, per poi concludersi in modo se non drammatico, quantomeno triste: «Con questa studentessa finì perché rimase incinta del suo professore». Genovese non approfondisce questo tema, nemmeno con gli amici con i quali preferisce glissare, ma c'è da chiedersi se questa sua prima fidanzata sia rimasta a sua volta vittima di un docente predatore, che contava su professione ed età per manipolarla e, nel caso, come Genovese abbia vissuto la fine della relazione. In apparenza, nulla trapela. Sembra che tutto corra veloce verso le luci del successo.

«Concludo gli studi con un semestre alla London School of Economics, un anno a Rotterdam, dottorato presso l'università di Harvard e poi master all'INSEAD ⁶ a Fontainebleau, nei pressi di Parigi: a 24 anni ero pronto per il lavoro.» ⁷

Infatti arriva subito in McKinsey, la potentissima multinazionale della consulenza, a occuparsi di banche e finanza. «In McKinsey non avevo tempo per dormire, lavoravo dalle 6 a mezzanotte... banca e finanza, finanza e banca, lavoravo talmente tanto che mi addormentavo con la testa

sul muro, in poco tempo mi ritrovai con 40 persone da dirigere, impegnandoci nella fusione di banche. Rimasi ancora lì per due anni. La cultura delle società di consulenza è di lavoro assoluto. L'insonnia si era impossessata di me, passavo settimane senza dormire e le allucinazioni erano date dall'insonnia. Lavoravo 24 ore su 24, completamente assorbito, non esisteva null'altro per me.»

La pedina sta crescendo, eccome se cresce nel suo riscatto. Certo, rimane ancora una pedina, seppur via via più qualificata; negli anni della McKinsey vince sfide su sfide. Un panzerotto da Luini, una margherita veloce la sera, un film al cinema Odeon che si affaccia su piazza Duomo, dove oggi si trova la sede di questo colosso della consulenza finanziaria globale. Genovese divora numeri, studia bilanci, mastica milioni. Sono sempre soldi di altri, ma è determinato a crescere. Un'identità narcisa per prendere tutto quello che si desidera e aumentare la propria ricchezza. Ripete una frase come mantra: «Sono sempre il top in tutto quello che faccio». Ed è una regola che vuole rispettare, nel bene e nel male. Sempre il numero uno: alle medie, negli esami alla Bocconi e ora nei piani strategici che gli affida McKinsey, o meglio, che gli delega il suo responsabile che, guarda caso, è un'agguerrita donna in carriera. Non deve sbagliare un colpo.

«Se cinque anni dopo la laurea non vi potete comprare una Ferrari rossa fiammante» ripeteva un docente in Bocconi agli studenti per galvanizzarli, «non valete niente, avete perso.» E lui voleva non solo vincere, ma essere il primo, sbaragliare chiunque. È proprio questa l'enorme contraddizione nell'uomo, un predatore che non viene dal degrado, da un'intelligenza scarsa, da una famiglia senza prospettive, ma da un contesto borghese, da splendidi risultati universitari e ottimi orizzonti professionali. Del resto, è proprio quando il cattivo è asimmetrico rispetto al proprio contesto che si catalizzano le domande di tutti: perché Genovese ha iniziato a umiliare, predare le donne fino alla doppia violenza sessuale che gli viene contestata? Aveva tutto, il mondo ai suoi piedi, denaro, amici, modelle splendide, una vita luccicante, una famiglia... Lui ai medici e ai magistrati ripete che tutto deriva dall'abuso di ogni tipo di droga; agli psichiatri, per non confondere cause con effetti, interessa scavare più alla radice, capire le origini della violenza, la famiglia, il lavoro, le donne. Comprendere le tappe, seguire la discesa agli inferi del nerd che nel lavoro si affranca dalle vessazioni

paterne, dal bullismo, guadagnandosi in fretta l'appellativo di «rapace digitale».

Proprio in questo momento una figura entra nella sua vita. Alda, donna poco più giovane di lui, con il pallino della finanza, tanto che ancora oggi lavora in una grande società di consulenza. È forse questa la figura femminile più rilevante per Genovese fuori dal perimetro familiare. Si conoscono dall'università, si frequentano da amici, per poi stare insieme cinque anni coincisi con la sua prima convivenza: «Arrivare a Milano fu bellissimo, conobbi Alda che mi aiutò nel vestirmi adeguatamente, era felice quando avevo successo, una persona vera. Prima diventiamo amici intimi, poi ci mettiamo insieme, dai 27 ai 31 anni, ma io non le ero mai stato fedele... Dopo la relazione affettiva, ci siamo frequentati ancora da amici quando usciva solo con uomini sposati e io solo con ragazze decerebrate. È la mia migliore amica, abbiamo intrecciato una relazione di matrimonio bianco per venticinque anni e per cinque abbiamo vissuto anche una relazione sessuale... Alda rappresenta la persona al mondo di cui più mi fido, la conosco da quando avevo 18 anni e la sento tutti i giorni. Pranziamo insieme due o tre volte alla settimana: è la mia compagna di vita, odia la droga e tutto il carrozzone che l'accompagna... È sempre stata innamorata di me, mi ha sempre amato e aveva paura che se si fosse imposta troppo nel tenermi lontano dalla droga, mi sarei allontanato da lei. Gestiva questo equilibrio tra incoraggiarmi a smettere l'uso della droga e non farmi reagire malamente nei suoi confronti. Ha le chiavi di casa mia e dopo tre giorni di cocaina mi aiutava a riprendermi. Lei mi ha sempre detto "tu non lo sai ma sei buono". E io le chiedevo: "Mi insegni le emozioni?". Aspettava il mio arresto che poi è arrivato... io la chiamo tutte le sere... Non ho mai pensato di avere o meno dei figli...».⁸

E così con Alda si confronta quando lo chiamano da Bain, una delle sette sorelle miliardarie della consulenza strategica con sede a Boston e filiali in tutto il mondo, per offrirgli la dirigenza con un compenso più alto, garantendogli che sarebbe rimasto a lavorare in Italia tra Milano e Roma, Genovese accetta, trasloca per dedicarsi «7 giorni su 7 per 15 ore al giorno senza mangiare perché quando lavori nella consulenza è così» a clienti, fusioni, acquisizioni. Rimane per tre anni ma l'incarico gli sta stretto, il mondo si sta rivoluzionando, il futuro è internet, la rete e lui non vuole restare indietro. La svolta arriva nel 2006, quando la sua ex capa alla

McKinsey, trasferita in eBay, lo vuole in questa società che si fa sempre più notare. «Era una stella nascente paragonabile ad Amazon» ricorda Genovese. Di certo, è la prima missione gestionale di un certo livello: a 28 anni gli viene affidato un budget di 40 milioni di euro da investire su motors e new business. «Realizzavo metà del fatturato, che rendeva 22 milioni.»

Dopo un anno, avendone valutato le potenzialità digitali, architetta il grande balzo: diventare imprenditore. Il progetto nasce su una terrazza romana, quando si confronta su un'idea destinata a fatturare centinaia di milioni di euro. Tra amici si chiacchiera della «difficoltà di trovare velocemente online la polizza auto più conveniente»⁹ e arriva l'intuizione: costruire un sito nel quale l'utente confronta le proposte delle diverse compagnie per individuare quella più interessante. Così nel 2008 passa le sere e i fine settimana con collaboratori di fiducia per realizzare un software capace di comparare i prezzi sui siti delle compagnie. Nasce Assicurazione.it, sulla base di un semplice ragionamento deduttivo: gli italiani hanno tanta voglia di risparmiare, la polizza è obbligatoria per legge ed è venduta da big inesperti di internet, affermarsi sulla rete imporrà nuovi modelli e permetterà una grande crescita. «Invece di acquistare in agenzia il prodotto che l'assicuratore ti vuole vendere, sei tu in controllo, sei tu che puoi vedere le tariffe da 12 compagnie assicurative e scegliere quella che preferisci.»¹⁰ Il rapace, il paladino della *disruption* digitale centra dunque l'obiettivo. Nel 2009 le polizze stipulate lievitano dalle 202 di gennaio alle 3100 di ottobre, alla fine saranno 20.000 nell'anno. Ormai il sogno assume le dimensioni di una promettente piccola compagnia, tanto che lui gongola: «Esperienza entusiasmante, con un'azienda e un sito che mi stanno esplodendo tra le mani».¹¹ Ha ragione.

L'imprenditore è ormai crisalide, sta abbandonando i panni del nerd, si presenta in completo grigio scuro, camicia inamidata bianca e impeccabile cravatta azzurra, irriconoscibile anche rispetto allo zombie che ritroveremo a Terrazza Sentimento. Nel 2010 Genovese si dimette da eBay e cambia il nome della società: nasce Facile.it, «una delle storie di successo dell'ecosistema italiano delle startup»¹² commentano gli osservatori finanziari. Sono gli anni d'oro nella vita del re Mida delle startup. Assume fino a 350 dipendenti, tra Italia, call center in Albania e Spagna dove battezza Seguro.es, copia gemella di Facile.it. Amplia il portafoglio alla comparazione tra le offerte di gas, elettricità, mutui e prestiti. Il 7 novembre

2012 al Noah di Londra, la principale conferenza europea sugli investimenti per la crescita digitale, annuncia di controllare il 70% del mercato internet degli aggregatori, vendendo un terzo dei contratti di assicurazione auto acquistati online in Italia. Frasi nette, senza dubbi né esitazioni. La prima regola? Essere certi, proclama alla platea, «che il divario tra noi e i nostri concorrenti sia sempre più grande», visto che ormai il suo team rappresenta «la cosa più forte a Milano»... Si veleggia sui 20-30.000 contratti al mese, ormai è quasi ora di vendere: «Un lavoro affascinante; prima di allora mai avevo realizzato che fosse sfinente quello che facevo: cominciavo a lavorare alle 6.45 e andavo avanti fino a mezzanotte. Sino al 2012 sempre in ufficio, dormendo poco, tanto che penso di aver preso un esaurimento nervoso tra il 2012 e il 2014. Ero completamente ossessionato dal lavoro, che per lunghi anni è stata la mia dipendenza. È comunque diversa dalla droga, non è pericoloso. Certo, fai del male a te stesso ma qualche cosa di buono è per il prossimo: con la comparazione delle assicurazioni ho fatto risparmiare tanti soldi alle famiglie italiane. Avevo più di duecento dipendenti scelti da me uno ad uno, avevo aperto una sede dove per la prima volta chi lavorava poteva godere di una sala di svago con un tavolo di biliardo, ma nella mia vita non c'era altro. Quando capii che potevo cambiare, indissi un'asta per vendere Facile.it, ma non tutto andò nel migliore dei modi, anzi. Rimasi gravato dal peso della scelta, l'asta non stava andando bene e bluffavo sull'interesse che c'era. Ero preoccupatissimo perché temevo che non sarei riuscito a vendere la mia creatura. E, invece, arrivò un'offerta e per me fu un sollievo enorme, un grande successo. Eravamo nell'agosto 2014 e incassai 11 milioni sui 106 che mi ridiedero come stock option. Costruii così una delle più grandi operazioni finanziarie degli ultimi tempi eppure non provavo gratificazione o dolore... Ero sempre al top ma non capivo cosa potesse essere l'emozione di una soddisfazione». ¹³

Formentera, la prima cocaina

Il 2014 è l'ultimo anno della fase professionale compulsiva; dopo aver venduto Facile.it, oggi orbitante nella galassia del fondo d'investimento svedese EQT e di Oakley, avvia nei primi mesi la formazione di un nuovo

team. Così, con George Ottathycal (BCG) e Francesco Banfi (ex McKinsey) disegna Prima Assicurazione, 128.720 euro di capitale sociale per un'agenzia digitale che distribuisca polizze RC auto, moto e furgoni di Great Lakes Insurance. Ancora oggi a Genovese luccicano gli occhi, Prima rappresenta «la più bella azienda tecnologica esistente nel Paese». Viene lasciato dalla fidanzata Anna, studentessa e modella. Dopo sei anni lei voleva costruire una famiglia, mettere al mondo dei figli, ma lui con la mente è altrove. Anna si fida e diventerà mamma. Lui è seduto su una montagna di banconote, a 36 anni, solo.

Lo ritroviamo nell'agosto del 2015 a Formentera, in una delle 75 camere dell'hotel Tahiti di Es Pujols, fulcro dell'isola spagnola, dove l'amico Leali era socio di maggioranza della più antica discoteca dell'isola, il Tipic, alle porte della cittadina. Per la prima volta Genovese arrotola una banconota da 100 euro e tira la sua prima striscia di cocaina. Da quel momento, osserverà lo psichiatra Mencacci nell'analisi di Genovese, «Alberto cambia, passa da una serie di comportamenti compulsivi ad una dipendenza da sostanze stimolanti (cocaina) e dissociative (ketamina)». E di rimando Genovese: «Sono caduto nella droga perché non provavo emozioni. Da quell'estate divenni un piccolo utilizzatore di cocaina. Per tre anni ne feci un uso occasionale, a scopo ricreativo, controllato, e avevo una vita sociale ancorata alla realtà. Sino al 2018 ho sempre gestito tutto, anche la droga. Certo, cominciavo a lavorare sempre meno ma già a inizio 2017 per prudenza e fortuna misi in cantiere le operazioni a salvaguardia del patrimonio. Anche perché nel 2019 le cose aziendali andavano bene, grazie alla capacità nel saper scegliere persone molto motivate con incentivi e azionariato distribuito tra i manager, ma io non mettevo più piede in ufficio. Infatti, dall'usarla solo il venerdì sera a tutti i giorni, tutto il giorno... è un salto. A pranzo avevo una vita normale e quando calava il sole saliva il piatto di cocaina. Era fatto di tutto, cocaina, ketamina, cannabis, MDMA, ogni cosa io la prendevo... Assumevo più di un etto di cocaina al mese, con i panetti che ordinavo senza alzarmi dal letto e che arrivavano direttamente dalla Colombia, 30 grammi di amfetamina, ecstasy, bevevo cento bottiglie di champagne al mese, oltre al Viagra e ad altre pillole. Questo mi provocava euforia, sicurezza, assenza di freni inibitori. E, infatti, dal 2019 ero drogato marcio, fatto ogni minuto della giornata, pippavo tutti i giorni, ero sempre su di giri e alterato. La cocaina aveva preso il sopravvento sulla

mia vita, non distinguevo la realtà dalle allucinazioni, dormivo una o due notti alla settimana. Due anni buttati. I festini duravano tre giorni e per tre giorni succedevano macelli». ¹⁴

Ma il cervello ha risentito di tutta questa droga? I medici decidono di sottoporre Genovese a una risonanza magnetica per valutare eventuali effetti che potrebbero aver condizionato la sua capacità di intendere e di volere durante le violenze denunciate. Ma i professionisti si dividono. Per l'esperto del giudice, l'esame compiuto nel maggio del 2021 dimostra l'assenza di rilevanti compromissioni delle strutture encefaliche, con un sistema ventricolare nella norma e assenza di «reperti di rilevante significato patologico specifico in ambito encefalico»; Mencacci, invece, consultatosi con un neurologo, dissente dal collega visto che risulterebbe evidente un'atrofia degli emisferi cerebellari e dei lobi frontali «tale da far prospettare un danno da tossicodipendenza cronica».

Manette, minorenni e stupri mancati

È qui la festa

Per ammaliare le donne, Alberto Genovese aveva scelto uno champagne da conquista. Un blanc de blancs, chardonnay in purezza, da sorseggiare a Terrazza Sentimento per sedurre le prede inebriate. Tanto che alle feste era a disposizione come l'acqua nelle case degli italiani: sempre e ovunque. «Un prodotto da intenditore» s'inorgolisce Alexandre Quenardel, cofondatore della maison JH Quenardel, «che si può acquistare a 80 euro in enoteca. Genovese? Ne ordinava un bancale da 480 bottiglie ogni due mesi, quantitativo tanto rilevante che agli inizi, in azienda, ci chiedevamo dove finisse realmente. Certo, abbiamo clienti eccentrici che riempiono le piscine a Saint-Tropez, magari lo fanno una, due volte d'estate, non come lui che puntuale chiedeva un bancale ogni sessanta giorni. Agli inizi, temevamo potesse compiere le cosiddette "triangolazioni" con acquisti massicci per poi rivendere lo champagne su mercati dove magari non siamo presenti. Poi, invece, scorrendo i social con le foto di feste ogni sera, era palese che a Genovese piacesse bere bene, offrendo non un brut qualsiasi ma uno champagne strutturato, adatto più alla cena che all'aperitivo. Abbiamo così capito che ogni bottiglia veniva stappata nell'attico.» Insomma, il cliente ideale: «Mai chiesto un euro di sconto, pagamento anticipato con l'ordine che arrivava accompagnato dalla copia del bonifico».

Qualche bicchiere di champagne provoca piacevole euforia, riduzione di senso critico, attenzione e coordinamento motorio. Invece, se bevuto in quantità eccessiva, come qualsiasi alcolico, determina instabilità emotiva, alterazione della memoria, perdita della capacità di giudizio, atassia (movimenti incoordinati), disartria (difficoltà nell'eloquio) e confusione mentale. Se ancora si insiste con i calici insorgono apatia, marcate alterazioni percettive con midriasi (dilatazione della pupilla), vomito,

incontinenza, incapacità di mantenere la stazione eretta e, da ultimo, ipotermia, ipoventilazione e coma.

È proprio questa la variabile sparita da Sentimentolandia, psichedelico e violento delirio tra Baleari, Mykonos e Terrazza Sentimento: la misura. L'eccesso è costante, declinato in ogni spartito. Lo champagne, alcolico associato nell'immaginario collettivo al festeggiare momenti di gioia, qui accompagna la discesa agli inferi che Alberto Genovese percorre in pochi anni. Dopo la cocaina alla platja d'Es Pujols nella Formentera dell'estate 2015, la muta da rapace digitale a predatore sessuale è progressiva e inesorabile. Solo oggi però si possono incastrare i tasselli, sequenziare i fotogrammi dell'autodistruzione e di quanto inferto alle prede. Sui media è infatti passata un'immagine forse troppo parziale, semplicistica, dell'imprenditore vinto dalla droga e che da diversi anni nemmeno si occupava più delle sue aziende, senza ricoprire quindi ruoli attivi nel gruppo di via Speronari, a 164 passi dal Duomo di Milano, dove due ascensori dalle porte a specchio ne riflettevano l'immagine prima di farlo salire al successo. Un'immagine cesellata da lui stesso negli interrogatori, dagli amici in tv, a evidente tutela delle società partecipate. A loro volta queste ultime, esploso lo scandalo, si sono pubblicamente smarcate per evitare di finire nel vortice, crollare di credibilità e valore azionario.

Ma, al di là degli aspetti di rilevanza penale che verranno valutati dai giudici e non certo in queste pagine, è tutta qui la storia di Genovese? E spiega davvero le ragioni di un milionario che si ritira dagli affari quando si scopre tossicodipendente? O, invece, lascia volutamente nell'ombra come Genovese sia finito prigioniero in Sentimentolandia? E, soprattutto, rimane privo di risposte il quesito che riguarda tutti: mimetismo e convenienza a parte, questi contesti sono avulsi dalla quotidianità dei più o, al contrario, si sono talmente espansi e sono diventati troppo vicini per essere isolati e allontanati? In altre parole, quanto accaduto costituisce un'eccezione o invece è un indicatore di stili di vita e ambienti diffusi nella quotidianità e che sfuggono a un'ipocrita presbiopia collettiva per il semplice fatto che ne siamo intrisi?

Per capire, bisogna ripartire dall'estate del 2015, quando quella prima striscia di cocaina fa emergere la destrutturazione finora sotterranea di Genovese, trasformando la sua storia in un faro per illuminare gli ambienti più bui della nostra società. E capire chi lo accompagna in quei primi anni

diventa indispensabile per portare alla luce la zona grigia di contiguità, quel mondo di mezzo tra abissi e normalità, affollato di personaggi rimasti finora fuori dal campo visivo che salgono e scendono nel sottoscala del nostro Paese. Si tratta di alcuni fidati amici che rappresentano figure rilevanti per misurare la ragnatela relazionale e operativa, i silenzi, le tolleranze e talvolta persino le complicità. Il primo è Alessandro, classe 1984, sette anni più giovane di Genovese. Comparso di sfuggita nel primo capitolo, non è certo un pusher della movida meneghina o un prosseneta che procura ragazze disponibili, ma un ambizioso e pragmatico uomo di finanza con curriculum di assoluto rispetto e casa nel lussuoso quartiere di Brera. Alessandro si occupa di numeri. Oggi ha fatto strada, diventando il numero uno in Italia di uno tra i più accreditati fondi di private equity in Europa. Il suo motto, almeno in questa storia, è lo stesso di Genovese: apparire, esagerare e ancora apparire.

La complicità con Genovese è profonda e si coniuga su diversi piani, dalla ricerca della droga all'utilizzo di un gergo particolare. Infatti, per le prime ricerche di stupefacenti all'estero, Genovese non scende nei bassifondi delle località turistiche che frequenta, ma si rivolge proprio all'amico manager. Come nel giugno del 2016, quando Genovese è in vacanza alle Baleari e scrive ad Alessandro. Per gli inquirenti cerca droga e si affida all'amico, ma non vuole essere diretto nella conversazione, così sceglie termini allusivi. Usa la parola «provider» per criptare la richiesta di indicargli un pusher: «Boss, mi mandi il contatto del tuo provider a Ibiza pls, che sto qui?».

Alessandro, rapido, elenca i recapiti e lo rincuora: «Digli che sei mio amico e ti viene a trovare per chiederti cosa». Già, «provider» (cioè «fornitore»), «commerciante» o «Deliveroo» (dal nome dell'azienda che consegna pasti a domicilio): Genovese indica così i pusher, mentre per la droga preferisce il termine «vitamine» o «vitamins». Le lettere dell'alfabeto precisano invece la sostanza: «c» sta per cocaina, «m» per MDMA, ovvero l'ecstasy, «k» per la ketamina e così via. Del resto, analizzando i suoi device gli inquirenti hanno trovato numerosi recapiti di pusher, i più indicati con a fianco la parola «pizza» per celarli meglio in rubrica o per individuarli con facilità nella ricerca per parole chiave, quando aveva bisogno di qualcuno di loro. E quindi c'erano «Leo Pizza Ibiza» o «Ernesto Pizza Napoli»; in tutto, sono stati identificati quindici spacciatori operativi

tra Ibiza, New York, Londra, Milano, l'isola di Mykonos e Cancún, in Messico.¹

E così arriviamo ai primi del 2017, quando a Tulum, in Messico, Genovese, più che perdersi tra la zona archeologica di Castillo e immergersi nell'acqua cristallina della grotta Gran Cenote, sembra dedito soprattutto a cercare stupefacenti. Ancora si rivolge all'amico: «Dotto', tu hai un contatto per fare shopping affidabile qui? Apprezzerai molto se me lo lasciassi in eredità...». ² Alessandro fornisce il contatto e precisa cosa vende: «M e c», che come sappiamo dovrebbe «ritenersi presumibilmente» sottolineano gli inquirenti «stupefacente del tipo MDMA e cocaina». ³ Genovese è entusiasta e gli risponde: «Idolo». Né mancano i momenti di paura. Puglia, 9 luglio 2017, due di notte, Alessandro, dopo aver comprato delle vitamins, intende raggiungere l'amico in un club ma teme d'incrociare la polizia: «Mi dici se ci sono posti di blocco? Grazie» e Genovese: «No vai sereno, zero posti di blocco». ⁴ E così si possono incontrare. «Vuoi m?» chiede Alessandro, e Genovese: «Yes... [...] 'ndo stai torni al tavolo?». ⁵ E la festa riprende.

Prede, istruzioni per la caccia

Alessandro e Genovese mescolano droga e modelle agli affari, tanto che il 1° marzo 2017 fonderanno insieme, da soci di maggioranza, una società che organizza eventi e festival meta di pellegrinaggio per i devoti della musica techno e house. Di questa startup alcuni degli atti societari sono firmati davanti a un altro amico speciale, un notaio con lo studio a pochi metri da piazza Affari, sede storica della Borsa di Milano oggi dominata dalla scultura del dito medio di Maurizio Cattelan. Il Notaio (il cui nome non corrisponde a quelli usciti sui giornali di professionisti del tutto estranei ai fatti) è più di un professionista, è un caro amico di Genovese, un compagno d'avventura in queste prime esplorazioni notturne. Certo, agli inizi il Notaio si distingue per prudenza: «Io ho un'amica brasiliana abbastanza "sgargiante"... che gente c'è a cena? Non vorrei sfigurare... La brasiliana porta un'amica». ⁶ E teme gli scandali, tant'è che quando Genovese gli chiede se un comune amico storico «sa dei tuoi vizietti?» lui risponde: «Sa che mi piace la figa e così rimanga... su questo non si sgarra... tutto rimane

segreto e anche i modellari lo sanno bene, se esce fuori qualcosa mi vendico...». ⁷

Ma Genovese riesce sempre più a coinvolgerlo: «Sabato c'era troppa gente perbene... invece mercoledì facciamo serata solo budelloni... fighe zoccole e drogate». ⁸ E alla fine anche il Notaio sale con entusiasmo sulla giostra. Nasce così una relazione che pare fondarsi sempre sugli stessi tre pilastri: donne, droga e lavoro. Negli anni tra loro si sviluppano conversazioni che nel gergo, nei disvalori, nelle dinamiche relazionali, sembrano estrapolate dal manifesto identitario del predatore contemporaneo, ricalcando le leggi scolpite a Terrazza Sentimento, regole del mondo che la frequenta al cospetto del monarca che giura: «Ho una quantità di bimbe infinita». ⁹

Genovese è ancora discontinuo, in certe serate sembra muoversi con obiettivi più basilari, giocando in casa: «Ci beviamo una cosa in terrazza con una quindicina di amici, ragazzette universitarie non modelle cerebrolese». ¹⁰ Mentre in altre notti va dritto al sodo: «Frate io ho messo due dita in figa e un limone sono apposto così, viva i mignottoni di basso rango!», ¹¹ e ancora: «Per una ciulata [completamente, *NdA*] suonato alle sette di mattina ci vuole una troia qualsiasi». ¹² Questo senza però mai nascondere la devozione al sesso primitivo, quello del baratto: «Che figa Astasia, chiava come una a pagamento ma ha un corpo senza senso, da dea». ¹³ «Ahahah, compà con lei abbiamo esagerato... quella è proprio troia, altro che troietta.» ¹⁴ E quindi il sesso migliore si consuma pagando, riducendo tutto a mero scambio commerciale. Cioè, se la ragazza si diverte al pari loro, non è amica speciale, complice, ma troietta, anzi, troia. Del resto, a Sentimentolandia è proprio questa una delle leggi fondamentali: lo scambio tra sesso e soldi, o denaro camuffato in regali.

La loro complicità è solida, scherzosa, le ragazze assomigliano a giocattoli, poche istruzioni e il divertimento è garantito, niente di più. Il Notaio fantastica, immagina di acquistare con l'amico addirittura un appartamento dove permettere a giovani prescelte di soggiornarci senza pagare l'affitto, pur di essere, in cambio, sempre a disposizione per togliere qualsiasi sfizio. L'idea matura da una lamentela di Genovese. «Cazzo, sta cosa che mi trombi le mie» gli scrive «senza ricambiare deve finire... Considerato che sei più giovane e bello, è ragionevole un rapporto di due a una» e al Notaio viene l'idea: «Compriamo una casa tipo via Mincio [strada

in zona semicentrale di Milano, *NdA*] ne mettiamo dentro 3-4 a turnover gratis, con l'obbligo di uscire con noi... è un investimento ottimo...». ¹⁵

La seconda regola, meno immediata, riguarda le prede. Come individuarle, come sceglierle senza perdere tempo o correre il rischio di venir rifiutati? La tecnica dei felini che cercano quella più debole, giovane, indifesa e aggredibile torna in mente quando si leggono i messaggi che i due si scambiano. Un giorno riflettendo su Chiara, ragazza di 21 anni finita a letto con Genovese, il Notaio osserva: «Detto tra noi, poverina, ha dei problemi... Non sta bene». Genovese subito lo sfotte e, tra sarcasmo e cinismo, lo redarguisce: «Il tenerello che è in te emerge... Non è che Astasia non abbia dei problemi... Scegline una... e tu sei uno dei mostri che abusa dei loro problemi per chiavarle senza pietà... sei una brutta persona». Ma il Notaio sembra non farcela più: «Basta tipe con problemi, per favore». ¹⁶ Peraltro, sintetizza con lucidità la filosofia: «Ho tre amiche buone italiane che però non si drogano e sono dei pali nel culo, cioè non vanno bene per noi. Quando venerdì avevamo fatto insieme serata sono rimaste scioccate». ¹⁷

La droga costituisce la scorciatoia perfetta per raggiungere l'obiettivo: fornirla gratis richiama chi già la consuma e non se la può permettere, mentre attico, opulenza con catering stellati e dj set di livello magari attraggono e seducono altre che mai ne hanno fatto uso. Certo, vanno lì per divertirsi, ma quella è la riserva di Genovese, dove il predatore le osserva e sceglie chi iniziare all'uso degli stupefacenti. Decolla così per lui una sfida ovviamente tutta da vincere, che si sviluppa in due tappe: farle drogare e portarle a letto. Tutto deve avvenire in tempi rapidi per godere nel sesso degli effetti di droghe pesanti su ragazze che mai ne hanno fatto uso. Traccia di questo emerge dalle chat del gruppo WhatsApp «Delirio» quando Genovese interroga gli amici: «Ma tu hai presente quanto [le ragazze, *NdA*] vanno su Plutone la prima volta che pippano? Ahahahah... Io so... Ho sverginato tre nasi e chiavato tutte e tre pochi minuti dopo... Quelle contente stanno». ¹⁸

Scherzo, millanteria? Fosse anche una battuta tipica di un certo gallismo, tante ragazze, come abbiamo iniziato a scoprire con le loro drammatiche testimonianze, hanno ben descritto l'uso massiccio di stupefacenti nel quale Genovese le coinvolgeva e non sempre nella loro piena consapevolezza. Per alcune era la prima volta, altre immaginavano si trattasse di un certo tipo di

droga e non di qualche cocktail micidiale che faceva perdere la dimensione del reale, altre ancora non capivano nemmeno le quantità visto che Genovese somministrava lo stupefacente utilizzando anche le mucose anali, particolarmente sensibili e ricettive. E così, è facile rilevare come nel rapporto con il Notaio la droga costituisca il secondo perno della loro amicizia. E proprio gli inquirenti annotano come nelle conversazioni tra i due emergano «numerosi riferimenti all'utilizzo di alcune varietà di droga, oltre alle comunicazioni di “servizio” per l'attesa o il contatto con gli spacciatori. [...] I due parlano spesso di droga sintetica, l'ecstasy, chiamata in una certa variante “Rolls Royce” o “Audi”»,¹⁹ per il logo rappresentato sulle pasticche.

I due hanno fame di crescere, farsi notare, «possedere» le donne più belle, insomma «essere sempre al top in tutto», mantra ripetuto da Genovese per una Milano che ritengono li attenda. Così, agli inizi lamentano la difficoltà di trovare ragazze belle, con il cervello e che, testuale, non facciano fare loro brutta figura nei locali. Se il Notaio se ne duole («Bisogna elevarsi, la qualità delle tipe è bassa»²⁰), Genovese subito gli fa eco: «Non possiamo farci beccare con queste così, facciamo troppo una figura di merda... Per carità bello metterglielo in bocca...».²¹ E ancora: «Dobbiamo fare follow up sulle fighe di qualità, le fighe devono essere fighe non normali»,²² «Bisogna aumentare la qualità anche delle troiacce... ma quella che era in piscina con le pere rifatte, la cavallona?». ²³ Ecco, trovare l'equilibrio tra il puro desiderio di sesso e apparire, essere notati, invidiati nei locali più alla moda. Dalla selezione delle ragazze alla scelta di dove andare, mai sbagliare. Anzi, se si è indecisi su chi invitare, meglio nel caso, osserva il Notaio, «scremare e sacrificare qualche gallinella». ²⁴ Così, quando indica un locale vip, ben riassume lo spirito: «Innanzitutto, è un posto molto, molto costoso quindi non si danno perle ai porci... poi portarsi dietro 'sta gente, ti fa fare figuracce in certi ambienti». ²⁵ Ma, anche quando si sceglie il posto giusto, non è sufficiente: «Con un tavolo di merda non alziamo una figa, con un bel tavolo quello che vogliamo». ²⁶ La necessità di poter disporre di belle ragazze, ritenute intelligenti, suggerisce anche l'idea di aprire una sorta di agenzia per procacciarsi le tipe giuste:

GENOVESE: Poi mettiamo anche su un'agenzia per la ricerca e selezione di figa con il cervello? Vendiamo i lead ai 35-40 anni benestanti, che cercano una figa non completamente bruciata... Se trovi lo schema legale per farlo facciamo una quantità di soldi che tu non puoi nemmeno immaginare... Ma secondo te esiste? Perché sono dei trafe off pazzeschi [probabilmente intendeva «trade off», ovvero «contropartite», NdA]... O stai con una con cui puoi parlare come parli con me.

NOTAIO: Selezione di figa e con il cervello è interessante, non esiste al di là delle solite agenzie matrimoniali.

GENOVESE: Però non tollererà che ci entri nemmeno all'Armani... figurati se ti chiavi le zoccole che ci chiaviamo noi... altrimenti se la vuoi giovane bona e che magari si droga con te non c'è alcuna speranza che abbia un minimo di sale in zucca... moriremo single... ti prego dammi un nome... dammi una speranza figa col cervello... una.

NOTAIO: Eh lo so ma fighe giuste con il cervello non ne conosco... modelle con il cervello non ne conosco... e poi son tutte troie che è la cosa peggiore.

GENOVESE: Ma non basta essere un po' troia? Proprio cash? Minchia pigliano tutte il cash... e tutte dicono «ma non dirlo...», che due coglioni... è una cazzo di città senza speranza!²⁷

In questa città senza speranza, con Genovese tutto si mischia, non esistono compartimenti stagni. Sesso, amicizia, parenti e lavoro in un cocktail esplosivo. E, appunto, l'ultimo fronte è proprio il lavoro con il Notaio che è anche consulente di Genovese, come Leali che gli organizza le serate. Il Notaio è il professionista di fiducia sempre disponibile, tanto che gli inquirenti nelle loro annotazioni riservate al pubblico ministero scrivono: «Si precisa inoltre che spesso le conversazioni inerenti alle organizzazioni delle serate e i commenti sulle ragazze incontrate sono intervallati da scambi di messaggi di carattere lavorativo, in quanto il Notaio rappresenta un punto di riferimento nella costituzione di società e di ogni bisogno espresso da Genovese, come copie autentiche, aumenti di capitale» e tutti gli atti tipici del suo incarico. Così nelle conversazioni WhatsApp un giorno si parla di droga, l'indomani di ragazze, e poco dopo Genovese chiede: «Possiamo venire a fare una srl al volo?...». «Vengo domani a fare questa copia autentica?» Da parte sua, anche il Notaio si

mostra a disposizione: «Ovviamente mi servono tutte le informazioni su come lo volete strutturare 'sto aumento».

Ma il predatore rimane soprattutto concentrato sulle ragazze, meglio se giovani, anzi giovanissime. Per questo si rivolge a un altro amico, Frank, classe 1983, che si divide tra l'attività di pr di una delle più esclusive discoteche di Milano e un bagno di Riccione di cui è socio insieme a dj internazionali. All'epoca Frank era anche un apprezzato «modellaro», uno di quelli che durante i casting per le sfilate agganciano le modelle alle quali proporre cene, feste, senza ovviamente far loro pagare niente. È una tra le attività più antiche della movida milanese: il professionista recluta belle ragazze che poi fa «girare» tra discoteche e club, per la gioia di titolari ben contenti di accogliere fanciulle mozzafiato acchiappaclienti. Infatti gli avventori se le contendono, entusiasti di averle ospiti a cena per poi ballare e divertirsi insieme, trionfi di poter mostrare affascinanti modelle al proprio tavolo.²⁸ Frank può così contare su un'agenda infinita di contatti di splendide fanciulle e questo, per Genovese, ancora acerbo, in apparenza timido e introverso, costituisce un'allettante riserva tutta da esplorare. E torna la caccia alle modelle che caratterizza gran parte della loro amicizia:

Il rapporto tra i due è inizialmente quello tra «promoter» e «cliente» con contatti per l'organizzazione di eventi, cene, feste e uscite in cui Frank assicura la presenza di belle ragazze e la possibilità di divertimento. Genovese a sua volta contatta Frank perché gli proponga qualche occasione per incontrare in particolare giovani modelle, e quest'ultimo le contatta, le invita a cene, feste o viaggi. Genovese si rende disponibile ad offrire la cena, l'ingresso nei locali, i voli aerei ed il soggiorno in villa e hotel, senza alcun riferimento nelle conversazioni ad un eventuale compenso economico per loro. In numerose occasioni, Frank invia foto e link di social di ragazze a Genovese e lo informa di nuove modelle disponibili da invitare.²⁹

Certo, tutto avviene con discrezione, Genovese disporrà anche di risorse illimitate ma rimane sempre un imprenditore di successo che deve preservare l'immagine. Non vuole esporsi, rischiare di incrinare la propria solida reputazione in un ambiente dov'è riconosciuto e trionfa per crescita, fatturato e dedizione cieca. Così si affida a Frank che smanetta in rete, individua figure che il milionario desidera e gliele indica. «Il predatore è un

esperto nell'arte del contatto e della persuasione» commenta lo psichiatra Massimo Picozzi. «Oggi internet può facilitargli il lavoro, fornendogli una quantità incredibile di notizie.» Proprio così. Genovese valuta foto, video ricevuti, profili di ragazzine dagli scatti acerbi e provocanti scaricati dai social, commenta e dispone, seguendo l'unica legge valida in questo ecosistema artefatto: non si compra e basta, si prende ciò che si desidera e si desidera ciò che si vede. Certo, esteriormente Frank è un pr formidabile, il suo profilo social mostra feste e gran divertimento, su Instagram esprime persino una certa sensibilità quando aderisce alle campagne contro le violenze di genere: «Le donne, vanno riempite di baci». ³⁰ Ma se siano più slogan strappa-like che sostanza è un interrogativo naturale se si approfondisce il rapporto tra i due, a iniziare dalla stessa descrizione che il pr fa a Genovese del proprio ruolo: «La tua makkina la uso per fidelizzare tutte quelle troie che ti porto a casa...». ³¹ «Raccolgo le tipe e te le porto fino in stanza... E lavoro gratis.» ³² E sembra riferirsi all'utilizzo di uno dei bolidi appariscenti del parco auto di Genovese, composto da una Ferrari, personalizzata con la scritta «Terrazza Sentimento» sul bracciolo, una Lamborghini Urus con curiosamente il numero «666» a comporre la targa, e un SUV Jeep.

L'ossessione per le ragazzine minorenni

Insomma Frank, procacciando «materia prima», si mette a totale servizio in un'infinità di episodi, assai particolari e inquietanti. Ad esempio, nell'ottobre del 2016, quando il milionario si mostra invaghito di due minorenni, subito lo scalda. «Compare, la tipa piccolina che ti piace» gli scrive «vuole venire alle Maldive... organizziamo...» E gli manda gli screenshot dei profili Facebook di Ursula e Cristina, due russe che pubblicano foto seminude, per poi aggiungere trionfale: «Vengono». Ma non è così facile visto che Ursula prospetta a Frank dei problemi. «Baby, tieni presente che ho solo 17 anni» messaggia «e la mia amica Cristina pure... perché un sacco di volte all'ultimo minuto hanno cancellato il volo quando hanno capito la nostra età.» Il pr manda lo screenshot di questa conversazione a Genovese che risponde con una battuta: «Sei il demonio...». A Frank però non piace l'idea di passare come istigatore e così

di rimando puntualizza: «Compare ma quello che mi chiedi faccio... Cazzo vuoi di più... Tu mi hai chiesto...». ³³

Insomma, davvero Genovese predilige le minorenni, come si potrebbe dedurre da questi messaggi? «A me piace il segmento sedicenne e anoressica, con una che pesa più di 45 chili non riuscirei più nemmeno a parlarci» sentenza candidamente il 14 gennaio 2019 nella chat di gruppo «Comune denominatore figa», aperta da qualche mese con gli amici del cuore. ³⁴ Del resto, sono gli inquirenti che scandagliando i contatti tra Frank e Genovese fanno emergere quella che indicano testualmente come «la ricerca di ragazze minorenni»:

Si evidenzia anche una conversazione del 28 giugno 2018 poiché i due parlano di un viaggio ad Ibiza di entrambi con alcune ragazze lituane e del fatto che tra loro sia presente una ragazza di 17 anni, Liza: dopo che Frank pubblica la foto del passaporto della ragazza, Genovese commenta «Frate ti amo» «Mi arrestano» «è mia». Probabilmente anche uno scambio di messaggi del 30 settembre 2018 individua la stessa ragazza: Genovese fa riferimento a un «afterello» [festa a notte inoltrata con possibile uso di droga, *NdA*], ovvero un after-party con «Liza» e aggiunge «sai che 17 è un numero fatato cui non so dire di no». Anche in data 8 luglio 2018 Frank invia lo screenshot di una ragazza che dai messaggi potrebbe essere presumibilmente minorenne, poiché Genovese commenta «Minchia fratello questa ne ha 12...». E Frank in risposta gli scrive «No, 17». In data 28 novembre 2018 i due commentano il fatto che un amico abbia avuto un rapporto sessuale con una ragazza di sedici anni (al momento non identificata). Emerge chiaramente il fatto che Genovese desideri che Frank gli «trovi» una ragazza di 16 anni ed in particolare la ragazza di cui sopra; lo stesso aggiunge che questa ragazza ha già frequentato la casa di Genovese e definisce una «fissazione» il fatto che Genovese voglia nuovamente invitare la ragazza dopo averne scoperto l'età. ³⁵

Di questa passione particolare una sera avrebbe fatto parola a Barbara, conosciuta nel 2017. I due si incontravano solo per fare sesso, sempre a casa dell'imprenditore, mentre entrambi coltivavano anche altre relazioni occasionali. È forse una delle prime ragazze con le quali Genovese prova rapporti sempre più estremi. Una quindicina di appuntamenti e proprio

durante uno di questi Genovese si sarebbe lasciato andare alla confidenza, stando almeno a quanto racconta la ragazza:

Una volta, mentre ero a letto con Alberto mi sussurrò «sei proprio bella, hai proprio la faccia da bambina», quando gli chiesi di spiegarmi meglio, lui ha affermato di avere una predilezione sessuale per le ragazze molto giovani: «Più sono giovani e più mi piacciono». Ha aggiunto che il regalo più bello che avesse mai ricevuto in vita sua glielo aveva fatto Frank, che per il suo compleanno gli aveva regalato una ragazza minorenni con cui fare sesso. Io non ho voluto approfondire l'argomento e non ne abbiamo più parlato.³⁶

Ma mente o dice la verità? O, magari, Genovese sosteneva quelle cose solo per vantarsene, almeno dal suo punto di vista? Questa sua presunta passione sembra comunque riflettersi sul rapporto con Johnny, l'altro pr milanese che abbiamo incontrato nel primo capitolo. Esattamente come Frank, anche Johnny invia scatti e video di giovani ragazze a Genovese, che però si mostra infastidito quando riceve «foto senza anno di nascita perché sono irrilevanti».³⁷ Così Johnny si mette di buzzo buono, cerca prede che possano attrarre Genovese. Un giorno manda lo scatto di una giovanissima un po' in carne e gli chiede: «Dici che è troppo 16 anni?». Lui osserva la foto e, non essendo la ragazzina magrissima come predilige, sarcastico risponde: «Mah, per farci due prosciutti, questa va bene» e Johnny, laconico: «Lo so, devo raddrizzare la mira ma non ho un grosso repertorio di terza liceo».³⁸ La ricerca non è semplice. Osservano gli investigatori: «Johnny, conoscendo i canoni di ragazze che l'amico Genovese richiede agli eventi, ogni volta cerca donne sempre più giovani, in quanto persino le ventunenni sono definite dall'amico Alberto "vecchie". Nel momento dell'organizzazione della festa, l'amico collaboratore rintraccia anche ragazze di 18 anni o addirittura di 16 anni, anzi in un'occasione è lo stesso Genovese a richiederli "ma hai 16 anni?"».³⁹

Più passano i mesi e più la ricerca diventa ossessiva. Il degrado di Genovese è progressivo nelle relazioni e nelle richieste sempre più estreme. E quindi non deve sorprendere se nella primavera del 2019, ormai quattro anni dopo la prima striscia di cocaina che seguiva la vendita di Facile.it, Johnny rassicuri Genovese scrivendogli: «Cerco delle 16 anni, ne ho alcune che arrivano da Londra...»⁴⁰ con Genovese che gongola e gli risponde con

l'emoticon «Top». Anche con il Notaio, nella caccia alle modelle, l'età si rivela fondamentale. Per Genovese sembra rappresentare davvero un'ossessione. Se ne ha conferma nelle chat con il Notaio, quando il re Mida sottolinea questa preferenza: «Sono confermate le tre bambine? Se mi chiavo una del '99 [all'epoca di solo 20 anni, *NdA*] sto a posto, pure a pagare l'albergo a tre sconosciuti in aeroporto...». ⁴¹ Invece, in un messaggio vocale del 17 ottobre 2018, Genovese avverte l'amico che la serata si annuncia particolarmente eccitante: «Ho confermato due come dire principessine di Brescia, quindi siamo nel mercato nord Italia, una di 18 e una di 20, due sorelle cariche come due mine». ⁴²

«Ieri, quasi stupravo»

L'utilizzo di droghe diventa sempre più indispensabile per plasmare le ragazze e ottenere rapporti sessuali estremi soddisfacenti. A questo fine, tra gli stupefacenti acquistati, sembra che la ketamina fosse tra le preferite. «Peraltro la keta a quell'altra» commenta in un'occasione, scrivendo a Frank «gliela voglio troppo far trovare, sballata di keta deve essere fantastica, ancora di più del solito». ⁴³ In effetti, la ketamina stimola gli stati dissociativi di chi la sniffa, altera la percezione del dolore, allenta i freni inibitori e incide sulla memoria. Essendo un anestetizzante usato soprattutto in veterinaria, chi la usa al risveglio spesso mostra difficoltà a indicare quanto accaduto, a sequenziare i ricordi, a precisare il tempo trascorso in una certa situazione. Dopo essere state nella stanza con Genovese, diverse ragazze non avevano contezza del tempo trascorso, se poche ore o giorni, ed erano ridotte a zombie. Infatti, tornando al racconto di Barbara, è interessante osservare come alla ragazza l'imprenditore assicurava di darle cocaina mentre lei, dagli effetti dello stupefacente, capiva che quell'uomo la stava ingannando:

Una sera mi offrì di tirare da uno dei due piatti dicendomi che era cocaina, io quindi ho accettato volentieri ma dopo poco mi sono accorta che gli effetti di quella sostanza sul mio corpo non erano gli stessi che aveva la cocaina. In particolare, sentivo le mie gambe cedere e la mia mente iniziava a fare dei «viaggi». Vedendo il mio corpo reagire in quel modo per me nuovo chiedevo ad

Alberto che cosa mi avesse offerto nonostante lui continuasse ad insistere, assicurandomi che fosse cocaina... Mi rendevo conto che era qualche altra sostanza ma al momento non sapevo qualificarla perché non avevo mai provato prima la sensazione di quella notte. Rimasi comunque con Alberto fino alla sera dopo e in questo lasso di tempo ci sono stati dei momenti che posso definire dei black out ovvero momenti di cui non posso definire la durata (potrebbe essere minuti come ore) in cui la mia mente si distaccava dalla realtà, non avevo più la percezione del mio corpo e la coscienza di ciò che stesse succedendo quando «viaggiavo». Quando questi viaggi si interrompevano tornavo alla realtà, sentivo che era tutto ok e dopo tornavo a perdere coscienza, a intervalli. [...] Sul tipo di rapporto sessuale che abbiamo avuto fin da subito mi è sembrato «borderline», in particolare ricordo che mi ha legato sia le mani che i piedi, utilizzando manette e cravatte e poi ha usato dei sex toys, tipo dildo di varie dimensioni che mi introduceva vaginalmente e analmente, diversi frustini e oggetti di legno con cui mi colpiva principalmente sulle natiche e le gambe, e degli «stringi capezzoli». [...]

Quando avevo le mani costrette dalle manette Alberto mi somministrava lo stupefacente con le dita o nelle narici o altre volte lo inseriva nell'ano, utilizzando le dita o il dildo... In particolare, mi chiedeva di mettermi in posa in determinate posizioni per lui particolarmente eccitanti (ad esempio una volta mi ha legato i polsi con le cravatte e le ha assicurate alla scala che porta al terrazzo)... Una volta mi ha messo il cuscino sul volto mentre io ero distesa supina sul letto e avevo le mani costrette dalle manette; in quel caso ricordo che lui mi impediva di vedere mentre mi penetrava vaginalmente ma non ho mai avuto la sensazione che mi stesse soffocando perché la pressione sul cuscino non era eccessiva. [...] Un altro motivo per cui mi sono lamentata con lui è perché mi stringeva le manette ai polsi troppo strette. E questo mi provocava un forte dolore; lui alle mie richieste di toglierle o almeno allentarle, a volte non mi rispondeva nemmeno e continuava fregandosene dei miei lamenti, altre volte, dopo infinite richieste da parte mia, me le toglieva. [...] Alberto esagerava e sfociava in condotte più volente come quando mi spingeva vigorosamente la testa verso il suo membro, durante i rapporti orali che gli praticavo quasi a farmi soffocare. In queste occasioni ero sempre ammanettata alle mani e quindi non riuscivo ad oppormi decisamente a questa pratica... Ascoltava meno le mie richieste di tregua in condotte troppo spinte. [...] Nonostante alcune pratiche mi lasciassero diversi segni sul corpo non mi ha mai provocato lesioni talmente

gravi da costringermi a far ricorso a un medico per curarmi. [...] In una delle ultime circostanze mi chiese di praticare la «defecatio», cioè se potessi urinare o defecare su di lui e viceversa. Questo è avvenuto solo in una circostanza e siccome per me è risultato un evento sgradevole non si è più ripetuto... Non ho mai ricevuto denaro, una volta avevo raccontato ad Alberto che il mio telefono si era rotto e poco dopo mi ha comprato un iPhone XS Max. ⁴⁴

Una situazione che si ripete sempre più di frequente. Ad esempio, qualche giorno dopo, scrivendo a Frank, Genovese fa riferimento a un'altra nottata di eccessi e osserva: «Ieri sera Samantha [all'epoca di 23 anni, *NdA*] stava imbottita di droga... ma imbottita vera, si è inculata tutta la scatoletta della felicità e sperare che Samantha intanto non sia morta...». Umorismo nero o un rischio nemmeno tanto remoto? Un'altra volta sempre Genovese confessa: «Ero al limite dello stupro ieri, ancora un po' e le davvo un pugno in faccia, quella stava fuori completa, prima limonava poi sclerava poi mi rincorreva ma pazza totale... comunque brava Astasia, quella è stata una grande pratica». E Frank, di rimando, teme il peggio: «Madonna, io non voglio più pratiche. Mi fai arrestare sicuro». ⁴⁵ Due giorni dopo ancora critica l'amico: «Fratello, non puoi fare una festa di quattro persone con te che te ne vuoi chiavare e violentare una e le altre due si scassano il cazzo, dobbiamo essere almeno dieci persone».

Di certo con le sue prede, oltre a ketamina, ecstasy e cocaina, l'imprenditore aveva anche voglia di sperimentare il GHB, la cosiddetta «droga dello stupro», utilizzata proprio perché annichilisce le vittime privandole di capacità critica e di reazione e poi di memoria. Uno stupefacente facilmente reperibile e che tratteremo più a fondo in seguito per il suo exploit sul mercato clandestino italiano, ulteriore riflesso di come i predatori agiscano spesso indisturbati nelle nostre città. Tanto che secondo gli inquirenti il consumo è raddoppiato negli ultimi dieci anni. Tornando a Genovese, si trova traccia del GHB il 29 settembre 2017, quando si rivolge sia ad Alessandro che a Frank per reperire il micidiale prodotto. Il primo approccio va male. «Bro, g a Milano?» chiede all'amico nella finanza, che però sembra cadere dalle nuvole: «Non so Albi, mai chiesto né sentito». A questo punto, Genovese non desiste, prova con Frank: «Dove cazzo si trova del GHB a Milano?». E il pr lo rassicura: «Compare, ora te lo trovo», suscitando la speranza dell'amico: «Se ci riesci sei un idolo». Passa un'ora,

niente, Frank non recupera la droga dello stupro: «Scritto a tutti i pusher di Milano e hinterland, arriva fra qualche giorno»; a questo punto Genovese gli dice di ripiegare su un altro tipo di droga.

Del resto, per questi rifornimenti era prassi rivolgersi, oltre ad Alessandro, anche a Frank. Sia in Italia che all'estero, come in occasione del Capodanno 2017-2018, quando Genovese, a Porto Seguro in Brasile, contatta Frank per trovare un pusher in zona e lui pronto: «Faccio qualche telefonata a dei brasiliani». L'amico però sembra non avere tempo e insiste: «Facci portare 5 grammi d'amore e prima arriva meglio è... fa' sto miracolo va... se c'è il supplemento per il viaggio amen... ma almeno che sia buona». Frank reperisce un contatto che passa all'amico, inoltrandogli un audio in portoghese. Ma non è affatto facile perché il Brasile è sterminato e lo spacciatore è sì disponibile, ma sta a otto ore di viaggio dalla località dove soggiorna il milionario. La ricerca va avanti sino a notte fonda. Alle 2.52 del 31 dicembre però tutto si risolve; Genovese tranquillizza Frank e gli scrive: «Trovataaaa». Oppure in Messico, dove Genovese e l'amico pr finiscono a drogarsi nello stesso albergo. Insomma, osservano gli inquirenti:

Tra i due emergono numerosi episodi riguardanti il consumo e la compravendita di sostanze stupefacenti di vario tipo, tra cui ketamina, cocaina, 2C-B e il GHB [ovvero la droga dello stupro, *NdA*], con la partecipazione attiva di Frank negli acquisti di droga di Genovese e una coincidenza temporale in più occasioni tra l'acquisto di stupefacenti e l'organizzazione di feste e incontri sessuali.⁴⁶

Frank e Genovese sembrano dunque una persona sola, il pr si prodiga per farlo felice, andando incontro anche a capricci e richieste sempre più assurde. Ad esempio, è quanto accade a fine novembre del 2017, quando il milionario vuole 18 grammi di cocaina non nel suo attico per la solita festa, ma chiede che gli vengano consegnati addirittura a Mauritius, dove si trova in vacanza, a 8792 chilometri da Milano. Frank non lo manda a quel paese, anzi, si impegna per soddisfare la richiesta e accontentare quest'ennesimo vizio. Cerca un pusher disposto all'insolita trasferta, interamente pagata dal benestante consumatore e comprendente viaggio, alloggio sull'isola da mille e una notte, oltre, appunto, all'acquisto della cocaina. La scelta ricade su Massimiliano «Massi» Aglieri,⁴⁷ al quale Genovese promette, tramite Frank, «4200 euro tutto compreso» purché la droga «sia della qualità che

Cristo comanda, visto la follia che pago», come insiste al telefono con il pr milanese, con tanto di bestemmia, prima di chiudere la conversazione. Frank non si perde d'animo e organizza.

Tutto è pronto per la partenza la sera del 29 novembre. Massi Aglieri verso le 18.30 raggiunge l'aeroporto di Malpensa. In tasca, alla fine, 7 grammi di coca, le carte d'imbarco per il volo Milano-Mauritius con scalo a Istanbul e il voucher per l'hotel. Il pusher è nervoso, consapevole che dovrà superare diversi controlli. Si infila al primo piano delle partenze, percorre l'atrio centrale per raggiungere i filtri di sicurezza quando si guarda intorno e all'improvviso si blocca. In fondo al salone, nota una pattuglia di militari che chiacchierano con un cane antidroga al guinzaglio. Si volta e vede un altro pastore, addestrato a individuare gli stupefacenti, con un sottufficiale della finanza. Aglieri impallidisce. Torna sui suoi passi, esce subito dallo scalo, raggiunge il parcheggio, riprende l'auto e si dilegua. Avverte Frank del cambio di programma.

Il pr si fa coraggio e, a sua volta, avvisa Genovese: «Non parte più... dice che a Malpensa è pieno di cani». L'imprenditore reagisce duro: «Basta che mi ridai indietro i miei quattrini!». Ma per tutta risposta Frank gli manda le foto dei biglietti ormai acquistati e della prenotazione all'hotel Coral Azur dove Aglieri avrebbe dovuto pernottare, e indispettito chiosa: «Stiamoci calmi adesso, è inutile che ci innervosiamo, ti ho mandato tutti i riferimenti, quello mica non è voluto venire, nessuno ti sta fottendo, quello è andato là e già l'aveva fatto... Non è partito perché era impossibile, c'erano davanti proprio quelli con i cani, quindi si rischiava proprio, capito? Non si poteva rischiare così, sennò che mongolo, quello voleva guadagnare... quando torni facciamo un acquisto grande così non buttiamo più soldi». Come dire: la festa deve continuare sempre e comunque, la complicità è ormai totale, insieme si supera tutto.

Questo se va tutto bene, perché quando Genovese finisce in manette, Frank cerca di smarcarsi. Appena esplose il caso, nel novembre del 2020, prende subito le distanze dal re delle startup, dall'amico di feste, sesso ed eccessi. Come tanti di quella cerchia, mostra di cadere dalle nuvole: nulla sapeva, nulla immaginava, men che meno la violenza.

Eppure, almeno fin qui, l'impressione netta è che tutti fossero ben consapevoli degli eccessi di Genovese e, chi più chi meno, in tanti si divertivano con lui, se ne approfittavano, indipendentemente dall'agiatazza

economica, dalla cultura e dal ruolo sociale. Alessandro, Frank e il Notaio sono solo tre esempi di persone ben inserite nei loro contesti, a volte persino di successo, in osmosi assoluta con Genovese. Ma la discesa agli inferi è appena iniziata. Basta leggere quello che di lì a poco scriverà il re Mida a uno dei suoi fedelissimi:

GENOVESE: Comunque è ufficiale, io sono un porco pedofilo. Anzi... un efebofilo per la precisione... È che ancora mi illudevo di avere una speranza un giorno di avere una famiglia... ma è come essere gay... appartengo ad una minoranza... comunque è tecnicamente vero non mi arrapano io ho un range 16-20... cagg fa... In Italia è legale... cazzo volete... tecnicamente in Italia è legale dai 14 basta che non sei un suo parente o prof... poi però la gente ti guarda male allora tanto vale trombare dai 16 in su... che stai blindato.

MAURO: Hai studiato un sacco...

GENOVESE: Certo che ho studiato nel 2018 ho fatto tre sedicenni poi è arrivata quella stronza di Sarah e ho smesso di chiavare ma ora si ricomincia, cazzo a martello... ⁴⁸

Ecco, si ricomincia, ma queste sono parole, devastanti sì ma solo parole, i fatti già nell'immediato orizzonte sono assai peggiori, con tante innocenti che implorano, supplicano: basta.

Studentesse come bambole di pezza

Accuse e vendette

È il 28 aprile 2020, quasi ora di pranzo. Sei mesi prima dello tsunami che lo sommergerà, Alberto Genovese, 42 anni, nel suo attico all'ombra della Madonnina, domina Milano. È nella veranda che si affaccia sulla piscina a sfioro, riscaldata. Lì, in buon ordine, pronti, i costumi da bagno e cinque accappatoi per le prossime prede. Sorride per l'inutile pudore delle giovanissime studentesse e modelle che si cambieranno nella toilette, chiudendo a chiave la porta dietro di sé. Inconsapevoli del microscopico occhio silenzioso con microfono che registrerà ogni nudità, ogni respiro, inconsapevoli che Terrazza Sentimento è la casa del *Grande Fratello*: un set cinematografico permanente con ben 17 telecamere piazzate ovunque, la metà invisibili e distribuite in ogni bagno, ogni ambiente riservato nell'area per gli ospiti.

Genovese è un narciso. Sul tavolo, ben in vista, l'ultimo numero della rivista patinata «Forbes», che in copertina lo indica come «il bomber delle startup», con tanto d'intervista celebrativa. L'imprenditore osannato, il golden boy italico, unico detentore dell'ambito «Genovese touch», ovvero la «capacità di riconoscere il talento e mettere insieme team straordinari che ogni giorno sfido dicendo: “Fallo succedere!”: in qualche modo sono diventato una garanzia sulla scalabilità del progetto» si magnifica. E giù elogi al vincente imprenditore seriale e *digital raptor*, ovvero quel rapace digitale seriale che in un lampo ha conquistato il primato nelle startup della comparazione tra assicurazioni, mutui, auto, prestiti e, soprattutto, siti di successo come Facile.it. Niente di più vero. Alberto Genovese è proprio così: un compulsivo, bulimico, incontrollato predatore nello studio, nel lavoro, nel sesso, in ogni afflato della sua vita. Trovato l'obiettivo,

individua le debolezze, entra, conquista e ogni tanto devasta. Scarnifica i rapporti, usura le identità, domina le vittime. E sbaraglia ogni rivale.

Gli impulsi sono identici, tra sesso e lavoro. Quando aggredì il dormiente mondo delle assicurazioni, spiegò che i «concorrenti sono ricchi e stanchi, facile quindi far profitti». ¹ Così, per le donne, declina lo stesso modus operandi all'amico fraterno Alessandro: «Le ragazze? Son piume al vento... Se cerchi davvero di capire cosa vogliono rimani sconvolto... non hanno una volontà... le prendi per un braccio con più decisione di un altro e si fanno scopare... dipende tutto da quanto è forte la corrente che crei». ² Già, corrente, mood, atmosfera, magia. Di studentesse nella sua rete ne sono cadute tantissime, addirittura centinaia a sentire lui, con la caccia che partiva dalle foto raccolte nel mondo abitato da ogni figlio del nuovo millennio, i social. Giovani tutte uguali, mai troppo alte per non imbarazzarlo, senza seno e, soprattutto, magre (mai sopra i 45 chili, come già sappiamo dalla chat di gruppo «Comune denominatore figa»).

Invincibile, sì, ma il re è nudo: il pianeta Terrazza Sentimento con il suo monarca si proietta verso l'autodistruzione. Il mondo imploderà a ottobre, nelle ventiquattr'ore di terrore e abusi su Francesca, con l'arresto di Genovese e l'emersione delle sue perversioni. Tutto sarebbe finito, un Big Bang per annientare ogni futuro. Però nella sintesi è finora sfuggito il fulcro della storia, il segreto della metamorfosi di Genovese, del nerd adolescente rintanato nella sua cameretta al Vomero, i pomeriggi passati sui videogiochi pur di alzare un muro tra lui e chi a scuola lo bullizzava. Già, la metamorfosi del molestato che prima diventa studente modello alla Bocconi, quindi imprenditore di successo e infine, con un salto suicida, si trasforma nel predatore sessuale seriale più inquietante che il nostro Paese abbia conosciuto in questi anni.

Ma torniamo alle 13.28 di quel 28 aprile 2020, con Genovese illuminato dall'insegna al neon «Sentimento», installata nella serra dell'attico e perennemente accesa, a celebrare le sue imprese sotto gli sguardi di sudditi e suddite adoranti. Ecco, è proprio in quel momento che si palesa l'ultima occasione per fermarsi, evitare il baratro e salvarsi dall'autocannibalismo. Con la stessa lucidità dell'intervista a «Forbes» avrebbe dovuto riflettere, non prendere il telefonino, aprire WhatsApp, scorrere le chat fino ad arrivare al nome di Ludovica. Ma l'affronto è troppo palese per passare inosservato. Lui nato nel 1977, lei del 1998, come si permette questa

ragazza di trattarlo come un nerd che accetta qualsiasi insulto? Certo, lei è bella come una dea, studentessa all'Istituto europeo di design, alta un metro e 78, 76 centimetri di seno, 89 di fianchi, i capelli scuri lunghi fino a metà schiena, gli occhi leggermente a mandorla, magrissima. Perfetta per Genovese. Ma questo non la giustifica. Così con quel tono suadente, leggero, le manda un messaggio: «Ludo, 'na domanda semplice... tu usi ancora la mia carta, in modo abbastanza violento, su Farfetch?», riferendosi al sito di acquisto di abbigliamento di lusso.

Passano dieci minuti, Ludovica gli posta un cuoricino e aggiunge «ogni tanto». E lui: «Ho 130.000 euro di acquisti fraudolenti su Amex... tutti online». Ludovica non si scompone, l'indomani gli posta «un audio in cui si scusa per aver esagerato con le spese, giustificandole con una difficoltà economica e un disagio psicologico».³ L'incidente sembra senza conseguenze ma è solo questione di tempo. Genovese deve avere sempre il controllo della situazione. Seleziona le prede, le ammalia, le conquista e le rende dipendenti. Crea un legame malato dove la ragazza finisce per seguire ogni suo volere. Qui il meccanismo per la prima volta si inceppa. Con questa modella che spende 130.000 euro in scarpe e vestiti, senza nemmeno avvisarlo. Genovese reagisce. Prima le blocca la carta di credito, poi si mimetizza come un felino e attende l'occasione migliore per vendicarsi. Una serie di azioni da brividi testimonia come, in pochi anni, la favola del principe azzurro si sia deformata, finendo in tragedia.

Una coppia ricca e dannata

Genovese era rimasto incantato dalla luminosa bellezza della studentessa, con campagne pubblicitarie e spot per importanti marchi della moda già all'attivo. Da maggio a ottobre del 2017 aveva teso la sua ragnatela, studiato la personalità, individuato la fragilità centrale: Ludovica è a Milano, giovane e sola, cerca punti di riferimento, e un uomo più grande, con illimitate disponibilità finanziarie, può far breccia. Così Genovese la introduce nel suo mondo di eccessi, cene stellate, abiti di lusso, feste lunghe ventiquattr'ore, le dà progressiva importanza, la fa sentire preziosa, la coinvolge in viaggi uno più affascinante dell'altro, tra Stati Uniti, Grecia e Ibiza. La ragazza pensa sia amore e i due si fidanzano a ottobre: «Alberto è

una persona atipica, cercava di proteggermi, avevo visto in lui la mia nuova famiglia poiché mi ero trasferita da poco a Milano, lontana dai miei genitori... Insomma un uomo molto interessante nonostante i suoi tradimenti, era innamorato e con lui condividevo la mia passione per i viaggi». ⁴

In realtà, sono proiezioni e dipendenze. Dal sentirsi parte di un gruppo esclusivo a essere la donna del leader, dal progressivo legame economico coltivato da Genovese che le paga l'affitto di casa e le rate dell'università fino alla dipendenza più insidiosa, quella dalla droga. E infatti, se lei pensa che sia innamorato, Genovese in realtà vive il rapporto in modo completamente diverso, tanto da iniziarla agli stupefacenti. C'è un episodio drammatico svelato da una cugina dell'imprenditore, da sempre eletta sua principale confidente. Alberto e Ludovica si sono messi insieme da qualche giorno quando Genovese condivide su WhatsApp un video in cui la nuova pupilla balla spensierata. La cugina commenta le immagini attribuendo la magrezza della ragazza all'uso di droga, ma Genovese la corregge: «Ludovica si droga zero». Possibile? La cugina non ci crede, ribatte di averla vista con i propri occhi una sera far festa al tavolo imperiale della discoteca Amnesia. Al che Genovese replica, svelando un retroscena che – qualora fosse vero – sarebbe terrificante: «Ahhh... vabbè... ma lì eravamo noi che mettevamo ovunque... riformulo: Ludovica si droga zero per sua scelta». ⁵ Una boutade di Genovese o davvero lui e altri le infilavano la droga in ogni bicchiere?

Da quel giorno è un crescendo di trasgressione. Una sera, nel febbraio del 2018, Genovese e il fidato amico Alessandro escono con Ludovica e altre due ragazze per una cena al ristorante Drogheria Milanese di via San Marco a Brera. Un imprenditore di successo, un manager della finanza e alcune ragazze che hanno la metà dei loro anni. Cosa succede quella notte non è dato sapere ma deve rimanere un segreto, come ripete Genovese l'indomani all'amico: «Che serata bro... oh, ovviamente, nessuno al mondo saprà mai nulla del cinema che abbiamo combinato... ieri veramente un'esecuzione eccellente con zero sbavature... Comunque mi piace sempre di più questa coppia Alberto-Alessandro». E, di rimando, l'amico: «Potevamo osare leggermente di più ahahah... ovviamente solo quando Ludovica dormiva... ieri sembrava manco l'esercito romano ai tempi migliori con la tattica e la divisione dei ruoli... oh una roba incredibile... non

dovevamo nemmeno parlarci per capirci... poi... e ti ho lasciato la prima mossa». ⁶

Ludovica entra così nel mondo di Terrazza Sentimento, con Genovese che la inizia alle sue parafilie, ai rapporti di gruppo e violenti, e lei non si sottrae: «Ho ancora i lividi sul culetto... comunque sogni d'oro», ⁷ e ancora: «Amore da quando facciamo gli afterelli sono diventata immune al dolore, la depilazione è una piccola tortura cinese». ⁸ Partecipa con piacere ai rapporti con Alberto e un'altra ragazza, soprannominata «la Bionda», appena più grande, classe 1995.

A fine maggio del 2018 Genovese decide di festeggiare il compleanno a Ibiza sempre con Alessandro, affittando una splendida villa e riservando all'amico «la stanza più figa». «C'ero anche io» racconta la Bionda, «ho avuto rapporti sessuali a tre con lui e Ludovica una volta a Ibiza e una volta a Milano, sempre usando cocaina da sniffare e non da utilizzare in altre parti del corpo. In un'occasione credo che Alberto mi abbia legato i polsi con dei lacci, ma sempre seguendo la mia volontà e senza mai sentirmi violata, non ci siamo mai ripresi con telefoni.» ⁹

In apparenza, Alberto e Ludovica sono una coppia ricca e dannata. Lei è sua complice nel sesso, nella mondanità e nella droga. Li ritroviamo a Los Angeles nell'estate del 2018, quando Genovese mette in contatto Ludovica con il pusher «Bag man pizza» e lei, tutta soddisfatta, dopo gli acquisti scrive all'amato di aver preso «13 coc e 42 md», ¹⁰ dove probabilmente intende 13 grammi di cocaina e 42 pastiglie di MDMA, ovvero di ecstasy. Per sicurezza posta nella chat la foto di un preservativo «con all'interno un qualcosa che non è possibile distinguere ma che dal tenore dei messaggi è presumibilmente la sostanza stupefacente acquistata». ¹¹ Ma le nubi si addensano all'orizzonte.

In parallelo, proprio in quei giorni, Genovese inizia la storia con Sarah Borruso, che potrebbe scalzare Ludovica dal ruolo di fidanzata ufficiale. In realtà, Genovese sta costruendo un autentico harem, un alveare con tante api ma nessuna regina, un cerchio magico. Le contendenti entrano in competizione, tra gelosie, rancori, tensioni e dispetti, alimentando così la parte narcisa del predatore. Al di là dei frequenti rapporti occasionali con ragazze che entrano ed escono da quello che Genovese chiama il «circo», l'arrivo di Sarah condiziona il rapporto con Ludovica, che sembra logorarsi. A marzo del 2019 arriva la prima violenza, una brutalità che sconvolge:

Durante un rapporto sessuale ha avuto uno scatto d'ira perché io gli continuavo a ripetere che non avevo nessuna relazione con qualcuno e che doveva fidarsi perché lo amavo. Alberto ha iniziato a darmi dei pugni sulla schiena tanto da lasciarmi dei lividi... in lacrime gli ho urlato di smetterla e che me ne sarei andata via di casa... lui poi ha smesso, si è avvicinato a me, dandomi dei baci per calmarmi. Sinceramente, non ricordo se mi avesse chiesto scusa ma lui non è solito farlo... quello che mi è rimasto nella mente sono i suoi pugni, una ferita ormai cicatrizzata nella mia mente e che io continuo a ricordare... L'ho lasciato perché ero stanca della sua gelosia ma anche per incompatibilità caratteriali. Alberto pretendeva che io lavorassi meno come modella, perché voleva che io dipendessi economicamente da lui. Inoltre mi ripeteva che ero bugiarda e avevo relazioni parallele...¹²

Ludovica rimane impietrita per la violenza cieca e gratuita. Impaurita dal potere dell'uomo di successo più grande di lei, rabbrivisce per le sue contraddizioni, un giorno un regalo, un giorno i pugni: «Lui stesso nei momenti di lucidità mi continuava a ripetere di allontanarmi da qualsiasi uomo o futuro fidanzato che avesse alzato le mani su di me». ¹³ E ancora: «Sembrava possedere due personalità: è passato dall'essere dolce e calmo ad impazzire alzando la voce e a tirarmi dei pugni, solo per essere stato contraddetto da una donna anche più piccola d'età». ¹⁴

Ludovica si ritrae. Non lo cerca, non risponde alle chiamate. Genovese appare perso nel suo labirinto. «Assumevo più di un etto di cocaina al mese» confiderà nei colloqui con lo psichiatra Enrico Zanalda, «30 grammi di amfetamina, ecstasy, bevevo cento bottiglie di champagne al mese, oltre al Viagra e ad altre pillole...» ¹⁵ Ma rimane un cacciatore, si mimetizza, non perde il fiuto predatorio, osserva il branco, individua, come vedremo tra poco, altre vittime. Con Ludovica non insiste né dispera, attende il momento giusto per riemergere e colpire. L'occasione arriva il 25 maggio 2019, una giornata speciale, secondo anniversario del loro primo incontro. Genovese torna all'attacco, a modo suo: ammaliare, atteggiarsi a romantico e inoffensivo, affascinare, far vivere una favola, addolcire l'inferno. Così le fa arrivare a casa mille rose rosse che il fattorino non riesce nemmeno a trasportare. «Vuol solo farsi perdonare» confida Ludovica alle amiche, «lo fa per tornare insieme ma non mi ha chiesto scusa, quindi niente.» Il profumo delle rose, il fiore preferito di Genovese scelto per abbellire le sue

dimore, non basta per il perdono. Anzi, qualche giorno dopo, il 7 giugno, troviamo Ludovica ancora inviperita che amplia le accuse. «I fatti parlano da soli» gli scrive e lui: «A cosa ti riferisci?». «Mi hai drogato e pretendevi che andasse tutto bene e che fossi in forma.» E lui, per ingenerare il senso di colpa, sarcastico: «Non drogarti, è semplice». «Sei un bastardo cocainomane.»¹⁶

La conversazione può far presagire un addio ma non sarà così. Ludovica, in fondo, vorrebbe riabbracciare Alberto; è trattenuta dall'episodio dei pugni sulla schiena e dalla consapevolezza di non essere più la fidanzata ufficiale, spodestata da Sarah, nuova fiamma entrata nella vita di Alberto dalla porta principale. La prova arriverà poco dopo, ad agosto, quando Genovese contatta ancora Ludovica, «dicendomi di aver lasciato Sarah» ricorderà poi la ragazza «e chiedendomi di raggiungerlo a Formentera perché era ancora innamorato di me e voleva riprendere la nostra relazione».¹⁷ L'invito è allettante: far festa nella villa da mille e una notte con piscina, affittata per l'intero mese in una zona esclusiva, a due passi dalla movida di Es Pujols. Alla ragazza batte forte il cuore, «convinta che avesse compreso realmente il suo errore»,¹⁸ e accetta compiendo la scelta sbagliata. La zelante segretaria dell'imprenditore prenota i biglietti. Tutto è pronto per ricominciare.

Per due interi giorni Genovese la proietta in un luna park emotivo, le fa vivere senza sosta feste, cene, champagne. La riporta di nuovo nel suo mondo, tra sesso e piatti colmi di cocaina. La favola seriale si regge su emozioni che devono essere sempre più coinvolgenti e, soprattutto, evocative dei momenti intensi vissuti per riaccendere la speranza che il sogno duri e si torni insieme. Infatti le propone di accompagnarlo in America, come ai tempi delle notti complici a Los Angeles.

Ludovica tuttavia resiste, è una ragazza semplice, ritiene più urgente costruirsi una carriera da modella che sballarsi ancora negli USA. Non può rinviare provini e spot già in agenda e declina l'invito.

Lui si arrabbia, le ripete che il lavoro non è fondamentale: può attingere dalle sue riserve infinite di soldi, le urla che quello che lei guadagna può darglielo benissimo lui, ma Ludovica lo lascia partire da solo. O almeno così crede, per poi scoprire che «in America era stato raggiunto da Sarah con la quale mai aveva interrotto il rapporto».¹⁹ Tante api, nessuna regina.

Certo, Ludovica è comunque collocata nel cerchio magico dell'ecosistema di re Alberto, l'esclusivo gruppo di donne alle quali erano garantiti incredibili benefit. Vacanze su misura, spese in tutto, viaggi esclusivi con jet privati per raggiungere mete da sogno: Baleari, l'isola di Mykonos in Grecia, i festival psichedelici nel deserto del Nevada, la movida di Los Angeles, New York, Londra, Parigi, Tulum, Istanbul, Capri e la Costa Smeralda. Per i soggiorni Genovese sceglieva solo dimore incantate con piscina, spesso altri edifici vicini per gli ospiti, meglio se in località isolate, in modo da non suscitare, durante i party a base di musica techno, alcol e droga, le ire dei vicini infastiditi e magari qualche controllo. Così anche in vacanza riparte Terrazza Sentimento, mondo a sé, una bolla in cui rinchiudersi. Alle droghe pensava direttamente lui o gli amici fidati, che potevano contare su una rete di spacciatori che agivano in ogni angolo del globo, per il cibo c'erano le cuoche fisse, e poi gli autisti, i biglietti aerei, le casse di champagne... Di rado si lasciava quel microcosmo per cene in ristoranti stellati, frequentati dal jet set, tavoli prenotati e free bar nelle discoteche e nei club più in voga. È questo il mondo che vuole inghiottire Ludovica.

Sesso, bugie e carte di credito

Ogni beneficiata aveva anche a disposizione una carta di credito. Infatti sui conti correnti Fineco e Crédit Agricole di Genovese venivano addebitati i resoconti di una dozzina tra American Express, Fineco e Visa: dalle quattro gold (in uso a lui stesso, alla cugina, all'autista e alla solerte e fida segretaria) ad alcune prepagate, come quelle per la domestica Sandra e appunto Ludovica, fino alla carta a uso personale per Borruso con 5000 euro di plafond mensile. Alle donne arrivavano anche bonifici bancari. A iniziare da quelli per Ludovica sino al fisso da 1500 euro al mese per la cugina, con la quale Genovese aveva un rapporto davvero speciale. A differenza di Ludovica, la cugina è perfettamente al corrente delle innumerevoli relazioni che l'imprenditore porta avanti in un intreccio compulsivo, senza respiro.

Ludovica, invece, sembra non accorgersene o finge di non conoscere il perimetro di quel mondo, o almeno così appare quando agli inquirenti

racconta di aver rivisto Genovese a pranzo a dicembre: «Alberto cercava sempre di convincermi a ritornare con lui senza però dirmi che sarebbe stato disposto a lasciare Sarah, con la quale conviveva in piazza Santa Maria Beltrade». ²⁰ L'incontro dev'essere quello di venerdì 6 nella reggia di Genovese a Milano, quando Sarah Borruso filma Leali che con due tessere prepara su un piatto delle strisce di coca pronte per essere consumate. Oltre a loro, nell'attico si divertono ovviamente Alberto, Bruno, altro amico da sempre, Barbara e lei, Ludovica, tornata nell'alveare. È il classico fine settimana di abuso di droga. Sarah e Alberto si confidano di essere «strafatti», tanto da accusarsi l'un l'altra di essersi messi le mani addosso, come dimostrano alcuni messaggi scambiati l'indomani alle 23:

GENOVESE: Sarah.

SARAH: È pericoloso.

GENOVESE: Apri... alle 23.40 chiamo tua madre.

SARAH: Tu sei pericoloso.

GENOVESE: Sarah. Chiamo Johnny e gli dico di venirti a prendere. Non esagerare.

SARAH: Non mi devi più mettere le mani addosso, punto.

GENOVESE: L'hai fatto prima tu... per il resto siamo d'accordo... Ti faccio venire a prendere. ²¹

Pochi giorni dopo la nuova coppia, con il ristretto cerchio magico, sbarca in Brasile per l'ultimo Capodanno che Genovese vivrà da cittadino libero. Siamo nel 2020, tutto sembra incastrarsi alla perfezione, sui giornali vengono annunciati nuovi traguardi: Genovese punta a superare il milione di clienti, raggiungendo così la leadership in Italia. Decolla anche «Zappyrent, startup nata nel 2018 e che mira a semplificare il mercato degli affitti a medio-lungo termine. La nuova arrivata chiuderà un round di investimento da 2,5 milioni e al quale hanno aderito anche big del settore fintech, a iniziare dai dirigenti di Uber e Blablacar». ²² A Genovese andrà la presidenza di quella che potrebbe essere l'ultima figlia del mitologico «Genovese touch».

Invece il gelo, la sorprendente scoperta di fine aprile dell'ammanco. Ludovica l'ha tradito. Ha speso non 130.000 euro come all'inizio

l'accusava Genovese, ma comunque 93.000 euro in vestiti e scarpe di marca senza dire niente a nessuno. Questo non era mai avvenuto a Terrazza Sentimento, seppur affollata da cortigiani ossequiosi e complici, donne remissive che si abbandonavano all'istante ai voleri del predatore, una pletora adulante di scrocconi anaffettivi, attratti dalla generosità funzionale di quest'uomo. Lo spiegherà proprio Genovese, una volta arrestato, portando a esempio il caso di Leali: «Questa estate l'ho mantenuto con la fidanzata in tutto e per tutto, da giugno a settembre. Sono stati quattro mesi di vita a cinque stelle, in cui non hanno pagato una sola crostatina del Mulino Bianco. Prima a Ibiza e poi a Formentera: usavano i miei driver, usavano le mie ville, usavano le mie bottiglie, usavano la mia casa. Facevano tutto loro. Il controvalore economico di una vacanza del genere? Boh... si assesterà sui 100.000 euro probabilmente». ²³

«Per gente normale come me vivere vicino a un milionario non è a costo zero» spiega oggi Leali «e poi bisogna contestualizzare. A luglio del 2020 uscì in Spagna un decreto che impediva di fatto di aprire le discoteche per l'estate. Questo per me fu un colpo durissimo perché avendo il Tipic a Formentera voleva dire zero incassi e stravolgere i miei progetti. Alberto mi chiese di non rientrare a Milano come volevo ma di organizzargli tutte le feste che avrebbe tenuto a Ibiza durante le vacanze. Era contento di avere il proprietario della storica discoteca di Formentera che gli organizzava i party in villa.» ²⁴

Ma le spese di Ludovica sono una cosa diversa. Nessuno aveva mai avuto l'ardire di prendere più di quanto offerto, di saccheggiare i conti del predatore.

Alberto si confida con Sarah, che reagisce male, è livida di rabbia. Un paio di settimane dopo Genovese – secondo la ricostruzione degli inquirenti – raggiunge Ludovica a casa sua, le chiede di scendere e la porta nel proprio appartamento. Quindi inizia a offrirle droga, tanto che poco dopo la giovane studentessa sarà già «messa male», stando alla valutazione che proprio Genovese comunica a Sarah che si informa dello stato di salute della ragazza. Per continuare i suoi giochini Alberto ha comunque bisogno di Sarah, così le chiede di raggiungerlo ma lei tentenna: «Alberto, non sono pronta a fare 'sta roba, ma [...] non gliela devi far passare liscia». ²⁵

È tardo pomeriggio, sono le 18.28, Genovese è nudo e osserva senza piacere il corpo magrissimo, abbandonato, della ragazza che quasi non si

muove. Ma almeno sente, percepisce qualcosa? Chissà. Il predatore vuole iniziare il suo rito sadomaso. Si volta di scatto, sposta i cuscini, le boccette sul comodino, il piatto colmo di droga. Niente. Ricontrolla. No, non c'è niente di quello che serve. Trattiene la rabbia. Deve insistere con la complice delle sue ossessioni, Sarah. Deve coinvolgerla per forza. Lei è vicina, a poche decine di metri, nell'attico con l'insegna «Sentimento» sempre accesa. Con la mano si allunga sino al telefonino, apre WhatsApp, rivolge a Sarah parole suadenti: «Allora vieni, hai fatto la righina? Porta le manette. Dai vieni... o insieme o no. Torno solo se vuoi o vieni tu con i giochini o se vuoi torno io porto pacchetto e ci mettiamo nello studio». ²⁶ Sarah tentenna, non vuole raggiungerlo ma nemmeno desidera che Alberto allenti la presa sulla giovane: «Ma va, fa' quello che devi fare, preferisco che lo fai da solo». E lui: «Voglio che vieni, senza manette come faccio?... Portale...». Il desiderio di pareggiare i conti e l'alchimia con quell'uomo di diciotto anni maggiore di lei la fanno cedere: «Se vengo sono libera di decidere se andarmene?... Cosa devo portare?». Ancora una volta, il predatore ha centrato l'obiettivo. Voleva Sarah e lei ha ceduto. Certo, ha sempre voluto che Sarah facesse sesso a tre, ma stavolta è diverso, perché prendersi Ludovica insieme rappresenta una vittoria doppia: la rivalsea per quelle spese pazze, ma anche una vittoria su Sarah, indotta a un triangolo con un'ex fidanzata come Ludovica. «Ero più felice che lei ci fosse» affermerà Genovese davanti al giudice «perché le voglio bene e lo vedo quasi come un tradimento. Lei non ne era entusiasta, alcune volte per effetto dell'alcol e sostanze stupefacenti lo faceva per divertirsi, ma poi teneva sempre a ribadire che lei era la fidanzata.» ²⁷

Ottenuto l'assenso, Genovese, compiaciuto, sospira: «... ma resterai... [ricorda le, *NdA*] manette» e Sarah: «Ok ma come è messa lei ora?». E lui: «Male ma voglio le manette, dai...». Sarah ci pensa un attimo e le prende. Sono tra le preferite di Alberto, perché quelle giuste bisogna comprarle «in armeria, e non quelle cagate rosa che tiri e si aprono», come anche «i frustini sex toys che non servono a un cazzo, non fanno nulla», rispetto a quelli che «si comprano nei negozi di equitazione». ²⁸

Quanto accade tra i tre non è dato sapere, ma di certo conosciamo le reazioni di Ludovica e di Genovese. Solo qualche giorno dopo quest'ultimo si compiace delle sue gesta con la solita cugina. Come se avesse raggiunto un impossibile obiettivo di lavoro, un traguardo inarrivabile:

GENOVESE: Dopo il threesome [rapporto a tre, *NdA*] con Ludovica e Sarah non so che altro fare.

CUGINA: Super mega cooosa?

GENOVESE: Hai letto bene.

CUGINA: NON è VEROOOO.

GENOVESE: È vero.

CUGINA: No vabbè non ci posso credere. Basta fine dei giochi e ora che ca..o fai???... hai avuto anche questo, su questo campo davvero ti manca averle in contemporanea consenzienti non in fattanza/sexo e poi basta. ²⁹

Il racconto di Ludovica, però, è molto diverso. È stato un trauma. Ha paura. La storia sarebbe andata in modo ben diverso: non si sarebbe trattato di un normale rapporto a tre, stando almeno alle accuse che la ragazza rivolge a Genovese. Qualche giorno dopo, quando l'imprenditore, con i soliti toni manipolatori e melliflui, torna alla carica e ripropone un altro incontro a tre, Ludovica lo respinge:

GENOVESE: Cosa posso fare per convincerti? A parte prometterti solo coccole. L'altra volta ci è un po' scappata la mano...

LUDOVICA: Ecco appunto... io sono rimasta traumatizzata e ho paura.

GENOVESE: Zero parola, Ludo. A te voglio bene. Poi a letto mi piaci tanto ma ti voglio bene.

LUDOVICA: Magari mi vuoi bene ma non sono un tuo oggetto da prendere e trattare come tale. Ed essere umiliata da TE e LEI. In quel modo.

Genovese a questo punto si fa suadente:

GENOVESE: Avevo voglia di coccole.

LUDOVICA: No Alb hai davvero esagerato.

GENOVESE: Nessuna umiliazione, Ludo. Mi era scappata la mano per i casini che avevi fatto... siamo pari.

LUDOVICA: Sì vero siamo pari.

GENOVESE: Ma hai fatto fuori 113k. Siamo pari.

LUDOVICA: Mi dispiace Alberto. È vero siamo pari.

GENOVESE: Non devi dispiacerti, ho goduto da 113k... godo come una bestia a legarti.³⁰

Dev'essere stato davvero un incontro molto violento, Genovese lo descriverà alla cugina nei giorni a seguire: «È nervosa... praticamente le ho strappato i capezzoli... sto impazzendo dal dolore per lei».³¹ Ovviamente, il predatore allenta la presa per poi tornare come sempre. Questa volta, a luglio, propone alla ragazza di raggiungerlo, come se nulla fosse, a Ibiza, a Villa Lolita. Lei però vuole cambiare vita: «Verrei veramente a Ibiza ma io ho organizzato e voglio stare tranquilla, non voglio più fare alcun uso di niente per un po', perché sono stanca, ho segni sul corpo e voglio stare tranquilla. Lo so che se vengo facciamo festa pesante, stai lì con Sarah e tutte 'ste storie e non voglio crearti disagi inutili, assolutamente non ti volevo creare alcun disagio per cui stai tranquillo e basta».³²

Le botte dell'ultimo incubo

Ludovica pensa per l'ennesima volta di aver chiuso la storia. Non lo sa, ma il peggio deve ancora venire. E infatti, alla fine, risale sulla giostra di Genovese, questa volta in Puglia, sul Gargano, dove l'imprenditore la raggiunge quando la studentessa è lì in vacanza con la sua famiglia. Il primo testimone a raccontare agli inquirenti quanto accaduto sarà l'autista di Genovese:

Tra il 22 e il 26 agosto sono stato con Alberto in Puglia, nel parco del Gargano direttamente da Ibiza, ad attenderlo c'era la sua ex fidanzata Ludovica... Lei era già lì con i suoi genitori. Non ho visto Alberto e Ludovica per due giorni e per quanto mi era dato sapere erano in una stanza in questo enorme resort, la mattina del terzo giorno mi ha chiamato Ludovica dicendomi che voleva andare via. Quando sono andato a prenderla nella stanza mi è venuta incontro, indossando degli occhiali enormi, scuri. Ho intravisto che piangeva. Ho chiesto cosa le fosse successo e lei singhiozzante mi ha fatto vedere che aveva un occhio nero... Anche Alberto aveva dei lividi addosso, in seguito non ne abbiamo più parlato.³³

Poi sarà proprio Ludovica a raccontare l'incubo:

Mi ha cercato dicendomi che si era lasciato definitivamente da Sarah, a questo punto mi raggiunse in Puglia dove ero con i miei genitori. Abbiamo trascorso l'ultima sera della mia vacanza poi mi ha preso a schiaffi durante il sesso... solo per non essersi sentito soddisfatto sessualmente da me... mi stava riempiendo di schiaffi e pugni in testa, ho avuto timore per la mia incolumità... un occhio nero... ho iniziato a piangere implorandolo di smetterla. Sono scappata in bagno, verso le 7 il driver mi ha portato all'aeroporto a Bari per prendere un volo per Venezia... Genovese mi implorava di rimanere, ha pure inviato dei messaggi a mia madre perché mi convincesse a rimanere e continuare la vacanza... era un folle... dopo ho bloccato i loro numeri e account social.³⁴

Ma al predatore la sofferenza delle vittime sembra non interessare. Genovese cerca con Ludovica le pratiche più estreme, l'umiliazione più profonda. Le infila oggetti come bottigliette di Coca-Cola negli orifizi non per una comune ricerca del piacere ma per il disprezzo che nutre verso questa ragazza. Non si potrebbe spiegare altrimenti il fatto che l'indomani, mentre Ludovica ritorna in lacrime alla casa dei genitori, Genovese, sprezzante, nella chat di gruppo «Pisellos», indichi proprio questa pratica come la causa di «non riuscire a fidanzarmi con lei perché queste cose mi piacciono troppo con lei... Mi serve una da rispettare»³⁵ (non al punto di non avere con lei rapporti anali, puntualizza, ma almeno senza oggetti).

Come se avesse finalmente aperto gli occhi, lei alle 6.43 di mattina gli manda le foto dello scempio, con il volto tumefatto e un occhio nero, in uno scambio di messaggi che andrà avanti fino al pomeriggio. Sentendosi attaccato, Genovese le rinfaccia ancora una volta l'uso improprio della sua carta di credito:

LUDOVICA: Perché tu che mi rispetti mi picchi? Ti pare giusto?

GENOVESE: È un argomento che se desideri affronteremo da sobri e con avvocati... ho lividi anche io... li considero un bonus... nessuno lo saprà mai... denunciarmi pure e non lo dirò mai lo stesso... mi hai rubato 90k in mesi con furti ripetuti nel tempo e non ho battuto ciglio... reagisco male una notte e fai così... come sono tutti diversi gli umani...

LUDOVICA: [manda un'altra foto] Ti pare normale Alberto? È stato costante dolore fisico gratuito.

GENOVESE: Immagino... rendimi i 90k tx... uno è stato involontario e frutto di una festa sbagliata alla quale partecipavi anche tu e dalla quale potevi andare via in qualsiasi momento... l'altro è stato un reato frutto di scelta volontaria e ripetuto consapevolmente in numerose occasioni.

LUDOVICA: Ma voglio andare a casa e ho paura.³⁶

Ludovica non se la sente di denunciare il predatore. Lo teme, ma con quel volto tumefatto non può certo sfilare in passerella. A questo punto – siamo ormai a fine agosto del 2020 – chiede soldi a Genovese: «Ciao Alberto visto che hai detto che mi avresti dato una mano... io sono impresentabile per andare in agenzia e per i lavori che ho dovuto cancellare... Ti chiedo per favore se mi dai una mano economicamente sia per pagare l'affitto che l'università».³⁷

Genovese non indugia e chiede alla segretaria di effettuare un bonifico di 2000 euro a favore della ragazza. Non era più la fidanzata, e avrebbe potuto costituire un pericolo visto che Genovese temeva che potesse denunciarlo, tanto da fare continuamente leva psicologica sull'utilizzo smodato della sua American Express per intimorire la giovane. Così partono altri bonifici. Il 21 settembre ne dispone uno di 3000 euro: «Alberto finita la nostra relazione mi aveva promesso che per un anno mi avrebbe aiutato economicamente con dei bonifici. Dal marzo 2019 ho ricevuto quattro bonifici da 2000 euro ciascuno per i pagamenti dell'università come mi aveva promesso. Quando ho ricevuto i 3000 euro non ho chiesto spiegazioni, giustificando questo suo bonifico come un mezzo per farsi perdonare a seguito dell'aggressione dell'agosto 2020».³⁸ Ma il più cospicuo, da 5000 euro, verrà accreditato il 19 ottobre, quindi dopo la notte di violenze subita da Francesca, la prima a denunciare l'imprenditore. Ludovica non si aspettava la somma. «Ti ringrazio» gli scrive, «anche se devo essere onesta, ti voglio bene ma non ti ho ancora perdonato e cosa più grave ho ancora paura.» E lui: «Eh... nessun problema non voglio perdono... voglio solo che stai bene».³⁹

Tutto ormai precipita: dopo la denuncia di Francesca, Genovese viene arrestato con le accuse di violenza sessuale, sequestro di persona, lesioni e

spaccio di droga. Lo scandalo esplode. Ludovica è sconvolta e rimane attonita quando riceve una telefonata dalla mamma del predatore, che le chiede di testimoniare il fatto che «Alberto è una persona sana e che solo a seguito di uso di sostanza stupefacente manifesta un comportamento aggressivo. Ho così informato la madre di Alberto che non ero disposta a testimoniare come stava chiedendo. Probabilmente, lui non aveva raccontato alla madre e alla cugina l'aggressione dell'agosto 2020». ⁴⁰

Il gioco dei sentimenti

Raggiungo Ludovica solo virtualmente sul suo profilo social. La ragazza oggi ha 25 anni, sta ancora frequentando l'università, mentre le scrivo sta preparando due esami. Nella sua pagina social alterna sue foto di sfilate e in posa per brand di lusso a scatti di appunti sottolineati ed evidenziati in vista degli impegni universitari. Ha già conquistato alcune copertine di riviste di moda, ma senza trucco sembra una ragazza acqua e sapone.

«Ho appena cominciato una vita senza pianti e ansie, e il solo ricordare quanto accaduto mi fa tornare a un momento al quale non voglio più pensare.»

Evita sempre i giornalisti...

«Io con la faccia ci lavoro... Ci tengo molto a restare anonima, vista la situazione e viste le conseguenze che purtroppo ho subito...»

Ma tutti i soldi spesi con la sua carta di credito?

Qui per un attimo sembra quasi sorridere dietro lo schermo, e prova a smorzare con una battuta: «E cosa dovevo fare? Era l'unico modo che mi "soddisfaceva"... E poi è lui che mi ha dato la possibilità di farlo...».

Be', 93.000 euro con la carta di credito di un altro non è cosa da poco. Mi manda la foto del suo guardaroba?

«Ah ah ah... So che è sbagliato, e non lo rifarei mai con nessun altro, però se l'è meritato... E tanto...»

Perché?

«Mi ha fatto soffrire e ha giocato con i miei sentimenti.»

Quando lo ha saputo Sarah non deve aver reagito benissimo...

«Non penso che Sarah provasse della simpatia per me. Chissà quante me ne ha tirate... Sa come lo chiamo io tutto quello che è successo? Karma... La

mia famiglia mi ha insegnato a reagire ai problemi... o forse è perché sono anni che vivo da sola in una città come Milano, che è difficile da gestire visto quello che si trova... Bah...»

Cosa pensa di Genovese?

«Io di certo non sono mai stata sua alleata... Non l'ho mai difeso.»

Agli inquirenti ha detto che Genovese era innamorato di lei. Lo credeva veramente?

«Ho sempre pensato che si fosse innamorato...»

E lei?

«Io all'inizio lo ero, lo amavo... Ma poi mi sono disillusa.»

Perché non ha chiuso definitivamente?

«Purtroppo non riuscivo a interrompere, mi ripescava ogni volta...»

Al di là dei bonifici e dell'uso della carta di credito, le faceva dei regali?

«Sì, soprattutto all'inizio: qualche borsetta e scarpe con i tacchi...»

E ora è riuscita a mettersi tutto alle spalle?

«Ora ho un'altra vita e devo studiare per gli esami. Sono seguita e protetta. La prego, io vado avanti... Le ho detto quanto serve e più di quel che volevo...»

Mi accomiato postando nella nostra chat l'emojicon del quadrifoglio. Buona fortuna. Lei gradisce e risponde con un like a cuoricino. Del predatore non mi ha raccontato nulla perché, in realtà, nessuno lo conosce sino in fondo.

Terrazza Sentimento, l'ultimo sesso

Carnefici, vittime e borse Chanel

È la mattina di venerdì 8 ottobre 2021, la giovane Benedetta Minardo, 24 anni, spegne la sveglia, sceglie dall'armadio un abbigliamento classico dai toni sobri ed esce di casa. La attende una giornata che ricorderà per tutta la vita. Siciliana di Modica, dopo essersi laureata con lode a gennaio in Giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano, discutendo una tesi sulla diffusione illecita di immagini e video hard, Benedetta è tirocinante in procura nel capoluogo lombardo. Alle 9.30 arriva in tribunale, poi insieme alle giovani colleghe Marta e Miriana si avvia verso la sala riunioni. A 2 chilometri di distanza, nella Chinatown di Milano, Graziano, calzolaio d'esperienza, dopo un caffè dal Max è già nella sua bottega di piazza Gramsci per riordinare gli scaffali con gli ultimi arrivi.

Di lì a qualche minuto, per la prima volta, Benedetta incontrerà di persona un uomo che studia da mesi, Alberto Genovese. I magistrati con i quali la tirocinante collabora e che coordinano l'inchiesta sugli abusi sessuali di Terrazza Sentimento hanno infatti fissato l'interrogatorio alle 10.30. La ragazza passeggia in corridoio senza far trapelare la tensione, immaginando come andrà. È passato quasi un anno da quando il re del digitale ha perso la corona. Alle 23.25 del 6 novembre 2020 otto agenti hanno fatto irruzione nella garçonnère al terzo piano del palazzo di piazza Santa Maria Beltrade e l'hanno condotto in carcere.

Si era rifugiato lì, dopo che gli avevano sequestrato l'attico di Terrazza Sentimento per le prime indagini sul presunto stupro ai danni di Francesca, all'epoca solo diciottenne. Passava le giornate buttato sul divano, cercando di ottenere il passaporto dalla questura per espatriare.¹ Magari con la fidanzata Sarah Borruso, che la procura ritiene complice nel secondo caso per il quale Genovese è imputato, lo stupro a Ibiza nel luglio del 2020, e

oggi da sola a salutarlo mentre il predatore finisce dietro le sbarre. Benedetta è più o meno coetanea di molte ragazze dell'harem di Genovese, bambole di pezza, giocattoli umani per ventiquattr'ore e poi lasciati lì, privi di anima. □□□□□□□□ □□□ □□□□ □□□□□□□□□□ Sull'ampia scrivania già sono aperti i faldoni dell'inchiesta: verbali, chat, foto, i video delle notti con le ragazze ammanettate, le trascrizioni degli audio dove alcune di loro supplicano Genovese di smetterla. In una cartella sono evidenziate le chat più sconvolgenti, come la conversazione di Genovese con la fidata cugina riguardo alla fidanzata Sarah:

GENOVESE: Fai conto che atterro e vado dritto in Chanel.

CUGINA: Per il mio compleanno?!?

GENOVESE: No per il culo di Sarah.

CUGINA: Ahahahahahah.

GENOVESE: Va festeggiato.

CUGINA: Ah, te l'ha dato??

GENOVESE: Minchia tre settimane me l'ha fatto sudare... Dici che lo posso dire alla commessa che è una sorpresa perché si è fatta inculare...

CUGINA: Direi che questa è una di quelle cose da tenere per te, come i tradimenti... Ahahahah... Comunque la prenderei rosso sangue o marrone cacca a 'sto punto.

GENOVESE: Uahahahahuuuu.²

La cugina è salita sulla ruota panoramica della fortuna di Genovese, ospite alle feste, nelle dépendance delle ville da sogno affittate alle Baleari. Certo non si droga, non partecipa alle orge, ogni tanto persino bacchetta il cugino per gli eccessi, ma da queste conversazioni pare una complice psicologica che non disdegna il teatro dell'orrore. Lei, giovane donna, scherza, ride con lui dei riti su altre giovani donne, diventando lo specchio del maschilismo più spettrale. Infatti, in un'altra chat, la ritroviamo a ironizzare sul fatto di aver scovato a casa di Alberto, in un armadio della stanza padronale, un'altra borsa griffata:

CUGINA: A proposito la borsa di Chanel nell'armadio è un regalo per la tua cuggi?!?!? Ahahahahah.

GENOVESE: No per Samantha che si è fatta massacrare venerdì scorso... Fidati tu non vorrai mai una Chanel a quel prezzo da nessuno...

CUGINA: Ahahahahahahahah... Ma sì scherzavo... Io al mio culetto ci tengo.³

In questa storia, la borsa Chanel rappresenta l'icona dorata di quel mondo, un miraggio per chi non accetta la propria condizione sociale. Accessorio di sicuro pregio, simbolo del lusso, qui diventa strumento della seduzione manipolatoria e della mercificazione dell'emozione, emblema della disperazione di chi non è ciò che vorrebbe. I prezzi delle borse Chanel variano a seconda della collezione, dai 3400 euro per quelle più piccole sino alle tradizionali da 4500 euro in su. Forse proprio per questo, negli anni del sesso bulimico, Genovese ne ha regalate diverse a universitarie e modelle che, una volta tornate tra le quattro mura delle loro case, dovevano magari confrontarsi con l'affitto e le bollette dell'appartamento dove convivevano con le amiche.

Qui potrebbe entrare in scena il calzolaio Graziano, e quindi dobbiamo tornare alla sua bottega. Dalla vetrina, questo negozio appare identico a mille altri: risuolature, tacchi, lucidatura, piccoli interventi dai 10 euro in su. Dentro, a sorpresa, si apre un mondo dove si possono acquistare vere borse Chanel mai usate a 2-3000 euro. «C'è la ragazza» racconta «che porta il regalo sbagliato del fidanzato, o la studentessa che deve pagare la bolletta o, ancora, la giovane che vuole sbarazzarsi dell'accessorio e monetizzare.» E così possiamo immaginare una filiera perfetta con i vari cacciatori che ammaliano per poi ridurre ai propri desideri la preda di turno e, tra queste splendide fanciulle, quelle che accettano umiliazioni e vessazioni, pur di entrare in un mondo luccicante, dove non solo risparmiano con vacanze e viaggi gratis, ma potrebbero persino guadagnare, trasformando in realtà sogni fino a quel momento irrealizzabili.

È infatti palese come ormai i confini non siano più così netti. Non esistono il carnefice e la vittima, come nella tipica violenza carnale, con la preda che cerca di sottrarsi all'abuso, sovrastata fisicamente e impossibilitata a reagire. Qui siamo in una zona grigia molto più pericolosa, dove si perdono le sfumature, tutto si mescola perché il predatore non è isolato ma ha bisogno di mimetizzarsi nella normalità degli altri per nascondere le proprie ombre. Non a caso durante le vacanze estive, nei

flussi migratori di modelle e studentesse che dall'Italia raggiungevano le dimore di Genovese alle Baleari, si inseriva anche gente assolutamente decontestualizzata da Terrazza Sentimento, come la madre, l'aspirante suocera e madre della fidanzata Sarah, e l'amica del cuore Alda, apprezzata consulente finanziaria. Con inevitabili gaffe, errori e situazioni imbarazzanti tra mondi lontani, come nell'estate del 2020 a Formentera, quando Genovese ospitò persino un'agente di polizia poi allontanata con l'agghiacciante scusa che era troppo brutta. O quando mandò la foto di una ragazza nuda che dormiva sul divano a un'amica di vecchia data, alto dirigente di una multinazionale alimentare, chiedendole: «Ma tu ti arrabbi molto se spostiamo a domani? Mi è capitata una sorpresa». E lei: «No non mi arrabbio ma domani ho una cena di lavoro e il tartufo bianco non credo durerà fino a venerdì o forse sì?... Ma non ce la fai in tre ore?». ⁴

Insomma, c'era chi vedeva, chi faceva finta di non vedere, chi non sospettava di nulla e chi si divertiva. Per la procura, a volte la ragazza è abusata, a volte è consenziente, anche in atti di sesso sadomaso, altre ancora manifesta persino un'inattesa sindrome di Stoccolma. Insomma, tutti sembrano segnati dall'impreparazione: Genovese a diventare ricco, alcune prede a frequentare quei mondi senza vendersi, intossicate dall'apparenza. E intanto l'imprenditore scendeva sempre più in basso, insaziabile negli estremi più profondi. Basta rileggere le parole che proprio lui scrisse all'onnipresente cugina, lamentandosi della noia del classico rapporto sessuale a due:

GENOVESE: Ormai in due non faccio più...

CUGINA [commentando la foto di una ragazza che era stata con Genovese,

NdA]: Mamma se è magra questa.

GENOVESE: A un certo punto ho pensato che Sarah la uccideva.

CUGINA: I lividi di questa (in una story sulle gambe) glieli avete fatti voi? Ahahah

Omg [Oh my god, *NdA*]

GENOVESE: Molto probabile! ⁵

Qualche ora più tardi:

GENOVESE: Devo chiavarla... Se Sarah la trova è morta... la frusta a sangue... la mia serata ideale... Io che butto il cazzo due ore... Poi arriva Sarah e la uccide... e poi la poverina scappa in lacrime... Lorena story praticamente.

JOHNNY: Lorena è masochista.

GENOVESE: Lorena te la riconsegno domenica sera in comode borse.⁶

In attesa dell'interrogatorio, tra gli inquirenti c'è chi rilegge i messaggi di quando Genovese era monarca a Sentimentolandia. Si parte dalla controversa storia di Lorena per capire dove stia la verità. Certo, ci sarà pure l'effetto degli stupefacenti che radicalizzano ogni umore, ma i giudizi di Genovese suonano davvero sferzanti: «Minchia lei ti guarda con 'sto sguardo vitreo... [Una volta, NdA] una mi chiede: "Ma capisce l'italiano?", dando per scontato che fosse straniera...».⁷ «Sono in dritto da tre giorni con Sarah, pippati e ubriachi come due bestie, il che significa sesso e droga no-stop... Ho sentito Lorena e che questa non ricorda nulla... è tutto top.»⁸ «Lorena? Non ha un grammo di cervello e aveva il cazzo nel culo venti minuti dopo essere entrata in casa.»⁹ «Mi sa che la metto a dieta e la tengo un po' come fidanzata principale... non parla, non sporca e si fa fare qualsiasi cosa.»¹⁰ O si scandaglia il rapporto proprio con la fidanzata e presunta complice Borruso, quando lei gli invia la foto di una neonata e chiosa in tetro *black humor*: «La figlia di Mario ha lo stesso sguardo delle tue vittime...». Genovese risponde: «Smarrita» e Sarah sottolinea: «Allucinata».¹¹ E ancora una sera, quando sta guardando una serie tv, Borruso ironizza con Genovese: «Sto guardando la tua prossima docu-serie: "Lo stupratore di minorenni"».¹²

«Lo stupratore di minorenni», come lo scherniva Sarah, è in viaggio con la polizia penitenziaria da Cuveglio, in provincia di Varese, dove dall'estate del 2021 vive agli arresti domiciliari nella comunità di recupero Crest.

Lì la quotidianità è scandita da regole e da un divieto che – per la classica ironia del destino – Genovese conosce bene, avendolo imposto ai suoi ospiti: nella vita della comunità non è consentito il libero utilizzo del cellulare, lo stesso limite fissato per gli invitati di Terrazza Sentimento.

Infatti alle feste bisognava lasciare il telefonino nel guardaroba, nessuno poteva riprendere quanto accadeva. Così al Crest le telefonate sono regolamentate, perché il recupero dell'individuo si basa su altre priorità.

La stanza, divisa con un altro degente, è dotata di televisione ma a Genovese è consentito seguire solo certi programmi; sono fissati criteri e restrizioni anche nell'abbigliamento, mentre le attività sono assegnate a rotazione tra pulizia dei bagni, gestione della cucina e cura dell'orto. Le giornate sono scandite dalle sedute terapeutiche di gruppo dove Genovese si confronta con gli altri, tossicodipendenti, alcolisti o soggetti affetti da diverse dipendenze. L'imprenditore ha così tempo di riflettere, rielaborare e mettersi in discussione.

Durante il soggiorno sono anche nate delle nuove amicizie. Radicalmente diverse da quelle del passato, basate sugli eccessi.

Ad esempio, ha stretto un rapporto con un ragazzo dal corpo segnato dalle cicatrici. Ieri si parlava di aerei privati, ville da sogno e donne mozzafiato, ora il nuovo amico gli confida il suo calvario che ha come epicentro la cocaina: gli provocava allucinazioni tali da sentire dei ragni muoversi sotto la pelle, al punto da cercare di strapparli, ferendosi ovunque con delle pinze.

Genovese interrogato da dieci donne

Appena entra nella sala dell'interrogatorio, Genovese trova dodici persone pronte a sentirlo, sedute di fronte a lui. A nessuno sfugge che – ironia della sorte –, di queste, ben dieci siano donne.¹³ Dev'essere dai tempi di Terrazza Sentimento che il predatore non ne vede tante tutte insieme. Chissà se la visione avrà sortito qualche effetto sulla sua concezione del sesso femminile, visto che quando scriveva agli amici sottolineava che «tanto le donne fanno tutte cacare...»;¹⁴ «Il decadere delle qualità umane delle mie donne negli ultimi dieci anni è imbarazzante. Passare da Alda ad Anna a Samantha a Ludovica, la prossima sarà una bambola gonfiabile».¹⁵

Alle 10.49 il procuratore aggiunto Letizia Mannella, che coordina il quinto dipartimento della procura che si occupa di reati contro la famiglia e i minori, avvia la registrazione. L'interrogatorio inizia da una questione particolare che unisce sesso e droga. Da numerose chat e testimonianze emerge che Genovese prediligesse somministrare la droga in modo sorprendente, ovvero facendola assimilare alle ragazze dalle mucose anali. «Hanno un'elevata e rapida capacità di assorbimento» spiega il generale

Luciano Garofano, biologo e già comandante dei RIS. «Lo stupefacente va subito in circolo, provocando un effetto pressoché immediato.» Uno stratagemma che Genovese riteneva perfettamente ripetibile per riuscire a fare sesso con chi desiderava.

Come nel 2019, quando sesso e denaro si mischiano senza sosta e il telefonino di Genovese impazzisce di messaggi nell'imminenza dell'ennesima festa. Il 29 maggio, alle 17.44, arriva un messaggio furibondo dell'amico pr Frank che impreca contro una ragazza: «Mi sono cacciato dal cazzo quella là che mi stava sul cazzo, non me l'ha data, è una figghioletta, porca troia». Genovese cerca di rasserenarlo e gli indica, a suo modo di vedere, la soluzione vincente per fare sesso con chiunque: «Keta nel culo e si risolve, tutto appost».¹⁶ E riaggancia. Genovese non vuole distrazioni perché è un fine mese felice: sul conto Fineco di lì a qualche ora verranno accreditati 300.000 euro per la vendita di titoli obbligazionari in Borsa, mentre nel fine settimana ci sarà un altro party, al quale parteciperà anche il comico Jerry Calà. Certo, poi ci saranno i classici imprevisti, come il fatto che a notte fonda interverrà la polizia per schiamazzi, facendo spegnere la musica. Ma Genovese non dispera. E anche quando arriva l'estratto conto della carta di credito per acquisti da 48.700 euro, non batte ciglio.

Stessa risposta con il suggerimento di usare la ketamina quando Frank gli invia la foto di una ragazza definendola «un puttanone», e lui risponde: «Scopatela, ficcale la keta nel culo e chiavala in gola».¹⁷ E dunque, gli chiede il pubblico ministero, «nel corso dei rapporti sessuali ha somministrato direttamente, attraverso le mucose, delle sostanze stupefacenti a queste ragazze? È capitato?». Di fronte a questa domanda, Genovese guarda negli occhi il pubblico ministero e cerca di attribuire ogni colpa all'uso e abuso di droga sia nella quotidianità dell'epoca, sia nella notte di violenze contro Francesca:

Sì, è capitato per non far male, in modo che il dildo, che è un oggetto di plastica dura, contrariamente a un fallo umano che è più, diciamo, morbido, non facesse dolore... Parlandone in comunità, è emerso che si tratta della cosa più normale del mondo, cioè nella comunità gay per chi fa uso di droghe è lo standard. Il dildo viene intriso in una sostanza anestetizzante, in modo che non provochi dolore quando viene messo nell'ano. Per me era un meccanismo automatico,

mi hai chiesto della keta, ti do la keta, ti sto mettendo un oggetto fallico, un oggetto di plastica in un orifizio anale, lo intingo nella keta in modo che non ti faccia male... ¹⁸

Dalla cartelletta delle chat più sconvolgenti, i magistrati evidenziano e contestano quelle più clamorose, come quando nell'agosto del 2020 confida la sua ossessione per le minorenni nella chat del gruppo di amici: «Io sono un porco pedofilo [...] ho un range 16-20 [...] nel 2018 ho fatto tre sedicenni». Nella sala aumenta la tensione. Gli occhi di tutti si concentrano su quelli di Genovese, che prende fiato e risponde:

È vero che ho avuto dei rapporti con ragazze minorenni assolutamente consenzienti. In quelle chat troverà una marea di mostruosità e vorrei tanto che fosse possibile il confronto tra il mio modo di scrivere prima della droga e da quando inizio a drogarmi. Ci sono quattro anni di chat mostruose nel mio cellulare, tutte le chat tra tossici sono così. In qualsiasi cellulare di un tossicodipendente, trova chat iperboliche e di ragazze che scrivono: «Non vedo l'ora che torni a mettermi tre cazzi», ti mandano le foto nude, ti fanno... Cioè tutti i cellulari dei tossici sono così. Ma ci sono vent'anni precedenti di chat piene di cura per il prossimo e poi ci sono quattro anni di chat mostruose. È così, è la droga, non posso dire altro. Io mi sono rovinato quando ho perso Anna, mi sono rovinato quando lei è sparita dalla mia vita. Ho passato due anni nell'alcol, e poi ho trovato la medicina, e quando ho trovato la medicina è stata una liberazione perché potevo non pensare più a niente. È stata l'anestesia totale della mia vita, l'anestesia del buon senso, l'anestesia della ragionevolezza, l'anestesia dei freni inibitori. Ho avuto, durante il periodo in cui facevo uso di sostanze, circa duecento partner sessuali. Della metà delle quali non ricordo il nome... Se va indietro di appena quattro anni trova per quarant'anni le chat di un uomo che ha una vita piena, viva, dedicata al lavoro, con affetti sinceri, e che neanche lontanamente si sognerebbe di scrivere qualcosa di vagamente simile a quello che legge lì. Quello che legge lì è una chat tra quattro idioti drogati. Ero consapevole del fatto... dei limiti di età e delle normative... Le ragazze erano invitate a dei droga party, venivano apposta a drogarsi... Non era una cosa che era inusuale né per me né per loro. Era un universo in cui tutto era permeato dalla droga. Io ero arrivato addirittura a pensare di non poter mai stare con una ragazza che non fosse drogata anche lei, perché come fai a drogarti

continuamente e avere come compagna una persona che non lo fa? Non sarebbe realistico come compagna, come partner. Quindi mi sono via via allontanato dalle persone che erano i miei amici storici, sani, quelli che per una vita... Cioè nella prospettiva di due persone tossicodipendenti, che sono a letto per fare sesso e per drogarsi, quella era la normalità. Se uno voleva keta voleva dire che voleva viaggiare. Se uno voleva coca voleva dire che voleva avere delle amplificazioni degli stati di euforia. Se uno voleva 2C-B voleva stare in un mondo ovattato. Se uno voleva l'MD voleva saltellare con gli amici abbracciati. Ma una persona che chiede keta vuole stare in quello stato. Io anche ho voluto varie volte stare in quello stato, estremamente piacevole di semi-incoscienza, che poi non è di incoscienza completa, perché c'è un'alternanza di comprensione di quello che accade veramente, ma modificato da immagini molto vivide e percezioni molto colorate della realtà. È difficile da descrivere, però in particolare mentre si fa sesso inquadrato dalla telecamera sembra uno zombie, ma dalla prospettiva di chi sta facendo sesso sotto ketamina tu sei su una nuvola meravigliosa. Cioè, io l'ho fatto più volte ed era... Oggi brutto, all'epoca uno stato da voler raggiungere. E comunque all'epoca mai avrei potuto immaginare che inquadrato da fuori non fosse così, perché io stesso la vedevo completamente distorta da com'era nella realtà. Io stesso ero in preda ad allucinazioni. Ad esempio, quando ho visto in uno dei milioni di pezzi di carta che mi hanno fatto leggere, di cui ho letto una parte veramente molto piccola, Francesca che diceva «Vedevo cinque uomini nella stanza» le stra-credo, perché io la vedevo che sorrideva e parlava... Poi io uscivo dalla stanza, rientro e la vedevo bionda, piuttosto che facevo un'altra riga e la vedevo mora e con gli occhi verdi. Cambiava completamente l'espressività del volto e la persona che era a letto...

A questo punto i magistrati si soffermano proprio sul giorno in cui Genovese avrebbe abusato di Francesca per ventiquattr'ore, sottoponendola a ogni supplizio con vibrator, dildo e manette, ripreso dalle telecamere di casa che sono la prova più evidente di quanto accaduto. Possibile che non si accorgesse quando ad esempio la ragazza urlava e chiedeva di smetterla? Per conoscere la sua versione i pm lo incalzano: «Riguardando le immagini avrò visto quando Francesca urla mentre viene penetrata da dietro con degli oggetti... Urla di smetterla in maniera anche abbastanza violenta...».

Assolutamente... è decisamente una delle immagini più brutte che abbia visto nella mia vita... Ci sono due antefatti a quella vicenda, un momento in cui Francesca mi chiede del denaro, e io glielo do [dalla perizia fonica però questa conversazione non emerge, come non emerge alcun dialogo sui soldi, *NdA*]. E un successivo momento in cui Francesca mi chiede ulteriore denaro, e io acconsento dicendo: «Però ti fai ammanettare e usiamo i dildo». Entrambi questi momenti per me sono stati vissuti con un'emozione ed un'intensità moltiplicata dalla droga che si inseriscono in tutto un mio mondo di complessi... Tutti i miei anni della droga sono stati caratterizzati da una difficoltà profondissima di distinguere le donne che avessero una qualche forma di interesse per me, voglia di me, e chi, invece, semplicemente mi usava per il tenore di vita che offrivo loro, per i regali, le cene, le vacanze, per tutto quello che era il contorno intorno a me. Francesca quando mi chiede soldi è un po' il velo di Maya, cioè per me fu un momento bello, io mi sentii come dire: «Ah, finalmente una che me lo dice». [...] Dopo del tempo, che non riesco a quantificare, c'è un'ulteriore negoziazione, in cui mi dice: «Dammi altri soldi e puoi farmi tutto quello che vuoi». Francesca mi ha chiesto lucidamente altri 3000 euro e le risposi scherzando: «Se tu prendevi 6000 a notte non andavi vestita con le cose di H&M o di Oviessa». Ancora ricordo questa frase perché fu una battuta divertente, facendo riferimento all'etichetta dei vestiti o qualcosa del genere. Fino a quel momento non avevo aperto il cassetto dove avevo i miei giochi erotici, tutti gli oggetti per praticare sesso *bondage*, sadomaso o quant'altro. E aggiunsi: «Ho un cassetto di giochi erotici, ti do altri soldi, ma ti fai legare e mi fai usare i dildo». Ci fu una negoziazione in cui era partita molto alta, diciamo, e poi ci siamo accordati per un'altra somma. E quindi l'ho legata e ho iniziato a giocare con i dildo, lei ha urlato e mi ricordo di avere avuto un'emozione che riconosco... cioè con il senno di oggi riconosco essere brutta ma è quella che provai all'epoca. Quindi io dico oggi una persona sana vede una donna che urla, si spaventa e si preoccupa di lei, ed è quello che senz'altro avrei dovuto fare mentre la prima cosa che all'epoca sentii era: «Stai barando, non erano questi i patti, avevi detto che restavamo nei limiti di confusione, che non venissero percepiti dall'esterno, te lo avevo detto chiaramente, adesso perché stai urlando così forte che ci sentono». Poi credo di essermi allontanato dalla stanza, mi sono calmato e mi sono detto: vabbè, nel dubbio slegala. Perché la verità è che mentre con le donne con cui ho sempre praticato sesso *bondage* avevamo la parola salvezza, che era un banalissimo «stop», cioè

qualunque altra cosa diversa da «stop» era parte del gioco erotico, allo «stop», invece, era stop, quindi fine di tutte le attività, camomilla o comunque si interrompevano le attività e eventualmente si riprendeva dopo una pausa... Questo non era stato fatto con Francesca, perché non eravamo in condizioni di farlo e poi perché era la prima volta che ci vedevamo, non era la mia partner abituale.

«Quindi si sarebbe trattato di un rapporto sadomaso consensuale senza che venisse concordata alcuna parola per interrompere il rito negoziato?»

Non era stata concordata una parola salvezza, cosa che invece con Samantha, Sarah, Ludovica era assolutamente standard ed era rigorosamente rispettata. Oddio, non mi prenda in parola sul «rigorosamente» perché delle volte la droga ti rallenta i riflessi, e se da qualche parte trovate un video dove ci metto tre minuti prima di rispettare lo «stop», probabilmente lo troverete, ma era genuinamente e sentitamente rispettato. Cioè non si travalicavano i limiti di quello che era un dolore piacevole rispetto a quello che era un atto non gradito. Era così... Cioè più in giù di così non riuscivo a vedermi. Credo che più in giù di così ci sia stato soltanto invitare mia madre a Formentera quando ero nel pieno della mia tossicodipendenza, e speravo di poter fare dieci giorni lontano dalla droga, e quindi mi ero programmato dieci giorni con lei in un'estate in cui mi sono drogato tutti i giorni, e non sono riuscito a drogarmi nemmeno... non sono riuscito a stare senza drogarmi nemmeno in presenza di mia madre... Quello credo sia stato forse un punto ancora più basso rispetto alle pratiche con le feci [coprofagia *NdA*], perché la vedevo che piangeva tutti i giorni, la vedevo... C'era anche Alda, la mia migliore amica... C'erano mamma e Alda che piangevano abbracciate, e io che continuavo ad assumere sostanze ininterrottamente, a non dormire, a sbattere contro le colonne di casa o ad accasciarmi sui divani, dormendo poi due ore. Ero in condizioni veramente vergognose, e c'era una parte di me che diceva: quando arriva tua madre, quando arriva mamma non farti vedere. E poi c'era un'altra parte che diceva: l'unico modo per uscirne è farti vedere e fare in modo che qualcuno prenda in mano la tua vita e ti porti da qualche parte dove ti curino, dove ti rimettano in sesto, dove ti facciano smettere. Erano due forze che si alternavano nella mia mente. Alla fine mia madre è venuta, mi ha visto... Cioè mi ricordo una sera che Alda mi ha messo a letto piangendo, mi hanno portato in un altro letto perché il mio era tutto sporco.

Mia madre disperata... disperata... Poi tornati a Milano mi hanno cercato di convincere a farmi assistere, ad andare al SERT, ad andare da uno psichiatra. Addirittura Sarah ha cominciato ad andare da uno psichiatra, e io ebbi una crisi di rabbia fortissima dicendo: «Mia madre ha convinto te, ma è solo una scusa per fare andare me». Perché il richiamo della cocaina era troppo forte, non era vincibile...

«E quindi respinge le accuse, persino che i regali siano correlati alle prestazioni sessuali, a iniziare proprio dalle borse Chanel, omaggi da migliaia di euro ceduti a Sarah e altre ragazze?»

Un'altra borsa di Chanel l'ho comprata a Lorena, e per separarne l'acquisto dall'atto sessuale... ho fatto lo stesso pensiero ad entrambe, ne ho comprata un'altra identica a mia cugina e gliele ho regalate insieme, una a una e una all'altra, proprio perché il mio cervello si rifiutava di accettare questa forma compensatoria... di compenso.

La seconda accusa di stupro ipotizza una violenza di gruppo a Ibiza, compiuta da Genovese e da Sarah Borruso ai danni di Cristiana, studentessa universitaria di Filosofia dopo la maturità classica conseguita con 73/100, ospite dell'imprenditore a Villa Lolita dal 1° al 12 luglio 2020.¹⁹

Per questo stupro di gruppo Genovese ha subito una seconda misura cautelare in carcere. Il racconto della nuova vittima, Cristiana, è stato ritenuto pienamente attendibile. Già il solo fatto che la ragazza si sia presentata spontaneamente in procura il 15 ottobre, subito dopo aver saputo delle violenze denunciate da Francesca, senza nemmeno conoscerla di persona, è stato un elemento favorevole. Al quale si sono aggiunte diverse testimonianze delle persone che avevano raccolto le sue confidenze e che l'avevano vista distrutta quella notte. Cristiana, infatti, ha ricordi molto frammentari:

La notte tra il 9 e il 10 luglio, Alberto ha fatto una festa alla quale, come altre volte, hanno partecipato persone estranee alla casa. Anche in questa occasione, oltre a ballare, si è fatto uso di droghe e alcol. Personalmente quella sera ho sniffato 2C-B detta «cocaina rosa» e ho preso mezza pastiglia di ecstasy. Avevo anche bevuto un po' di alcolici, però ero lucida e cosciente. [...]

Alberto e Sarah mi hanno invitata ad andare in camera, per fare un'altra striscia di cocaina. Io li ho seguiti, ed avevo chiesto se io potevo farmi di 2C-B. Loro hanno acconsentito e sono andata. Da quando sono entrata in camera ed ho tirato una striscia di stupefacente di colore rosa che io pensavo fosse 2C-B, non ricordo più nulla. [...] L'unica cosa che ricordo è una sorta di stato allucinogeno, in cui tentavo di alzarmi da un divano o altro, ma ricadevo sempre in posizione seduta. [...] Non so quante ore sono rimasta in questo stato. Ho avuto solo un flash di una luce che non mi faceva aprire gli occhi, e che non ero in grado di compiere i passi flettendo il ginocchio, ma camminavo a gambe rigide. Successivamente sono venuta a sapere da Paola che a portarmi fuori dalla stanza, dopo circa sei ore, sono stati Alberto e Sarah a braccia. [...] Sempre da Paola ho saputo che lei e qualcun altro mi hanno portato in camera dove dormivo con Paola, mi hanno obbligato a bere dell'acqua con il limone e mentre cercavano di farmi riprendere, ho sbarrato gli occhi e si sono accorti che avevo un occhio girato al contrario, tanto che Paola mi ha detto di essersi spaventata moltissimo. Non so quante ore dopo, credo fosse già il 10 pomeriggio, mi sono svegliata e sono andata in bagno. Ricordo che stavo malissimo, non riuscivo a tenere gli occhi aperti ed è stato faticosissimo raggiungere il bagno nonostante fosse a pochi metri dal letto. Quando ero in bagno per fare la pipì ho sentito che mi bruciava e mi sono accorta che non avevo più l'assorbente interno, che avevo messo la sera precedente poiché avevo il ciclo. Ho notato che avevo addosso la stessa gonnellina e lo stesso top di seta della sera prima che comunque era strappato, ma non avevo più né il reggiseno, né le scarpe. [...] Ho sentito più volte gente che entrava in stanza a chiedermi come stessi. Tra questi è venuto anche Daniele Leali, che si è seduto sul letto vicino a me e mi ha detto tutta una serie di cose del tipo che loro si preoccupano non solo per me ma anche per Alberto e che lo sanno che lui esagera e che, come amico, lui e gli altri gli dicono che esagera ma che dall'altro canto io non ero una bambinetta sprovveduta e pertanto non mi sarei dovuta mettere in una situazione nella quale non volevo stare e che «noi dal nostro proviamo ad aiutarlo ma non possiamo fare molto». Poi mi ha detto «fa brutto anche per te ridurci così tutta sporca di sangue, per carità, se volete fare le orge fatele ma senza ridurvi così, è umiliante anche per te che io ti devo trovare in un bagno di sangue». Da qui ho intuito che io a questo punto debba essere uscita da quella stanza sporca di sangue. Poi Daniele mi ha chiesto se ricordassi qualcosa ed io gli ho risposto che non ricordavo nulla e che forse non era accaduto nulla e lui

mi ha riso in faccia. Daniele non ha creduto al fatto che io non ricordassi nulla e mi è sembrato che con le sue parole volesse farmi il lavaggio del cervello, proprio perché dette in modo paterno, ma in quel momento volevo solo andasse via così gli ho detto che aveva ragione. Poi credo di aver chiamato i miei genitori perché pensavo di non sentirli da molto e che potevano preoccuparsi ma non gli ho detto nulla. I lividi sono visibili in una foto che ho scattato il 14 luglio. Preciso che erano talmente evidenti che l'11 in spiaggia lo stesso Leali, vedendomi le gambe, ha detto: «Qua altri livelli». Riguardo a quanto accaduto la notte tra il 9 e il 10 luglio, secondo me tutti gli ospiti della casa sapevano cosa era accaduto tranne me, ma non ne ho la certezza. Ricordo solo che ad un certo punto Sarah è venuta da me a chiedermi scusa dicendomi «scusa mi dispiace». Ha usato solo quelle parole senza specificare per cosa si stesse scusando ed io non ho fatto domande, come ho detto prima ero in una bolla.²⁰

Genovese racconta invece una versione diversa:

Avevo conosciuto Cristiana qualche mese prima: il primo giorno che è entrata in casa mia è salita al piano di sopra, si è spogliata e si è buttata in piscina e mi si è avvinghiata. Questo è stato proprio come si è presentata. Tempo zero minuti e zero secondi era in acqua nuda insieme ad altre persone... cioè la gente arrivava, faceva il bagno e succedeva spesso che si facesse il bagno nudi. Però una disponibilità come quella di Cristiana era insolita persino per gli standard delle nostre feste. [...] La sera dell'episodio varie volte abbiamo fatto da spola tra la sala principale dove c'era la festa e la mia camera da letto dove c'era l'aria condizionata soprattutto, che era l'elemento di fondamentale differenza, e c'erano meno persone. C'era musica più bassa. E, contrariamente a Milano, dove offrivo la droga per tutti, a Ibiza ognuno si portava la sua e gli ospiti della villa venivano in camera mia o in camera di Daniele dove c'erano le nostre scorte. Cristiana ha partecipato in modo assolutamente attivo al rapporto che hanno avuto [lei e Sarah, *NdA*] alternandosi su di me. Lei prima era assolutamente cosciente... mentre mi praticava la fellatio era un atto attivo... io ero seduto sul letto ed erano una sulla mia gamba destra e una sulla mia gamba sinistra, che si alternavano... Così c'è stata una prima fase in cui siamo stati in piedi a ballare tutti e tre insieme, e abbiamo iniziato a spogliarci. Io ero pieno di cocaina, quindi mi sono allontanato per andare a prendere un Viagra o un Cialis... Poi sono... siamo tornati, abbiamo continuato, e io ho ancora

diciamo temporeggiato un po' per dare effetto alla pillola, per dare il tempo alla pillola di salire. Ci siamo messi a letto... mi hanno praticato a turno una fellatio. Dopodiché io ho avuto un rapporto vaginale con Cristiana, che è un dettaglio che ricordo perché questa è un'altra delle mie ossessioni. Un altro dei miei piccoli incubi era che ci fosse un interesse, o comunque una voglia da parte delle donne che venivano a letto con me di farsi mettere incinte. È stata una paura che io ho sempre avuto. E il fatto che Cristiana avesse le mestruazioni era per me una cosa che mi faceva molto piacere, perché mi consentiva di avere un rapporto in tranquillità. La stessa Sarah mi ha tenuto nascosto per mesi che non era vero che prendeva la pillola, ed ero arrivato al punto che ero felice quando me lo confessò perché pensai: che bello che mi stai dicendo la verità su un segreto così difficile da dire. Perché, come dire, per me era molto più importante avere l'affetto, la sincerità, la complicità di una confessione del genere, che non l'essere stato imbrogliato per mesi. E mi ricordo che le risposi: «Ti adoro che me lo stai dicendo, l'unica cosa che voglio è un rapporto in cui ci si dica la verità, anche se sono verità difficili, francamente al tuo posto avrei fatto lo stesso...». Tornando a Cristiana, aveva le mestruazioni... Ho avuto un rapporto con lei... poi stavo per avere un rapporto con Sarah, la quale, in modo abbastanza brusco, mi spedì in bagno a lavarmi come se mi dicesse: «Non penserai di avere un rapporto con me, tutto sporco». Ebbi un rapporto con l'orgasmo e finì lì così. Poi siamo stati ad assumere sostanze senza fare altre pratiche sessuali... [...]

Allora, la verità è che non siamo stati forse simpaticissimi con Cristiana, nel senso che mi sono molto dedicato a Sarah, perché Sarah era chiaramente gelosa, mi ha sempre accontentato nella mia volontà di avere esperienze sessuali a tre, ma le viveva in un modo brutto, faceva il gendarme. [...] Cristiana si sente spesso male, non è una che ci va leggera con le droghe. È un'utilizzatrice molto molto molto avanzata, era ben più drogata di me e di molte delle persone che conosco. Cioè ne conosco poche di persone che si drogano più di lei. A un certo punto si è sentita male, però in un modo diverso da come sono stato male io tante volte, da come ho visto tante volte gente stare male. Si tenga conto che ad ogni festa una persona sta male, o a una festa su due. Quindi, che nessuno stia male è bello ma non normale. Cristiana si è sentita male sicuramente perché non dormiva da giorni e ha preso un sacco di droga di tutti i tipi, mischiandoli. Ma la caratteristica insolita e che mi ha sinceramente spaventato molto è che ebbe una crisi epilettica, schiumava dalla bocca,

agitava le braccia, lingua di fuori, contrazioni velocissime di tutti i muscoli del corpo, sbatteva da tutte le parti ed ero terrorizzato. Cioè io avevo veramente paura che questa si facesse male, che si mordesse la lingua. Avevo paura che desse una testata da qualche parte. Ai piedi del letto c'era una cassapanca di legno e lei si agitava così tanto che ad ogni movimento rischiava di dare una testata. Io ero in coca, quindi avevo un'ansia moltiplicata per mille. Sarah altrettanto. Quello che ricordo distintamente sono le mie pulsazioni che andavano a 5000 nel vederla e nel non sapere cosa fare per fermarla. Io cioè ero terrorizzato, una scena terrificante. A un certo punto Cristiana vomita al centro della stanza, Sarah riesce ad accompagnarla e calma le convulsioni per qualche secondo. Poi Sarah l'accompagna in bagno e vomita di nuovo. Da parte mia, cessata la componente erotica ormai svanita, non mi avvicinavo più a lei. Sarah non ce la faceva a reggerla da sola, quindi ho dovuto comunque sostenerla mentre Sarah la rivestiva. E questa cosa è andata avanti per un po', perché poi lei si calmava un attimo e poi ricominciava a fare così con le braccia e a sbattersi, e quindi le mettevo le mani dietro la testa per impedire che sbattesse con la testa contro qualche superficie. Quando finalmente era coperta nei limiti della presentabilità in pubblico l'abbiamo caricata sulle spalle e l'abbiamo portata fuori dove c'era lo staff della casa. C'era la cuoca, il mio driver e Daniele. Abbiamo visto che c'erano persone molto più in grado di noi di prendersi cura di lei e l'abbiamo abbandonata là, l'abbiamo lasciata là... Non ho chiamato un medico perché era tre giorni che pippavo e non ero in condizioni... Sono abituato a vedere persone che stanno male per la droga. Ne ho soccorse tante, e tante volte ho anche imparato: «Apri tu la bottiglietta così vedi che è sigillata». Perché so che hanno la paranoia che ci possa essere qualche altra cosa nella droga [sic]. Oppure bevi dal rubinetto, è l'acqua dell'acquedotto, non ho messo il cianuro in tutto l'acquedotto di Milano, puoi bere tranquillamente dall'acqua del rubinetto, ma devi bere. Però la situazione standard è vomito e vado giù come un sacco di patate.

E poi si arriva a Ludovica, alle sue accuse di aver subito violenze da Genovese, come abbiamo raccontato, i pugni sulla schiena in una notte sadomaso, l'occhio nero con schiaffi e pugni in testa in Puglia nell'agosto del 2020. Qui però Genovese prima afferma: «Non ho alcuna memoria di quello che fosse successo quella notte... Se dice che le ho dato i pugni alla schiena le ho dato i pugni alla schiena, non vedo ragione per non crederle».

E la Puglia? «Siamo stati due giorni a drogarci e alla fine ho aperto gli occhi ed ero sdraiato sul pavimento, avevo evidentemente battuto la testa e quando sono rinvenuto ho trovato Ludovica e l'autista sulla spiaggia che prendevano il sole.» «Aveva un occhio nero Ludovica o no?» lo incalza il pm Stagnaro e lui conferma: «Sì lo aveva... [...] Ho perso ogni forma di empatia e umanità, esisteva solo “la madre”, “la madre” la chiamavamo». E aggiunge:

Ma loro non volevano un rapporto sessuale normale. Se avessi avuto un approccio sessuale normale con loro non mi avrebbero voluto. Nella chat scrivo: «Con Ludo non riesco a fidanzarmi, mi piace troppo infilarle le bottiglie di Coca nel culo» ma Ludovica... cioè questa è una ragazza a cui questo genere di sesso piaceva, e piaceva pure tanto. Cioè loro venivano apposta per fare questo genere di sesso. Lorena se io le proponevo un rapporto tradizionale mi cacciava. Ludovica altrettanto. Un rapporto normale era una sveltina appena svegli la mattina. Ma se io a Lorena avessi proposto di fare del sesso tradizionale quella non ci pensava nemmeno. E Ludovica uguale. Sarah era, invece, più orientata ad un... [rapporto tradizionale, *NdA*]... Sarah in generale non... cioè non era bisex, non era lesbica. Sarah non aveva alcun interesse per le donne. Tutto questo coinvolgimento di Sarah nella mia voglia di fare sesso con più di una donna, la sua unica vera preoccupazione era che nessuna prendesse il ruolo di fidanzata ufficiale. Cioè lei... questa era la sua preoccupazione. Quindi piuttosto preferiva assecondare queste mie voglie un po'... un po' brutte, diciamo, non particolarmente... di cui non sono senz'altro fiero. E lei preferiva essere presente e controllare che io non venissi sedotto che da lei, piuttosto che lasciarmi andare da solo con un'altra. Ma io a mia volta avevo un fenomeno paradossale per cui mi sentivo che la tradivo se stavo da solo con un'altra. Cioè quando Sarah si allontana e io sto con Lorena, e lei va al piano di sopra, io sono lì che le scrivo: «Torna giù, mi sento di tradirti se non vieni». Lei non è... In Sarah ho cercato affetto, in Sarah ho cercato un rapporto. In Ludovica ho cercato un rapporto. In Samantha ho cercato un rapporto. E prima ancora della droga ho avuto altre due relazioni in cui ho cercato un rapporto. Lorena non era sicuramente una persona con cui volevo avere una relazione come poteva essere Sarah, Ludovica o Samantha prima. Quella chat è vergognosa, quella chat è orribile, non... non è commentabile.

In effetti, l'intera famiglia di Sarah Borruso (mamma, sorella con marito e figli) talvolta seguiva Genovese nelle sue vacanze, mentre alcuni testimoni sottolineano come la mamma di Sarah nutrisse un'enorme stima nei confronti del fidanzato della figlia, tanto da sollecitarla a rimanere insieme a lui. Sembra che il re di Sentimentolandia lusingasse l'aspirante suocera. «Tu saresti stata la mia donna ideale» le avrebbe confidato una volta stimolando l'autostima della donna, vedova del comico Giorgio Porcaro e poi del parlamentare ciellino Andrea Borruso, molto più anziano di lei.

Fascette da elettricista e addii

Alle 13.24 viene sospesa la registrazione. Genovese torna in comunità. Gli inquirenti rientrano nei loro uffici per il nuovo lavoro che li attende. Infatti le indagini proseguono ben oltre quanto finora contestato. Un numero imprecisato di possibili vittime emerge dall'enorme mole di materiali raccolti. A iniziare dai video conservati, come quello di 54 minuti del 13 luglio 2019, e che vedono protagonista Samantha, una ragazza che lavora e vive a Londra:

[Il video, *NdA*] ritrae Samantha impegnata in un amplesso orale a Genovese. La registrazione avviene da una postazione fissa ed è ininterrotta. La ragazza è completamente nuda in posizione prona e a gambe divaricate, con un cuscino bianco posizionato all'altezza del petto, sistemato dallo stesso Genovese, legata mani e piedi con delle fascette tipo elettricista di colore nero e delle fasce in tessuto bianco... Già dal minuto 8' la ragazza dice molte volte a Genovese «basta» «non mi piace» «slegami» «mi fa male»... Al minuto 32' lei dice «basta» e lui le risponde: «Comportati bene, conviene pure a te se ti comporti bene, è meglio anche per te se ti comporti bene»... Dopo aver chiesto più volte a Genovese di slegarla perché sentiva dolore in tutto il corpo vista la posizione di costrizione, Genovese ha continuato a spingerle il pene in bocca. Diverse volte si vede la ragazza serrare i denti e Genovese tentare di spingere il pene... nonostante Samantha dica «basta» anche con i denti serrati pur di non ricevere il membro. Si segnala che dal minuto 34' Samantha dica: «Basta slegami, avevamo anche la parola d'ordine ma ti pare? Te lo giuro Albi mi sento stuprata,

non voglio, mi sento stuprata». Due minuti dopo Genovese prende un piatto contenente stupefacenti, lo avvicina al volto della ragazza, le infila una cannuccia nel naso e la ragazza inspira con il naso ovvero sniffa il contenuto del piatto evidentemente in formato di polvere bianca. Al minuto 38' Samantha dice nuovamente «mi sento stuprata». ²¹

Proprio in quei giorni, Genovese si vanta del suo rapporto con questa ragazza, confidandosi con la solita cugina:

GENOVESE: Portato due frustini e le fascette da elettricista... direi che può bastare per un weekend.

CUGINA: Poi voglio vedere quale Chanel si ottiene con 'sti lavori e vedere quanto sono una donna fortunata... Ahahahahah... La domanda è: visto che poi saluti Samantha e arriva l'altra [Borruso, *NdA*] che reazione avrà alla vista di questi oggetti?... Restate sintonizzati su questi schermi.

GENOVESE: Ma va, butto tutto prima che arriva.

CUGINA: Ahahah codardo.

GENOVESE: Cazzo l'altra sera alla prima frustata mi ha già sbarellato... ci vuole tempo ma poi le prende anche lei... Easy...

CUGINA: Ahahah sicuro. ²²

Ma con il tempo Samantha accetta sempre meno le violenze, anzi, affronta Genovese quando a fine ottobre del 2020 l'imprenditore va a Londra per lavoro e cerca ancora di contattarla. Lei è furibonda e ferita dopo le violenze dell'ultimo appuntamento. È un momento importante perché sono passate alcune settimane dal presunto stupro di Francesca, è già avvenuto il sequestro di Terrazza Sentimento e l'uomo cerca di incontrare la ragazza che però reagisce così:

Alberto non ti rispondo più per quello che mi hai fatto dentro quella camera d'hotel... Mi hai tirato sberle talmente forti che sentivo ovattato per giorni e mi sono dovuta andare a fare tre punture all'orecchio, sapendo quanta paura ho degli aghi. Alcuni lividi mi sono rimasti per quattro settimane... Ogni volta che vedo le scarpe con il logo «sentimento» in qualche story mi viene ribrezzo per ricordarmi con quale forza me l'hai data in testa, lasciando stare l'attacco di

panico in taxi tornando a casa che manco riuscivo a dire il mio indirizzo... Quando poi avevo bisogno di parlare con te, dopo la cosa, hai deciso bene che non potevi rispondere al telefono perché eri con Sarah. Adesso che è passato del tempo non c'è nulla che abbia da dirti e sinceramente non ho voglia di sentirti o vederti o di parlare di questa cosa, oltre questo messaggio... Se e quando mi verrà voglia di sentirti te lo farò sapere io, per il resto Enjoy London.²³

Una ragazza respinge le botte, le umiliazioni, supera ogni remora psicologica per affrontare il predatore ma lui reagisce, cercando di metterla in difficoltà: «Sei la stessa persona che ora sega [chiude con, *NdA*] me per una scarpata dopo che ne hai combinate di tutti i colori per anni? Ci siamo pure rivisti». E forse è proprio questa la conversazione che chiude Terrazza Sentimento. Di lì a poco Genovese verrà arrestato. Ma altri predatori sono in agguato.

La felicità in una pastiglia

Daria vola nel vuoto

Giovedì 22 aprile 2021, di prima mattina, l'assistente capo della squadra mobile Tiziana Bisceglie legge e ricontrolla le sedici pagine di relazione su alcuni pagamenti tracciati di Genovese ai suoi pusher, come i 13.550 euro a Sam Razavieh, indicato negli atti degli inquirenti come grossista dal quale poter comprare anche panetti da 100 grammi di cocaina, e i 2400 euro a Marco Carrassi, «pluripregiudicato per rapina, spaccio, evasione e resistenza», come l'investigatrice annota i precedenti di polizia nella sua relazione.¹

Alle 9 la fotocopiatrice del primo piano della questura, dove Bisceglie lavora insieme alla dozzina di altri colleghi che compongono la squadra dedicata ai presunti abusi di Genovese, sforna la prima copia del documento destinato a Marco Calì, dirigente capo della squadra mobile.

Proprio in quel momento, alla caserma dei carabinieri di via Moscova arriva una segnalazione riservata dal reparto rianimazione dell'ospedale Niguarda. Daria Dasha Markovska, affascinante modella ucraina di 23 anni, residente a Odessa, alta poco più di un metro e 70, magrissima, con lunghi capelli castani che incorniciano un volto di una bellezza sobria ed elegante e teneri occhi nocciola, non ce l'ha fatta.

Era arrivata lunedì in codice rosso al pronto soccorso dopo essere caduta dalla finestra della camera 803 all'ottavo piano del Duca, l'albergo in piazza Repubblica a Milano, schiantandosi sul terrazzo al primo piano. Il corpo era rimasto lì qualche decina di minuti prima dell'arrivo dei soccorritori e del trasferimento d'urgenza al nosocomio. Daria è rimasta aggrappata con le unghie alla vita, in condizioni disperate. Tramite le autorità diplomatiche i medici hanno avvisato la giovane madre, Liudmyla, con quella telefonata che un genitore mai vorrebbe ricevere: «Signora, sua

figlia ha avuto un brutto incidente, sarebbe meglio se venisse all'ospedale Niguarda, a Milano, in Italia». «È grave?» «Venga.»

Le analisi del sangue di Daria raccontano che quella notte era imbottita di cocaina e ketamina, le stesse droghe ritrovate in quantità impressionanti negli esami fatti nella clinica Mangiagalli a Francesca, la ragazza scappata da Terrazza Sentimento dopo ventiquattr'ore di abusi, senza scarpe, seminuda, e che fece partire l'inchiesta fino alle manette ai polsi del fondatore di Facile.it.

Daria e Francesca appartenevano allo stesso mondo che unisce lusso, sesso e divertimento fuori dalle regole. Entrambe modelle, Francesca andava anche a scuola. A scorrere i loro profili social troviamo immagini di aerei privati, alberghi esclusivi a sei stelle, panfili e residenze incantate. Daria sembrava a suo agio in quel mondo fatto di yacht, cene a caviale e champagne tra Capri e la Costa Smeralda, i quad nel deserto fuori Marrakech, i party in Messico, a Tulum, e in Grecia. Una patina luccicante che nasconde la fragilità di ragazze che con un doppio carpiato si proiettano in questo mondo, bulimiche del vivere a livelli inaspettati, fino a ritrovarsi poi prigioniere, vittime, usate e abusate.

Francesca e Daria erano amiche. Quando la notizia della morte inizia a circolare, la presunta vittima di Genovese posta diversi messaggi assai chiari sul suo profilo Instagram: «Non dimenticherò mai la tua incredibile energia ad ogni festa, sempre sorridente e ballando... ecco come ti ricorderò, riposa in pace, angelo». E ancora, in un altro post: «A tutti i miei follower, a meno che tu conosca la persona, per favore non chiedermi cose come “cosa è successo”, come è morta o giù di lì... mostra un po' di rispetto e fatti gli affari tuoi, questa si chiama tragedia, non pettegolezzo». Francesca si chiude nel suo dolore, i carabinieri cercano di capire come l'amica possa essere volata giù da oltre 20 metri.

Solo qualche settimana prima, a fine marzo, Daria appariva serena mentre baciava i delfini, nuotando con loro nella poesia marina del parco Atlantis a Dubai. Una magia dalle primordiali sensazioni, con in sottofondo, nell'acqua, gli acuti dei cetacei più intelligenti dei nostri mari. Nessuno avrebbe mai anche solo potuto immaginare una fine così tragica. E poi, com'è passata da quegli idilli a ritrovarsi agonizzante su un terrazzo al primo piano di quell'anonimo albergo, frequentato per lo più da uomini d'affari? Perché era finita lì?

Per capire bisogna riavvolgere il nastro. Lunedì 19 aprile, verso le 10.30, arriva una telefonata al 112 dei carabinieri per segnalare che una persona è volata giù da una finestra dell'hotel Il Duca. I militari della compagnia Duomo vanno subito a verificare e trovano, in un mezzanino sul retro, il corpo ormai quasi esanime di una giovane donna, cliente dell'albergo. Arrivano i soccorsi, i vicini scattano foto drammatiche: intorno al corpo della giovane in sei cercano di rianimarla. All'interno della stanza i carabinieri trovano Andrey Martirosov ed Erik Bigvava, due giovani russi, immobiliare il primo, ingegnere il secondo. Da quello che farfugliano, dovrebbe trattarsi del fidanzato della ragazza e di un suo amico. In stato confusionale, Andrey racconta di aver passato la notte con la vittima e di essersi svegliato per le urla della compagna che poco dopo, sportasi dalla finestra, si era lanciata nel vuoto. I carabinieri ascoltano alcuni testimoni oculari che sembrano confermare questa ricostruzione, raccontando come, solo pochi attimi prima, Daria si era seduta sul davanzale della finestra.

Le urla avevano richiamato anche il vicedirettore dell'albergo, Errico Pardini, che, entrato nella camera 803 con il suo passepartout, si era ritrovato di fronte una scena agghiacciante. Daria ormai incontrollabile, che pronunciava frasi sconnesse, rabbiose, con la voce impastata, il russo che imprecava senza riuscire ad afferrarla e bloccarla. Tutta questione di secondi, anzi di frazioni di secondo, e la modella precipita nel vuoto. Omicidio o suicidio? Diversi vicini, a iniziare dal custode del palazzo al civico 11 della piazza, confermano l'ipotesi che la ragazza si sia lanciata volontariamente.

Da parte sua Andrey, accompagnato alla caserma Ugolini di via Moscovia, mette a verbale che quella notte aveva intrattenuto rapporti sessuali con Daria, consumato vino, superalcolici e sostanze stupefacenti, rimanendo insieme a lei fino alle 10.20 circa del mattino. In quei minuti la ragazza si era alzata per fumare una sigaretta, raggiungendo la finestra e celandosi dietro la tenda. Poi all'improvviso si era sporta dalla finestra e aveva detto solo alcune parole: «Non voglio questa vita». Lui si era alzato di scatto, aveva cercato di convincerla a rientrare in camera ma lei, ormai appesa al davanzale soltanto con i gomiti, si era lanciata dalla finestra, finendo sul mezzanino dove i rianimatori avevano cercato di salvarla.

I carabinieri avevano così ricostruito gli ultimi giorni della coppia, scoprendo che era giunta da Dubai in Italia ufficialmente per turismo,

atterrando all'aeroporto di Malpensa. Sebbene Daria avesse in borsa la prenotazione per tre notti in un albergo a Rimini, i due avevano cambiato programma, preferendo soggiornare sabato 17 a Monza e prenotando online una camera doppia per la notte successiva all'hotel Il Duca, dove erano arrivati domenica 18 alle 20.30, in compagnia di altri tre russi e un moldavo. Si tratta di Dmitry Gvazava, che aveva prenotato la camera doppia 813, Dmitry Troynin, che aveva riservato la singola 802, ed Erik Bigvava, che nemmeno era stato registrato alla reception. A questi si aggiungeva il moldavo Christian Grib, anche lui accreditato alla stanza 813.

Rimane invece un mistero cosa sia accaduto la notte prima del suicidio. Di certo, alle 23.57 del 18 aprile, Daria era uscita dall'albergo lasciando il fidanzato in camera. Aveva detto che doveva andare a una festa su invito di tale «Alfonso». Con un taxi aveva raggiunto via Alfredo Campanini, vicino all'hotel Torre Galfa, dove aveva incontrato un uomo di circa 40-45 anni, senza varcare la soglia dell'albergo. Così per tutta la notte la giovane era rimasta in giro per la città, senza i suoi amici russi. Gli investigatori speravano di trovare qualche traccia sul telefonino ma fino alle 4.18 non risulta alcun traffico dati, mentre in seguito aggancia tutte celle telefoniche nei pressi del Duca. Dove sia stata e con chi, se proprio in quelle ore abbia assunto altra droga e di quale tipo, non è dato sapere. Di certo, dai controlli sulle schede degli alberghi non risulta aver dimorato in altri hotel rispetto a quello in piazza Repubblica.

Rientrata in albergo, di lì a poco, verso le 6, Gvazava e Grib avevano fatto il check out della camera 813, lasciando l'hotel e quindi solo Bigvava all'interno della loro stanza. Ed è proprio a quest'ultimo che, in panico, Matirosov si era rivolto verso le 10.30, riferendo la tragedia accaduta. Tra l'altro, esaminando le registrazioni delle telecamere interne dell'hotel, è da escludere che Bigvava si trovasse nella stanza 803 nel momento in cui Daria si era lanciata nel vuoto, accreditando ancora l'ipotesi del suicidio.

Nei giorni successivi sui social rimbalza anche un audio di quei momenti, registrato da un professionista che vive nel palazzo di fronte all'albergo. Si sentono le urla del russo che litiga con la ragazza, prima del tragico evento. L'amico avrebbe cercato di evitare che Daria, in preda ai deliri della droga, si ammazzasse.

Ma non tutti concordano su questa versione. «Ci sono delle cose che non si spiegano» afferma Mario, il custode di un palazzo vicino. «Io ero lì e ho

visto tutto, e la ragazza secondo me non è la fidanzata del russo ma qualcosa d'altro... Io abito e faccio il custode nello stabile a fianco all'albergo e il nostro cortile interno è adiacente alle finestre da dov'è caduta la ragazza. Qui ci chiediamo come mai, ad esempio, il ragazzo russo l'indomani abbia lasciato l'hotel... Per carità, forse doveva rientrare, ma se la mia ragazza si buttasse giù dalla finestra io andrei a vedere come sta, invece lui si è rinchiuso in camera...»

E poi perché Daria si sarebbe uccisa? I due avevano litigato? Quanto può aver influito la droga? Qual era la vita che detestava? In apparenza, la vita di Daria poteva solo suscitare l'invidia di molte coetanee. Particolarmente snodata, aveva studiato la pole dance, un misto di ginnastica e danza con la pertica, nel quartiere Begovoy di Mosca, al centro Avenue Art Lab. Da tempo era entrata nella scuderia della Oc Model Management di Kiev, un'agenzia di modelle ucraina con rappresentanti attivi a Milano. Negli ultimi anni si spostava molto in Europa, recandosi in località esclusive. Il suo profilo social rimane così una collezione di scatti dai paradisi raggiunti alle rive del Mediterraneo, tra la Costa Smeralda, Capri, Ischia, Venezia, Montecarlo, il Marocco, le isole greche (da Antipaxos a Leucade) e poi ancora Tulum, Dubai e ovviamente Ibiza e le Baleari.

La madre, Liudmyla Markovska, ha raccontato agli inquirenti di aver saputo da un'amica della figlia che i rapporti con Andrey si erano in parte logorati, a causa dell'abuso di droghe. E in effetti l'esito degli esami tossicologici eseguiti sul corpo di Daria ha rivelato la presenza di cocaina, benzoilecgonina² e ketamina, tutte sostanze che provocano allucinazioni, sonnolenza, effetti dissociativi, e diminuiscono le capacità percettive e motorie.³ Per questo i predatori le cercano.

Stupro e memoria cancellata

Assoggettamento psicologico, piena disponibilità del corpo della prescelta, intenso piacere sessuale e impunità: questi sono i quattro punti cardinali che orientano la caccia a una donna che abbia un profilo compatibile con l'asservimento e la dipendenza emotiva. Spesso sono ragazze che vivono da sole o insieme ad amiche, con i genitori lontani o assenti, dal tenore di vita sensibilmente inferiore a quello del predatore.

Tutto ciò non è un caso. Alberto Genovese sceglie modelle e universitarie sulle quali imporsi, l'imprenditore Antonio Di Fazio, come vedremo tra poco, predilige studentesse fuori sede e ragazze straniere, mentre l'agente immobiliare Omar Confalonieri, stando alla ricostruzione investigativa, prende ciò che vede e quindi chiunque desidera: la collega di lavoro, la mamma di un compagno di classe del figlio, la vicina di casa, una parente della moglie... Tutti e tre sono organizzati: individuata la preda, progettano un piano per metterla nel cantiere, assicurandosi un momento in cui colpire, un luogo dove poter agire in libertà sul corpo, gli strumenti per dar corso alla ritualità stabilita (travestimenti, sex toys, oggetti sadomaso).

Più il predatore sessuale è giovane, più diventa probabile che sia inesperto, disorganizzato, scelga vittime coetanee, lasci tracce delle sue azioni. L'acerbo neofita agisce in gruppo per trarre sicurezza, condividere quindi sia l'attività preparatoria, come l'acquisto di stupefacenti, alcol e l'individuazione del luogo per il sesso, sia quella predatoria, sia il bottino, il conseguente segreto tra amici e, nel caso di indagini susseguenti, i successivi alibi reciproci. In questi ultimi profili si potrebbe tratteggiare il gruppo di genovesi, tra i quali Ciro Grillo, figlio del comico Beppe, accusati degli abusi sessuali ai danni di due studentesse milanesi in Costa Smeralda nell'estate del 2019, qualora il tribunale confermi le ipotesi accusatorie nel procedimento tuttora in corso. E, più in generale, i tanti casi di violenze che affollano le cronache.

Per ottenere tutto ciò la ragazza dev'essere completamente asservita. Per questo il predatore sessuale dispone di diverse armi indispensabili per concludere con successo la battuta. A differenza di una pistola che richiede competenze, le cosiddette droghe dello stupro sono di facile reperibilità, all'apparenza assai innocue, inoffensive, occultabili e dagli effetti incredibilmente più idonei all'obiettivo che si intende raggiungere. La minaccia di una pistola o di un coltello rimane nella memoria per tutta la vita, con elevati rischi che la vittima denunci il fatto, invece le droghe dello stupro assicurano ai predatori sessuali una sorta di silenziatore: le donne che finiscono a fare sesso con loro l'indomani non hanno la minima consapevolezza di quanto subito. Se balena qualche ricordo è sfocato, vago, distorto, e ogni «cattivo pensiero» viene rapidamente rimosso per il condizionamento psicologico e manipolatorio che il predatore aveva prima portato avanti. I processi chimici agiscono sulla memoria, alterano la

percezione del reale, modellano e cancellano, grazie a potenti proprietà sedative e amnesiche.

La ketamina non è la sola. In questo gruppo di droghe troviamo il gamma-idrossibutirrato, comunemente chiamato GHB, il gamma-butilrolattone, ovvero il GBL, l'MDMA e certi psicofarmaci, benzodiazepine come il Rohypnol. Senza dimenticare il più comune alcol che, assunto in quantità rilevanti, può determinare la perdita di inibizioni e compromettere il senso di giudizio; infatti per i nuovi predatori sessuali svolge più una funzione d'integratore a sostegno dell'effetto che armi chimiche e farmacologiche assicurano, e sulle quali vale la pena di soffermarsi.

Partiamo dalle benzodiazepine, psicofarmaci acquistabili in farmacia (dietro presentazione di prescrizione medica) o sul mercato illegale di strada. Nel mondo della medicina si tratta di un farmaco indicato per curare gli attacchi di panico, l'ansia e l'insonnia; ma zolpidem, o Stilnox, e Rohypnol sono diventati tra i principali farmaci dello stupro. A Di Fazio i carabinieri avevano sequestrato una boccetta di bromazepam, comunemente chiamato Lexotan, curativo dei disturbi d'ansia, le cui dosi eccessive possono provocare disartria e confusione mentale, fino a casi di ipnosi, insufficienza cardiaca e depressione respiratoria.⁴ Per il predatore, il limite di questa sostanza è costituito dal sapore, un mix dolciastro con retrogusto amaro, che può suscitare sospetto o allarme in chi lo beve, magari aggiunto di nascosto in una qualsiasi bevanda in un bar, in discoteca, al chiringuito in spiaggia o in qualche innocente dolcetto. Ecco perché lo zolpidem, di fatto privo di gusto, è più ricercato da certi predatori che lo somministrano con più tranquillità, sicuri che entro settantadue ore non rimarrà alcuna traccia nell'organismo. Questi farmaci vengono metabolizzati rapidamente e un test delle urine darà esito negativo, togliendo così eventuali dubbi nella vittima che si sentirà più rasserenata.

Per ottenere la perdita di memoria dell'atto sessuale, si ricercano quindi benzodiazepine che provochino la cosiddetta amnesia anterograda temporanea e una depressione cardiorespiratoria atta a favorire lo stato di incoscienza. Per questo le prede che hanno assunto benzodiazepine, nelle foto e nei video, appaiono rallentate nei movimenti, catatoniche, remissive, completamente sedate. Poi, l'indomani, proprio per l'effetto dell'amnesia anterograda, la vittima mostra evidenti difficoltà a ricostruire l'evento,

perché il deficit selettivo della memoria le ha impedito di acquisire le informazioni di quanto accaduto in un arco limitato di tempo, lasciando però intatti i ricordi precedenti.

Tra le benzodiazepine troviamo anche l'ipnotico temazepam, negli anni Settanta famoso farmaco prescritto per curare l'insonnia, che può diventare una spietata arma impropria, grazie alle sue qualità sedative e letargiche con il sovradosaggio. E il gioco è fatto, la preda diventa manipolabile come non mai, priva di autonoma volontà, pronta all'uso, come una qualsiasi bambola gonfiabile. Che, però, respira ed è viva, eccitando le fantasie di chi la gestisce a proprio piacimento.

Invece il gamma-idrossibutirrato (GHB), acido grasso, molecola presente naturalmente nel cervello essendo prodotta dal sistema nervoso centrale, è sia un farmaco anestetico con effetto generale, prescritto contro l'insonnia e con effetti positivi nel trattamento dell'alcolismo, sia una droga psicoattiva.⁵ In modiche quantità, ovvero 1 o 2 grammi, provoca socialità, aumento del desiderio sessuale, loquacità ed esperienze tattili. Se somministrato in quantità rilevanti, garantisce un primo momento d'euforia che già dieci-quindici minuti dopo scema, facendo precipitare chi l'ha assunto in stati d'incoscienza e sedazione. In dosi eccessive provoca amnesia, sonnolenza, nausea, malessere generale unito a capogiri, difficoltà visive e respiratorie con vomito e convulsioni. Chi è sotto l'effetto di GHB ha quindi una ridotta capacità di reagire alle aggressioni, situazione ideale per chi intende colpire.⁶ E così, al risveglio, le vittime non ricordano più nulla.

Il gamma-butilrolattone (GBL) è di facile reperibilità perché è una sostanza largamente prodotta dalla chimica e utilizzata nel mondo delle vernici e dei detergenti industriali. Questo solvente può essere impiegato come precursore per la sintesi del GHB nei laboratori clandestini o usato in autonomia per poi essere trasformato dall'organismo umano in GHB. Il primo laboratorio venne scoperto nel 2007 in provincia di Latina.

L'aumento dell'uso di GHB e GBL è testimoniato dalla serie di inchieste che le procure stanno aprendo su stupri compiuti con l'utilizzo di queste sostanze. Solo negli ultimi mesi i carabinieri hanno arrestato, a settembre del 2021, sei persone che, utilizzando monopattini a noleggio, raggiungevano clienti della «Roma bene», in gran parte nel centro storico, per consegnare la droga dello stupro. Sportivi, professionisti insospettabili

pagavano anche 7-800 euro per comprare una boccetta di 100 ml di stupefacente da somministrare alle prede. Nelle telefonate il GHB aveva nomi in codice come «Coca-Cola», «Carla», «riso in bianco».

Nelle indagini della capitale il volto più noto è quello della settantunenne Claudia Rivelli, sorella dell'attrice Ornella Muti. Per i giudici, Rivelli «importava illecitamente dall'Olanda, con cadenze trimestrali, vari flaconi di GBL provvedendo a inviarne parte al figlio residente a Londra dopo averne sostituito confezione ed etichetta riportante indicazione “shampoo” in modo da trarre in inganno la dogana». Mentre in un primo processo per direttissima aveva sostenuto che i tre flaconi di GBL ricevuti dall'Olanda servivano per pulire l'argento, è rimasta anche coinvolta in un'altra analoga inchiesta, con misure cautelari il 27 ottobre 2021, e sfociata in un processo a trenta persone per traffico di droga, che inizierà il 12 aprile 2022. Tra gli imputati, insospettabili come un medico odontoiatra, un insegnante di scuola media e un avvocato. Nelle indagini i NAS dei carabinieri hanno censito 16 nuove sostanze mai giunte prima d'ora in Italia con un totale di 290 spedizioni tracciate, per un volume di affari stimabile in quasi 5 milioni di euro.

Sempre a Roma, una ragazza americana, allieva della John Cabot University, è rimasta vittima di abuso da parte di un gambiano di 27 anni, conosciuto nel locale Alibi del Testaccio. La giovane ha ricordi confusi con solo qualche frammento di immagine che riemerge dalla memoria ormai offuscata. A Prato, don Francesco Spagnesi è stato condannato a tre anni e otto mesi di reclusione per i festini sessuali a base di GBL con i soldi presi dalle offerte dei parrocchiani. 200.000 euro spariti dai conti della chiesa della Concezione della Castellina. Una storia fotocopia di tante altre, come quella di Terni dove le indagini sono ancora in corso per feste a base di GHB. A Torino hanno arrestato una coppia in possesso di 600 grammi di GBL appena importato e pronto per lo spaccio. Con 100 euro di spesa i due avrebbero preparato circa 900 dosi da rivendere a 10 euro ciascuna, assicurandosi così 8900 euro di profitti. In manette quindi, come un ingegnere arrestato al porto di Genova mentre stava salpando su uno yacht con 2 litri di droga dello stupro pronta all'uso. Stessa fine a Milano per Ciro Di Maio, attore e conduttore televisivo, che ha cercato di giustificarsi dicendo che l'acquisto serviva per curare le sue patologie. A Secondigliano, quartiere di Napoli, hanno sequestrato dodici flaconi di GHB nascosti in

una cassetta elettrica dopo aver arrestato un cinquantaduenne che se n'era fatto recapitare un litro.

Ketamina, l'anestetico dei veterinari

Un altro segnale importante sulla crescente diffusione e la pericolosità sociale arriva dalla Gran Bretagna, dove il Consiglio consultivo sull'abuso di droghe (ACMD) sollecita il governo a riclassificare il GHB nelle tabelle degli stupefacenti, passando dalla fascia C, che comprende gli steroidi anabolizzanti e i tranquillanti, alla B dove troviamo, ad esempio, la ketamina.

All'appello manca appunto la ketamina, a cui si è già accennato in precedenza, diffusa nel mondo come farmaco dissociativo, anestetico, che i veterinari prediligono per sedare gli animali della fattoria, a iniziare dai cavalli. È una droga cosiddetta ricreativa, che provoca significative dissociazioni psichiche, facendo sentire i soggetti distaccati da ciò che li circonda: persone, luoghi, azioni. «La ketamina è un'eroina psichedelica ed è bene diffidare del suo potere seduttivo» avvisa lo psiconauta australiano Julian Palmer, che per quindici anni ha compiuto ricerche sulle piante psicoattive e sugli stati visionari che producono.⁷

In un primo periodo, insieme all'ecstasy, era diffusa soprattutto nei rave party dove la musica house e techno attirava gli appassionati che si radunavano in località segrete. Poi si è progressivamente estesa a più ambiti. Chi la usa percepisce un distacco dal corpo, come una sensazione extracorporea dei cinque sensi che porta a distorsioni della realtà, allucinazioni, visioni di se stesso da una posizione «fuori dal corpo», in terza persona, come nei soggetti affetti dal cosiddetto disturbo della personalità multipla. La persona è presente ma assente, inconsapevole, apparentemente è sveglia, ha gli occhi spalancati, lo sguardo fisso, si trova in un ambiente ma non ne percepisce dimensioni, arredi, rumori, non si orienta. È disconnessa senza capacità di controllare i movimenti del corpo, impossibilitata a deambulare in autonomia. Parla a fatica. E si arriva al cosiddetto *k-hole*, ovvero quello stato indicato come *Near-Death Experience* o *Out-of-Body Experience*, un'esperienza ai confini della morte dove l'ego e il sé spariscono, come il significato stesso dell'esistenza, a cui

segue una sensazione estatica di grazia: «La ketamina è di per sé una delle droghe più ambivalenti mai scoperte. Sveglia le persone e le addormenta. Eccita i cervelli calmi e calma quelli eccitati. La ketamina danneggia e protegge, induce e previene le convulsioni, provoca e cura la dipendenza. Viene somministrata per facilitare sia la nascita che la morte, mentre, a un altro livello, può produrre esperienze sia di prenascita sia di premorte. La ketamina è fonte di cura e di danno, di integrazione e disintegrazione. Questa scissione tra bianco e nero sembra coinvolgere tutti i piani». ⁸

Dopo le ventiquattr'ore a Terrazza Sentimento, i medici della Mangiagalli hanno trovato nel sangue di Francesca ketamina, MDMA, MDA, cocaina, benzoilecgonina e cocaetilene, estere etilico che si forma nel fegato quando nel sangue cocaina e alcol circolano insieme. Una miscela che avrebbe sfianato chiunque. «La ketamina è stata usata nell'occasione» scrive il professor Veniero Gambaro, nella sua relazione di consulenza per la Procura di Milano «per facilitare la violenza sessuale, vista la capacità della sostanza di dare perdita di conoscenza ed amnesia nella vittima da stupro.» ⁹ Né bisogna dimenticare che lo stato dissociativo può raggiungere livelli assai pericolosi per la propria incolumità. Il caso più famoso è certamente quello di D.M. Turner. Nei suoi libri ricordava: «Dopo aver usato la ketamina una volta alla settimana per due anni ho capito di aver sviluppato una dipendenza... Mi ci è voluto uno sforzo notevole per interrompere questo uso ciclico». ¹⁰ Poi però è morto a 36 anni nella notte dell'ultimo dell'anno immerso nella sua vasca da bagno, con ogni probabilità affogando dopo essersi iniettato una dose imprecisata di ketamina.

Online è facile procurarsi GHB e GBL, sia su siti in chiaro, sia cercando nel dark web. ¹¹ Per capire come funziona, ho chiesto a Paolo Iezzi, un professionista esperto delle zone più nascoste di internet, tanto da avere il soprannome di «cacciatore del dark web», di accompagnarci in questo mondo di specchi e affari legali: «Il dark web era nato come progetto per mantenere più al sicuro i propri utenti durante la navigazione, ma il fortissimo anonimato garantito da questo strumento ne ha rapidamente causato un picco di popolarità per i perpetratori di moltissime attività illecite. Forse qualcuno ricorderà, all'inizio dello scorso decennio, l'ascesa di portali come Silk Road: un bazaar delle droghe illegali che per primo aveva reso noto il dark web al grande pubblico. Ma questo era solo l'incipit.

Da allora si sono sviluppati centinaia di mercati operativi nel dark web. Puoi assoldare assassini o vendere droga, armi, sesso e persino esseri umani. Proprio così: si possono vendere esseri umani... Si stima, ad esempio, che 50.000 persone solo negli Stati Uniti accedano al dark web al solo scopo di commerciare pornografia infantile. Ma senza dover arrivare a questi casi estremi che hanno catturato le prime pagine dei giornali, vi è un altro commercio interessante. Un potenziale predatore sessuale ha – tramite il dark web – a disposizione un vero e proprio arsenale da cui poter trarre informazioni, video e – naturalmente – droghe. Sul dark web si acquistano in tranquillità confezioni di GHB, nota ai più come la “droga dello stupro”. Vendita tramite un marketplace non troppo dissimile dalle molte piattaforme di e-commerce che troviamo e usiamo tutti i giorni per acquistare vestiti, oggetti, o altro. Per trovarla ed acquistarla ci vogliono pochi attimi, e questo prova come potenzialmente sia facile il commercio e l’acquisto di queste potenti sostanze stupefacenti. In realtà, non ci si deve sorprendere se il mondo dell’illegale e del proibito stia iniziando a strisciare fuori dal contenitore del dark web e a contaminare la rete “normale”. Non dovremmo stupirci se digitando la keyword “Rape Teen video” Google stessa mette a disposizione oltre 2 miliardi di risultati. Il primo in questione indica chiaramente oltre 2000 video di stupri di minorenni (non necessariamente reali), evidenziando che si tratta di porno violenti italiani».

Come spiega sempre Iezzi, per un predatore sessuale neofita, i motori di ricerca si prestano a essere ottime palestre dove addestrarsi alla caccia: «L’aspetto sorprendente di Google è che mette a disposizione veramente di tutto e per tutti. Per gli eventuali predatori sessuali alle prime armi sarà sufficiente cercare tra i vari video a disposizione. Ma non è solo attraverso un pc e qualche ricerca “specificata” che questo mondo rivoltante si alimenta. Da quando è stata fondata nel 2013, l’app Telegram si è posizionata come uno spazio privato per la libertà di parola. La sua modalità di comunicazione criptata end-to-end è stata utilizzata da giornalisti e attivisti di tutto il mondo per proteggere la privacy ed eludere la censura. Ma questi benefici, indubbi per chi si vede costretto a vivere sotto regimi oppressivi, l’hanno anche trasformata in un perfetto ricettacolo di contenuti pedo-pornografici e lo spazio prediletto per coloro i quali sono dediti a condividere immagini del cosiddetto revenge porn. Non solo, nel 2020 le forze dell’ordine sono dovute intervenire per bloccare l’attività di un bot

deepfake, utilizzato per produrre immagini esplicite di ragazze minorenni. In Italia gli investigatori al tempo avevano anche aperto un'indagine sul suo utilizzo. Persino la Statale di Milano aveva avviato una ricerca indipendente sulle attività perpetrate all'interno di questo social, dove erano stati trovati alcuni gruppi, con più di trentamila membri, creati appositamente per scambiare foto di donne scattate senza consenso».

In effetti l'accesso a queste droghe, e quindi la possibilità di comprare GHB anche su siti in chiaro, è ormai una realtà che rende più facile il consumo e la somministrazione. Ad esempio, sul sito gooddealchem.com si può acquistare il GHB per un minimo di 25 grammi a ordinativo per 300 euro, ma anche fenilacetone, sostanza usata nella produzione di metamfetamina e amfetamina, e comunemente conosciuta come P2P. La vendita online offre un doppio beneficio: da una parte permette lo spaccio su piazze non coperte – si pensi solo alla dorsale dei paesi della provincia italiana –, dall'altra la potenziale clientela che vive in quelle realtà si può ritrovare, con pochi clic, i prodotti più devastanti nella casella della posta.¹²

Le forze di polizia, certo, indagano ma il delta tra diffusione di queste sostanze e azione repressiva sembra incolmabile. Del resto, non è possibile delegare alle forze dell'ordine altre funzioni a loro improprie come l'educazione e la prevenzione sociale che spettano solo all'azione delle famiglie e dello Stato.

Il trasformismo del bracconiere Antonio Di Fazio

La bocconiana diventa preda

L'album dell'orrore contiene sessantun fotografie di giovani donne. Alcune riverse a terra in salotto, altre incoscienti sul letto, con il volto tra il materasso e la parete. Gli occhi chiusi, i corpi abbandonati. Gli scatti le mostrano in posizioni contro natura, a volte fetali. Le espressioni facciali sono anomale, vuote, è evidente che sono state narcotizzate.

Sono tutte prive degli indumenti intimi, gli organi genitali in vista, spesso in primo piano, con una mano che talvolta allarga le natiche per renderli meglio visibili. Tutte inconsapevoli di quanto accadeva intorno a loro. Bionde, castane, more, si assomigliano solo per la giovane età e lo stato catatonico. Disponibili per il predatore che osserva, fotografa, tocca. E si eccita.

La tana del predatore è nel cuore di Milano, un appartamento elegante di 210 metri quadrati al secondo piano di un palazzo signorile a pochi passi dal parco Sempione. Vive qui Antonio Di Fazio, benestante industriale farmaceutico, classe 1971. Divide i dieci locali con l'anziana mamma e il figlio di appena 12 anni. La loro presenza, la sensazione di famiglia che danno, induce molte ragazze a entrare in quella casa, a fidarsi. Ma quando parte l'impulso, Di Fazio si isola con la vittima di turno, chiude le porte, somministra benzodiazepine insapori, stordenti, celate in una bevanda, e avvia il suo rito.

Di quest'almanacco, le ultime sette foto risalgono al 27 marzo 2021, scattate tra le 00.20 e le 00.27 nel salotto della casa del predatore. Ritraggono una ragazza snella, seminuda, con addosso gli slip e i pantaloni abbassati, sdraiata sul fianco destro in posizione fetale sul pavimento di parquet. Gli occhi chiusi, una mano sotto il volto, appare catatonica. Questa ragazza ha incontrato il predatore per lavoro e la sua vita è cambiata. «Il

nome che voglio scegliere per proteggermi? Chiara, indicami con il nome di Chiara» mi dice quando la incontro. Sportiva, oggi ventiduenne, i limpidi occhi verdi, è venuta dal Sud per frequentare l'università Bocconi ed è caduta in questa mattanza che durava da anni. Senza la sua denuncia, il predatore sarebbe andato avanti chissà per quanto ancora.

Dopo mesi di indugi, Chiara riprova a fidarsi di un uomo con più del doppio dei suoi anni e decide di incontrarmi. È la prima volta nella sua vita che parla con un giornalista. Siamo nella cucina di casa mia, siede di fronte a me. Sorreggia un bicchiere d'acqua, ha la postura rigida di chi affronta una sofferenza, mi studia senza rimarcarlo. Sceglie le parole e racconta com'è finita in trappola:

Ero molto interessata al ramo farmaceutico e dovevo sostenere uno stage per l'università Bocconi che frequento. Per questo avevo contattato un conoscente, imprenditore nel settore, cliente abituale dell'albergo di alcuni miei parenti nel Sud Italia, dove vado per le vacanze. Si tratta di Antonio Di Fazio, titolare dell'azienda Global Farma di Milano e che conosco da dieci anni. Durante l'estate del 2020, incontrandolo con mamma e sua sorella, gli avevo manifestato la speranza di fare uno stage formativo nel settore farmaceutico. [...] L'ipotesi si è poi concretizzata l'anno successivo quando, dopo qualche telefonata nel corso dell'inverno, il 22 marzo 2021 la sorella mi ha inviato un messaggio WhatsApp: «Ciao! Come stai? Chiama Anto che così ti fa vedere l'azienda com'eravamo d'accordo, no?». Quella sera la sorella, anche se erano passate le 22, mi invitò a chiamarlo subito per fissare un appuntamento. Così, viste le insistenze, ho contattato suo fratello Antonio, che mi ha proposto d'incontrarci alle 18 del 26 marzo, in quanto ci sarebbero stati dei clienti stranieri in azienda. Ho accettato e venerdì alle ore 17 Di Fazio è venuto a prendermi su una Maserati Ghibli blu con l'autista.¹

All'inizio sembra un normale incontro tra conoscenti, anche se a Chiara, poco dopo, cominciano a sorgere dei dubbi:

Andammo in azienda, mi mostrò i locali, ma di questi soci/clienti non si vedeva nemmeno l'ombra. Sebbene non avesse ricevuto alcuna telefonata, mi avvisò che i clienti avevano cambiato programma e si sarebbero recati presso la sua abitazione, dove dovevamo a questo punto trasferirci. Ho acconsentito perché

sapevo che lui vive lì con l'anziana madre e il figlio adolescente. Durante la passeggiata per raggiungere l'abitazione mi mostrò alcune ville, indicandomi quella dei Campari, un'altra del fondo d'investimento BlackRock e un'altra ancora da lui chiamata «Villa d'oro» per le preziose piastrelle che decorano gli interni. «In questa villa il marito tradisce la sua donna» sussurrò, «lei lo sa ma fa finta di niente.»

Saliti nell'ascensore del suo palazzo, Di Fazio proseguì sull'argomento del tradimento e delle donne, facendomi sentire molto a disagio, perché nel vano assai ridotto mi stava molto vicino: «Gli uomini ricchi possono fare tutto, le donne vanno sempre con quelli che hanno un po' di soldi». Non condividendo quest'idea reagii, rispondendogli punto su punto: «Guarda, non sono d'accordo, il mio ragazzo d'estate va a raccogliere carciofi nei campi per guadagnare 50 euro. Non mi interessa assolutamente da che famiglia venga, ma il suo carattere e i suoi valori».

Oggi, penso che proprio in quel momento abbia deciso di versare tutta la boccetta di benzodiazepine nel caffè che mi avrebbe offerto... Avrà pensato: «Con questa, ci vuole la dose massima». Siamo entrati in casa, mi ha indicato la porta chiusa della stanza dove suo figlio giocava ai videogiochi, mi sembrava strano che nemmeno lo salutasse, ma siamo andati oltre. Nel salone assai ampio, Di Fazio mi mostrava con soddisfazione le ceramiche di Caltagirone, i trofei di quando correva in auto. Si pavoneggiava: «Ah, guarda, io ho guidato questa macchina, ho guidato quest'altra auto» e giù in dettagli e prodezze. Poi c'erano teste di moro e porcellane inglesi sparse anche sul pavimento; parlava di arte, ostentando la sua ricchezza, dicendo di possedere addirittura otto autovetture. Mi ha raccontato di una gara che fece con un'Audi, perdendo contro una donna alla guida: era rimasto particolarmente colpito che una donna fosse riuscita a batterlo. Indugiava anche sul set di piatti, del quale non me ne fregava nulla, ma non volevo essere maleducata: sei a casa di qualcuno e non guardi il suo set di piatti?

Intanto, millantava mille collegamenti col mondo dello spettacolo e del divertimento: «Ancora oggi vado alla discoteca Old Fashion o piuttosto al Just Cavalli, è perché conosco Tizio, conosco Caio... Anzi, se vuoi ti posso fare entrare gratis qualche volta...». Mi ha portato sul balcone di casa, con vista sul parco Sempione, proponendomi un giro in mountain bike o jogging. Non capivo perché continuasse a schivare l'argomento del lavoro, volevo parlare dello

stage e lui si dilungava su temi della vita privata inopportuni, rinviando il motivo del nostro incontro all'arrivo dei clienti stranieri.

Nell'attesa mi offrì un caffè che accettai. Solo dopo ho capito che in quelle ore mi stava studiando. Un esempio: mi ha offerto il caffè alle 18 di sera solo perché prima gli avevo detto che non rifiutavo mai un buon caffè. Già aveva annotato che non mi piace l'alcol, perché in auto aveva iniziato a parlare in generale dei giovani e delle bevande alcoliche e gli avevo detto: «Guarda, io se c'è un buon vino, forse un bicchiere lo bevo, ma non sono una persona a cui piace particolarmente». Quindi ha memorizzato le mie preferenze per capire cosa offrirmi quando saremmo stati a casa sua.

Bevuto il caffè, dopo pochi minuti, ho cominciato a sentirmi strana, spossata, come se avessi un calo di zuccheri. Mentre lo sorseggiavo lui era seduto sul lato opposto del divano, ma dopo si è avvicinato, me lo sono trovato molto più vicino. Ho tentato di reagire, ma non avevo le forze. Me lo ricordo proteso verso di me, con un braccio appoggiato sulla mia coscia, il Rolex d'oro ben in vista e la corona del cinturino vicino ai miei occhi...

Gli ho chiesto di mangiare qualcosa per riprendermi e lui mi ha portato un succo d'arancia in un bicchiere di vetro, con pizzette e dolcetti alla mandorla. Ho bevuto, ma l'effetto è stato sorprendente: mi sentivo ancora peggio, come fossi dissociata. Ricordo di aver detto a Di Fazio che stavo male... ma sembrava che a lui non interessasse. Non mi ha aiutato. Non ha chiamato un'ambulanza. Ho perso i sensi e non ricordo più cosa mi sia successo. Ho poi dei ricordi in cui mangiavo del sushi portato alla mia bocca forse da Di Fazio... ricordo infatti di averlo masticato, ma non ho memoria di averlo portato alla bocca... [...] Dal mio cellulare alle 21.26 era partito un messaggio al mio fidanzato nel quale scrivevo «Sonno da amici», con un errore grammaticale che mai avrei compiuto.

Mi sono assopita, risvegliandomi soltanto perché qualcuno stava tirando giù i miei pantaloni elasticizzati neri... A un tratto ho percepito le sue mani addosso, sotto l'elastico dei pantaloni, ho avuto una reazione, mi sembra di essermi mossa... Nemmeno ricordo se ancora indossavo la maglia... Sono stata vittima di violenza sessuale tra le 17.40 e le 19, eppure il mio stato di incoscienza era tale che non sono in grado di ricordare se mi abbia toccato, né ricordo di aver avvertito la sua presenza su di me, né di come sono giunta a casa dove sono collassata sul letto.

Al risveglio l'incubo. Ecco come Chiara descrive il seguito della sua terribile esperienza:

Sento il campanello insistente di casa e ho la sensazione di aver perso il comando di me stessa. Sono prona sul letto, nel buio della camera, gli occhi cisposi, gli arti fuori controllo, il volto affondato nei cuscini, il corpo a stella, immobile, ancora vestito con giacca e giubbotto, i piedi fuori dal letto con i mocassini neri eleganti degli esami all'università ancora addosso. Percepisco del gelido nella mano destra serrata. La apro, riconosco al tatto le chiavi di casa quando le percorro con l'indice, si adagiano lievi sulla coperta. Non ricordo niente.

«Chiara, cos'è successo?» mi interrogo, e mi rispondo: «Qualcosa di brutto, terribile, stanne certa», ma non metto a fuoco. Mi domina il disordine dentro e fuori, ovunque. Non riesco ad alzarmi. Non riesco a camminare. Non riesco a parlare. Ogni volontà è sconnessa, quando barcollo per arrivare all'ingresso, le parole si spengono tronche in singulti, la vista dilata i contorni. E ancora quel campanello. Con uno sforzo apro, mi ritrovo addosso gli occhi stupefatti di Giulio, il mio fidanzato. Ondeggio, d'istinto mi sorregge prima che cada di schianto. Non capisco, non sento, non formulo pensieri, non sono più me stessa. Mi solleva di peso. Mi prende in braccio e mi protegge e mi accudisce, da due anni ci amiamo. Fuori veniamo investiti dalla luce del giorno, cerca l'auto in car sharing più vicina per portarmi in ospedale. Biascico: «Antonio, Antonio Di Fazio», ripeto impastata: «Un caffè... un succo d'arancia... casa sua». E mi sento svenire.

Alle 15.22 del 27 marzo 2021 l'infermiera Carmela Iannuzzi prende in carico Chiara al Policlinico di Milano, dove alle 20.30 la sua collega Lia Recanati trasferisce la paziente al reparto Soccorso violenza sessuale. Esami del sangue e tossicologici, alcolemia: la studentessa precipita tra quelle «settanta ragazze che vengono drogate ogni anno e lasciate senza ricordi degli abusi a Milano», come denuncia la ginecologa Alessandra Kustermann, direttrice della struttura.² La dottoressa Giulia Colombo chiede alla ragazza se abbia consumato un rapporto sessuale, lei si morde il labbro: «Non so rispondere, perché non ricordo». E il dolore di una ragazza che nemmeno sa cosa le è stato fatto non è neppure immaginabile.

Ma appunto, cos'è accaduto? Il referto è chiaro: la ragazza è stata imbottita di benzodiazepine con un valore superiore a 900 ng/ml, quando la sostanza diventa tossica già a 200 ng/ml. Invece non ha consumato bevande alcoliche. E, quest'ultimo, è un dettaglio che bisogna tenere ben a mente quando Di Fazio deciderà di parlare ai pm.

Fuori dal pronto soccorso, il fidanzato Giulio, livido in volto, ricostruisce il mosaico della violenza, le ultime ventiquattr'ore della compagna. Dunque, Chiara doveva sostenere il colloquio per lo stage, aveva raggiunto proprio quel Di Fazio che ha nominato in modo sconclusionato. Poi le benzodiazepine, le amnesie... Giulio unisce i punti, si convince che la ragazza abbia subito abusi. Non ci vede più, recupera il numero di telefono dal cellulare della fidanzata e chiama l'imprenditore: «Di Fazio? Pezzo di merda, lo sai cosa hai fatto? Devi morire!! Tanto è tutto tracciato!». L'uomo resta impassibile. Non nega, né si scusa. «Ha sbagliato persona» dice, e riaggancia.³ La studentessa rimane in osservazione fino alle 3 di notte: «In quelle ore ero veramente fuori, ho messo pure delle storie su Instagram, con le foto di me in ospedale. L'indomani le ho riguardate e mi sono detta: "Ma che cosa ho fatto?". Giuro, non mi ricordavo nulla, ma proprio niente. Le ho cancellate, cercando di rimettere insieme i pezzi di me stessa».

Chiara viene dimessa, il referto riporta la prognosi di una settimana. Alle 3.23 già la ritroviamo all'ufficio denunce della caserma dei carabinieri di viale Umbria. In piena notte, la studentessa si trova di fronte una giovane militare dai modi gentili, Heleni Patella, maresciallo dell'Arma. Potrebbe essere la sorella maggiore, ha appena tre anni più di lei. Nasce un'empatia, si confrontano, Chiara si confida. Nella notte di Milano, due donne, ai due lati di una scrivania, provano a verbalizzare cosa potrebbe essere successo, per cercare giustizia. Nessuna delle due nemmeno percepisce che stanno avviando l'inchiesta su uno dei più subdoli predatori seriali attivi in Italia.⁴

La prova è che la trappola era stata predisposta con cura, il predatore l'aveva studiata da giorni. Il 16 marzo, in piena notte, quarantott'ore prima di contattare Chiara per l'appuntamento, Di Fazio navigava su internet, facendo ricerche molto particolari sul sito Porn300.com: «Ragazze addormentate con cloroformio e rapite», «Una gnocca bionda al cloroformio», «Rachel viene leccata dopo esser stata cloroformizzata», «Cameriera addormentata punita», «Bella ragazza va giù con il

cloroformio» e così via fino alle 02.47.⁵ Già pensava di addormentarla? Due giorni più tardi, il 18 marzo, tende la ragnatela e scrive a Chiara, scegliendo le parole per offrire l'immagine di uomo d'affari assai impegnato, con contatti internazionali:

DI FAZIO: Buongiorno, come stai? Scusami, ma sono stato cittadino del mondo e ora sono a Milano... tu come stai? Dove sei?

CHIARA: Ciao Antonello! Tutto a posto, sono giù fino a domani. Sto bene, anche se io stessa non ti ho chiamato per qualche spauracchio COVID con la mia coinquilina (alla fine negativa). Tu tutto ok?

DI FAZIO: Sì, il solito, preso appuntamenti fino al collo ma adesso rallento, quando sali chiamami che ci incontriamo... salutami i tuoi...

CHIARA: Va bene, un abbraccio.⁶

Qualche giorno dopo Di Fazio, visto che Chiara non lo ha richiamato, forse per dare più naturalezza alla cosa coinvolge la sorella, scrivendole piccato: «Manda un messaggio a Chiara che a me non risponde, 'sta fessa». E lei subito: «E dico che deve venire da te a vedere l'azienda?». «Oh yes, ma dille di chiamarmi... Che figura di merda sto facendo...»

La sorella, dopo un minuto, già scrive a Chiara: «Ciao! Come stai? Chiama Anto che così ti fa vedere l'azienda com'eravamo d'accordo, no?». La ragazza risponde speranzosa: «Ciao! Tutto ok, domani pomeriggio o dopodomani mattina lo chiamo, domani mattina ho una scadenza importante per l'università e mi sono scordata di chiamarlo oggi». La sorella però insiste: «Chiamalo ora oppure giro io a lui il tuo messaggio».⁷

E così si fissa l'appuntamento. Nelle notti del 24 e 25 marzo, a poche ore ormai dall'incontro con Chiara, le ricerche su internet si intensificano, tutte sempre con la parola chiave «cloroformio», fino a pagine che suonano come un sinistro annuncio: «Stuprate addormentate porno» su culonudo.com, o l'articolo *Mi hanno addormentato e violentato* che Di Fazio scorre su Repubblica.it. Infine va su amazon.it, forse per verificare se sia possibile acquistare la sostanza direttamente online.

Contro Chiara, la famiglia è importante

La famiglia Di Fazio è come un clan, dove Antonio è protetto dalla madre e dalla sorella. I capitani Michele Gambuto e Silvio Maria Ponzio, che conducono le indagini, iniziano a rendersene conto già nel pomeriggio del 5 aprile 2021, quando vanno a perquisire, con tre sottufficiali, la tana del predatore.

«Qui a casa mia non ci sono benzodiazepine» giura Di Fazio, ma ecco che i farmaci saltano fuori da una nicchia ricavata dietro la dispensa a muro della cucina, e protetta da uno sportello bianco come la parete. Due boccette di bromazepam, benzodiazepine in gocce per somministrazione orale.⁸ Di Fazio rimane impassibile ma la madre a piccoli passi raggiunge un militare con in mano un'altra boccetta, spiegando di averla appena prelevata da un cassetto del comodino, nella propria camera da letto.⁹ Come con Alberto Genovese anche qui troviamo delle figure femminili vicine al predatore che ne addolciscono la figura e climatizzano l'inferno.

Come mai ci sono questi farmaci in casa? Chi e perché li aveva prescritti? Viene subito sentito il medico curante di tutta la famiglia Di Fazio, che però spiega di aver firmato l'ultima ricetta per l'anziana signora nel 2018, quindi oltre tre anni prima.

Interviene la sorella, a sua volta medico:

Sono io a prescrivere il bromazepam sia a mia madre che a mio fratello, a seguito di un grave incidente stradale. È un ansiolitico che somministro per le crisi di panico e ansia e che può essere utilizzato anche per le tachicardie, per normalizzare la frequenza cardiaca.¹⁰

In realtà «lo si usa quando la tachicardia è di origine ansiosa» spiega Massimo Picozzi, «ma questo medicinale ansiolitico può essere utilizzato anche per drogare qualcuno: il trucco sta nel mescolare le benzodiazepine all'alcol, che ne aumenta l'effetto in maniera spropositata». Chiara non aveva bevuto ma aveva ingerito una quantità di benzodiazepine ben superiore alle dosi terapeutiche.

La sorella cerca di proteggere Di Fazio in ogni modo, assicurando che quella sera in casa non era accaduto niente di strano. Né la madre, né il nipote dodicenne si erano accorti di niente. Anzi:

Ho chiamato alle 20.30 sia mia madre che mio nipote, mi hanno detto che erano in casa, mio nipote aveva ordinato sushi, con loro in sala c'era anche una ragazza; mia madre ha specificato che si trattava della ragazza «alta, quella del Sud» e che Antonio e la ragazza erano di là in sala da pranzo a mangiare. Ho dedotto che si riferisse a Chiara. Conosciamo la famiglia di Chiara da lunga data. L'indomani mia madre mi ha risposto che alle 22 la ragazza è andata via dall'abitazione serena e tranquilla.¹¹

Ma la donna verrà smentita proprio dal nipote, ascoltato in audizione protetta, come si evince dalla relazione sull'incontro degli inquirenti con il minore:

Alla domanda se gli è mai capitato di ordinare sushi o della pizza, il minore risponde che il 26 marzo non c'era alcun ospite, che giocava alla PlayStation in salotto e che non hanno ordinato e che a lui non piace il sushi ma gli piace solo il riso e che anche la nonna non mangia sushi... Non crede che il 26 marzo è venuto alcun ospite a casa e che l'ultima volta che sono venuti ospiti era il giorno in cui sono tornati dalle vacanze di Pasqua.¹²

Il ragazzino, sebbene piccolo, con ingenuità cerca di proteggere il padre e fa finta di non ricordare la presenza di Chiara in casa la sera del 26, tanto che già ventotto minuti dopo l'incontro con gli inquirenti è al telefono con il padre e lo rassicura: «Stavano intorno al discorso di un ospite a cena... io me lo ricordavo perfettamente però non glielo volevo dire...». E poi, come battuta, dice al padre: «Avevate bevuto troppo...», perché evidentemente deve aver visto o sentito qualcosa.¹³ Gli inquirenti annotano infatti come il minore sia «colui che vede Chiara in stato confusionale» e lo «attribuisce erroneamente all'abuso di bevande alcoliche, invece che all'assunzione di benzodiazepine».¹⁴ A negare la presenza di Chiara a casa, quindi sulla stessa linea del nipote, troviamo anche la mamma di Di Fazio: «Non mi sembra che una ragazza sia venuta a far visita a mio figlio, una cosa del genere la avrei ricordata», per poi smentirsi a sua volta nei verbali successivi.¹⁵

Invece, per quanto possa sembrare incredibile, quella violenza si sarebbe consumata proprio quando a casa erano presenti sia il figlio sia la madre del predatore. Come può essere accaduto? L'appartamento è molto ampio e la

sua distribuzione su dieci locali è tale che chi ci vive può benissimo non sapere cosa accade nell'altra parte della casa. A spiegarlo è Sara, una delle fidanzate di Di Fazio, classe 1994: «In casa di Antonio c'è sempre sua madre, che comunque rimane in una specie di miniappartamento ricavato all'interno della stessa abitazione e quindi noi abbiamo la nostra privacy. Anche quando c'è il figlio riusciamo a rimanere da soli, perché lui rimane nella sua cameretta».¹⁶

La denuncia di Chiara fa scattare le indagini, i controlli. Protetto psicologicamente dalla famiglia, Di Fazio è reattivo, nega le violenze e per essere più credibile parte al contrattacco. Fin dalla perquisizione, quando vengono trovate le benzodiazepine nella nicchia, punta a screditare la vittima, sostenendo che la bocconiana lo ha denunciato per vendetta, solo perché non aveva aiutato i genitori quando, in crisi economica, gli avevano chiesto un prestito da mezzo milione di euro.¹⁷ Insomma, una rivalsa della ragazza, che si è inventata lo stupro per farla pagare all'imprenditore che non aveva concesso l'aiuto. Poi, suadente, cerca comprensione nei carabinieri, punta agli elementi oggettivi: «Chiara potrebbe essere mia figlia, non vado con le ragazzine, frequento donne più vicine alla mia età. Per un anno sono stato fidanzato a una cantante famosa [che ha sempre smentito, *NdA*]... Per avere una donna, avendo una bella macchina e un orologio di valore al polso, mi è sufficiente andare a fare un aperitivo e le donne mi si avvicinano subito».¹⁸ Di Fazio vuol far passare l'immagine dell'imprenditore ricco, circondato da donne interessate e pronte a cadere ai suoi piedi, capace di fidanzarsi persino con personaggi molto conosciuti. Sono solo mitomanie, gli investigatori ascoltano in silenzio e annotano.

Una cartomante come difensore

In realtà ha paura, teme che tutto possa crollare, e quindi cerca di affinare la sua strategia difensiva per delegittimare la preda. E, a sorpresa, chiede lumi non a giuristi maestri del diritto, avvocati di grido, principi del foro, ma agli astri. Il 5 aprile si rivolge a una fidata cartomante per interpellare i tarocchi. Non è la prima volta, anzi, il rapporto con questa «consulente» di fiducia è quasi ossessivo: tra febbraio e aprile 2021 l'ha chiamata due-tre volte al giorno, tra le 17 e le 23, senza distinzione tra festivi o feriali. Le ha

indirizzato ben 202 chiamate per 38 ore complessive di dialogo. Questa volta, per 47 minuti, la donna gli legge le carte in diretta soddisfacendo ogni dubbio del cliente, che si dice vittima di una tentata estorsione da parte di Chiara. In pratica, man mano che Di Fazio racconta alla cartomante la sua versione dei fatti, l'altra suggerisce la strategia difensiva, dedotta dalla lettura dei tarocchi, prevedendo mossa dopo mossa quanto avverrà nei mesi seguenti. O almeno così crede. È un colloquio dai tratti surreali, con goffi tentativi di depistaggio, che farebbero persino amaramente sorridere se non fossimo di fronte a un predatore sessuale seriale che cerca di farla franca:

DI FAZIO: 'sta troia mi ha dichiarato che io l'ho stuprata... Stupro? E chi cazzo l'ha toccata!... Una rabbia, mi è venuta una rabbia! Ma va 'sta puttana... ma su io ho una fidanzata che è una modella, una ragazza che è una tronca di gnocca della miseria... ma scusi, mi spiega che cazzo me ne faccio di 'sta roba qui? [...]

CARTOMANTE: A me viene che la passi liscia...

DI FAZIO: Ma che la passi liscia? Io non c'ho... non gli ho fatto un cazzo, zia!

CARTOMANTE: Appunto! No... no, viene fuori la verità! [...] Viene messo a posto dagli avvocati! Io gli farei una controdenuncia... per estorsione!

DI FAZIO: Denuncia per estorsione e querela per diffamazione, questo è sicuro, matematico! Il problema naturalmente è che giustamente è partita prima lei! Dovevamo essere noi... però che cazzo ne sapevamo?...

CARTOMANTE: Eh be'... lei e il fidanzato per me erano d'accordo... han fatto loro due! E io vedevo più lui che lei! [...] Poi vedrai che la vinci...! Mi vedo che viene messa a posto con la controdenuncia, vedrai che passa dei guai lei eh! Lui, lei, il moroso! [...] Il magistrato ci crede e mette tutto a posto! Io vedo che vai subito! Con la denuncia la metti a posto! Una cosa: lo vedo in pochi mesi... non pochi anni.

DI FAZIO: La mia paura più grossa è che c'era l'affidamento di mio figlio in corso! E 'sta puttana, se io perdo mio figlio giuro che scendo giù e l'ammazzo io direttamente!!... Se io devo perdere mio figlio per le puttanate che spara 'sta mongoloide di 20 anni... no!

CARTOMANTE: Io non vedo che va a intaccare il bambino... E lei si becca una bella condanna per estorsione e calunnia! A me viene che viene condannata eh!... Quando fai le controdenunce la vanno ad indagare bene. Viene fuori

che è tossica... e tutto eh! A me viene finita entro due mesi! Entro l'estate finita...!

DI FAZIO: Una puttana da quattro soldi pure...! Perché 500.000 euro? Cazzo, almeno fai come la mamma di Michela, no? Che voleva 3 milioni... dai 3 ai 6 milioni voleva!... Almeno si vendeva la figlia meglio!¹⁹

Forte dei consigli degli astri, il 24 aprile Di Fazio firma una querela per calunnia contro Chiara e annuncia alla sorella di voler denunciare anche gli inquirenti, a iniziare dal capitano «testa di cazzo, pezzo di merda in divisa», al quale «augura la morte del figlio, sempre che sia stato capace di farlo, che si schianti, crepi e gli si buchi la milza».²⁰ E ancora: «Si stanno facendo i cazzi della famiglia Di Fazio ma vanno a sbattere male! Mia sorella addirittura non solo ha generali dei carabinieri amici suoi, come me del resto, abbiamo anche alti magistrati nostri amici e lei ha addirittura suoi pazienti... se ci rompiano, questi carabinieri cominciamo a farli ballare... poi vengano ad arrestarmi... facciano quel cazzo che vogliono, tanto...».²¹

Del resto, siamo di fronte a un personaggio millantatore e narciso, ossessionato dall'ostentazione e dal denaro. Alcune sue frasi ricordano una pessima copia del «Milanese imbruttito», famosa caricatura di chi vive in questa città: «Ma quello non lo vede che ho un 40.000 euro di orologio al polso?»; ancora: «Sono perbene e per giunta pluridecorato in Italia, perché io per l'alto commissariato COVID... eh per quello che ho fatto nella mia vita»,²² per poi trovarsi coinvolto persino in un procedimento per truffa sulla compravendita di mascherine durante la pandemia. Insomma, un personaggio che si incensa da solo e che ogni giorno butta in faccia il denaro a chi ne ha meno di lui, se non fosse che spesso è tutta una squallida finzione. Quando sarà arrestato, giornali e tv mostreranno la foto che pubblicava sui social di sé tra due Maserati – una blu, che abbiamo già incontrato, e una bianca –, per mostrarsi uomo di potere, soldi e successo. Peccato che entrambe fossero prese a noleggio.²³ Ostentare e quindi fingersi altro per incutere timore. A iniziare da quando si faceva notare in città con la sua Maserati guidata dall'autista personale, con il lampeggiante a luce blu intermittente simile a quello delle scorte delle forze dell'ordine, che illuminava il suo passaggio creando curiosità e rispetto. «Coinvolto in un incidente stradale, lo aveva applicato sul cruscotto senza averne alcun

titolo» si legge in un documento del novembre 2019 che gli inquirenti ritrovano negli archivi della questura.²⁴

Il narciso millantatore

Di Fazio vive tra ostentazioni, sbruffonate, parafilie sessuali, come vedremo tra poco, denunce fatte e subite,²⁵ e davvero scarso rispetto per gli altri. Ad esempio, finita la perquisizione a casa, quando gli inquirenti ritrovano nel baule della Maserati una busta gialla con migliaia di euro in contanti, lui sembra che li prenda in giro senza esitazione: «Sono solo i risparmi di una vita». E la pistola finta priva del tappo rosso che tiene in auto, fedele riproduzione di un'arma semiautomatica, sarebbe un innocuo gioco del figlio. In realtà, subisce un'inquietante attrazione per la divisa, attribuendosi spesso ruoli immaginari da 007, finanziere, collaboratore degli inquirenti in blitz spericolati. «Venivo speronato durante un'operazione antidroga» racconterà una volta «sull'autostrada Napoli-Canosa da un blindato di narcotrafficienti, riportando gravi protrusioni lombari» o «Nel 2016 mi sono trovato coinvolto in attività che hanno interessato la Direzione distrettuale antimafia della Procura di Milano»²⁶ e, ancora, «Facevo parte del nucleo scorte dopo il corso conseguito presso il centro Nettuno GDF/Polizia di Stato».

E così cerca di assumere l'identità di super agente segreto con tanto di tesserino di riconoscimento, ovviamente farlocco. Nel 2015, durante una perquisizione, venne trovato l'originale «Foglio di congedo assoluto», documento rilasciatogli dal distretto dopo il servizio militare, ma che lui aveva contraffatto aggiungendo la dicitura «GDF», «servita per attestare la falsa appartenenza al corpo della Guardia di finanza». E poi il distintivo da 007: sempre a casa venne sequestrata «una tessera di colore verde plastificata, riportante lo stemma della Repubblica italiana e la dicitura “Ministero dell'Interno, S.I.S.D.E., grado di servizio: Comandante”»,²⁷ come se appartenesse alla nostra agenzia d'intelligence ora chiamata AISI. Tra l'altro cade sempre negli stessi errori, perché un altro tesserino da finto 007 con identica numerazione gli era stato sequestrato un anno prima, il 14 febbraio 2014, quando i carabinieri lo avevano fermato in «evidente stato di ebbrezza alcolica».²⁸

Denaro, potere, relazioni sono un mix che può far impaurire una ragazza dopo un risveglio drammatico come quello di Chiara. Dopo averlo denunciato, è ben convinta della scelta che ha fatto per avere giustizia, ma vive il peggior periodo della sua vita:

L'ho denunciato il 27 marzo e lui è stato messo in carcere il 19 maggio, quindi ho vissuto un mese e mezzo più o meno di limbo. La prima settimana, avendo queste benzodiazepine in circolo in modo molto pesante, avevo sì la sensazione che mi fosse successo qualcosa, ma non sentivo né dolore né paura, tutto era attenuato dal farmaco. Temevo di aver perso la concentrazione, non riuscivo più a studiare, ero sempre intontita. Anche fisicamente, io che ci tengo così tanto agli sport, avevo paura di non riprendermi. Il primo mese sentivo il sapore degli alimenti alterato e non era il COVID. Per la paura mi ero anche fatta un tampone, ma in realtà erano le benzodiazepine: se mangiavo un finocchio, sapeva fortemente di metallo. Sentivo un po' di male al fegato, cosa che mai mi era successa prima nella vita: sono una persona sportiva che mangia bene eccetera, mai avuto dolore al fegato. Avevo difficoltà anche dal punto di vista della concentrazione: nelle prime due settimane effettivamente non ero in grado di concentrarmi, non per lo stress ma proprio per il farmaco. Poi lo stress è rimasto, ma la sensazione era diversa.

Quando la presenza del farmaco in circolo si è ridotta, è iniziata una paura veramente incredibile, una sensazione di persecuzione, come se tutto il terrore mai provato fino a quel momento si fosse sprigionato in un secondo. Prima che lo arrestassero temevo di poter essere seguita e che lui volesse farmi del male. Evitavo così di uscire tardi, mi facevo sempre riaccompagnare a casa, fossero le 19 o mezzanotte. Quindi ho cercato di diminuire le occasioni in cui stavo effettivamente da sola, anche perché la sera era sempre difficile, non per il dormire in sé ma per addormentarmi. In qualche modo il mio cervello lo assimilava a quello che mi era successo. L'assopimento, la perdita di controllo che non ho più voglia di provare nella mia vita: dormire era molto complicato, perché voleva dire lasciarsi andare. Per fortuna Giulio veniva a dormire con me e questo mi ha aiutato. Mi confortava avere qualcuno accanto quando gli incubi occupavano i miei sogni, come quando nel sonno mi trovavo sotto attacco terroristico e un uomo voleva stuprarmi con un coltello in mano; io riuscivo a disarmarlo, usavo l'arma contro di lui e poi scappavo.

Ma mi svegliavo tra la paura per queste immagini assai riconducibili a quello che mi è successo. Il fatto rimane dentro.

Ho avuto diversi attacchi di panico: qualcuno all'inizio, molti quando sono stata ossessionata dai giornalisti che mi cercavano ovunque, e io rimanevo in silenzio. Quando uscivo, in un primo momento, ho avuto sicuramente una grande avversione per gli uomini, non dico che li odiassi però quando andavo in giro avevo la sensazione di essere fissata, un po' come una bistecca che si muove per strada.

Mi hanno spiegato che rientra nella sindrome dello stress post-traumatico e per fortuna, man mano che passa il tempo, giustamente la parte razionale prevale e questa sensazione diminuisce.

Chiara parla sicura di sé, concentrata, attenta a scegliere ogni parola perché sia quella giusta.

Meglio che ci incontriamo di persona, perché sono portata a soffocare molto il mio dolore e se ci vediamo a quattr'occhi mi sarà più difficile nascondere. Ho un modo di vivere le mie emozioni che è molto intimo, per cui pochi sanno quello che veramente provo e onestamente preferisco che sia così, perché credo anche che certe cose sia meglio gestirle con persone che le prendono non come una tua debolezza, ma come un'esperienza nel tuo ciclo di vita che ti ha portato a subire cose dolorose... Io non sono così, non sono una persona che rende pubblica la sua debolezza.

Ha ragione.

Di Fazio invece nemmeno si accorge delle bestialità che segnano la sua esistenza. È furibondo che questa ragazza abbia avuto il coraggio di denunciarlo, interrompendo la sua ossessione. Negli ultimi anni mai nessuna aveva osato. E lui poteva compiere i suoi riti seriali indisturbato, aprendo quel sacchetto di plastica rosso che conservava nell'armadio della camera da letto per prelevare i suoi toys erotici preferiti: due paia di manette in metallo, una coppia di polsieri in pelle nera unite tra loro da un moschettone, la pallina in plastica nera con fori legata a due anelli in metallo da infilare nella bocca della giovane per evitare che si sentissero le sue grida (*ball gag*), la cinghia in pelle nera, il vibratore di colore fucsia e bianco. Poco distanti, i pacchi di ricette di bromazepam su carta intestata

della sorella e gli scontrini degli acquisti delle benzodiazepine nelle farmacie di quartiere.

Finita la liturgia del sesso, deve poi collezionare gli «scalpi sessuali» delle vittime e toccarli ancora, magnificarsi, eccitarsi e godere. Per questo, quando conquistava una preda, teneva per sé le mutandine, che conservava nell'armadio della camera da letto. In un sacchetto bianco ne ha riposte diverse, e persino un pezzo di carta igienica sporco: una mutandina bianca Tezenis di pizzo con assorbente incollato; un'altra di Tezenis nera di pizzo; due nere, una di marca Rosa Junio e ancora una di Tezenis, una di cotone rosa, un'altra rosa di Tezenis di pizzo. Gran parte degli indumenti intimi sono tagliati ai lati, probabilmente per sfilarli meglio quando le ragazze erano incoscienti. Di chi fossero si scoprirà solo identificando le altre potenziali vittime.

Chiara, ricominciare a vivere

Conclude Chiara:

Per me è uno scarafaggio, una figura repellente verso cui ho voglia di usare l'insetticida, non di parlargli. Non è più una persona. Perché veramente una tale mancanza di rispetto non è tollerabile... La cosa che mi dispiace è che mi ha un po' fatto, in qualche modo, allontanare dai miei genitori... Non perché si siano comportati male, ma semplicemente perché mi sono sempre più resa conto che a 20 anni, magari, non sono in grado di capirti come ti capivano quando ne avevi dodici o tredici. Loro che mi dicono: «Sì, non sai quanto mi fa stare male questa cosa» e io che rispondo: «Sì ok, però pensa a me», come dire: «Capisco che ti fa star male, ma pensa io allora che cosa ho avuto, cosa devo fare...».

Dopo l'arresto e i colloqui con psicoterapeuti e psichiatri, il 10 dicembre 2021 Di Fazio affronta le domande dei magistrati in un lungo interrogatorio. Confessa i fatti, ma sull'aggressione a Chiara racconta una verità inconciliabile con quanto avvenuto:

Guardate che essere Antonio Di Fazio, che non esiste più grazie a Dio, non è così facile come voi pensate. Sono cresciuto in una famiglia dove davanti hai un padre che non ha sbagliato nulla, è pressoché un mito, ti scontri con una sorella che ha fama internazionale, che non ha sbagliato niente, arrivi tu e devi essere perfetto in tutto. Sono cresciuto con un'ansia da prestazione. Nei due giorni in cui mancava mio figlio volevo completamente annullarmi. Ho da sempre problemi con l'alcol e faccio uso di psicofarmaci dal 2009 con la separazione... Ve lo dico chiaramente, sono io quella bestia che cercavate, che ha fatto questa cosa. La serata con Chiara non doveva neanche esserci. Non era neanche uno stage, perché noi in azienda nemmeno li facciamo, lei mi ha chiesto: «Sono qua vicino e non vado a salutare tua madre?», e le ho risposto: «Va bene, andiamo». E siamo saliti.

Però con Chiara non c'era nessun caffè... anche perché [a quell'ora, *NdA*] non si fa aperitivo con il caffè. Normalmente io sono abituato a bere uno spritz Campari, lo faccio con lo champagne oppure con il Tanqueray, che è un famoso gin. Quella sera Chiara, siccome aveva fatto il corso di sommelier, mi aveva chiesto di fare il mojito, ma non avendo la menta ho proposto lo spritz Campari. A lei era piaciuta l'idea e allora ho sostanzialmente fatto questo spritz Campari, che però, attenzione, era più Tanqueray che non Campari, per cui pesante. L'ho preparato in un angolo bar a destra, saranno 3 metri circa da dove abbiamo passato tutta la serata... Il primo giro è stato molto pesante, però abbiamo fatto un secondo giro, perché ridevamo e scherzavamo... Al secondo giro sempre di spritz Campari ho messo le benzodiazepine e – vi devo dire tutto – le ho somministrate anche a me stesso [...]. Avevamo bevuto notevolmente... più che Campari e Tanqueray, era Tanqueray e Campari, purtroppo. Allora, abbiamo riso e scherzato per tutto il periodo e a un certo punto della serata, la ragazza si è avvicinata a me e ho capito praticamente che aveva quasi una volontà di sfiorarmi, di baciarmi.

Ma questo non mi giustifica, certo. Allora, per sciogliermi maggiormente, io e lei, ho somministrato queste benzodiazepine, senza premeditazione, né in misura pesante perché comunque [...] si è avvicinata proprio. È stata una pulsione irrazionale che mi ha colto. Dopodiché abbiamo cenato... alle 21, mi ricordo, è arrivato il Glovo per consegnare a domicilio il sushi del ristorante Bomaki... Ho somministrato le benzodiazepine in cucina. Avevamo superato già il secondo giro, era già iniziata anche la bottiglia di vino... io amo l'Amarone della Valpolicella, per cui abbiamo superato sicuramente le 23, perché poi lei si era

accorta che avevamo passato le famose 22 del lockdown, e me l'aveva fatto notare lei.

Insomma, c'era uno stato di ebbrezza molto elevato... Abbiamo mischiato tutto e questa è una colpa tremenda che ho io, perché a 50 anni dovevo fermarmi, non dovevo permettere che si arrivasse a quel punto. Dopodiché, praticamente quando sarà stata circa mezzanotte, oltre la mezzanotte, è successo quello che avete visto nelle foto. L'ho spogliata, l'ho fotografata, non l'ho penetrata anche se so che dal 2021 è comunque violenza sessuale. Io mi staccherei un braccio per tornare indietro nel tempo, credetemi. (Piange) [...] Sono talmente un uomo di merda, scusate la parola, che non ho avuto neanche la forza di tirare la corda e dare il colpo definitivo. Non sono più capace di fare niente, neanche a levarmi di mezzo. [...] Quelle ricette le ho fatte io. Mia sorella non c'entra niente, gliele ho sottratte... [...] Mi autosomministravo benzodiazepine fino a 30 gocce al giorno alla sera. Se dobbiamo fare una sperequazione tra quanto incidessero le problematiche finanziarie e i dolori sentimentali, credetemi, il 90%, ve lo giuro su mio figlio, che è la cosa più bella che ho, erano i dolori sentimentali. Il divorzio mi ha segnato, ma soprattutto poi mi ha segnato tantissimo quando ho rotto con la persona che ho... la seconda, le due persone che ho amato di più nella mia vita, Cristiana e Vanessa.²⁹

Una ricostruzione che fa inorridire Chiara:

Antonio Di Fazio ha dichiarato in aula che ero stata io ad avvicinarmi, a cercare di baciarlo, e lui aveva frainteso, l'apoteosi delle stronzate: bassino, un metro e 40, magrolino e di 50 anni, è proprio il mio tipo. Quando ho capito di aver subito un abuso sessuale non ho pianto. [...] Io lo so chi sono, nei giorni dell'arresto sono andata all'università a sostenere un esame, Diritto commerciale. Ho preso 29, una bella soddisfazione.³⁰

Il predatore cerca moglie

La visita ginecologica

Nelle foto 14 e 16, l'esile ragazza bionda è distesa supina, nuda ed esanime. Una traversa di cotone le copre le gambe, dalle cosce ai polpacci, un'altra scende dalle spalle, lasciando visibili solo natiche, genitali e quello strano oggetto appena visibile.

Sono le 23.10 dell'11 aprile 2020 nella tana del predatore seriale. Sul letto delle vessazioni giace la vittima più giovane tra quelle individuate dopo la denuncia di Chiara. Il volto è reclinato verso sinistra, gli occhi chiusi. Sara, classe 1994, studentessa al primo anno della facoltà di Economia e gestione dell'impresa in un'università telematica, appare addormentata. Dei trentatré scatti che la ritraggono tra il settembre del 2020 e il successivo gennaio, le foto 14 e 16 sono le più sconvolgenti per quel dettaglio che sorprende e sgomenta. Uno strano oggetto infilato nella vagina che non pare proprio un toy, anzi, si rivelerà un accessorio da cucina, nientemeno che una pinza da insalata. Vicino al corpo, del cotone e altri strumenti insoliti, tutti da decifrare.

E sono proprio quelle due foto che il pubblico ministero Alessia Menegazzo mostra ad Antonio Di Fazio il 10 dicembre 2021, in un interrogatorio fiume durato più di sei ore. L'uomo le guarda, fa come una smorfia per minimizzare e inizia un racconto che pare surreale:

PM MENEGAZZO: Magari qualche indicazione in più ce la deve dare sulla numero 14?

DI FAZIO: Sì, certo, me lo ricordo benissimo, era sveglia quella sera. È sveglia, infatti.

PM: Qui è sveglia?

DI FAZIO: Sì, infatti la sequenza dopo è sveglia. Praticamente era una vulvite...

Allora, si è fatta male con il vibratore...

PM: Aspetti, Sara quella sera era sveglia?

DI FAZIO: Sì.

PM: Ma cos'è che le stava praticando?

DI FAZIO: Mi ha detto: «Amore, ho vergogna ad andare dal ginecologo». Io volevo portarla da un professore della San Pio X, e lei mi ha detto: «No, perché ho vergogna, se no devo andare a Pescara, a Pescara non ci voglio andare, mi dai un'occhiata tu? Mi fa un male cane». E, in effetti, c'era una vulvite da... Ma non da candida, perché io le ho detto: «Stupida, fosse la candida la prenderei immediatamente anch'io, no?». E invece no, c'era un arrossamento. Allora quello che vede a sinistra è un nebulizzatore, poi c'era il cotone idrofilo che è praticamente a destra, di qua, e ho fatto io il lavaggio con tutto e ho divaricato...

PM: Ma ha divaricato con cosa... con questa pinza?

DI FAZIO: Nooo... un'altra che era qua, mica quella...

PM: Cioè le ha fatto una visita ginecologica?

DI FAZIO: Be', certo, ma è logico, l'ho fatta io...

PM: Però precisiamo l'annotazione, si verbalizzi: «Alla foto 11 e alla foto 16 si evidenziano gli strumenti che ho utilizzato per effettuare una visita ginecologica a Sara. In particolare ci sono un...». Come l'ha chiamato? Un nebulizzatore?

DI FAZIO: Sì, c'è un nebulizzatore... ma è un disinfettante.

PM: Si verbalizzi: «Un nebulizzatore, un disinfettante, del cotone, un divaricatore vaginale»?

DI FAZIO: Sì.

PM: Scusi, per curiosità, ma dove cavolo prende un divaricatore vaginale?

DI FAZIO: Dottoressa, praticamente... cioè, come si dice, uno aguzza l'ingegno.

Cosa dovevo fare? Con le mani non riesci.

PM: Ma dove lo trova?

DI FAZIO: Dottoressa, è trent'anni che vendo farmaci, sono cresciuto tra un farmacologo e un'oncologa, vuole che non sappia fare le visite? Alla faccia...
[Di Fazio non è laureato in Medicina, aveva intrapreso la facoltà di Giurisprudenza senza mai laurearsi, *NdA*]

PM: No, non sto mettendo in dubbio che lei non sapesse fare... Come cavolo faceva ad avere un divaricatore vaginale?

DI FAZIO: No, ma non è un divaricatore vaginale. L'ho trovato in cucina.

PM: Sono utensili da cucina?

DI FAZIO: E sì, come dovevo fare a divaricare? Era impossibile.

PM: Ma scusi, c'è una con un affare trasparente che entra... [il magistrato mostra un dettaglio della foto, NdA] Che cos'è questo qua, scusi? È una pinza?

DI FAZIO: Sì, ma per il cotone idrofilo, dottoressa. Così gli facevo male, povera, il mio amore senno'...

PM: Eh, infatti devo dire che quando noi abbiamo visto questa foto... ci ha impressionato non poco questa foto...

AVVOCATO DIFENSORE: E perché ha messo quegli asciugamani?

DI FAZIO: Perché si sarebbe sporcata.

PM: Di cosa?

DI FAZIO: Innanzitutto mi ha detto che sentiva freddo e voleva tirata su la coperta. Ho detto: «Come faccio io con la coperta a fare questa cosa, testona?». Per cui, praticamente, ho messo... l'ho coperta e ho detto: «Un attimo, fammi finire». E abbiamo fatto questa cosa... Poi ho scattato le foto... perché noi eravamo come due cerini, dottoressa.

PM: Aspetti un attimo. Rileggiamo la foto 4: «Sara quella sera era sveglia, nelle foto 11 e 16 si evidenziano gli strumenti che ho utilizzato nella foto 14 per effettuare la visita ginecologica che ho compiuto io poiché lei si vergognava di andare da un ginecologo di Milano, e la sua ginecologa di Pescara era troppo lontana». [...] Più che visita ginecologica, un'ispezione vaginale mettiamo?

DI FAZIO: Sì. Lei sospettava di avere la candida e le ho detto: «Ma è impossibile, l'avrei presa io, sono l'unico con cui fai sesso, se la becchi tu l'indomani ce l'ho io». Era una vulvite...

PM: E quell'affare, quel divaricatore vaginale cos'è?

DI FAZIO: Quello l'ho trovato io e mi serviva per divaricare perché se no...

PM: Ma cos'è?

DI FAZIO: È un utensile della cucina.

PM: Ma che utensile è?

DI FAZIO: È tipo una pinza, una pinza...

PM: Quella lì infilata nella vagina?

DI FAZIO: Sì, ma mica fa male? Non lo avrei mai fatto. No, no, dottoressa, mi guardi in faccia, non scherziamo, io con Sara...

PM: Io devo dire, ho visto la foto e mi sono...

DI FAZIO: No, no, no, no, guardi che con Sara non mi sarei mai... Ma nessuna ragazza, ma Sara poi in particolare... Ma perché, lei cosa ha dichiarato?

PM: Lei capisce che è un po' impressionante vedere una foto del genere?

DI FAZIO: Be', grazie, se non sapete la verità.

PM: Eh, appunto, è qui apposta.

AVVOCATO DIFENSORE: Scusi, per intenderci, è quello dell'insalata? Tipo una roba per prendere l'insalata, l'arrosto?

DI FAZIO: Credo di sì ma io in cucina non ci sto mai, non so manco fare il caffè, figurati.

PM: Però fa delle ispezioni vaginali da professionista con gli utensili di cucina.

DI FAZIO: Eh, dottoressa, ero bambino, sono cresciuto in mezzo a 'sta gente, come mio figlio che è cresciuto con mia sorella che parla di morti e cadaveri... Però qua va spiegata tutta perché dovete capirla bene...

PM: Infatti, ci chiedevamo se era un gioco sadomaso dei vostri o se era proprio una...

DI FAZIO: No, no, è scattato dopo, perché noi eravamo come due accendini, dottoressa. Era meraviglioso vivere con la mia patatona. Era fantastico, perché poi a 50 anni quando ti senti abbracciare da una donna che ti dice che ti ama e dice: «Stop, io non voglio più nessun altro, ho trovato la mia felicità, mi fermo con te e voglio un figlio da te». Infatti lo scrive anche... Io avevo raggiunto il massimo della felicità. Ma lei capisce che piangevo quando ero in carcere? Perché la prima... Pensavo a mio figlio e a lei. [...] Ma cosa ha dichiarato Sara?

PM: Cos'è che la preoccupa?

DI FAZIO: Cosa ha dichiarato Sara di questa roba?

PM: Ma lo sapete cosa ha dichiarato, è scritto nell'ordinanza... Guardi che non aveva per niente un atteggiamento contro di lei Sara, è venuta qui perché l'abbiamo chiamata noi... [...] ¹

DI FAZIO: Dovevamo sposarci il 24 settembre [piangendo, *NdA*]. E ci sono le foto sul suo Instagram che ha pubblicato tutta felice delle nostre mani incrociate con l'anello...

Il fatto che Sara si volesse davvero sposare con quest'uomo solleva qualche perplessità. O, almeno, c'è da capire se quando ha manifestato queste intenzioni era lucida. Il suo verbale è il racconto drammatico di una relazione malata. Di Fazio cercava le fragilità, le insicurezze di questa giovane per far breccia, anestetzizzare le difese e rendersi indispensabile. La grande occasione arriva quando Sara confida a Di Fazio che il suo amato papà è ammalato di tumore. «Poiché ero preoccupata, mi ha proposto che avrebbe contattato sua sorella, famoso medico, rappresentandomi la sua fama internazionale, suggerendo di ricoverare mio padre all'ospedale Niguarda, dove aveva conoscenze.»²

In realtà Di Fazio non si fa impietosire dalla situazione drammatica del padre, non si ferma a ragionare, ma millanta come tante altre volte. Che ci siano in gioco la vita di un individuo e il dolore dei suoi familiari – stando al racconto di Sara – non sembra preoccuparlo più di tanto. E infatti:

In questo ospedale, nessuno sapeva del ricovero di mio padre, né tantomeno conoscevano Antonio Di Fazio. Comunque mentre il mio babbo era degente al reparto COVID, lui continuamente chiamava in ospedale, simulando di essere un dottore tanto che un medico, che aveva in cura mio padre, ha contattato mia sorella, seccato per il fatto che veniva contattato dal Di Fazio. Mio padre venne visitato dalla sorella di Di Fazio, che gli ha prescritto degli integratori, ma l'ospedale non condivideva le medicine prescritte dalla sorella, al che lui mi suggerì di portarle di nascosto. Benché mio padre stesse male e io volevo rimanere con le mie sorelle, Di Fazio mi diceva di rimanere con lui, aggiungendo di essere solo [a casa, *NdA*]. Tutte le sere mi somministrava un farmaco, spiegando che era contro il COVID, ma mi faceva addormentare e perdevo completamente la memoria. Ha assicurato che mio padre non sarebbe morto e, invece, è deceduto in quel reparto. [...] Pur sapendo che ero musulmana Di Fazio si è presentato in ospedale da mio padre dicendogli di volermi sposare, cagionando uno stato di disagio in me e dolore in mio padre. Una volta, quando mio padre era in fin di vita, Di Fazio mi ha chiamato alle 23 di sera, vaneggiando, mi parlava di chiese, di preti, dicendomi addirittura di conoscere un cardinale che gli aveva fatto un torto; mi ha fatto chiamare dal figlio e mi ha detto che Antonio stava male ed era grave e voleva che io tornassi da lui. [...] Una volta entrata nell'appartamento mi riferiva che mio padre sarebbe morto dopo tre settimane.³

Sara era come in balia, soggiogata, e credeva a qualsiasi menzogna rifilata dall'uomo, come quando si vantava di essere intervenuto per il padre, tanto da farlo trasferire «con l'aiuto della sorella» a Milano. Di Fazio faceva lo spaccone, arrivando a sostenere che aveva addirittura «tirato le orecchie» al presidente dell'ASL dell'Abruzzo, per via di asseriti errori commessi dai medici che lo avevano in cura». ⁴ Peccato che il padre di Sara muoia e che lei, soggiogata, rimanga in balia del suo aguzzino:

Mi addormentavo e perdevo completamente la memoria. Mi capitava talvolta di svegliarmi nel cuore della notte e vedevo Di Fazio che mi inseriva delle gocce in bocca, quando gli chiedevo cosa stesse facendo mi rispondeva: «Nulla». Mi ha suggerito di interrompere la cura prescrittami dal medico, sostenendo che si trattasse di melatonina, consigliandomi una cura sua, tuttavia ogni volta che assumevo la sua cura puntualmente barcollavo, vomitavo, mi sentivo confusa. Sono stata talmente male che le mie sorelle hanno avuto il dubbio che io usassi stupefacenti. Una sera dopo essermi svegliata, mi sono ritrovata con i polsi legati dietro, immagino da manette, e la bocca chiusa da una cosa di gomma messa all'interno... Quando sono stata con lui stavo sempre male, molto male e anche di giorno mi sentivo stordita e passavo le mie giornate a letto. [...]

In occasione del suo compleanno in un messaggio mi diceva che mi amava, ho accettato l'invito a cena benché mi fossi allontanata da lui. Mi ha offerto del sushi e del vino e mi sono immediatamente resa conto che il vino aveva un sapore strano, lo stesso odore e sapore strano delle tisane quando mi sentivo male. Ho deciso di proporgli di scambiare, lui apparentemente ha accettato, ha finto di bere ma ho visto che subito si è recato in cucina con il bicchiere. [...]

Una volta mi ha regalato un paio di stivaletti di Louis Vuitton e una borsa Gucci falsi... una sera mia sorella Erika è venuta a casa e lui ha preparato due Negroni, evidentemente ha messo nel Negroni di Erika le stesse sostanze che somministrava a me. Dopo lei si è sentita male, lui le ha proposto di dormire a casa ma l'abbiamo riaccompagnata nel suo appartamento. Erika ha dormito fino alle 18 del giorno dopo. ⁵

Lo stato obnubilato solleva anche le critiche della sorella di Di Fazio. In un messaggio WhatsApp, sulla possibilità che la ragazza sia rimasta incinta, si mette di traverso contro Sara:

È veramente una morta nell'uovo... sempre a letto come una fatta morta... mah... Inutile dire che non mi convince per nulla. Papà ha lavorato una vita, ha fatto tutto per sua moglie, per noi e per tuo figlio. Io e te ci facciamo un culo quadro da anni e vedere che l'ultima sciacquetta di 26 anni prende tutto questo, mi viene il vomito. Ricordati che la famiglia siamo noi, non lei, mi pare che tu lo abbia dimenticato. E poi... brillante al dito, orecchini di brillante, Rolex, due borse Gucci, una di Armani... quanti Natali ci vogliono per avere tutto questo?? Lei in un mese e mezzo... Ma sei impazzito? Sono/siamo sconvolti... A te sembra ti abbiano fatto una macumba «marocchina»... Ma non lo capisci che noi oramai grazie a lei non siamo più la tua famiglia? E non pensare di fare l'ecografia privatamente, lei va dal suo medico e se la fa prescrivere. Se lei è incinta tu hai chiuso.

Passano un paio di settimane e a fine 2020 il rapporto si conclude. Sara, sebbene ferita dalle continue millanterie, era rimasta per mesi nella rete del predatore. «La sostanza narcotizzante» rifletterà con amarezza davanti agli inquirenti «mi è stata somministrata da Di Fazio da ottobre a dicembre 2020.»⁶

Il predatore seriale insospettabile

Sara è una delle tante, troppe donne indicate come potenziali vittime negli atti d'accusa contro Di Fazio. Ma chi l'aveva messa in contatto con lui? Lei lo spiega con chiarezza: «Venni contattata nell'agosto del 2020 da un attore abbastanza noto per alcune partecipazioni a programmi tv, che mi propose di incontrare un imprenditore famosissimo». In pratica la giovane era stata avvicinata con la scusa di una proposta di lavoro che, stando al suo racconto, aggiunge dettagli che, qualora provati, sarebbero inquietanti: «Ho visto che mediante Instagram Di Fazio contattava molte donne, tramite Roberto che gli procurava le ragazze e per questo aveva ricevuto dal Di Fazio la somma di 30.000 euro». Ma chi è Roberto? Ecco che nella nostra storia, nella battuta di caccia di questo predatore, entra in scena la persona che meno ti aspetti, un comico che ha partecipato a programmi televisivi popolari, un artista impegnato contro le violenze. Il suo nome emerge dalle cronache solo nel maggio del 2021, quando gli inquirenti gli perquisiscono

la casa, ma è dall'ottobre del 2019 che dietro lauti compensi l'attore aggancia giovani, soprattutto sui social, da far valutare al predatore seriale.

Tutto ha inizio a fine estate del 2019, quando Roberto viene sollecitato da un suo amico trentenne, promotore di account social, a trovare delle «ragazze non proprio giovanissime, dai 25 anni in su, per un imprenditore milanese abbastanza importante». ⁷ A sua volta, l'amico sta aiutando Diana, figlia del famoso agente dello spettacolo Lele Mora, in questa ricerca.

Già condannato per bancarotta e favoreggiamento della prostituzione a sei anni e un mese, Mora viene tirato in ballo nei messaggi: bisogna «fare le cose con i piedi di piombo perché si tratta di un contatto di Lele, il quale dovrà essere informato e dovrà essere lui a dare l'ok, dopodiché fare procedere direttamente Roberto». ⁸ Quest'ultimo, per non sfigurare, chiede come devono essere le ragazze: «Famose o solo fighe che nessuno conosce, serve mora, bionda o un classico “mignottone”?». Ottiene così subito l'identikit: «Non per forza famosa, basta sia figa, non troppo giovane». Per adescarle, bisogna far intravedere l'ipotesi di un lavoro stabile: «Verrà fatto un contratto per accompagnare questa persona», insomma, una sorta di damigella dei tempi nostri, poi, per carità, «non è che per forza ci dev'essere... atti sessuali o altre cose...».

Da quel momento Roberto invia all'amico intermediario, al pari di un noleggiatore di auto o un agente immobiliare, una serie di screenshot di ragazze molto diverse tra loro, more ricce, bionde lisce, snelle e non, mediterranee e nordiche, perché «il cliente» possa scegliere al meglio. E commenta: «La prima è la migliore, la liscia nera, perché è greca e accetterebbe, alta, è un gran corpo...».

Il cliente è Antonio Di Fazio. Da quel giorno il comico diventa un punto di riferimento per conoscere sempre nuove ragazze che siano accompagnatrici per una cena di lavoro, hostess o, addirittura, potenziali fidanzate. C'è un'inquietante caoticità emotiva in questo predatore che nelle relazioni confonde ruoli e piani, che punta a imprimere una svolta all'iniziale contatto di lavoro, trasformandolo in rapporto privato. «Dopo l'approvazione di Lele Mora» scrivono gli investigatori, «Roberto viene autorizzato a contattare direttamente Di Fazio, il quale sceglie Paola, accordandosi per un compenso mensile di 2000 euro.» ⁹

Insolita parabola, quella di Roberto. Da ragazzo era perseguitato da alcuni coetanei per la bassa statura. «Ho iniziato a fare quello che mi

chiedevano» raccontava tre mesi prima della perquisizione a casa «e da bullizzato sono diventato bullo anch'io. Ho tentato di schierarmi al servizio dei potenti per avere la loro protezione.» Insomma, se ieri serviva i prepotenti, oggi, certo inconsapevole e senza volerlo, da paladino contro il bullismo procacciava le vittime al predatore narciso che si considerava il re di Milano, dipingendo questo cacciatore seriale come «un cliente molto importante», «famosissimo», a chi è poi finito nella rete.

Il piano di Di Fazio è però ben diverso. A lui, di poter contare su una hostess, che lo accompagni a cena o a meeting di lavoro, importa fino a un certo punto. Anzi, forse proprio per niente. A lui interessa dominare le donne. La prima sembra essere proprio Barbara, alta un metro e 73, bionda, limpidi occhi azzurri, un fisico mozzafiato. Fa l'attrice, ha alle spalle parti in film italiani, spot pubblicitari e concorsi di bellezza come Miss Mondo.

Barbara conosce Di Fazio l'11 ottobre 2019, negli uffici della Global Farma. Non ha alcuna consapevolezza che per lei è ormai pronta a scattare la trappola alla quale non potrà sfuggire. Ufficialmente, certo, è un incarico di lavoro come un altro: ma non sa che quei 2000 euro al mese che riceve per tre incontri alla settimana sono ben poca cosa, dal momento che Roberto chiede a Di Fazio il doppio di quella somma per tenersi la metà e per giunta girare una percentuale alla figlia di Lele Mora. Questo, almeno, stando ai messaggi che il comico scambiava sull'argomento, anche perché «tanto questo è un pollo, paga, si fa spillare soldi come niente».¹⁰

I primi incontri vanno bene. Roberto fa i complimenti alla ragazza, ma le impartisce istruzioni molto rigide: «Grazie per la bella persona che ti sei dimostrata, simpatica, elegante e capace nel lavoro. Aggiornami sempre qua ogni volta su cosa farete, come va e se tutto ok, ogni volta anche solo 2 righe... anche solo: "Ciao Robi, siamo stati al lago, tutto bene, mi diverto, grazie". La tua tutela per me è importantissima. Controlla sempre Telegram, che lui ti ha già mandato un messaggio vocale. Ricordati di essere presente e rispondere sempre prima a lui e dopo altri impegni, perché questo mese dobbiamo far priorità di questo lavoro, ok tesoro?». E lei: «Sì amore mio, vai tranquillo».¹¹

Dopo quattro giorni Di Fazio scrive alla sorella, accennando a questa nuova ragazza. Per inciso, quando comunica con la sorella in orario notturno è abituato a rivolgersi a lei parlando di se stesso in terza persona, come se a scrivere fosse un altro: «Hai visto ci è riuscito, è bellissima, colta

e di classe». Non è nemmeno passata una settimana e Di Fazio inizia a svelarsi, il contratto – mai formalizzato – pare ormai superato dalla svolta negli eventi. Le propone di fidanzarsi e di andare a dormire a casa sua. Barbara, incredula, sembra divertirsi, scherzando con un'amica con la quale si confida il 16 ottobre, cinque giorni dopo aver conosciuto Di Fazio: «Oggi ho conosciuto la mia suocera, non so cosa combino... mi sono persa... Questo mi vuole sposare sul serio... Ahahah sto male». E l'amica la provoca: «Almeno ti posso fare da testimone... Ti fai intestare tutto e poi divorzi». La donna cede e inizia a dormire a casa di Di Fazio, entrando progressivamente in un tunnel sempre più nero.

Il primo episodio strano accade il 1° novembre 2019. È sera, i due e il figlioletto stanno tornando a casa dal ristorante, quando la loro auto viene improvvisamente travolta da un'altra che non rispetta la precedenza. Un impatto terrificante, i tre finiscono all'ospedale senza gravi conseguenze. Ma Barbara è sotto shock. «È la mafia calabrese che mi vuole uccidere» le ripete lui, molto agitato. L'impatto è violento e la donna si pone degli interrogativi, perché Di Fazio le aveva detto che la sua auto era blindata, e nonostante ciò la parte anteriore è distrutta. Il veicolo era davvero blindato, o era solo una delle tante menzogne dell'uomo? «Ero terrorizzata, ancora ricordo l'auto e ancora mi fa paura. E mi sono sempre chiesta perché avesse la macchina blindata dotata di lampeggiante. Lui mi ha risposto che essendo stato un politico, gli era rimasta l'auto. Mi è sempre sembrato un uomo strano».¹²

È solo il primo fatto singolare. Da quel giorno e per tutti e due i mesi della relazione, Barbara sembra soggiacere ai voleri dell'uomo che la manipola:

Nel periodo successivo all'incidente mi sentivo molto strana, confusa e stanca. Non ero lucida. Passavo le giornate a casa sul divano priva di forze. A volte in compagnia della madre del Di Fazio. Quotidianamente mi somministrava uno sciroppo, penso che fosse quello a crearmi uno stato di incoscienza. Di Fazio non voleva che io andassi a lavorare e pretendeva che io stessi con lui a casa. Per tenermi buona mi diceva che avrei potuto lavorare in una sua azienda ma non voleva che continuassi a fare il mio lavoro abituale. Ripensando a quel periodo ritengo che il mio stato fosse alterato. Non era da me rimanere chiusa in casa. Fin da subito mi sembrava strano dover dire alla madre del Di Fazio dei

miei spostamenti, lei aveva il compito di controllarmi e di non farmi uscire di casa. Di Fazio era ossessionato dall'idea di avere una bambina. Di continuo mi diceva di volere una bimba. Dopo un mese mi sembrava francamente una follia. Lui mi chiedeva se prendevo precauzioni prima dei rapporti, mi diceva: «Mica mi fai scherzi». Io avevo chiarito fin da subito che non avrei voluto figli, magari in un futuro. Ciò nonostante, mentre io ero in uno stato di perenne incoscienza, e priva di forze, mi ha eiaculato in vagina in più occasioni ma io non riuscivo a oppormi. Ancora oggi non riesco a darne spiegazione, evidentemente non ero in me. [...] Una sera che abbiamo cenato e misteriosamente mi è venuto mal di stomaco Di Fazio mi ha dato degli integratori per digerire. Dopo l'assunzione mi sentivo strana. Subito dopo mi sono immediatamente addormentata per risvegliarmi l'indomani. Non ricordo nulla di quella sera, né mi sono svegliata per andare in bagno. Al risveglio la mattina ho trovato delle feci nel letto. La cosa mi è sembrata talmente strana e ho chiesto ad Antonio che cosa fosse successo. Lui non ha avuto nessuna reazione, come se fosse una cosa normale. Dopo pochi giorni mi ha offerto nuovamente questi integratori e anche in quell'occasione sono caduta nuovamente addormentata. Penso che abbia abusato di me in più occasioni, riducendomi in uno stato di incapacità. Non avrei mai permesso a un uomo di eiaculare dentro di me se fossi stata cosciente. Non volevo avere un figlio, tantomeno da lui.

In realtà, in quei mesi del 2019, Di Fazio è concentrato su ben altro. Lacerato dall'ennesimo fallimento sentimentale, medita vendetta. E Barbara sarà la sua pedina anche in questo gioco manipolatorio. Lui era stato lasciato da Cristina, imprenditrice conosciuta nel 2017 quando lei stava attraversando un momento professionale molto delicato. La donna era fragile e spaventata, consapevole che l'azienda di famiglia versava in difficoltà e rischiava di chiudere. Colpito dalla bellezza di Cristina e percependone forse le debolezze, Di Fazio diede fiato a tutta la sua prosopopea. Si fece avanti come un cavaliere bianco, proponendo di fondere le rispettive società per un felice futuro insieme. Si presentò alle maestranze, trattò con i sindacati, immaginava di rilanciare anche un importante team sportivo legato alla donna. Si pensò a un concordato preventivo con lui, che avrebbe erogato i capitali necessari per ripartire.

In un momento per lei complesso, Cristina aveva visto in quest'uomo il salvatore: nell'aprile del 2018 lasciò il fidanzato e iniziò una relazione

con lui. Ma era solo un perverso gioco di specchi. Al di là di una mensilità a qualche dipendente, niente di quanto pianificato si era concretizzato:

Siamo stati insieme otto mesi... Quando mi sono accorta che Di Fazio era un millantatore e bugiardo patologico ne ho preso le distanze andando via da casa e da Milano. È iniziato l'incubo: Di Fazio ha cominciato a seguirmi ovunque, ho dovuto prima bloccarlo al telefono e sui social perché stalkerava sia me che le mie amicizie e conoscenze, poi cambiare anche il numero di cellulare. Lasciava appositamente i suoi sigari fumati nel mio parcheggio privato. A settembre 2020 i miei genitori l'hanno visto uscire dal palazzo in cui abito e subito mio padre mi ha chiamato... Era talmente ossessionato che me lo sono ritrovato anche nel cimitero dove era sepolta mia nonna... così non andavo più al cimitero. Temevo per l'incolumità mia e del mio fidanzato. Mi ha contattato persino presso l'hotel della località di mare dove mi sono recata con la mia famiglia a settembre 2019... Lo stalking è iniziato a primavera del 2019 fino al marzo 2021... mi sono allontanata quando ho capito che era un millantatore, lasciandomi tra l'altro 60.000 euro di debiti per parcelle da pagare ad avvocati che lui mi aveva presentato. Quando mi sono accorta dei pagamenti che non venivano effettuati e glielo contestavo, accampava varie scusanti, attribuendo colpe ad altre persone che lo avrebbero truffato. In molte occasioni, mi ha chiesto di far fronte ad alcuni pagamenti, assicurandomi che poi mi avrebbe restituito il denaro. Frequentando la sua società IFAI, ho capito che era una scatola vuota. [...] Le uniche fatture che ho visto in ufficio erano relative al noleggio di autovetture e cancelleria, spendeva molti soldi per il noleggio auto... Suo padre, che ho anche accudito durante la malattia, mi disse che la loro azienda farmaceutica aveva brevettato il Maalox... In un'occasione ho risentito Di Fazio, che mi ha versato 800 euro non con l'intenzione di aiutarmi ma per provare a riavermi e riconquistarmi. A febbraio 2021 mi ha telefonato facendomi una dichiarazione d'amore, quindi io capivo di essere ancora la sua ossessione. Non l'ho mai denunciato per timore e su suggerimento dei miei avvocati... ¹³

Un episodio inquietante e rivelatore del modus operandi di Antonio Di Fazio è raccontato dall'avvocato di Cristina, Alfredo Cajelli: «Una volta Di Fazio l'ha seguita in macchina, al volante di una Mercedes, e ha tentato di speronarla. Chiamai l'avvocato Ratti, difensore del Di Fazio, e questi mi riportò la versione del suo assistito che capovolgeva però la dinamica,

attribuendo a Cristina questo tentativo di speronamento. Una tesi insostenibile visto che lui aveva una robusta Mercedes e la mia assistita una semplice utilitaria, una 500». ¹⁴ Del resto, quando Di Fazio si sente accusato adotta spesso la tattica di provare a ribaltare la situazione, attribuendo le proprie azioni a chi punta l'indice contro di lui. «Cristina era molto spaventata» prosegue Cajelli «reputando Di Fazio persona “potente”. Vantava conoscenze ad alto livello e la mia assistita temeva che tramite queste persone potesse nuocere a lei e ai suoi familiari.» ¹⁵

Il veleno della gelosia

Tuttavia le numerose pressioni non sortiscono l'effetto sperato e quindi Di Fazio cambia strategia, coinvolgendo l'inconsapevole Barbara pur di ritornare con Cristina. Vuole far ingelosire l'ex fidanzata e si fa accompagnare da questa avvenente donna bionda nella piccola città dove vive l'imprenditrice. A bordo di una potente berlina, per non passare inosservato. Al tempo stesso, a Barbara giustifica il viaggio dicendole di volerle mostrare la villa fuori Milano dove un domani andranno a vivere insieme. E Cristina, l'ex fidanzata, li nota:

Mi è capitato in tante occasioni di vederlo nella mia piccola città, con molte ragazze giovani e diverse, una di nome Barbara molto bella, alta e bionda. Veniva sia su una Maserati blu sia su una Mercedes, una volta è venuto con il figlio e sono stati fermati dai carabinieri e ricordo che all'interno dell'auto, se non ricordo male, hanno trovato una paletta in uso alla polizia; ricevetti anche dei messaggi dell'ex colf di Di Fazio nei quali mi diceva di avere una registrazione di questa Barbara che si lamentava del fatto che Di Fazio era ossessionato da me e che passava le notti a guardare le mie foto. Questo mi metteva molta ansia...

Barbara conferma: «Antonio era ossessionato dall'ex fidanzata Cristina, continuava a parlarne a ogni incontro e guardava sempre le sue foto di notte al computer... Mi ha raccontato che Cristina era rimasta incinta e che aveva abortito e che la famiglia di Cristina gli aveva chiesto 600.000 euro. Per questo motivo la relazione era finita». ¹⁶

Ma anche quella tra i due si avvia a conclusione. Barbara una sera apre il cellulare di Di Fazio e in un messaggio vocale mandato a un'amica sente l'uomo affermare che in realtà non la ama, mentre lei è innamorata di lui. Barbara si raffredda. E gli scrive:

Non ti preoccupare, mi arrangio come sempre fatto e non mi chiamare, tanto non ho voglia di parlare. Scrivo questo messaggio solo per dirti che non vengo a casa tua né oggi né domani né in questi giorni. Ti lascio il tempo per riflettere perché credo che tu ne abbia bisogno. Non sei ancora libero di mente e questo mi fa star male. Vederti guardare le sue foto di notte non mi passa inosservato... Una volta mi sono svegliata, sul tuo computer è apparsa lei, il giorno dopo fai la guerra perché è sparita la sua foto stampata, stanotte l'hai guardata di nuovo sul computer... Fatti la domanda: come mi sento quando vedo queste cose? Magari anche lo stesso anello che mi volevi mettere sul dito prima l'hai messo a lei? In che gioco stiamo giocando Antonello? Io ho dei sentimenti ma mi sa che tu sei confuso... Ce la sto mettendo tutta per far funzionare questo rapporto ma non voglio essere un'alternativa a qualcuno, voglio essere la scelta ma tu secondo me non sei pronto per una nuova relazione. Tra noi non c'è nemmeno la passione come tra due innamorati, non ti interessa se io sono stata bene o no per un semplice motivo che non sei innamorato. Non mi sento né amata né desiderata, queste sono due cose fondamentali di una coppia. È brutto quando il mondo ti muore dentro e un uomo che hai scelto ti fa sentire indifferente... Non ti do torto perché non puoi pretendere che qualcuno si innamori di te, ma ti dico col cuore in mano che io non reggo questi comportamenti perché questa è semplice mancanza di rispetto verso una donna che dorme al tuo fianco... Tu mi hai sempre detto: non ascoltare le cose che ti dico ma guarda i miei comportamenti, in questo caso proprio i tuoi comportamenti parlano da soli... Non so che dirti... Mi dispiace tanto.

L'ultima notte che passano insieme è quella tra il 7 e l'8 gennaio. In quelle settimane Barbara ha persino avuto paura di rimanere incinta, perché Di Fazio le imponeva rapporti sessuali completi, senza protezioni, tanto da essersi recata in una clinica per farsi prescrivere la pillola del giorno dopo. Finita con lei, ritorna in scena il solito Roberto, che si attiva per individuare un'altra ragazza. È uno schema di caccia che si reitera alla conclusione di ogni rapporto. Infatti sarebbero nove le ragazze, tra l'11 ottobre 2019 e l'8

maggio 2021, «individuate attraverso l'analisi delle chat tra l'attore e Di Fazio». ¹⁷ Dopo Barbara si registra un solo incontro con Pauletta, che non viene ingaggiata «perché chiedeva un compenso troppo elevato». Dopodiché sfileranno altre ragazze, tra le quali il predatore sceglie la sua vittima. A maggio del 2020 è il turno di Aurora (starà con Di Fazio per una decina di giorni), poi di Sara, che già abbiamo incontrato e che rimarrà in contatto con lui fino all'aprile del 2021, quindi toccherà a Maria Stella per un solo incontro, a Carla per pochi giorni nel marzo del 2021 e ad altre due ragazze ancora.

Di loro, quattro avrebbero subito abusi sessuali. Storie allucinanti, come l'incubo vissuto da Aurora, classe 1986, impiegata in Piemonte e con un passato da modella. Si era fidata dell'uomo dopo aver ricevuto dal solito Roberto il link di un articolo online nel quale Antonio Di Fazio pontificava di finanza e futuro. «Il made in Italy è ritornato agli splendori degli anni Ottanta» dichiarava. «Ritengo che, in tale ambito, l'Italia dovrebbe investire maggiormente. Con interesse seguo mia madre, dalla quale ho sempre ricevuto non solo consigli preziosi, dettati dalla sua esperienza, ma anche tutti quei valori che mi hanno forgiato sia come uomo, sia come professionista, e che conservo nel mio cuore. Mia madre mi ha insegnato, fin da giovane, a diversificare gli interessi.» ¹⁸

All'inizio Aurora viene assunta a 1000 euro al mese, ma la storia scivola presto in una relazione: «Dopo appena tre giorni il rapporto di lavoro si è già trasformato in qualcosa di più intimo». Basta scorrere i loro messaggi. «Sei una persona dolcissima, sono stata benissimo...» scrive lei. «Anche se mi sembra tutto così assurdo, Roberto mi aveva parlato di un lavoro di immagine e invece si sta trasformando in altro e oltretutto in breve tempo, quindi sono abbastanza scossa.» E lui risponde: «Sono felice con te... Hai paura? Tocca a me rassicurarti... io non voglio stare senza te». ¹⁹

I due si sono visti al massimo tre volte, ma sembra il classico colpo di fulmine. Anche se una battuta di lei, riletta oggi, suona davvero premonitrice: «Io di solito dormo poco e male ma a casa tua vado in coma come fossi drogata» con tanto di emoticon di sorrisi. La ragazza ancora non lo sa, ma quella battuta è già una triste, amara realtà che finirà per scoprire solo dopo, alla luce di tutto quanto accaduto. Una sera Di Fazio la porta a cena in un ristorante di lusso e lei si sente male. Vanno a casa dell'imprenditore, dove Aurora sta peggio, tanto da vomitare. Lui cerca di

sostenerla e manipolarla: «A casa mi mostrò un integratore liquido di colore rosa contenuto in quattro bottigliette [dicendo che gliel'aveva date la sorella medico, in realtà all'oscuro di tutto *NdA*]. Per bruciare i grassi mi esortò a berli tutti e quattro come feci... Dopo i primi ho perso le forze e mi sono ritrovata Di Fazio sdraiato sopra di me. Da questo momento non ricordo più nulla».²⁰

Aurora piano piano capisce che il sogno d'amore è un incubo. Ha la certezza di essere stata drogata quando, tempo dopo, chiede alla sorella di Di Fazio il colore degli integratori offerti dal fratello e lei le risponde che sono trasparenti. Quindi capisce, riavvolge il nastro e ricostruisce, per quanto può, gli incontri:

La mattina dopo il Di Fazio mi ha svegliato e mi sono ritrovata nel suo letto con addosso una canottierina di colore lilla, senza pantaloni ma con gli slip, mi sentivo intontita e imbambolata. Mi disse che il mio stato dipendeva dall'alcol ma io non ne ho mai abusato, al massimo avrò bevuto un bicchiere di vino. Per alcuni giorni mi sono così trovata nella sua abitazione senza rendermi conto di quello che mi stava succedendo. La sera successiva, il 25 giugno, mi ha indotto ad avere rapporti sessuali contro la mia volontà, sotto effetto di narcotici che mi aveva somministrato. Mi sono accorta che Di Fazio, sempre contro la mia volontà, mi aveva eiaculato in vagina e di fronte alla mia richiesta del perché l'avesse fatto mi ha risposto che mi amava e voleva avere un figlio da me. A me sembrava una cosa folle perché l'avevo conosciuto il giorno prima ma non avevo la forza di reagire... Cadevo addormentata di botto per risvegliarmi solo la mattina successiva... Avevo uno stato di sudditanza psichica molto profonda... Non l'avevo mai denunciato per paura di lui, mi diceva che aveva conoscenze molto importanti e potenti tanto che anche la denuncia di maltrattamenti fatta dalla moglie nei suoi confronti era stata archiviata.

Finita con Aurora, parte «la missione Di Fazio cerca moglie», come ironizza Roberto, per individuare altre potenziali vittime.

Le tredici denunce della moglie

Forse tutta questa catena di abusi poteva essere evitata se si fosse dato ascolto alla prima moglie che, tra il giugno del 2009 e il febbraio del 2016, aveva denunciato Di Fazio ben tredici volte per un'infinità di reati: dalle molestie alla violenza privata, dallo stalking alla sottrazione di minore e persino al tentato omicidio. Difesa dall'avvocato Maria Teresa Zampogna, Katherina, cittadina statunitense, è stata la prima vittima delle furie predatorie di Di Fazio. L'aveva conosciuta quando la donna, di origini italoamericane, era giunta a Milano per incontrare proprio i Di Fazio, suoi lontani parenti. Insomma, una ragazza, figlia di un noto avvocato d'oltreoceano, che va alla ricerca delle sue origini ma si imbatte nel predatore ai suoi esordi. Katherina rimane quasi subito incinta, i due si sposano, ma lei lamenta vessazioni da parte del novello marito, tanto da separarsi. Da lì nasce uno scambio di accuse reciproche, querele. Katherina non viene creduta e a nulla valgono le tante denunce che con l'avvocato Zampogna deposita per testimoniare come quest'uomo la denigri, la faccia spiare e pedinare da detective privati, giunga a narcotizzarla e tenti persino di ucciderla durante un litigio. Di fronte a nuove potenziali vittime, la procura ha riaperto anche questo fascicolo, chiedendo la condanna per tentato omicidio premeditato con uso di gas accecante, maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale continuata con uso di narcotici. Lui però non ci sta:

Con riferimento ai fatti riferiti dalla mia ex moglie preciso che le ho somministrato benzodiazepine non per fotografarla, ma per paralizzare le sue iniziative moleste nei miei confronti. Avevo scoperto che mi aveva tradito. Nego di avere avuto rapporti sessuali contro la sua volontà. I rapporti sessuali che abbiamo avuto sono stati tutti consensuali. [...] In quell'appartamento è successo che lei mi ha chiesto dei piatti, io mi calo per prenderli e praticamente appena mi giro mi rendo conto che mi arriva incontro con uno spray al peperoncino che io sapevo che aveva nella borsa e che usava per autodifesa. Me l'ha spruzzato nel viso, dopodiché praticamente io sono rimasto annebbiato, però ancora ci vedevo. Infatti poi ha preso a due mani il centrotavola, che aveva la base in argento e la parte sopra tutta in cristallo, e me l'ha tirato in fronte. Dopodiché sono caduto all'indietro e quando mi sono divincolato, ha preso la tenaglia, o una coppa, non si è capito e mi ha continuato a colpire su questa parte sinistra dietro l'orecchio. Dopo di che io mi sono riuscito a divincolare...²¹

Nella prospettazione dell'accusa i fatti sarebbero andati proprio al contrario. Di Fazio avrebbe aggredito la moglie che cercava di difendersi:

PM: Dottor Di Fazio, capisce che è un po' poco credibile che una donna, che è piuttosto esile e piccola, abbia tutta questa forza?

DI FAZIO: Esile e piccola? Ma lei l'ha vista mia moglie?

AVVOCATO DIFENSORE: Lei ha fatto qualcosa?

DI FAZIO: No.

AVVOCATO DIFENSORE: Non è riuscito a difendersi?

DI FAZIO: E come facevo? Mi aveva praticamente... Allora, prima mi ha accecato...

PM: Capisce che è poco credibile che un uomo sportivo...

DI FAZIO: Dottoressa, prima mi ha accecato.

PM: ... pieno nelle forze, subisca un'aggressione così, con poi gli esiti dei certificati che ci sono agli atti, i testimoni... Le ha lette, no? Ha letto l'ordinanza nella quale hanno dichiarato che la signora era ferita, piena di sangue, senza scarpe, che ha chiesto aiuto? Non hanno visto lei che suonava e chiedeva aiuto, hanno visto la signora.

DI FAZIO: Ma infatti io sono scappato.

Dopo le parole, si concludono le indagini. Gli inquirenti ipotizzano che il timore delle ragazze potesse essere dovuto anche a eventuali rapporti di Di Fazio con personaggi legati alla 'ndrangheta. Su queste relazioni pericolose con la famiglia Valle ed emissari dei Mancuso la procura sta ancora indagando. È in corso anche l'inchiesta per bancarotta fraudolenta dopo il fallimento, per oltre mezzo milione di euro, della sua società Industria Farmaceutica Italiana srl.

Nel frattempo Di Fazio ha ottenuto il rito abbreviato, che prevede la riduzione di un terzo della pena. Ma per il nostro codice quanto sono gravi i reati che gli sono attribuiti? Certo, vale il presupposto d'innocenza fino alla sentenza definitiva, ma a conclusione del processo con rito abbreviato per sei casi di violenza sessuale la Procura di Milano, il 28 febbraio 2022, ha chiesto una condanna a nove anni di reclusione. Il pubblico ministero Alessia Menegazzo ha chiesto la derubricazione da tentato omicidio a lesioni personali e le attenuanti equivalenti alle aggravanti per la vicenda

dell'ex moglie, determinando così la prescrizione di diversi reati attribuiti a Di Fazio ai danni di Katherina.

Alla stessa pena è stato condannato l'ex attaccante del Milan Robinho per la violenza di gruppo perpetrata ai danni di una ragazza insieme a un amico, nel 2013, nel guardaroba di un locale di Milano. Una pena molto simile a quella inflitta all'ex amministratore delegato della Thyssen (nove anni e otto mesi) dopo l'incidente che causò la morte di sette operai a Torino nel dicembre del 2007.

Alla notizia della richiesta del pubblico ministero, Chiara, livida dalla rabbia, ha commentato: «Valorizzare le attenuanti in un dramma come questo non è giustizia; non hanno capito chi hanno di fronte. Di Fazio non è un povero pazzo che non si sa controllare, come invece tenta di apparire. Tutto è frutto di una strategia».

Omar Confalonieri, l'inferno nascosto in uno Spritz

La cattura della coppia

È la tarda sera del 2 ottobre 2021 quando Tiziana e Riccardo, giovane coppia, dall'hinterland arrivano all'ospedale San Carlo di Milano. Sono disorientati, confusi, intontiti. Alcuni dei degenti in attesa li prendono per ubriachi, ma i medici del pronto soccorso capiscono di trovarsi di fronte a qualcosa di diverso. Entrambi impiegati, Tiziana e Riccardo mai in vita loro si erano trovati così persi, in balia degli eventi, smarriti. Rallentati, si sottopongono agli esami del sangue, e in attesa degli esiti provano a spiegarsi con i medici, a capire cos'è accaduto. Ma è tutto molto faticoso. Quella sera è di turno la dottoressa Maria Grazia Vantadori, medico chirurgo con una solida esperienza in pronto soccorso. Mentre visita Tiziana, distesa inerme su una barella, si accorge subito che la giovane mostra difficoltà a organizzare un pensiero e a esporlo. È assente, come stordita: «Mentre parlavamo» sintetizza «tendeva ad addormentarsi». ¹ La situazione è davvero anomala e rara. Capita, infatti, che si presentino donne sotto l'effetto di droghe o magari narcotizzate, ma mai insieme al compagno. Qualcuno li ha sedati per rapinarli a casa o sono stati entrambi abusati? Cos'è successo? I medici decidono così di far intervenire i carabinieri che con garbo dialogano con Tiziana e Riccardo.

La coppia a fatica cerca di accendere una luce nel buio della memoria più recente. Prova a ricostruire quanto è accaduto dalla mattina. Si ricordano che sono andati a prendere sotto casa un loro conoscente, l'agente immobiliare Omar Confalonieri, che si era offerto di aiutarli nell'acquisto di un box, accennando a significativi vantaggi fiscali. Dopo, con lui si erano fermati in un bar pasticceria di Settimo Milanese, dove avevano bevuto uno Spritz in terrazza. A pensarci bene, Confalonieri era sembrato subito un po' strano, con una scusa banale era andato lui stesso a ritirare gli aperitivi al

bancone del bar, suscitando il disappunto del proprietario, che lo aveva inseguito e raggiunto al loro tavolo, riprendendosi le consumazioni perché ancora non erano state completate. Tiziana si ricorda che ormai si era fatto tardi e così verso le 13 avevano deciso di rincasare per dar da mangiare al figlio di pochi mesi, che avevano portato con loro. Quando però si erano decisi ad alzarsi, ecco che erano stati entrambi male. Lei era talmente intontita che nemmeno riusciva a riporre il portafoglio nella borsa, mentre il marito avvertiva un forte malessere con giramenti di testa e un senso crescente di nausea. Cercava di minimizzare, attribuendo lo stordimento e l'astenia agli effetti della vaccinazione contro il COVID, eseguita il giorno prima, ma minuto dopo minuto si sentiva sempre peggio. Omar si era offerto di accompagnarli a casa, per metterli così in sicurezza. O, almeno, così i giovani genitori avevano creduto con una certa ingenuità.

Da quel momento, la memoria si è annebbiata, tutto è diventato sfocato, incolore, assente. I due non ricordano assolutamente nulla di più.² Tiziana, dopo aver pagato in pasticceria, era come se fosse caduta nel vuoto assoluto, un allarmante buco nero: non sa dire come fosse tornata a casa, ignora dove fosse il figlioletto, fino all'amnesia completa che si allunga e divora le ore successive. Per fortuna al pronto soccorso appaiono dei lampi di verità. Come dei bagliori, il cervello di Tiziana recupera alcuni frammenti: Confalonieri che fa coricare a letto il marito, lei che prepara la pappa per il bimbo, il piccolo che gioca e tende la mano per avere il ciuccio.

Anche Riccardo si sente resettato, impotente. Ascolta la moglie incredulo, non riesce a offrire indicazioni su quanto accaduto tra le 13 e le 19. Solo nei giorni successivi anche nel suo cervello riemergeranno schegge di quella giornata di follia: si vede mentre si fa sorreggere nel tragitto fino a casa, la nausea sempre più profonda, un senso di malessere mai provato e poi stremato in bagno, chino sul wc, a vomitare.

Inquieta, nel parziale mosaico di quel pomeriggio, la figura di Confalonieri che si aggira per casa, non chiama i soccorsi, un medico, i parenti. Rimane lì, lucido, sebbene con la coppia non vi sia alcuna confidenza. Cosa aveva fatto lì per tutto questo tempo? Chi si era occupato del bambino? Ogni frammento di ricordo provoca una raffica di domande che puntualmente rimangono senza risposta e sollevano altri dubbi, altre paure.

Tiziana rammenta, a un certo punto, di esser uscita con Confalonieri. E in effetti si scoprirà che la videosorveglianza del palazzo inquadra la sua vettura lasciare i box alle 18.50 con alla guida un uomo robusto in camicia bianca. I due raggiungono l'appartamento dell'uomo, parcheggiano e salgono. Cosa sia accaduto rimarrà però un mistero, Tiziana ricorda solo un dettaglio stravagante: l'uomo si era rimesso a un certo punto la panciera, dopo averle offerto un caffè. Come mai lo aveva riaccompagnato, se ancora non si era ripresa, esponendo tutti – mettendosi al volante al ritorno – a dei rischi? Perché era poi salita da lui e com'era rientrata a casa? Di certo, nel tragitto, guida con estrema difficoltà la sua utilitaria tanto da tamponare un'auto in sosta, quasi investe due passanti mentre stavano attraversando la strada in prossimità delle strisce pedonali, e arriva stremata a casa alle 20.24.³ Lì, raggiunge il letto, dove trova il marito che dorme e il bimbo, e si sdraia.

Né Tiziana né Riccardo riescono a mettere in sequenza quanto accaduto. Non c'è un prima e un dopo, non ci sono cadenze, orari. Non sanno quando si svolgono né come si susseguono le azioni che evocano, né quanto durano. Tutti rimangono lì inermi fino a quando Riccardo, in un barlume di lucidità, si trascina al cellulare, chiama sua madre, le bisbiglia qualche parola che raggela e riaggancia. Stordito riesce persino ad aprire la porta di casa, ritornare sui suoi passi e crollare ancora una volta. La madre è sotto shock per quella breve conversazione con il figlio, avverte i parenti, corre con il marito sotto casa della coppia. Arriva la cugina di Riccardo con il marito e la zia. Citofonano per quattro interminabili minuti prima che il portone si apra. All'interno, nella camera da letto, la scena è surreale e macabra. Una bacinella con del vomito in un angolo, Riccardo sdraiato di traverso sul letto matrimoniale, il bambino accanto a lui: «Ci hanno drogato, ci hanno drogato» ripete come un disco rotto con un filo di voce.

Tiziana, invece, è riversa sul bordo del letto con i piedi penzolanti. «Tiziana... Tiziana...» Nessuna risposta. Non reagisce, rimane incosciente per risvegliarsi solo più tardi, le pupille dilatate, la vista che raddoppia gli operatori del 118 arrivati a soccorrerla. Intontita, con atteggiamenti da ubriaca, sorpresa di vedere i parenti allarmati a casa sua, parla in modo sconnesso, come se non si orientasse. D'istinto prova ad alzarsi ma non riesce a stare dritta. Si tocca il petto, accorgendosi di non indossare più il reggiseno, senza sapere perché. Porta un vestito beige assai corto che le

arriva a metà coscia, come fosse una maglia lunga. Lo guarda, è stupefatta: non è suo. Nella parte bassa, la suocera nota delle tracce di sangue. I due sono caricati in ambulanza, ma Tiziana continua ad assopirsi, la testa le cade di lato, non rimane vigile mentre Riccardo continua a vomitare.

Svegliarsi senza ricordi suscita una profonda sensazione di vuoto e incertezza. Non sai cosa è accaduto, temi per l'incolumità tua e degli altri. Ti senti in colpa per la preoccupazione altrui e perché quel tuo cucciolo che tanto hai desiderato, atteso, è stato esposto a qualsiasi rischio senza che tu l'abbia protetto. Sono paure persino contrastanti e incoerenti rispetto alla tragedia in atto, ma in una giovane madre il senso di colpa è sempre in agguato. Poi, sì, temi di essere stata narcotizzata e violata. Hai il terrore che anche tuo figlio possa aver subito lo stesso trattamento.

Tiziana e Riccardo non erano ubriachi. Non è stato lo Spritz a far perdere loro lucidità. Il test dell'etanolo è negativo mentre entrambi risultano fortemente positivi alle benzodiazepine, che mai avevano volontariamente ingerito in vita loro. Già, le benzodiazepine, protagoniste di diverse storie che abbiamo raccontato: un farmaco sedativo e ipnotico, che può diventare l'arma perfetta per un abuso sessuale, senza lasciare via di fuga. «Avvelenamento da altri sedativi e ipnotici» si legge nei referti dei medici:⁴ prognosi di due giorni per Riccardo, cinque per Tiziana. La coppia ha subito abusi sessuali? Per capirlo altri esami approfonditi vengono compiuti al pronto soccorso specializzato della clinica Mangiagalli, all'ospedale Policlinico di Milano, dove già si erano recate per le prime cure altre vittime dei predatori finora raccontati. Non solo Francesca, l'ultima preda di Alberto Genovese, ma diverse anche di Di Fazio, un mesto pellegrinaggio di donne disperate, che denunciano abusi fisici e psicologici.

Disperazione di mamma

Tiziana si confida con la ginecologa Mariana Rita Catalano, che cerca di rincuorarla e di capire se e quali violenze abbia subito. Questa mamma piano piano recupera la memoria, ma il suo racconto è ancora frammentario, pieno di salti logici e temporali che impediscono una ricostruzione affidabile e completa. Riccardo è appena più lucido, avendo meno benzodiazepine in corpo. E offre alla dottoressa un dettaglio rilevante

per chi dovrà avviare l'inchiesta. Ricorda che quando erano tutti in auto, prima dell'aperitivo, Confalonieri aveva chiesto di fermarsi alla prima farmacia, perché doveva acquistare dei medicinali per lenire una fastidiosa lombosciatalgia. Anche Riccardo ne aveva approfittato per comprare le vitamine per il figlio, ma quando Omar era arrivato alla cassa lo aveva pregato di pagare anche il suo conto, perché aveva dimenticato il portafoglio a casa. Strano, davvero strano. Tra curiosità e diffidenza Riccardo aveva acconsentito, dando però una sbirciata al sacchettino di Omar: all'interno la scatola di un farmaco e un paio di siringhe.

Fiaccato dalla nausea, nella sua ricostruzione Riccardo fatica a mettere a fuoco un dettaglio fondamentale: conosceva Confalonieri da pochissimo tempo. Si fidava di lui, ma di fatto lo aveva visto solo in quelle occasioni che fanno incrociare i neogenitori: lo stesso pediatra, la stessa piscina dove far avvicinare all'acqua i loro bambini. Sì, perché Confalonieri ha un figlio piccolissimo, coetaneo di quello della coppia finita nella sua rete. E la «colpa» di Riccardo e Tiziana è tutta qui: aver dato fiducia a un genitore, magari inesperto ed emozionato come loro, con il quale è naturale aprirsi, per condividere la splendida avventura che trasforma l'adulto in genitore.

Omar e Riccardo si erano conosciuti solo una settimana prima di quella notte in ospedale. Prima di quella folle giornata passata a casa, si erano seduti al tavolino di un bar, sorseggiando un caffè e raccontandosi i primi passi da genitore. Omar ascoltava e annuiva, apparendo come un papà premuroso e simpatico, tanto che Riccardo dopo aver condiviso con lui i racconti di pappe e pannolini, gli aveva lasciato il proprio numero di cellulare. Non c'era niente di pericoloso in questo. È un atto di fiducia che si ripete migliaia di volte ogni giorno. E anche Tiziana e Omar si erano visti più volte in quella stessa settimana per gli impegni dei loro figli. Due parole, una risata, l'imbarazzo nello scambiarsi aneddoti su un impegno così affascinante, faticoso sì, ma anche emozionante.

Omar aveva ispirato a pieni polmoni e si era raccontato. Si era pavoneggiato, lui agente immobiliare di successo, con uffici addirittura nella lussuosa via Monte Napoleone, regno degli affari e della moda. Insomma, un uomo di finanza e mattone, un professionista, al quale si poteva ben chiedere un consiglio per comprare un box. Confalonieri si era messo subito a disposizione, promettendo che si sarebbe informato in tempi brevissimi. A dire il vero, nel palazzo di via Monte Napoleone al civico 8,

dove ha sede la ditta individuale Confalonieri Real Estate, nessuno sembra conoscerlo, ma chi va a controllare un biglietto da visita ricevuto da un altro papà all'apparenza così rispettabile?

Invero, Confalonieri è un consumatore abituale di cocaina, tanto da preoccupare sua moglie dalla quale ha appena avuto uno splendido bimbo, ma forse un estraneo rischia di non accorgersene? Il predatore si è messo in agguato dove meno te l'aspetti. Ordisce in silenzio il suo piano diabolico. Si è mostrato innocuo e affidabile, usando senza remore la propria condizione di genitore. Ha teso la sua esca, vantando professionalità. E ora, eccitato, bracca la preda per cacciarla e soddisfare i propri istinti.

La mattina del 2 ottobre, alle 10.29, Confalonieri chiama Tiziana mentre è a passeggio con la sua famiglia per informarla che già ha raccolto le indicazioni richieste per l'acquisto del box, risparmiando sulle tasse. Alla giovane mamma sembra naturale chiedergli di mandare tutto quanto via email. Ma lui deve assolutamente incontrarla altrimenti il piano rischia di naufragare, quindi preso di sorpresa tace per trovare in pochi secondi la risposta più convincente, la menzogna perfetta. Si fa serio, abbassa il tono di voce per dare più importanza alle parole: «Ho ricevuto queste informazioni riservate in via confidenziale, davvero è meglio parlarne di persona». La bugia è funzionale all'inganno, indispensabile per trascinare la vittima nella trappola e dare così esecuzione al folle progetto. «Possiamo vederci questa mattina stessa» incalza Confalonieri. Tiziana accetta.

A questo punto rimane un unico dettaglio da chiarire per rifinire il piano. Con apparente nonchalance chiede: «Ci sarà anche tuo marito, Riccardo?». E lei: «Sì, certo, viene anche lui». «Ah, benissimo» finge Confalonieri, «con lui mi trovo bene, sono contento, a tra poco.» Non bisogna dare adito ad alcun sospetto, nemmeno lieve, per incontrare così i due a difese assolutamente abbassate e poter colpire senza ingenerare remore.

Alle 11 Confalonieri manda un messaggio assai breve, questa volta a Riccardo: «Ciao, verso che ora siete di rientro?». Poi alle 11.47 paventa una piccola difficoltà, che lo umanizza e rende inoffensivo: «Ho qualche problema a camminare e sono solo a casa, potete venire a prendermi?». La coppia accetta e riceve via WhatsApp la posizione per raggiungere questo papà gentile e premuroso. In realtà, l'avvicinarsi all'obiettivo agita ed eccita Confalonieri. Impaziente scrive e richiama, tanto che Tiziana e Riccardo si sorprendono, trovano l'eloquio un po' confuso, come se fosse «alticcio» ma

non ci fanno più di tanto caso. Portandosi il bambino, lo raggiungono sotto la casa in cui (si scoprirà poi) vive da solo dopo aver litigato con la moglie. Passano i minuti e nessuno arriva, poi ecco che Confalonieri appare agitato, sudato, palesemente alterato, «con i vestiti fuori posto e la camicia aperta sul torace». ⁵ Ha con sé due borse da riporre nel portabagagli: una portacomputer di colore nero, l'altra blu tipo «shopper», assai capiente, ricolma di abiti usati, che l'agente immobiliare dice di portare perché più tardi la moglie verrà a ritirarle per poi consegnarle alla nipote. I tre, sempre con il piccolo al seguito, si dirigono verso la pasticceria, dopo la sosta, come abbiamo visto, in farmacia. Quando i carabinieri andranno a controllare le vendite compiute al banco, troveranno nella memoria della cassa che alle 12.14 è stato battuto uno scontrino per un flacone da 20 ml di Lormetazepam, farmaco contenente benzodiazepine, e altri due articoli sanitari da 0,30 euro ciascuno, che potevano benissimo essere le due siringhe monouso intraviste da Riccardo all'interno del sacchetto. ⁶

Le due scene del crimine

E si arriva alla prima scena del crimine, la terrazza esterna della pasticceria. Scesi dall'auto, Confalonieri prende le due borse dal bagagliaio ripetendo a Tiziana e Riccardo che subito dopo l'aperitivo sarebbe passata sua moglie a ritirarle. Alle 12.32 si siedono a un tavolo per la consumazione. Arriva la cameriera a prendere le ordinazioni: la coppia chiede degli Spritz con Aperol, Confalonieri con Campari, che ha un distinguibile colore più scuro. Passano nemmeno venti secondi, lui si alza e va in bagno, dove si intratterrà per ben quindici minuti. È sudato, nervoso, agitatissimo, la parlata incerta, come alterata dall'alcol. ⁷ Riccardo inizia a infastidirsi per l'attesa e l'atteggiamento, sta per confrontarsi con la moglie quando Omar è di ritorno. Si scusa ma poco dopo si rialza per andarsene di nuovo, suscitando lo stupore degli altri commensali, come ricorda Tiziana:

Immediatamente dopo essere uscito, prendeva una sigaretta e tornava all'interno del bar; tra la terrazza e il bancone vi è un punto cieco in cui non lo vedevo, motivo per cui non saprei riferire se è entrato subito o se ha fumato prima una sigaretta. Tuttavia, qualche minuto dopo noto Confalonieri giungere

con uno degli aperitivi e poggiandolo sul tavolo dice: «Questo è della signora»; ed io immediatamente facevo notare che il bicchiere era mezzo vuoto, anche alla luce del fatto che, essendo avventori abituali di quel bar, sapevo come servivano lo Spritz. Dietro il Confalonieri notavo giungere il proprietario del bar, abbastanza indignato, che, udendo le mie parole, ci faceva notare che non avevano ancora finito di preparare l'aperitivo e che il Confalonieri lo aveva preso arbitrariamente senza chieder nulla. Qualche minuto dopo, il proprietario del bar usciva nuovamente all'esterno della terrazza e portava i tre aperitivi; Confalonieri aveva chiesto di non mettere la fetta di arancia all'interno ma di portarla su un piattino perché ci avremmo pensato noi. Anche a tale richiesta non riesco a darmi una spiegazione. Poiché si faceva tardi e nostro figlio doveva mangiare, acceleravamo l'aperitivo anche perché non si parlava assolutamente dell'argomento immobiliare, che era alla base del nostro incontro; io e Riccardo non aprivamo l'argomento perché avevamo notato che Confalonieri era molto strano e quindi eravamo a disagio. Speravamo che quell'aperitivo finisse quanto prima.⁸

La coppia non percepisce il pericolo. Mai avrebbe immaginato che in quei pochi attimi, tra il bancone e la terrazza, Confalonieri avrebbe messo delle gocce di benzodiazepine nei bicchieri, prima che fossero serviti al tavolo. E così quando i tre aperitivi sono pronti, ognuno beve il suo. Tiziana e Riccardo si sono innervositi per l'ambiguità di Confalonieri, sono pressati dal dover dar da mangiare al figlio e quindi con uno scambio di sguardi cercano di chiudere rapidamente quell'appuntamento che si sta rivelando persino inutile, visto che Omar nemmeno fa cenno alle preziose informazioni riservate per risparmiare nell'acquisto del box. Alle 13.16 con difficoltà (perché le benzodiazepine cominciano a fare effetto) pagano ed escono. Omar sorregge Riccardo che fatica a tenersi in equilibrio, «stordito dalle benzodiazepine, non vede per tempo la bicicletta legata al cancello posto di fronte all'uscita della terrazza, andandovi quasi a sbattere contro, se non fosse intervenuto Confalonieri mentre lo trascina verso l'uscita».⁹ Tiziana tiene in braccio il bimbo.

La seconda scena del crimine è la casa di questa giovane famiglia italiana. Riccardo, dopo aver vomitato in bagno, è disteso a letto. Confalonieri prepara un caffè, portandogli la tazzina alla bocca per aiutarlo a bere. Lo accudisce, o almeno così pare a un'osservazione distratta. In

realtà, vuole metterlo definitivamente fuori gioco, tant'è che Riccardo vomita di nuovo e poi crolla, perdendo la cognizione del tempo. Solo verso le 18 ha un attimo di ripresa: riesce ad alzarsi camminando incerto fino alla sala dove gli si palesa agli occhi, annebbiati dalle benzodiazepine, una scena grottesca. Tiziana, accovacciata per terra e con indosso un vestito nero non suo e quindi diverso dall'abbigliamento scelto per uscire la mattina, pare uno zombie. Stralunata, fissa alcuni indumenti, con Omar che le siede a fianco. Riccardo si gira, fa qualche passo e torna ad accasciarsi sul letto. Rimarrà lì immobile in uno stato pressoché d'incoscienza fino alle 19, quando sarà Tiziana a svegliarlo – questa volta indossando un vestito beige – biascicando di dover accompagnare Confalonieri a casa.

Il cambio dell'abbigliamento fa parte della celebrazione officiata dal loro aguzzino, come se questo cadenzasse la progressione della conquista e del piacere sul corpo e quindi il trofeo raggiunto. Né Riccardo, né Tiziana sospettano minimamente che gli indumenti da lei indossati la mattina prima di uscire – un paio di jeans neri, una canottiera bianca e gli stivaletti neri – siano stati riposti nella stanzetta del figlioletto. Tiziana diventa così ostaggio indifeso del suo predatore. Ne asseconda ligia i voleri, cammina a piedi nudi in uno stato di quasi incoscienza. L'immagine è terrificante non solo per gli abusi sessuali compiuti ma per l'insuperabile contrasto tra questi e quel bimbo che negli stessi attimi della violazione della madre è lì e gattona tra le sue gambe e quelle di Confalonieri come se nulla fosse, inconsapevole nella sua innocenza, spingendosi persino sul balcone senza che nessuno lo sorvegli e ne abbia cura.¹⁰

Tiziana viene violata non solo come donna ma anche come madre. Confalonieri è padrone della situazione, ha tutto sotto controllo, può procedere alla liturgia, immaginata in ogni dettaglio nelle notti di trepida vigilia. Apre quindi la prima borsa blu, ne estrae dei vestiti usati che fa indossare alla preda ubbidiente, uno nero, poi quello beige che Tiziana ancora porterà quando sarà risvegliata dalla suocera. Quindi prende dalla borsa del computer un vibratore rosa di forma circolare e si accanisce sul corpo che finalmente può dominare e sottomettere in assoluta libertà.

Due telecamere di sicurezza poste in veranda riprendono quella violenza ma il predatore pare non accorgersene o non darci importanza. Non realizza che quei due obiettivi che registrano potrebbero portarlo in carcere. Sono telecamere Motion Detection che entrano in azione quando il sensore rileva

un movimento. Sono stati memorizzati 67 fotogrammi tra le 13.46 e le 18.38 del 2 ottobre.

E, infatti, quando il 14 ottobre in caserma i carabinieri faranno visionare quei filmati a Riccardo, lui riceve un pugno allo stomaco di insopportabile violenza. Quei 67 fotogrammi svelano il film dell'orrore di quel pomeriggio di violenze contro moglie, figlio e lui stesso, narcotizzato a letto. Le stesse immagini vengono mostrate a Tiziana per aiutarla a recuperare i ricordi. Lei ha un sussulto, come se temesse di non farcela. Poi guarda, annuisce, sgrana gli occhi e viene colta da una crisi di pianto. Si vede nella casa che doveva essere il loro nido d'amore sicuro, in intimità con uno sconosciuto, indossando vestiti mai visti, mentre gli occhi innocenti del figlio la osservano. Conviene lasciare la parola ai verbali:

Nello scatto n. 10 Confalonieri consulta il telefonino di Tiziana mentre lei è inerme, catatonica, nel successivo n. 11 la vittima vede se stessa riversa su una sedia del balcone, priva di forze e in stato di totale incoscienza mentre il figlioletto, ripreso nel frame immediatamente precedente seduto per terra poco lontano da lei, sta evidentemente gattonando sul pavimento, senza essere adeguatamente controllato, come si evince dal fatto che il bimbo non compare più nel fotogramma successivo. Nell'immagine n. 22, invece, l'indagato, abusando della condizione di minorata difesa in cui ha evidentemente indotto la donna, l'avvicina da dietro spingendola contro il muro, cinge i fianchi della donna e le alza il vestito fino al gluteo e si avvicina a lei appoggiando i propri genitali ai glutei di Tiziana, che è incapace di reagire. In detta immagine si nota inoltre che la camicia dell'uomo fuoriesce dai pantaloni, diversamente dai frames precedenti. [...] Dalla successiva immagine n. 23, posta a pagina 7 dell'annotazione, risulta che alle ore 16.49, solo due minuti dopo che il Confalonieri si è strusciato con i propri genitali sui glutei scoperti di Tiziana, l'oggetto di colore fucsia che l'indagato aveva in tasca compare nuovamente sul tavolo; dal confronto di tale immagine con le foto degli oggetti rinvenuti e sequestrati presso l'abitazione dell'indagato risulta in modo evidente che si tratta del vibratore rosa di forma circolare evidentemente utilizzato per abusare della donna. Al riguardo è significativo il fatto che detto vibratore subito dopo l'abuso fosse collocato sul tavolino posto proprio accanto al punto in cui il Confalonieri ha posto in essere tale violenza. [...] Nel frame n. 30 delle ore 18.38, la donna è appoggiata sul lato della sedia, stordita e priva di forze, come

sul punto di perdere conoscenza, mentre Confalonieri, seduto accanto, con la camicia sbottonata, sembra ormai rilassato e a suo agio; in tale frangente il figlio minore è seduto sul pavimento [di fronte a loro, *NdA*], abbandonato a se stesso.¹¹

I predatori sono in mezzo a noi. Possono colpire chiunque, in qualsiasi momento. E la storia di Confalonieri, ancor più di quelle di Genovese e Di Fazio, inquieta. L'aver narcotizzato addirittura una coppia, in pieno giorno, in un locale pubblico, per poi rifugiarsi a casa loro senza considerare nemmeno la presenza di un bambino poco più che neonato, dimostra che Confalonieri non teme nulla, supera qualunque imprevisto. È troppo sicuro di sé, nell'ideazione e quando agisce. Anzi, proprio questo *modus operandi* lancia un inquietante segnale d'allarme sul fatto che non sia la prima volta: ci troviamo di fronte a uno stupratore seriale?

La tana segreta del predatore

Il sospetto si acuisce con la scoperta degli inquirenti nel rifugio del predatore, il garage di casa dove né moglie né suoceri si spingevano mai. Lì è custodito il suo tesoro, raccolto in una capiente sacca color porpora. Il maresciallo, chino con le mani ancora infilate nei guanti neri d'ordinanza e ferme sulla cerniera della sacca, trasalisce capendo il valore di quanto ha davanti agli occhi: ben in ordine sono conservati mutandine e reggiseni probabilmente appartenuti ad altre donne. Per deduzione, si può ipotizzare che Tiziana e Riccardo siano solo le ultime vittime. Donne inserite nel contesto sociale in cui Confalonieri vive – visto che ha appena narcotizzato due genitori incontrati per attività comuni dei figli – possono essere state violate.

La sacca color porpora riserva altre sorprese. Ecco infatti che il maresciallo estrae un borsello nero in stoffa con due vibratori, dei quali uno identico a quello che si vede nei filmati delle telecamere, poi due tubetti e cinque flaconi di lubrificanti, impiegati nelle pratiche sessuali. Ecco che spunta uno scontrino della stessa farmacia, sempre relativo all'acquisto del farmaco Lormetazepam da 20 ml ma emesso il 1° ottobre e quindi alla

vigilia del giro di Spritz drogati. Un dettaglio che fa ipotizzare la premeditazione nel blitz contro la coppia.¹²

Sono giorni di grande tensione. Dopo la denuncia di Tiziana e Riccardo e la perquisizione a casa, per Confalonieri iniziano i primi sensi di colpa, la paura che l'indagine possa precipitare, privandolo della libertà e dei momenti con il figlio. E proprio a lui si riferisce in questa conversazione telefonica con la moglie:

CONFALONIERI: Povero patatino, amore mio guardalo, non me la potrà mai perdonare questa cosa, guarda, vorrei uscirne quanto prima per potermi dedicare completamente a lui...

MOGLIE: E guarda come andrà questa cosa...

CONFALONIERI: Sì... comunque da tutto ne voglio uscire quanto prima... da qualsiasi cosa ne voglio uscire quanto prima.

MOGLIE: Eh... sì.

CONFALONIERI: A prescindere da questa cosa che farà il suo corso... però quello che posso fare io lo farò per me, per la mia salute... per la mia vita e appunto anche per nostro figlio...

MOGLIE: ...eh.

CONFALONIERI: Mmh... e poi anche per te ovviamente... lo sai già...

MOGLIE: No Omar per me no... non lo devi fare per me...

CONFALONIERI: No lo faccio per me... lo faccio per me... soprattutto per la mia salute, per la mia vita e poi lo faccio anche per... per potermi dedicare al piccolo e se avrò la possibilità anche un domani di dedicarmi a te...

MOGLIE: Boh chi lo sa... non ho veramente idea di cosa succederà...

CONFALONIERI: Neanch'io se è per quello... Sono ancora molto agitato, per quello che è successo oggi... (inc)... la pressione 166/105.

MOGLIE: Ci credo.

CONFALONIERI: Adesso sto qua un po' tranquillo, poi dopo la riprovo... ho qua la macchinetta di fianco...¹³

Le conferme ai racconti di Tiziana e Riccardo e le ultime scoperte allarmano sia i carabinieri che indagano sia i magistrati del tribunale. Confalonieri è troppo sicuro di sé per fermarsi, potrebbe contattare Tiziana e Riccardo per convincerli a cambiare versione, sapendo dove vivono. Il 5

novembre viene arrestato per il pericolo che possa tornare a colpire.¹⁴ Nei giorni a seguire, appena il caso esplose sui media e in tv, si sviluppa un'inchiesta tutta nuova sulla possibile serialità di Confalonieri. In questa direzione si accumulano indizi, segnalazioni e querele.

Già con le prime perquisizioni a casa e nel garage erano emersi indizi di altri potenziali casi. Una giovane vicina aveva poi denunciato ai carabinieri – tramite soprattutto i ricordi della madre – di essere stata con ogni probabilità narcotizzata quattro anni prima, quand'era da poco maggiorenne. Un giorno Confalonieri, sostenendo di avere dei problemi con il proprio computer, le aveva chiesto aiuto e lei si era mostrata disponibile e aveva raggiunto l'agente immobiliare, trovandolo a casa insieme alla moglie. La situazione sarebbe subito degenerata. «Nel tempo in cui era rimasta sola» ricostruisce ora il gip di Milano «presso l'abitazione del Confalonieri, dopo aver bevuto una tisana offertale dall'uomo, si era sentita improvvisamente male. Si era annebbiata la vista e non ricordava nulla di quanto accaduto in seguito, se non che le era stato fatto provare un vestitino e che il Confalonieri le aveva accarezzato il piede. Non si era rivolta alle forze dell'ordine poiché, ingenuamente, non aveva attribuito il malore ad una condotta delittuosa.»¹⁵ Gli inquirenti ritengono che la presenza iniziale della moglie – ignara di tutto – possa esser stata strumentalizzata da Confalonieri per convincere la mamma della vicina a lasciare la ragazza a casa sua.

Ma non è l'unico caso. Tra Spritz, tisane, mirto, arancini e gelati sembra che Confalonieri utilizzasse ogni sorta di bevanda e alimento pur di catturare le sue vittime, colpendo negli anni senza venire fermato. Proprio in questi mesi la procura verifica i racconti raccolti. Uno riguarda un possibile bigné alle benzodiazepine che nel 2007 sarebbe stato offerto, insieme a del mirto, a una collega che per vergogna e timore mai aveva denunciato, e che solo ora trova il coraggio di fare un passo avanti. Ma non è così semplice: dalle foto conservate nel telefonino di Confalonieri non sarebbe emerso nulla di rilevante e ricostruire presunte violenze senza referti medici sarà un compito particolarmente arduo. Saranno gli inquirenti a verificare quanto accaduto. Giorgio Sturlese Tosi, brillante inviato di *Quarto Grado*, raccoglie invece la disperazione di Claudia, parente di Confalonieri, che il 13 luglio 2013 avrebbe ricevuto indebite attenzioni dall'uomo. Insospettita, l'indomani aveva chiamato proprio lui cercando di

capire cos'era accaduto. Rileggere oggi il testo di quella conversazione è illuminante:

CLAUDIA: Sono rimasta proprio molto male dopo che ci siamo incontrati, due giorni di inferno tra pronto soccorso e ospedale, vomitando l'anima senza ricordare niente.

CONFALONIERI: Anch'io sono stato male... tra nausea e vomito.

CLAUDIA: Non ricordo niente... Ma dopo cosa abbiamo fatto?

CONFALONIERI: Hai aperto del vino che abbiamo bevuto... mi hai mostrato gli intimi che hai comprato poi mi sono sdraiato sul divano perché mi sentivo male, avevo nausea e ansia... ricordi com'ero sudato?

CLAUDIA: Sì, avevi la camicia inzuppata di sudore... Però è davvero strano che non abbia puntato la sveglia per alzarmi e che non mi sia presentata al lavoro... E poi, scusa, ho guardato nelle recenti navigazioni del mio pc: c'erano visite a siti porno, cose molto pesanti... ma io non sono mai andata su siti del genere in vita mia...

CONFALONIERI: Ehm... sì scusa... sì... magari sono stato io...

CLAUDIA: Scusami un corno, mi sveglio con i miei capi che si lamentano della mia assenza, vomito l'anima, non ricordo niente da quando abbiamo aperto il vino... E poi mi ritrovo questi siti?

CONFALONIERI: Eh, ma come fai a non ricordarti? È strano! Ti ricordi che mi hai fatto vedere l'intimo che avevi comprato?

CLAUDIA: Sì certo ma ancora non avevamo bevuto. Ricordo che mi hai fatto assaggiare un pezzo di arancino che hai tirato fuori dalla borsa, poi niente, il buio. Questa storia non mi torna...

CONFALONIERI: Non so cosa dirti...

CLAUDIA: In dodici anni di lavoro non sono mai stata assente, la mia capa ha mandato una collega a casa perché manco riuscivo a parlarle al telefono... Cioè va bene aver bevuto ma non ricordarmi nulla mi sembra esagerato.

CONFALONIERI: Assolutamente sì.

CLAUDIA: Poi apro il computer e trovo queste cose... Ma tu le guardi a casa mia mentre sono di là così, ma ti rendi conto?

CONFALONIERI: Eh, te l'ho detto mi mancava l'aria, avevo l'ansia, continuavo a sudare e tutto...

CLAUDIA: Ho dei vuoti un po' troppo grossi quella sera, ho dormito per 14 ore... nemmeno ricordo di averti aperto la porta... Ma tu sei rimasto qua a dormire? Ti sembra normale?

CONFALONIERI: No, assolutamente, mi ha dato enormemente fastidio, ho dovuto aspettare la riapertura della metropolitana...

CLAUDIA: Potevi prendere un taxi... Hai avvisato tua moglie?

CONFALONIERI: No, perché anche se non c'è stato niente non mi avrebbe mai creduto.

CLAUDIA: Mai mi è successo in trent'anni di vita una cosa del genere... E il telefonino con le chiamate cancellate dal giorno precedente che ci siamo visti, chi è stato? Ho un messaggio incomprensibile che ho mandato a una mia amica...

CONFALONIERI: Già, com'è possibile tutto questo?

CLAUDIA: Voglio capirci di più... Sto aspettando gli esami dal pronto soccorso per vedere se avevo delle sostanze nel sangue... L'alcol non crea tutto questo. Per due giorni non ho ricordato niente... Ora vado, ci sentiamo dopo. ¹⁶

A dicembre del 2021, la registrazione della telefonata finisce sul tavolo del pubblico ministero Alessia Menegazzo che coordina l'inchiesta. Sulla stessa scrivania arrivano anche i fascicoli dei precedenti procedimenti che avevano coinvolto Confalonieri. A iniziare da quando nel marzo del 2008 era stato arrestato con l'accusa di aver drogato e abusato di una collega di appena 18 anni in una zona di campi in Brianza, vicino a Lentate sul Seveso. Ne è derivata una condanna a oltre tre anni inflitta nel 2009, alla quale ha fatto seguito un percorso rieducativo. Negli anni si sono ripetute le denunce e quando doveva affrontare la giustizia Confalonieri cercava sempre l'indulgenza e la comprensione di tutti:

La mia carta di credito (American Express oro numero 3752876xxxxxxxxx) credo sia la più obiettiva testimone delle spese assurde sostenute per farmi bello con gli amici e le ragazze nel tentativo di conquistare la loro simpatia. Ho persino «voluto» credere di ottenere il loro apprezzamento grazie alla mia «personalità» e non alle bottiglie di Cristal da svariate centinaia di euro o ai costosissimi pranzi presso ristoranti di grido. Sono profondamente addolorato e

dispiaciuto per quanto ho fatto e ciò non solo nei confronti di questa ragazza, che ne è stata la diretta e principale vittima, ma anche nei confronti dei miei familiari che non meritavano certo di essere ripagati per tutto quello che hanno fatto con il comportamento che ho tenuto. Credo ora di aver compreso fino in fondo il gravissimo errore che ho commesso e sono certo che mi impegnerò in ogni modo per riabilitarmi. Giunsi poi ad usare cocaina frequentando le discoteche. Da un lato mi rendevo conto di essere un giovane aitante ed anche corteggiato ma nella realtà mi sentivo assolutamente «imbranato» e completamente bloccato nei rapporti con gli amici ed in particolare con le ragazze.¹⁷

Confalonieri si è visto riabilitare dal Tribunale di Milano nel 2013, come se questo tremendo passato fosse ormai superato per sempre. Ma oggi fa rumore un altro precedente che, riletto, lascia l'amaro in bocca. Siamo questa volta in provincia di Bergamo quando l'uomo viene denunciato sempre per reati sessuali. I fatti iniziano il 17 luglio 2007 a Grumello del Monte, dove l'agente immobiliare va con la fidanzata dell'epoca per raggiungere un'amica di lei. Entrambe le ragazze però perdono conoscenza dopo aver mangiato un gelato. Quando l'amica si risveglia semisvestita, senza mutandine e con amnesie su quanto accaduto, decide di sporgere denuncia. «Ricordo che Omar» si legge nel documento, firmato dalla donna «mi ha tolto le mutande, insisteva nel farmi mettere un vestito nero di maglia e delle scarpe. Poi mi sono addormentata e quando mi svegliai di tanto in tanto vedevo che lui mi guardava. Omar non ha avuto rapporti sessuali con me, né tantomeno mi ha toccato nelle parti intime... Questa vicenda mi ha enormemente scosso... non so perché mi abbia drogato.»¹⁸

Confalonieri finisce così indagato per violenza sessuale aggravata dalla Procura di Bergamo nel luglio 2007 mentre nel maggio successivo l'indagine passa dal pm Domenico Chiaro al pubblico ministero Carmen Pugliese, che faceva parte del pool «reati fasce deboli». «La cosa che mi sorprese leggendo la querela» ricorda Carmen Pugliese, oggi opinionista a *Quarto Grado* «era che la vittima, pur riferendo di aver avuto, a seguito dell'assunzione di un gelato, "sintomi di sbandamento e appesantimento", era estremamente chiara e precisa nell'esposizione dei fatti. In particolare, escludeva appunto di aver avuto col Confalonieri rapporti sessuali ed escludeva di essere stata toccata». In pratica, la donna «avanzava il timore

che potesse averle scattato delle foto delle parti intime, ma la perquisizione a casa dell'uomo non fece trovare nulla di compromettente, pur consentendo il rinvenimento di filmati pornografici». ¹⁹

Una situazione rarefatta che porta la procura a chiedere l'archiviazione: «Si tratta di una scelta “obbligata”» aggiunge Pugliese, «nel senso che fu dettata dalle emergenze probatorie. Non solo non vi era stata violenza sessuale neanche sotto il profilo dei tocamenti, ma la vittima, nonostante fosse in condizioni di astenia e sonnolenza, aveva mantenuto la capacità di percepire quanto avveniva e con grande onestà e chiarezza aveva escluso violenze. Anche i referti evidenziavano, sotto il profilo ginecologico, l'assenza di traumi o escoriazioni rilevanti e quindi erano negativi. Insomma, non c'erano quegli elementi che potessero dare la prova del reato commesso, oppure suscettibili di integrazione e approfondimento nel futuro dibattimento. Certo, il comportamento del Confalonieri, che le aveva tolto le mutande e l'aveva fatta cambiare d'abito, dava adito a sospetti, ma a fronte della dichiarazione della vittima che aveva precisato di ricordare “il viso dell'uomo che in piedi la guardava”, il reato contestato non sussisteva e non si poteva pervenire a un rinvio a giudizio. Peraltro il giudice Tino Palestra nell'ottobre del 2010 aveva condiviso la mia motivazione, precisando che “vi era una prognosi dibattimentale negativa”, ovvero che un eventuale dibattimento nulla avrebbe aggiunto. Da qui l'inevitabile archiviazione».

Da chissà quanto tempo, quindi, Confalonieri cerca di rimanere impunito e di tenere in equilibrio realtà opposte. Da una parte la sua famiglia, che appare assolutamente normale, affiatata – una sorella apprezzata professionista a Milano – e che cerca di farlo uscire dalla dipendenza dalla cocaina, dall'altra parafilie e perversioni da consumare in segreto e che lo portano anche a narcotizzare giovani vittime pur di soddisfare i suoi istinti. Non sempre però i due mondi rimangono distanti, portando Confalonieri a vivere all'improvviso una doppiezza inquietante: buon padre di famiglia e predatore in piena azione negli stessi istanti. La prova arriva dalla «presenza», seppur indiretta, dei familiari di Confalonieri nelle ore del supplizio inferto a Tiziana e Riccardo. Infatti, durante la giornata delle vessazioni, Confalonieri riceve numerosi messaggi e chiamate dalla moglie Ornella e dalla sorella Lidia. ²⁰ Già alle 12.53 quando Omar al tavolo della pasticceria sta mettendo in atto il suo piano, la sorella gli chiede via

WhatsApp: «Tra quando torni?», ma Omar è troppo eccitato e agitato per rispondere. Alle 13.27 Lidia lo chiama, senza alcuna risposta. Alle 13.28, riprova, ancora nessuna risposta. La sorella deve quindi intuire che sta accadendo qualcosa di grave, così alle 13.37 ecco che lo incalza: «Dove sei?», ma Confalonieri continua a ignorarle. Lidia non dispera, gli telefona alle 13.38 e così un minuto dopo, ricevendo sempre e solo silenzio. «Mi chiami?» Niente. Di lì a poco, nel giro di un minuto telefonano la sorella e due volte il padre. Ma Confalonieri è con corpo e mente lontano, in pieno rito. Alle 14.02 Lidia si spazientisce: «Dove cazzo sei?», «Chiamami», «Chiama tuo padre... è appena stato operato non farlo stare di merda... E pensa a tuo figlio».

Omar però rimane nei suoi deliri, predisponendo i vibratorii per agire. Non risponde mai. Nemmeno alle 20.45 quando Lidia torna a provare, e così la cognata e, di nuovo, anche il padre. Tutte chiamate a vuoto. Confalonieri tiene il cellulare ormai spento, buttato da qualche parte a scaricare l'adrenalina dopo il pomeriggio a casa di Tiziana e Riccardo. A farlo uscire dal silenzio sarà la foto del figlio che la moglie Ornella gli manda il mattino dopo alle 7.26 per intenerirlo. Da una settimana i due non vivono insieme perché lei è arrabbiata ma prova ad aiutarlo. Inizia uno scambio di messaggi:

MOGLIE: Dove sei? Hai bisogno che ti venga a prendere? Omar stai bene?

CONFALONIERI: Sì sto bene, tra poco ti chiamo.

MOGLIE: Ok, ma fallo, sono tutti preoccupati. I tuoi volevano andare dai carabinieri a denunciare che eri scomparso.

CONFALONIERI: Che esagerati... dai ti chiamo tra poco.

MOGLIE: Non sono esagerati... Nonostante tutto ti vogliono bene e tengono a te.

CONFALONIERI: LO SO.

MOGLIE: Tu dovresti ricambiare chi ti vuole così bene, curandoti seriamente, non facendo come hai fatto fino ad ora affrontando il problema all'acqua di rose. Pensa a lui [il figlio, *NdA*] Dovrebbe essere orgoglioso del suo papà come lo sei tu... In questo modo non lo sarà mai... Aspetto che mi chiami.

CONFALONIERI: Ok.

MOGLIE: Non fare come hai fatto con tua sorella ieri, è rimasta due ore a casa nostra ad aspettarti. E chiama tuo padre prima che vada dai carabinieri.

Comunque non mi hai risposto, dove sei?

CONFALONIERI: Di' al mio papà di non preoccuparsi che più tardi lo chiamo anche a lui.

MOGLIE: Dove sei? Non me lo vuoi dire? Ti vergogni così tanto da non dirmelo? Omar per favore rispondimi e sii sincero.

CONFALONIERI: Ornella stai tranquilla, tra poco ti chiamo, non preoccuparti. Veramente, tra poco ti chiamo.

MOGLIE: Ma non vuoi dirmi dove sei. Perché non puoi chiamarmi ora? Purtroppo io sono certa che non chiamerai, spero che un domani ti pentirai di ciò che stai facendo, non aspettare troppo perché tuo figlio cresce in fretta e lo perderai tutto. Di sicuro non sei pentito ora. Non hai nemmeno voglia di chiamare e in tutto questo tempo non mi hai mai chiesto di lui perché sicuramente sei in compagnia di qualcuno ancora a far festa. Pensa a lui, non a te stesso. Ricorda che se continua così non dovrai più dare spiegazione a me ma a tuo figlio quando sarà grande sul perché non è cresciuto con il suo papà a fianco come hai fatto tu.

Ornella si aggrappa ancora alla possibilità di recuperare l'uomo che ama e dare una normalità alla sua famiglia. Ma ormai è troppo tardi. Oggi aspetta anche lei il processo per capire quanto tempo Omar starà in carcere o se una perizia psichiatrica, come chiesto dai suoi difensori, potrebbe stabilire la sua incapacità di intendere e di volere. Quando si andrà in aula ci sarà tra i banchi delle parti civili anche un avvocato che avrà una missione assai speciale. Far valere i diritti di quel bambino che ha assistito agli abusi sessuali sulla mamma.

Xanax e baby predatori

In rete *Xanny*, la canzone della ventenne californiana Billie Eilish, spopola: su YouTube conta oltre 105 milioni di visualizzazioni. «Xanny» è il nomignolo dello Xanax, una triazolo-benzodiazepina che i giovanissimi possono comodamente trovare nell'armadietto delle medicine di quei genitori che soffrono di ansia o attacchi di panico. Infatti, appartiene alla famiglia degli ansiolitici, farmaci che da mezzo secolo riscuotono un inarrestabile successo per una platea sempre più vasta: in Italia ormai un individuo su dieci ne fa uso mentre negli over 65 si arriva a uno su quattro, con una crescita annua media del 2,5%.¹ L'ultimo rapporto targato OsMed dell'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) relativo al 2020, l'anno terribile delle chiusure da COVID, segnala un aumento vertiginoso nei consumi di ipnotici sedativi benzodiazepinici del 9,3% rispetto al 2019. Per questo si trova con una certa facilità nelle case degli italiani. Nonni, zii, genitori lo usano comprensibilmente contro l'ansia, figli e nipoti se ne impossessano con destrezza per farsi investire da un'immediata botta di sonno, dopo una serata di festa.

«Non ho bisogno dello Xanax per sentirmi meglio/ In macchina verso casa / Sono l'unica non strafatta / Non darmi lo Xanax né ora né mai/ Continuano a non fare niente/ Troppo intossicati per essere impauriti.» Nel video musicale tutto è bianco: il vestito di Billie, la panchina sulla quale canta seduta, lo sfondo. E intanto delle braccia si allungano per spegnerle sul volto delle sigarette, senza che lei si sottragga. Quasi l'8% degli assuntori di ansiolitici inizia prima dei 18 anni,² tra questi anche chi sceglie lo Xanax come arma impropria, da somministrare alla ragazza inconsapevole, con la quale consumare gli agognati rapporti sessuali dove si preferisce e quando si vuole. Insomma, tra i giovanissimi le benzodiazepine

costituiscono la scorciatoia per dar sfogo agli istinti, soddisfare una speranza erotico-onirica. Finalmente, possesso e dominio sono lì, a portata di mano. Xanny ti paracaduta in un'irresistibile realtà, goccia dopo goccia.

E il labirinto nel quale cadono le prede assume dinamiche persino peggiori di quelle finora incontrate. Un mondo spregiudicato abitato da giovanissimi velociraptor del sesso che sovrappongono, confondono il reale con i social, proiettano le loro emozioni come nei peggiori videogiochi in commercio dove guadagni se rapini, sfrutti le prostitute, spacci o magari, chissà, persino stupri adolescenti che sei incapace di conquistare. Certo, questi predatori junior non sono organizzati come Genovese e Di Fazio. Quasi mai dispongono di appartamenti dove vivono da soli e non sempre possono sfruttare consistenti disponibilità economiche. Non ostentano patrimoni e conoscenze ma sono ugualmente, come si ripetono per adularsi, «popolari», accattivanti, riscuotendo un successo trasversale tra coetanei di ogni sesso. Certo, tra loro la leadership non si conquista per profondità sentimentali, capacità culturali, valori e ideali, questi sono rottami del secolo scorso. Loro si muovono in branco, rapidi, individuano la preda e colpiscono. Entrano nelle discoteche saltando la fila. Hanno a disposizione sempre il tavolo giusto che domina la pista, si vestono alla moda ma senza aver bisogno di esagerare come certi figli di papà, senza cioè spendere cifre impossibili per un paio di Nike in edizione limitata. Non vogliono eccedere, mostrarsi più di tanto, preferiscono stordire e conquistare il trofeo.

Nella fase iniziale agiscono quasi sempre in coppia o in gruppo, in modo da spalleggiarsi, sostenersi e proteggersi a vicenda. La selezione della vittima segue criteri simili a quelli dei predatori più grandi: ragazze socievoli, che hanno voglia di divertirsi e che, soprattutto, con qualche scusa, possono essere isolate dalle amiche per venire manipolate con maggiore facilità. Benzodiazepine, droghe sintetiche e alcol costituiscono le armi predilette. Di rado, l'attività sessuale viene poi consumata da soli – come accade con i predatori incontrati fin qui –, più spesso si fa tutto in compagnia, come, per la Procura di Tempio Pausania (in provincia di Sassari), ad esempio, a caso Grillo e i suoi amici, ai quali è contestato lo stupro di gruppo che sarebbe avvenuto nell'estate del 2019 in Costa Smeralda. La vittima ideale diventa così la ragazza di 15-18 anni che magari è uscita dopo aver salutato i genitori, assicurando che andava a

dormire dall'amica del cuore, portandosi invece dietro di nascosto un paio di scarpe tacco dodici, minigonna e top perfetto per il club.

E forse per prevedere davvero gli sconvolgenti casi di cronaca, andrebbe meglio scandagliato il mondo dei baby predatori tra i millennial, generazione Z e affini. Del male che vedono compiere da quelli più grandi, rafficano e replicano ciò che più seduce, facilitati dai social dove tutto avviene in diretta e le distanze si riducono notevolmente. Lo avevamo già visto tra i predatori più adulti, è tutto tremendamente vicino. A Milano da Terrazza Sentimento di Alberto Genovese alla tana di Antonio Di Fazio ci si impiega sette minuti in bicicletta e venti a piedi. Altri cinque minuti e si arriva alle vetrine del lusso di via Monte Napoleone, dove l'immobiliarista Omar Confalonieri vantava un ufficio prestigioso pur di ammaliare chi voleva catturare. Nell'itinerario si passa persino davanti al portone dove abita una delle studentesse, presunte vittime degli abusi attribuiti a Grillo. Per strada, i respiri impauriti delle prede si mischiano a quelli trattenuti dei predatori che finora abbiamo conosciuto. E così anche tra i ragazzi. Le vittime l'indomani ritrovano i loro carnefici allo stesso bar, nella stessa scuola, nella stessa compagnia. Se denunciano rischiano di non essere credute o venire isolate. Di costituire quindi una «diversità» o comunque «il problema» del gruppo che tende a espellerle, tollerando chi compie queste azioni. Allora, tanto vale, per la vittima, rimuovere quei pochi e contraddittori ricordi sopravvissuti dopo che le benzodiazepine le hanno piallato la memoria. E pattinare sulla quotidianità, senza tante domande e senza nemmeno dover affrontare la reazione dei genitori, altro scoglio che trattiene diverse vittime dal farsi avanti e denunciare. Tuttavia un abuso sessuale non emerso determina effetti devastanti sulla persona e sul suo contesto sociale. Normalizza la violenza, rende tutti prede. Se il reato non viene perseguito, l'eccezione si dilata a probabilità, chi sa e vede trionfare l'impunità si convince che forse, in fondo, così debba essere. Un abuso non denunciato atrofizza la capacità di reagire collettiva e impedisce alla vittima di elaborare il lutto psicologico, lasciandola in sospeso per tutta la vita. Ma, per fortuna, c'è anche chi, nel mondo dei giovanissimi, con coraggio decide di rompere questo cerchio perverso, puntando l'indice contro i propri aguzzini.

Storia di Annalisa

È successo a Genova, nella zona residenziale di pregio della città, dove una borghesia benestante cerca di uscire dalla risacca della pandemia. Quando incontro Annalisa, che all'epoca della presunta violenza era una studentessa di 19 anni, lei mi volta le spalle, guarda fuori dalla finestra socchiusa: «Vede quel palazzo lì in fondo? Ecco lì abita uno del branco, di qualche anno più grande di me, ancora libero. Ogni volta che cammino temo di incontrarlo».

Annalisa mi racconta una storia che la squadra mobile della questura sta approfondendo per capire i confini di quanto avvenuto. Un'indagine ancora riservata e mai uscita sui media che impone di indicare con nomi fittizi tutti i protagonisti di questa vicenda. Quindi sia il nome del primo indagato nel procedimento in mano al pubblico ministero Giovanni Arena, sia quelli dei possibili suoi complici, della vittima e delle amiche sono stati cambiati.

Del resto, agli occhi di Annalisa la trappola era inattesa, ben camuffata, tale da far precipitare in un incubo buio e violento quella notte nata tra spensieratezza, divertimento e complicità tra coetanei. Una serata che prometteva persino di far sbocciare un nuovo amore; invece, Annalisa racconta di essersi ritrovata nel baule di un'auto, senza sapere perché.

Bisogna quindi tornare a sabato 10 ottobre 2020, quando questa ragazza dalla semplicità allegra negli occhi aveva schiuso il proprio cuore. Era entusiasta di uscire finalmente dopo le costrizioni dettate dal lockdown per il COVID che avevano murato lei e un'intera generazione a casa per mesi. E poi le piaceva Emanuele, classe 1999, il più taciturno della nuova compagnia che frequentava da poco. Un tipo esattamente con le caratteristiche per lei indispensabili: discreto, defilato, gentile ed educato, insomma l'antitesi degli altri che formavano quella comitiva e che sembravano basare tutta la loro vita su social, soldi, conoscenze, droga e sesso, sempre e comunque. Alcuni di loro a Genova sono assai conosciuti dai coetanei in città: chi perché da buon rapper è famoso nel mondo della musica, chi perché i parenti possiedono esercizi pubblici noti e ben frequentati, chi perché è figlio di professionisti affermati. Quando si muovono si fanno notare per le auto, i soldi in tasca o le belle ragazze con cui escono e che elettrizzano i loro tavoli nelle discoteche. Annalisa non era attratta da tutte queste cose: certo erano compagni di serate, poco più che

conoscenti, ma lei voleva soprattutto divertirsi. Per questo aveva iniziato a uscirci qualche volta. L'estate prima erano andati tutti insieme in Piemonte, a Biella, per lanciarsi e fare bungee jumping. Anche perché non c'erano tanti ragazzi a Genova disposti a provare un brivido simile. Quel giorno Annalisa era l'unica ragazza, ma si era divertita e loro erano stati molto rispettosi. Quella sera di inizio autunno, però, lei voleva frequentare e conoscere meglio Emanuele.

Per questo aveva chiesto aiuto a un amico in comune, Alessandro, che si era messo a disposizione dopo aver saputo che anche lei piaceva all'amico.³ Sembrava tutto troppo perfetto per essere vero, pronto da vivere. In verità, anche Alessandro aveva chiesto una mano ad Annalisa, perché intercedesse con la sua amica Serena, per cui aveva un debole, e lei aveva acconsentito. Insomma, tra Annalisa e Alessandro era nata un'alleanza segreta per aiutarsi a vicenda nelle rispettive conquiste, tra normalità vigilata, mascherine e prescrizioni.

Annalisa sceglie con cura l'abbigliamento per la serata: un dolcevita bianco, una gonna nera a vita alta di tulle con i pois ricamati e un paio di stivali di pelle con tacco basso, alti fino a sotto il ginocchio, in vita una cintura argentata con perle e brillantini, quindi un chiodo in pelle con sopra un gilet di pelo nero. Deve affrettarsi perché l'amica Martina da qualche minuto l'aspetta sotto casa. Piove fitto a Genova, le onde increspate come in una notte invernale con il vento che sferza il lungomare prima del porto antico, dove d'estate aprono i locali e ci si diverte. Le due amiche cercano un pub dove stare al coperto tra Albaro e Boccadasse, in attesa che la notte e il divertimento inizino. Annalisa ha appuntamento alla discoteca Mako, una tra le più conosciute in città, dove Alessandro le ha detto di aver già prenotato un tavolo. Però è davvero troppo presto per andare a ballare, la pista sarà ancora vuota. Così, verso le 22.30, per vedere se incontreranno dei loro amici le due ragazze raggiungono Al Baretto, storico locale di corso Italia che richiama i ragazzi per aperitivo e cocktail fino alle 2 di notte.

Annalisa e Martina camminano, chiacchierano insieme sotto lo stesso ombrello e iniziano a distrarsi quando una pattuglia della polizia alle 23.20 le ferma e multa perché sono troppo vicine tra loro, senza mascherina. L'imprevisto farà slittare i piani della serata. Le due non potranno andare subito al Mako, anzi, dovranno attendere più di un'ora e mezza prima che

gli agenti restituiscano loro i documenti. Ma non disperano. Non sarà certo questo contrattempo a mandare all'aria la serata di Annalisa, che mostra ottimismo, sperando di ritrovare poi tutti in discoteca. Intanto è arrivata Serena, mentre per Martina, ancora minorenne, si è fatto tardi ed è dovuta tornare a casa con il padre, che è venuto a prenderla.

Così verso l'1 le due ragazze arrivano al locale per incontrare Alessandro ed Emanuele. Ma c'è un altro intoppo. All'ingresso, i pr dicono che in lista non risulta alcun tavolo a nome dei due, né del loro amico Filippo. «Certo, siamo riuscite a entrare comunque» racconta oggi, «per scoprire che il loro tavolo si chiamava "Pasta al sugo". Era la prima volta che sentivo un appellativo così strano per bloccare un tavolo, ogni prenotazione in genere corrisponde sempre al nominativo di chi la compie. Il fatto che non ci fosse un tavolo a nome di uno di loro mi sembrò una stravaganza, ma non ci diedi molto peso.»⁴

Annalisa e Serena notano subito il tavolo dei ragazzi, ha una posizione invidiabile, abbastanza centrale, sopra la vecchia pista da ballo, dove una volta c'era il privé, dalla parte vicino alle ringhiere. Si avvicinano e Alessandro, appena le nota, le chiama e le accoglie tra mille sorrisi, offrendo subito due bicchieri di vodka. Poi si avvicina all'orecchio di Annalisa: «Ehi, ho avvisato Emanuele che stasera venivi» le confida con l'aria da complice, «vedrai come sarà contento di vederti... Secondo me vuole scoparti stasera stessa». «Guarda che hai capito male, ho solo voglia di conoscerlo, non ci voglio andare insieme, non ho proprio voglia di stare con nessuno.» Annalisa sorreggia, ma si ritrova il bicchiere perennemente pieno. Dopo la vodka un Negroni. I ragazzi sembrano far a gara nel rabboccarglielo, senza che lei quasi se ne accorga.

Ci sono Max, Draqui, Filippo, Simone e mille altri che brindano, bevono champagne a canna, ridono, ogni tanto si spintonano e si prendono in giro. Sembra una comitiva affiatata. Simone, in particolare, 20 anni, figlio di commercianti benestanti della città, è un appassionato di basket e vestiti griffati, per far morire d'invidia chi non se li può permettere. I genitori gli concedono (quasi) tutto, gli riempiono le tasche di soldi, con carta di credito senza limite. Studia tra alti e bassi all'università di Genova, aiuta papà al lavoro. Ma lui preferisce i contanti, in modo da non lasciare traccia. I soldi, in questo mondo, determinano il rispetto degli altri. Fuori dal gruppo, in un pomeriggio di noia a guardare il mare, Simone è il più schivo. Poche parole,

ma poi se beve si disinibisce, diventa brillante. E, silenziosamente, anche pericoloso.

La compagnia balla, si salta e si ride, il gruppo occupa ora due tavoli vicini, in un clima di ritrovata libertà dopo i catenacci da COVID. Poco dopo arriva Emanuele che punta subito Annalisa. Ha lo sguardo dolce, il sorriso accattivante. Si mettono a sedere su un divanetto un po' più defilato, in penombra, chiacchierano, il ragazzo le si avvicina, le dà un bacio a stampo, non senza qualche imbarazzo. I due si separano e Annalisa gira per il locale in cerca di Serena. La lucidità inizia a sfumare, saluta amici e conoscenti ma si sente sempre più strana. E poi quella storia del bicchiere perennemente pieno. «Era insolito: appena possibile, tutti loro, compreso Emanuele, mi davano da bere. Ricordo che proprio lui più di una volta mi aveva passato il suo bicchiere e altri riempivano il mio.»

La serata corre veloce, ormai sono passate le 4 di mattina e la discoteca inizia a svuotarsi. Serena se ne va senza che Annalisa rammenti il motivo, immaginava che l'amica sarebbe andata a dormire a casa sua ma si ritrova da sola. Ha bevuto troppo o, almeno, così crede in quei pochi bagliori di lucidità che ancora oggi le rimangono di quella notte al Mako. Con un gruppo di ragazzi, tra i quali anche Draqui, Filippo, Emanuele e Simone, guadagna l'uscita superiore della discoteca, percorrendo via Podgora per fermarsi prima del supermercato Ekom di Albaro, in uno spiazzo davanti a un portone. Annalisa sente gli occhi di Simone addosso. Lui è uno dei leader nel gruppo, uno al quale vanno dietro un sacco di ragazze in città, uno figo, strafigo, ma lei non vuole più fare cazzate come era capitato con Alessandro. C'era stata insieme una notte, come se fosse ubriaca, quando aveva bevuto pochissimo. Ma quella sera stava troppo male. C'era chi continuava a bere, chi fumava canne. Lei ormai è in balia degli eventi:

Da quel momento in poi rammento di essere salita in un'auto con Simone, ma non ricordo né il modello e nemmeno se fossimo soli o in compagnia. [...] Sapevo che Simone ha un Range Rover bianco ma sono quasi certa che non fossimo su quella jeep. Del resto, è un ragazzo che ha particolare facilità a reperire altre autovetture, chiedendole ad amici o parenti. [...] Ho quindi impressa l'immagine di me e lui che in auto raggiungiamo un posto al chiuso, che potrebbe trattarsi di un garage o una cantina, discretamente illuminato, non completamente buio. Ho praticato un rapporto orale a Simone che, con

violenza, mi afferrò il collo e mi spinse a praticargli questo rapporto orale. Rammento la presenza di altre persone e distinguevo alcune voci ma i miei ricordi sono veramente molto confusi anche riguardo a un rapporto vaginale, suppongo sempre con Simone. Dopo quel momento ho un'amnesia fino a quando mi sono svegliata verso le 15 della domenica ritrovandomi nel mio letto, con indosso la maglia della sera precedente mentre tutti gli altri vestiti, gonna, stivali, giacca, erano sparpagliati per terra. Mancavano solo i collant che la sera precedente indossavo e che, nonostante li avessi cercati, non erano in casa mia.

Appena sveglia ero ancora molto confusa. Ho preso così in mano il telefono, riguardando la messaggistica di WhatsApp notavo sei messaggi e alcune chiamate a vuoto di Simone, che risalivano intorno alle 04.15 di notte, come se insistesse affinché rispondessi. Penso che in quel momento mi cercasse mentre ero rientrata al Mako per prendere il mio chiodo, che avevo lasciato lì. Non rammentando ancora nulla di quanto accaduto, in quel momento mandavo a Simone emoticon di faccine sorridenti e iniziava una conversazione.

SIMONE: Ohi Anna, com'è?

ANNALISA: Mi sono appena svegliata, come stai?

SIMONE: Sono distrutto.

ANNALISA: Lascia stare... Io sono piena di lividi.

Solo in quel momento, dopo essermi appena alzata, mi rendevo conto di essere davvero piena di lividi, al ginocchio destro, che era sbucciato, alla parte lombare della schiena, che mi causa ancora tanto dolore, diversi graffi erano presenti sulle gambe mentre i lividi erano sul collo e anche appena sopra la spalla destra. Simone minimizzava, con un po' di ironia – «Sabato sera movimentato...» – ma facevo davvero fatica a stare in piedi e non capivo come avessi fatto a ridurmi così. Simone ribatteva mettendosi a ridere e io non gli rispondevo.

Nonostante questo, dopo circa un'ora mi mandava un vocale dove mi domandava se avessi visto delle bottiglie, quelle del tavolo, riposte nella sua macchina ma ero ancora distrutta con vuoti di memoria. Anche due ore dopo essermi svegliata, rimanevo completamente confusa, tremavo tantissimo. Ero come sotto shock. Simone [...] mi scriveva di patire anche lui di vuoti di memoria

e di nuovo si metteva a ridere. A quel punto smettevo di rispondergli. Non riuscivo a capire cosa fosse accaduto. Verso le 20.00 e per due ore mi sono confrontata con mia madre, mi ha raccontato che quella mattina alle 06.20 si era resa conto che ancora non ero rientrata a casa e quindi, agitata, aveva provato più volte a chiamarmi; solo dopo alcuni tentativi le rispondevo in una conversazione di appena 38 secondi, raccontandole in maniera confusa che mi sarei fermata dalla mia amica Lisa, un'amica che in realtà neppure era presente alla serata. A quel punto mia madre si tranquillizzava, senza però riaddormentarsi. E infatti, alle 07.30 quando mi ha sentito rientrare, si è subito alzata, venendomi incontro.

Sono tutti dettagli che mi raccontava lei, lasciandomi senza parole perché non rammentavo assolutamente nulla su come fossi tornata a casa e quale percorso avessi fatto. Distrutta, senza però fare una piega, le dissi semplicemente che dovevo andare a dormire, in quanto non stavo molto bene, e andai nella mia camera. Così mi addormentavo per risvegliarmi alle 15.⁵

Quel pomeriggio la consapevolezza di quanto avvenuto inizia a prendere forma. I lividi sono talmente tanti che Annalisa non riesce nemmeno più a spogliarsi per farsi la doccia o guardarsi semplicemente allo specchio. Si lava a pezzi, si fa un bidet, prima di andare in ospedale dove verificheranno che non ci sono tracce di Xanax (è passato troppo tempo). Invece il referto con la mappa dei lividi, ematomi ed escoriazioni sul corpo è impressionante.

Al rientro, si confronta con gli amici più fidati: vuole ricordare a tutti i costi quel che è successo – per quanto tremendo possa essere – perché affrontarlo è l'unico modo per metabolizzarlo. E scopre una verità che, se fosse accertata, sarebbe sconvolgente. Sembra che il modus operandi di questi ragazzi in città sia un po' il segreto di Pulcinella. Tutti sanno ma nessuno dice niente. Ma su chi sono e come agiscono, Luca, il fidanzato di una delle sue migliori amiche, pare avere le idee assai chiare. Conosce tutti quei coetanei perché avevano fatto insieme diverse serate prima che lui decidesse di non frequentarli più.

Per Luca si tratta di abusatori seriali perché in precedenza già si erano comportati così: non ti aggiungono niente al drink, perché non ne hanno bisogno. Infatti, mi spiegò che acquistano tante bottiglie e vi infilano dosaggi

diversi di Xanax, in quanto non tutti ne fanno uso. Il dosaggio varia in base a chi dovrà berlo: loro si fanno leggermente ma se vogliono distruggerti ne mettono tantissimo. Così tu bevi tranquillamente il tuo drink preso dalla bottiglia del tavolo, senza nemmeno immaginare che dentro ci sia lo Xanax. Luca mi ha anche raccontato che una ragazza aveva tentato causa nei confronti di Simone e che più di una volta aveva querelato Filippo, ma ha anche aggiunto che in tutti questi casi erano riusciti a farla franca, in quanto vengono da famiglie ricche, con le mani in pasta un po' ovunque, per cui hanno sempre zittito, soppresso, ogni tipo di voce. Simone mi aveva detto che assumeva Xanax, come presuppongo che faccia la maggior parte del loro gruppo. Pure Draqui mi aveva confermato che ne facevano uso, spiegandomi il modo di agire nei confronti delle loro prede. Anche un altro loro amico, Paolo, mi ha svelato che una volta Alessandro gli aveva confidato che lo eccitava drogare le ragazze, vederle non nel pieno delle loro facoltà. Questa confidenza mi fece riflettere sull'incontro sessuale che avevo avuto con lui prima che diventassimo amici, ma andai oltre. Proprio sulla base di questi racconti, avendo saputo che già avevano commesso questo tipo di azione nei confronti di più ragazze, ho dedotto che ero stata drogata anch'io. Ora temo che non verrò creduta, ho il dubbio che loro siano troppo bravi a nascondere le prove di quello che compiono. Mi preoccupa il fatto che possano ripetersi con qualcun'altra.⁶

Da queste parole parte un'inchiesta, come dicevamo, tuttora coperta dal massimo riserbo. La squadra mobile ha sequestrato gli indumenti della ragazza, raccolto testimonianze, video di telecamere di sorveglianza e messaggistica ritenuta «assai interessante». Nelle indagini si è quindi cercato di inquadrare le varie figure che compaiono in questa storia, anche di secondo piano, come il rapper che organizzava festini a casa sua dove droga e sesso sarebbero stati al centro delle serate. In particolare, a una avrebbe partecipato anche Annalisa: «A quella festa girava della coca. Io, in precedenza, un anno fa, ne avevo fatto uso un paio di volte, senza però sviluppare dipendenza. Quella sera l'hanno offerta anche a me e ne ho fatto uso, dopo aver comunque bevuto su invito loro. Non mi hanno forzato o obbligato, era stata una mia scelta». Con dettagli tutti da approfondire: «Mi ricordo che il rapper per vantarsi diceva che in passato aveva avuto sotto il suo controllo una o due prostitute e che aveva già avuto problemi con la legge». In effetti, a carico di uno di questi ragazzi si era aperto un

procedimento penale – sempre a Genova – dopo che una ragazza all’epoca minorenni aveva denunciato di aver subito degli abusi. Il procedimento è stato poi però derubricato in reati minori.

L’ipotesi degli inquirenti è che questa vicenda possa essere la classica punta di un iceberg. Vogliono capire se si tratta di un fatto isolato o se celi una certa consuetudine. E questo sarebbe un’ulteriore conferma di come l’agire degli adulti eserciti un’influenza sui più giovani, i baby predatori che vivono situazioni più fluide e contano sull’inconsapevolezza, come abbiamo visto, delle loro potenziali vittime, che a fatica percepiscono davvero quanto è accaduto.

Annalisa vuole rimanere una ragazza libera di scegliere con chi fare sesso. Prima di salutarmi, mi guarda fisso negli occhi e mi dice convinta: «Io sono una molto aperta, molto libertina su questo, faccio quello che voglio fare e non faccio quello che non voglio fare. Non ho pregiudizi se voglio divertirmi, ho 20 anni, siamo nel 2022, mi diverto. Ma nessuno deve togliermi la lucidità e la libertà di scelta».

L’inferno in una notte

Le violenze subite da Annalisa a Genova e da Francesca a Terrazza Sentimento accadono proprio durante la stessa notte, quella di sabato 10 ottobre 2020, ma sono state affrontate dagli inquirenti con strategie completamente diverse. Nel capoluogo lombardo i magistrati hanno arrestato il re delle startup con una risonanza mediatica tale da spingere altre presunte vittime a fare un passo avanti. A Genova, invece, si è preferito lavorare sottotraccia su quel gruppo di giovani alla ricerca di altri potenziali episodi. Una strategia ostacolata dalla ritrosia delle ragazze a denunciare e dalle successive nuove serrate per la pandemia che hanno ridotto la penetrazione investigativa in quei mondi. Infatti, club e discoteche sono rimasti a lungo chiusi. Anche a Tempio Pausania, dove ha sede la procura competente sulla Costa Smeralda, hanno impiegato mesi e mesi prima di formalizzare le accuse di violenza sessuale di gruppo. Alla sbarra andranno **Ciro Grillo** e tre suoi amici, all’epoca poco più che maggiorenni e che il 17 luglio del 2019 avrebbero abusato di due studentesse milanesi, conosciute la sera stessa alla discoteca Billionaire di Porto Cervo. A marzo

2022, quindi a ormai quasi tre anni dai fatti, è iniziato il processo dove accusa e difesa si scontrano senza esclusione di colpi.

In buona sostanza, i giovani affermano che la ragazza era consenziente ed è quindi inattendibile nella sua denuncia, mentre la procura è convinta che il gruppo abbia fatto ubriacare la studentessa per poi sottometerla a casa, tutti insieme, mentre l'amica dormiva sul divano in soggiorno. E forse mai come nel caso di Grillo l'esposizione mediatica ha segnato, se non distrutto, la vita di tutti i protagonisti di questa vicenda. A iniziare da quella delle presunte vittime che dopo la denuncia per abusi hanno visto la propria esistenza passata al microscopio, non solo da parte dei difensori dei giovani ma anche di chi cercava elementi per delegittimare il loro racconto sui media. Ma il faro si è acceso anche su quelle dei presunti carnefici, che hanno avuto per anni una ribalta nazionale, andando così a incidere su qualsiasi loro futuro o eventuale percorso di recupero.

Più volte l'avvocato della vittima, Giulia Bongiorno, ha protestato non con chi seguiva e dava risalto alla vicenda in tv e sui giornali ma con chi estrapolava dalla massa di atti una foto in costume della vittima, per mal interpretare la sua spensieratezza. «Ogni volta che la vicenda riemerge» sosteneva rimanendo pressoché inascoltata, «per la mia assistita è come spargere sale su una ferita ancora aperta.» Si è arrivati anche al paradosso di vedere e dover commentare in televisione i video di un bacio a sfioro sulla guancia tra Grillo jr. e la ragazza prima del presunto abuso, come se questa confidenza potesse condizionare la valutazione d'integrità e attendibilità della giovane. Se prima i due in discoteca si erano baciati – è la fuorviante deduzione sottaciuta – significa che lei ci stava e quindi era consenziente. Un'impostazione assolutamente indebita, perché – come dovrebbe ormai essere di dominio pubblico – il tema del consenso è legato a ogni singolo momento dell'atto sessuale, indipendentemente quindi dal fatto che «prima» la donna potesse essere favorevole o meno a un'intimità. Una donna può essere disposta ad avere un rapporto sessuale in contemporanea con dieci uomini, ma se quando decide di interrompere o modificare la sua condotta non viene ascoltata, scatta il reato di abuso. Eppure la suggestione di vedere un bacio tra la ragazza e il suo presunto carnefice è indispensabile per poter incrinare un domani la reputazione della vittima. È un'azione – vale la pena sottolinearlo – che è stata portata avanti non certo dagli

avvocati difensori dei giovani – riconosciuti e apprezzati penalisti del foro di Genova –, ma da chi voleva insinuare dubbi sulle due ragazze.

Proprio per questo è bene ricordare che l'azione condizionata dall'effetto di droga o alcol – come per l'accusa nel caso di Alberto Genovese – sarà considerata un'aggravante e non certo un'attenuante in un eventuale processo. Al tempo stesso se la vittima mostra ridotte capacità di discernere, compromesse dall'assunzione di farmaci, bevande alcoliche o stupefacenti, questo comporterà un aggravio della posizione di chi ne ha approfittato. E così il risarcimento: potrà contribuire ad alleggerire la pena in eventuali riti alternativi, ma non interrompe certo il procedimento penale, né il tormento delle vittime. La legge infatti dilata il tempo a disposizione per la proposizione della querela per reati sessuali sino a un anno, quindi un periodo ben più ampio di quello previsto per gli altri reati. La denuncia è a quel punto irrevocabile, proprio per evitare che le vittime e la dinamica del processo possano subire le eventuali pressioni dell'imputato o del contesto sociale in cui la parte offesa vive. Anche perché la voglia di verità e giustizia che porta alla denuncia come reazione magari d'impeto, dopo gli abusi, non sempre permane così forte e regge lo sconforto e lo stress psicologico che le parti lese si trovano a vivere.

La memoria da ritrovare

Ne è prova proprio Francesca, l'ultima vittima di Alberto Genovese, uscita a piedi nudi da Terrazza Sentimento dopo 24 ore di abusi, secondo la ricostruzione dei magistrati. Ricoverata in ospedale mandava messaggi di fuoco agli amici: «Spero si possa velocizzare il tutto» scriveva «e rendere l'arresto di questo animale più fattibile... dato che ho saputo che la prima volta è riuscito a farla franca». E, ancora, alla sorella più piccola: «Ciao amore, adesso sono in ospedale da domenica mi dimettono domani mattina. Sabato scorso ho subito una violenza sessuale non ricordo bene ma penso da più persone. Sono stata drogata e legata mi sono svegliata piena di lividi e non ricordavo nulla. Adesso sto meglio fisicamente, purtroppo la persona da cui sono stata violentata, o almeno una di queste è un nostro conoscente, Alberto Genovese». E la sorella: «Franci, sii prudente meglio se non fai nomi potrebbe denunciarti per diffamazione». Ma lei non arretra: «Sì sì...

vai tanto lo sanno tutti ormai chi è... gli rovino la vita... si deve vergognare a uscire di casa». E la sorella di rimando: «Hai stra-ragione».

Ebbene, questa determinazione rischia di sfilacciarsi quando una vittima deve misurarsi con la realtà della giustizia e dei media e capire che la battaglia sarà lunga mesi, anni. Francesca aveva solo 18 anni quando la sua storia è diventata un caso nazionale. Si è trovata così sull'onda più alta dell'esposizione mediatica con il suo difensore, il penalista milanese Luigi Liguori, che ha cercato di arginare lo tsunami, riuscendo in diritto a tutelare la sua assistita, prima che la situazione potesse degenerare. Francesca era esposta ai quattro venti: «Si è trovata in una situazione più grande di lei» spiega il penalista, «che non riusciva a gestire, frastornata tra magistrati, inquirenti, medici, parenti, conoscenti, millantatori e chi cercava di delegittimarla». ⁷ Da qui una raffica di querele, allo stesso Daniele Leali e a chi voleva screditarla. Francesca ha dovuto così denunciare persino una donna che agli investigatori la indicava come equivoca ragazza immagine, attiva in Sardegna.

Oggi Francesca cerca di ricostruirsi una vita, una normalità; le sue fragilità non sono certo superate ma, anzi, si sono acuite, stando almeno all'anamnesi psicologica che i suoi consulenti hanno stilato per il tribunale. Da qui la richiesta di risarcimento danni che Liguori ha presentato per dare ristoro alla sua assistita. «A Francesca sono stati diagnosticati» spiega «dei danni permanenti e la sua vita è segnata per sempre.» In particolare, la ragazza «è portatrice di un disturbo post-traumatico da stress di grado severo, complicato da sintomi depressivi e dissociativi. L'intensità della sintomatologia è dimostrata dalle limitazioni di carattere esistenziale da essa indotte. Tale infermità psichica determina un importante danno del suo funzionamento psichico ed emotivo che è tuttora perdurante. [...] Francesca presenta numerosi fattori sfavorevoli quali: il genere femminile, la carenza di supporti familiari e anzi la presenza di conflittualità intrafamiliare; difficoltà scolastiche e intellettuali; basso livello socio-economico; la gravità e il tipo di trauma che estende i suoi effetti nell'area relazionale, sessuale e della stima di sé, tanto da quantificare un'inabilità permanente del 40% in termini di danno biologico e di ridotta capacità lavorativa specifica». ⁸

Da qui la richiesta di risarcimento per 1.575.885 euro, conteggiati da Liguori, tenendo appunto conto di una serie sterminata di voci. Fra quelle

più rilevanti, bisogna partire dagli effetti psicologici, biologici e non patrimoniali che dovrebbero incidere per 732.000 euro, poi si quantifica il danno emergente per due anni da modella in altri 134.000 euro, ai quali aggiungere il lucro cessante per quanto sarà condizionata in futuro l'attività professionale della parte lesa. Per i prossimi otto anni una riduzione del 40% di chance, sempre nel lavoro sulle passerelle, che andranno a togliere 360.000 euro di guadagni, per poi valutare in altri 305.000 euro la riduzione dei prevedibili introiti nei successivi 49 anni, derivanti da un lavoro da segretaria e hostess.

Questa richiesta – almeno per il momento – non viene invece né negoziata né accettata dalla difesa di Genovese, che in buona sostanza nega la violenza stessa. Mentre l'imprenditore è ancora in comunità, i penalisti dello studio Isolabella affilano infatti la difesa che punterà su diverse argomentazioni. Tra queste potrebbe anche esserci la considerazione che i danni patiti dal cervello dell'imprenditore per gli stupefacenti assunti negli anni sarebbero tali da averne ridotto e pregiudicato la lucidità dell'agire. In altre parole, se ha abusato di Francesca lo ha fatto dopo che le sue capacità neuronali erano state seriamente compromesse dalla droga. È un'eventualità prevista dal codice, ma si deve dimostrare in modo incontrovertibile la presenza di lesioni importanti ed evidenti. È un'ipotesi che sicuramente farà discutere laddove fosse presa davvero in considerazione dalla difesa di Genovese. A proposito di denaro e risarcimento, di certo questo libro potrebbe stimolare l'occasione per riflettere se modificare il cosiddetto «codice rosso», quel pacchetto di norme per perseguire da subito chi compie una violenza sessuale. Gli operatori sono infatti in gran parte d'accordo nel trovare queste leggi ben calibrate a difesa della persona offesa. Si potrebbero però sviluppare le attività di prevenzione e aumentare gli strumenti del giudice sui presunti colpevoli. Ad esempio, creare una corsia preferenziale, per semplicità e tempi, nell'aggressione al patrimonio del colpevole, anticipando le confische e sganciandole dal processo principale per abusi, potrebbe costituire un deterrente efficace? Il sequestro immediato dei beni toglierebbe linfa ai predatori sessuali e garantirebbe alle vittime rapidi risarcimenti. Con quei soldi si potrebbero sostenere le vittime nelle numerose spese che devono affrontare, non solo medico-legali ma anche di sostentamento, visto che l'accesso ai fondi specifici rimane spesso farraginoso e limitato.

Genitori di fronte a vite spezzate

Ad assistere a questo dramma di vite spezzate, alla fine rimangono i genitori e i più stretti familiari, a loro volta vittime collaterali di quanto accade, soprattutto quando le accuse riguardano non predatori incalliti ma ragazzi con tutta la vita davanti e che rischiano di pregiudicare ogni futuro a se stessi e alle coetanee abusate. I genitori, sia delle vittime sia dei carnefici, vivono tra sensi di colpa, desiderio di esser d'aiuto e brutti ricordi. La mamma e la sorella di Genovese ogni settimana sfruttano i permessi di legge, facendo la spola tra Milano e Napoli, dove vivono, per avere dei colloqui con il congiunto detenuto, seguire il suo complesso percorso di recupero e disintossicazione, nonché monitorare la difesa nelle diverse inchieste ancora in corso.⁹

Anche i genitori di Francesca cercano di sostenere la figlia, sebbene il loro atteggiamento abbia suscitato qualche critica da parte dei medici che hanno in cura la ragazza fin dal suo arrivo in ospedale. A iniziare da Federica Collini, medico legale che offre consulenza per il centro antiviolenza del Policlinico di Milano: «Nonostante lavori qui da diverso tempo non mi era mai capitato di vedere qualcosa di così cruento. Un'altra cosa che ha destato la mia attenzione è stato il fatto che nonostante la ragazza mancasse da casa da quasi due giorni, ancora nessuno dei due genitori sapeva dove fosse la ragazza a quell'ora di notte. Infatti, ho assistito alla telefonata con la quale Francesca ha avvisato la madre... la ragazza era in lacrime e, nonostante questo, i genitori non sono venuti entrambi all'ospedale. Quella notte è arrivata solo la madre mentre il padre è giunto il giorno successivo quando la madre è dovuta andare via per il lavoro».¹⁰

Che ci fosse stato, almeno nel passato, qualche problema, lo lascia intuire la psicologa dell'ospedale, Cristina Paiocchi, quando svela agli inquirenti un particolare che oggi suona emblematico: «Francesca è sicuramente una ragazza problematica. Dai nostri archivi è emerso che era già stata presa in carico dal pronto soccorso contro le violenze all'età di 15 anni per dei presunti maltrattamenti in famiglia. In quell'occasione la madre l'aveva picchiata con la cintura. Nel leggere il fascicolo è emerso che già allora Francesca faceva una vita sregolata. Usciva la sera, restando fuori

tutta la notte, faceva uso di droghe e i genitori erano totalmente incapaci di gestire la situazione». ¹¹

Quando i genitori vengono sentiti dagli inquirenti offrono uno spaccato illuminante su come le difficoltà di comunicazione con i figli possono favorire quell'isolamento che proprio i predatori cercano per poter agire rimanendo impuniti. Agli inquirenti il padre di Francesca «tratteggia un profilo piuttosto scarno della figlia, descritta come una ragazza riservata, attiva nell'ambito della moda come modella, ospite nel recente passato per delle vacanze in posti e ambienti lussuosi, e comunque al di sopra di quelli usuali in famiglia». ¹² E non era stupito da tutto questo? Lui risponde:

Da quando Francesca ha iniziato a frequentare il liceo non abbiamo avuto molto contatto con i suoi amici. Sia lei che le sorelle non erano solite invitare gli amici a casa, dato che gli ambienti e gli spazi sono limitati. Delle sue attuali frequentazioni non saprei indicare nessuno, poiché è una ragazza molto riservata. So solo che con i suoi amici durante questa estate, è stata spesso in viaggi in vari posti, ad esempio è stata molto in giro tra Sardegna, Grecia e Cannes. Spesso per questi viaggi era ospitata e gli spostamenti erano pagati, quindi noi non abbiamo mai dovuto mantenere le spese relative se non per darle dei soldi per il periodo che fosse via. È capitato che mia moglie le abbia pagato il volo dalla Sardegna a causa di un rientro anticipato e io ho fatto lo stesso quando è rientrata dalla Grecia. Solamente per un viaggio a Rimini le abbiamo dato, credo, 50 euro. Mi sembrava divertita soprattutto per gli ambienti estremamente lussuosi che frequentava. Ho visto foto di ristoranti molto eleganti in Grecia e mia moglie foto di yacht sui quali Francesca si trovava mentre era in Sardegna. Effettivamente mi sono domandato come potesse mia figlia partecipare così di frequente ad ambienti del genere, molto diversi dal nostro. ¹³

Possibile che un padre non si interroghi, anche su quanto è appena accaduto? La risposta lascia spiazzati:

Di quanto è accaduto so solo quello che mi ha riferito mia moglie. Da mia moglie ho sentito anche il nome di un certo Genovese che dovrebbe essere una persona facoltosa e attiva nell'ambito della finanza, ma di più non so e non ho voluto sapere, avvertendo mia moglie di essere cauta dato che non c'è la

certezza che questa persona possa essere coinvolta nell'accaduto. L'unica cosa che mi chiedo è come mai mia figlia di 18 anni fosse con persone del genere.

La mamma invece vive il dramma della figlia appena tornata a casa:

Francesca ha un carattere piuttosto chiuso, ci tiene molto alla privacy, quando faccio domande, iniziamo a litigare, non sono mai stata una sua confidente particolare. Dopo la dimissione dall'ospedale entrambe non abbiamo voluto affrontare l'argomento di ciò che era successo: io non le ho fatto domande, lei non ha voluto parlare con me. Tornata a casa passa molto tempo sdraiata a letto. [...] Non conosco nessuno dei suoi amici e amiche, nessuno di loro frequenta la nostra casa.¹⁴

E non si sorprende quando tornava a casa con indumenti e accessori di lusso?

Quando ho notato borse e abiti nuovi, mi ha detto che li aveva scambiati con amiche.

Leggendo i racconti di questi genitori mi vengono in mente le parole di Chiara, ultima vittima di Antonio Di Fazio, quando svela la delusione di aver visto nei suoi genitori persone incapaci nell'aiutarla nel gestire le emozioni dopo lo shock delle violenze. Ricordo la telefonata con Ludovica, la modella che subiva torti e umiliazioni da parte di Genovese quando ripercorreva il suo arrivo a Milano, giovanissima, sola, con i genitori lontani. O, anche, quelle di Annalisa di Genova, che abbiamo appena conosciuto, quando prima di congedarmi rifletteva sul fatto che ancora per un profondo disagio non ha confidato nulla a suo padre di quanto subito. Per poi alzare gli occhi al cielo, pensando a quando sua mamma la sgrida perché vorrebbe andare lei, che si sente dentro ancora una supergiovane, alle feste che frequenta la figlia oggi appena ventenne. Per queste increspature di vita, che fanno parte della normalità di tante famiglie, i predatori mostrano un incredibile intuito, un fiuto venatorio che non delude mai. Non braccano la preda sbagliata. Cercano quelle che mostrano debolezze e fragilità. Ma attenzione: quando trovano la ragazza tosta, strutturata, che si difende ed evita trappole e manipolazioni, lì, come

abbiamo visto, ricorrono alle armi pesanti, droghe e psicofarmaci. Fin da giovanissimi, senza lasciare scampo.

Note

1. Alberto Genovese, un imprenditore senza freni

1. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Johnny, 25 gennaio 2019.
2. Chat WhatsApp di gruppo con Johnny e Alberto Genovese, data imprecisata.
3. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Frank, 5 aprile 2019.
4. Chat WhatsApp di gruppo «Comune denominatore figa», 13 febbraio 2019.
5. Genovese si pavoneggerà con gli amici, millantando di aver fatto sesso con questa giovane già «il giorno del suo diciottesimo», ovvero nel maggio del 2018 (da una chat del 13 dicembre 2019).
6. Annotazione della squadra mobile, Questura di Milano, 27 aprile 2021.
7. Annotazione della squadra mobile, Questura di Milano, 26 aprile 2021.
8. Annotazione della squadra mobile inerente all'analisi di alcuni file rintracciati nelle copie forensi dei cellulari personali sequestrati a Genovese Alberto Maria, Questura di Milano, 5 febbraio 2021.
9. *Ibidem.*
10. *Ibidem.*
11. Chat WhatsApp di gruppo «Comune denominatore figa», 15 febbraio 2019.
12. Chat WhatsApp di gruppo «Comune denominatore figa», 9 aprile 2019.
13. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Frank, 11 aprile 2019.
14. Annotazione della squadra mobile, Questura di Milano, 26 aprile 2021.
15. Ordinanza di accoglimento della misura cautelare, gip Tommaso Perna, Tribunale di Milano, 24 febbraio 2021.
16. Annotazione della squadra mobile inerente all'analisi di alcuni file rintracciati nelle copie forensi dei cellulari personali sequestrati a Genovese Alberto Maria, Questura di Milano, 5 febbraio 2021.
17. *Ibidem.*
18. *Ibidem.*
19. Verbale di sequestro della squadra mobile della Questura di Milano a casa di Alberto Genovese compiuto il 13 ottobre 2020.
20. Annotazione della squadra mobile, Questura di Milano, 4 febbraio 2021.
21. Comunicazione della squadra mobile, Questura di Milano, 4 dicembre 2020.

22. «Nell'estate 2018 Genovese proponeva – e la maggioranza dei condomini accettava – che l'ascensore fosse sostituito a sue spese. Tale intervento comportava anche lo spostamento del locale macchine ora raggiungibile autonomamente.» Prima invece, per interventi e manutenzione dell'ascensore, si poteva arrivare «esclusivamente attraverso detto appartamento e ciò in passato ha provocato difficoltà agli altri condomini», come si evince dall'esposto querela presentato da due condomini il 25 settembre 2019.
23. Annotazione della squadra mobile inerente all'analisi di alcuni file rintracciati nelle copie forensi dei cellulari personali sequestrati a Genovese Alberto Maria, Questura di Milano, 5 febbraio 2021.
24. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Daniele Leali, 17 settembre 2020, ore 19.19.
25. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Daniele Leali, 18 settembre 2020, ore 01.21.
26. Verbale di interrogatorio di Simone Bonino, 13 novembre 2020.
27. Verbale di interrogatorio del secondo buttafuori, 17 novembre 2020.
28. Incontro con l'autore, 3 marzo 2022.
29. Diario segreto di Sarah Borruso, ritrovato nell'appartamento di Alberto Genovese.
30. Verbale di sommarie informazioni di Sarah Borruso, 12 novembre 2020.
31. Verbale di sommarie informazioni di Lorena T., 18 novembre 2020.
32. Comunicazione della squadra mobile, Questura di Milano, 4 dicembre 2020.
33. *Ibidem.*
34. *Ibidem.*
35. Chat WhatsApp aperta il 10 agosto 2020 con presenti, oltre ad Alberto Genovese, Daniele Leali e altri amici.
36. Annotazione della squadra mobile sul contenuto delle conversazioni WhatsApp intercorse tra la segretaria e Alberto Genovese, Questura di Milano, 22 aprile 2021.
37. Comunicazione della squadra mobile, Questura di Milano, 4 dicembre 2020.
38. *Ibidem.*
39. *Ibidem.*
40. Verbale di sommarie informazioni di Lorena T., 18 novembre 2020.
41. Querela di Lorena T. presentata il 17 dicembre 2020 all'autorità giudiziaria.
42. Ordinanza di accoglimento della misura cautelare, gip Tommaso Perna, Tribunale di Milano, 24 febbraio 2021.
43. *Ibidem.*
44. *Ibidem.*

2. La metamorfosi del nerd divenuto milionario

1. Per Picozzi il primo tentativo importante di classificare i predatori sessuali lo troviamo in un saggio di Nicholas Groth pubblicato nel 1979, *Men Who Rape: The Psychology of the Offender* (Uomini che stuprano: la psicologia dell'aggressore). Il libro si basa sul lavoro di Roy Hazelwood, che si occupava per l'FBI del profiling dei serial killer. Hazelwood osserva come non esista un caso di serialità in cui non siano presenti la perversione e la violenza sessuale. Così inizia ad approfondire i diversi fascicoli, intervista i detenuti per crimini sessuali, cerca i punti in comune. Analizzando i loro comportamenti sulla scena del delitto, divide i predatori in due categorie fondamentali: i «*selfish*», ovvero gli egoisti, e, al contrario, gli «*pseudo-unselfish*», gli pseudo-altruisti. I primi insultano e minacciano la vittima, che attaccano in modo violento. Nei suoi confronti non nutrono alcun senso di colpa, non provano pena, sono animati e mossi solo dalle proprie gratificazioni. L'altro gruppo è formato dagli altruisti che, invece, rassicurano la vittima, usano il minimo della forza, cercano di coinvolgerla, e davanti al dolore e alla sofferenza possono anche mettere fine all'aggressione.
2. Perizia psichiatrica su Alberto Genovese, redatta l'11 giugno 2021 da Enrico Zanalda, direttore del dipartimento interaziendale di salute mentale ASL 3 San Luigi Gonzaga di Torino e presidente della Società italiana di psichiatria, stilata su richiesta del giudice per le indagini preliminari di Milano.
3. Genovese nutre un analogo senso di colpa anche per la sorella di 41 anni, sposata, mamma di due bambine: «Conduce una vita da “Mulino Bianco”» spiega. «Mi sento in debito. Da piccoli ci sussurravamo: “Per sempre, per sempre, per sempre”.»
4. Mencacci è presidente della Società italiana di neuropsicofarmacologia, già presidente della Società italiana di psichiatria, da sempre impegnato nella ricerca e nella cura delle principali patologie mentali: ansia, depressione, disturbi panici e disturbi bipolari. Ha partecipato agli incontri con Genovese come consulente di parte per stilare la propria perizia psichiatrica.
5. Perizia psichiatrica su Alberto Genovese, redatta l'11 giugno 2021 da Enrico Zanalda.
6. L'INSEAD è il prestigioso Institut européen d'administration des affaires alle porte della capitale francese, di certo una delle scuole più selettive e autorevoli al mondo.
7. Perizia psichiatrica su Alberto Genovese, redatta l'11 giugno 2021 da Enrico Zanalda.
8. *Ibidem*.
9. Giovanni Iozzia, *Assicurazioni, investimenti e startup: il passato di Genovese, fondatore di Facile.it*, «Forbes», 16 aprile 2020.
10. Intervista a Genovese, Blogosfere, blog professionali d'informazione, 5 marzo 2009.
11. Intervista a Genovese, Blogosfere, blog professionali d'informazione, 28 ottobre 2009.
12. *Ibidem*.
13. Su questo aspetto, il professor Mencacci, consulente della difesa di Genovese, nella sua relazione ritiene che «la condizione di intensissimo lavoro può configurarsi come un vero e proprio quadro

di workaholism, condizione di vera e propria dipendenza comportamentale da lavoro e considerata un disturbo ossessivo compulsivo, con momenti riscontrabili di ipertimia e fasi di ipomania legati a inevitabili disturbi del sonno, come già osservato da Albrecht, Kirschner e Grüsser nel 2007».

14. Perizia psichiatrica su Alberto Genovese, redatta l'11 giugno 2021 da Enrico Zanalda.

3. *Manette, minorenni e stupri mancati*

1. In particolare, nelle indagini sono emersi: «Oscar Pizza amico Norman», «Pizza Brindisi», «Diego pizza jericoacoara», «Jasper Pizza Londra», «Leaf pizza London», «Pizza New York affidabile», «Pizza Mikonos», «Ernesto Pizza Napoli», «Al Pizza Tulum playa Cancún», «Christian Spedicato», «Aglieri Massimiliano» con utenza intestata a egiziano, «SY Arona Paco Deal Fra pizza Milano», «Leo Pizza Ibiza», «Armand Albrahimi», mentre un rapporto speciale lo legava all'iraniano Sam Razavieh, con utenza intestata alla società Ferdos di Farimah Akbari.
2. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Alessandro, 3 gennaio 2017.
3. Annotazione della squadra mobile sul contenuto delle conversazioni tramite chat WhatsApp, Questura di Milano, 22 aprile 2021.
4. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Alessandro, 9 luglio 2017.
5. Passa un mese esatto e il 10 agosto ritroviamo gli inseparabili in Grecia con Alessandro che gli chiede: «Pusher? Aggiungi 1 md? Grazie» e Genovese risponde: «Arriva, 20 min è qui, ps: io ho droga solo per me e Samantha, se dobbiamo chiamare la tipa, chiamiamola». È tutto un crescendo, nel febbraio del 2018 è Alessandro a indicare all'amico la lista della spesa: «Vediamo, direi, 1 c, 1k [probabilmente ketamina, NdA], 5 pills, 10g maria» e un mese dopo nuove richieste di numeri per Londra perché, scrive gasato Genovese, «ho una spintissima stasera e se la lascio a secco quella è capace pure che non me la dà» (dalla loro chat del 2 marzo 2018).
6. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 1° febbraio 2017.
7. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 2 febbraio 2017.
8. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 6 febbraio 2017.
9. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 12 aprile 2018.
10. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 30 giugno 2017.
11. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 15 aprile 2018.
12. *Ibidem*.
13. *Ibidem*.
14. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 23 ottobre 2017.
15. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 17 aprile 2018.
16. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 15 gennaio 2018.
17. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 11 giugno 2017.

18. Chat WhatsApp di gruppo «Delirio» con Alberto Genovese, Daniele Leali e il pr Johnny, 23 gennaio 2020.
19. Annotazione della squadra mobile, Questura di Milano, 23 aprile 2021.
20. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 15 aprile 2018.
21. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 23 ottobre 2017.
22. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 15 aprile 2018.
23. *Ibidem.*
24. *Ibidem.*
25. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 23 ottobre 2017.
26. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 11 giugno 2017.
27. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 10 marzo 2019.
28. Oggi il «modellaro» resiste, anche se impazzano app (ad esempio Beautypass) che indicano direttamente alle modelle ristoranti e discoteche nelle città in cui si trovano dove possono consumare senza pagare.
29. Annotazione riassuntiva della squadra mobile, Questura di Milano, 26 aprile 2021.
30. Profilo Instagram di Frank, post del 17 marzo 2015.
31. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Frank, 10 settembre 2017.
32. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Frank, 9 novembre 2017.
33. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Frank, 12 ottobre 2016.
34. Chat WhatsApp aperta il 2 maggio 2018 con presenti, oltre ad Alberto Genovese, Daniele Leali, Johnny e altri amici.
35. Annotazione riassuntiva della squadra mobile sulle diverse analisi delle chat estrapolate dalle copie forensi dei cellulari sequestrati a Genovese, Questura di Milano, 26 aprile 2021.
36. Verbale di interrogatorio di Barbara L., 23 febbraio 2021.
37. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Johnny, 22 gennaio 2019.
38. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Johnny, 11 maggio 2019.
39. Annotazione riassuntiva della squadra mobile, Questura di Milano, 26 aprile 2021.
40. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Johnny, 23 marzo 2019.
41. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 25 aprile 2019.
42. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e il Notaio, 17 ottobre 2018.
43. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Frank, 21 gennaio 2017.
44. Verbale di interrogatorio di Barbara L., 23 febbraio 2021.
45. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Frank, 9 novembre 2017.
46. Annotazione riassuntiva della squadra mobile, Questura di Milano, 26 aprile 2021.
47. Nell'annotazione della squadra mobile della Questura di Milano sulle chat tra Genovese e Frank del 20 aprile 2021, gli inquirenti indicano il nome del pusher: «Frank, interfacciandosi

direttamente come tramite di Genovese, ha preso contatti con Aglieri il quale è incaricato di portare sostanza stupefacente a Genovese, che in quel momento si trova in vacanza all'estero».

48. Chat WhatsApp di gruppo «Pisellos», 28 agosto 2020.

4. Studentesse come bambole di pezza

1. Giovanni Iozzia, *Il personaggio dell'anno: Alberto Genovese, il founder da 100 milioni di euro*, www.economyup.it, 19 dicembre 2018.
2. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Alessandro, 10 aprile 2020.
3. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Ludovica, 28-29 aprile 2020.
4. Verbale di interrogatorio di Ludovica C., 21 novembre 2020.
5. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e la cugina, 3 ottobre 2017.
6. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Alessandro, 22 febbraio 2018.
7. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Ludovica, 12 marzo 2018.
8. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Ludovica, 23 marzo 2018.
9. Verbale di interrogatorio della «Bionda», 7 dicembre 2020.
10. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Ludovica, 26 agosto 2018.
11. Annotazione della squadra mobile sulla chat tra Genovese e Ludovica, Questura di Milano, 24 aprile 2021.
12. Verbale di interrogatorio di Ludovica C., 21 novembre 2020.
13. *Ibidem*.
14. *Ibidem*.
15. Perizia psichiatrica su Alberto Genovese, redatta l'11 giugno 2021 da Enrico Zanalda.
16. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Ludovica, 7 giugno 2019.
17. Verbale di interrogatorio di Ludovica C., 21 novembre 2020.
18. *Ibidem*.
19. *Ibidem*.
20. *Ibidem*.
21. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Sarah Borruso, 7 dicembre 2019.
22. Martino Grassi, *Chi è Alberto Genovese? Biografia e carriera del fondatore di Facile.it*, www.money.it, 8 novembre 2020.
23. Verbale di interrogatorio di Alberto Genovese, 18 novembre 2020.
24. Incontro con l'autore, 3 marzo 2022.
25. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Sarah Borruso, 14 maggio 2020.
26. *Ibidem*.
27. Verbale di interrogatorio di Alberto Genovese, 28 febbraio 2021.

28. Chat WhatsApp, risposta di Alberto Genovese a Frank che gli manda lo screenshot di sex toys in vendita su Amazon, 21 giugno 2017.
29. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e la cugina, 21 maggio 2020.
30. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Ludovica, 23 maggio 2020. Ogni volta che Genovese accusa la ragazza di aver usato impropriamente la carta di credito le attribuisce spese per somme diverse: una volta addirittura 130.000 euro, poi 113.000, poi 93.000, in una lotteria di cifre che rimangono comunque tutte stratosferiche.
31. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e la cugina, 25 maggio 2020.
32. Annotazione della squadra mobile sulla chat tra Genovese e Ludovica, Questura di Milano, 24 aprile 2021.
33. Verbale di interrogatorio dell'autista di Alberto Genovese, 12 novembre 2020.
34. Verbale di interrogatorio di Ludovica C., 21 novembre 2020.
35. Chat WhatsApp di gruppo «Pisellos», 27 agosto 2020.
36. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Ludovica, 27 agosto 2020.
37. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Ludovica, 31 agosto 2020.
38. Verbale di interrogatorio di Ludovica C., 21 novembre 2020.
39. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Ludovica, 21 ottobre 2020.
40. Verbale di interrogatorio di Ludovica C., 21 novembre 2020.

5. *Terrazza Sentimento, l'ultimo sesso*

1. Negli ultimi giorni prima del fermo e della traduzione in carcere, Genovese era sempre più solo. A casa gli agenti trovarono tre bustine: 9,2 grammi di cocaina, 2 grammi di ketamina ed ecstasy.
2. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e la cugina, 9 luglio 2019.
3. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e la cugina, 1° luglio 2019.
4. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e un'amica, 7 ottobre 2020.
5. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e la cugina, 22 giugno 2020.
6. Chat WhatsApp di gruppo «Comune denominatore figa», 22 giugno 2020.
7. Chat WhatsApp di gruppo «Comune denominatore figa», 29 giugno 2020.
8. Chat WhatsApp di gruppo «Comune denominatore figa», 7 giugno 2020.
9. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e la cugina, 12 maggio 2020.
10. Chat WhatsApp di gruppo «Pisellos», 28 agosto 2020.
11. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Sarah Borruso, 7 giugno 2020.
12. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Sarah Borruso, 16 giugno 2020.
13. Oltre al procuratore aggiunto Letizia Mannella, erano presenti i sostituti Paolo Nicola Filippini e Rosaria Stagnaro, nonché il commissario capo Alessandra Longoni, il vicequestore Achille

Perone, l'ispettore di polizia Erminia Cerasa, le MOT Erisa Pirgu ed Elisa Remonti, le tirocinanti Benedetta Minardo, Marta Oliverio e Miriana Larosa, nonché il tecnico della cooperativa Athena per la registrazione, Susanna Esposito.

14. Chat WhatsApp di gruppo «Comune denominatore figa», 30 gennaio 2019.
15. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Johnny, 20 aprile 2019.
16. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Frank, 29 maggio 2019.
17. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e Frank, 5 settembre 2019.
18. Verbale di interrogatorio di Alberto Genovese, 8 ottobre 2021.
19. Nella perizia medico-psicologica e psichiatrica effettuata su Cristiana il 30 giugno 2021, firmata dal professor Mario Clerici, dai dottori Marco Lagazzi e Stefania Chiappini, si legge che la giovane «si descrive come una ragazza che tende ad arrabbiarsi facilmente, a volte le piace stare con la gente e altre volte fa fatica. Si descrive come una ragazza malinconica, “un po’ triste”, che ha difficoltà a mascherare le sue emozioni. Rimugina molto sulle cose. Circa i fatti per cui si procede riferisce di non essere stata dall’inizio consapevole di quanto le fosse successo, ma di averlo realizzato solo successivamente. Aggiunge che in seguito a quanto accaduto ha chiuso i rapporti con tutte le persone coinvolte in quel mondo; è rimasta delusa soprattutto da una ragazza che riteneva una sua amica ma che non si è rivelata tale. Riferisce di essere molto arrabbiata nei confronti dell’indagato, il quale dice di essere innocente e descrive lei e le altre ragazze come “*approfittatrici, tossiche e poco di buono*”. [...] Si evidenzia una scarsa autostima e una difficoltà di accesso ai propri vissuti emotivi, connotati prevalentemente da contenuti aggressivi. I processi di pensiero sono di tipo paranoide con componenti di ossessività e rimuginazione. Il soggetto manifesta una scarsa autostima unitamente ad una limitata fiducia nelle proprie possibilità».
20. Deposizione di Cristiana, 15 ottobre 2020.
21. Annotazione della squadra mobile sui video contenuti all’interno delle copie forensi estratte dai telefoni cellulari sequestrati a Genovese, Questura di Milano, 26 aprile 2021.
22. Chat WhatsApp tra Alberto Genovese e la cugina, 12 luglio 2019.
23. Annotazione della squadra mobile, Questura di Milano, 25 aprile 2021.

6. *La felicità in una pastiglia*

1. Annotazione sul contenuto delle conversazioni WhatsApp intercorse tra la segretaria e Alberto Genovese, 22 aprile 2021.
2. È il principale metabolita della cocaina, si ritrova nel fegato e permane più a lungo rispetto alla cocaina, che il corpo elimina normalmente in cinque giorni.
3. Giulio Vidotto Fonda, *Ketamina*, Franco Angeli, 2013.
4. Il sovradosaggio può anche determinare atassia, letargia, ipotonia, ipotensione e stati di coma.

5. Spiega meglio la tossicologa Sarah Vecchio: «Anche in Italia l'AIFA [Agenzia italiana del farmaco, *NdA*] ne consente l'impiego con specifiche restrizioni, per brevi periodi e nella sindrome di astinenza da alcol. Tuttavia i due piani non devono essere confusi: il GHB come droga d'abuso non "esce" dai canali della prescrizione medica ma viene acquistato sul web o per strada». Elena Meli, *GHB: il farmaco diventato droga dello stupro*, «Focus», 23 novembre 2021.
6. Bisogna risalire al 1874, quando il GHB è stato sintetizzato in Russia, a Kazan, da un professore ordinario di Chimica, Alexander Mikhaylovich Zaytsev, studioso della sintesi dei composti organici, a iniziare dagli alcoli. In questa direzione, quasi un secolo dopo, nel 1960, analoghi studi vennero condotti da Henri Laborit, uno dei principali farmacologi del Novecento. Lo scienziato osservò come l'acido gamma-amminobutirrico (GABA), neurotrasmettitore a effetto sedativo, non riuscisse a superare la barriera ematoencefalica che protegge il cervello. Per produrre un'azione sedativa e anestetica era quindi necessario un acido grasso idoneo. Nel cercare di risolvere questo problema, Laborit ottenne il GHB, avente effetto sedativo e anestetico. Solo qualche anno dopo si scoprì che la stessa sostanza veniva prodotta anche dall'uomo, dal sistema nervoso centrale, e che il GHB aumentava la dopamina legata alle dipendenze. Per questo la sua misurata somministrazione contro l'alcolismo iniziò a dare soddisfazione nella comunità medica per fronteggiare la Sindrome da astinenza alcolica (SAA): una sostanza impiegata sui dipendenti da alcol in modo analogo al metadone per gli eroinomani. È invece più recente la scoperta di specifici recettori per il GHB presenti nel cervello.
7. Julian Palmer, *Frammenti di un insegnamento psichedelico*, Spazio Interiore, 2017.
8. Scritto dello psichiatra Karl Jansen del 2004 tradotto da Giulio Vidotto Fonda, *Ketamine: Dreams and Realities*, Multidisciplinary Association for Psychedelic Studies (MAPS).
9. Veniero Gambaro, professore di Chimica tossicologica, Università degli Studi di Milano, Relazione di consulenza tecnica chimico-tossicologica nel procedimento penale nei confronti di Alberto Maria Genovese, 28 aprile 2021.
10. D.M. Turner, *The Essential Psychedelic Guide*, Panther Press, 1994.
11. I siti web che visitiamo ogni giorno rappresentano solo una piccola frazione dell'intera rete internet. Oltre a questo «web di superficie» esiste il deep web, e, all'interno del deep web, c'è il dark web. Il deep web consiste in qualsiasi contenuto che non è liberamente accessibile tramite ricerche: moduli di autenticazione, login o password. Gran parte del contenuto a cui una persona media accede su internet fa parte del deep web: email, conti bancari online, account privati di social media e servizi di abbonamento. Tutto ciò che vive in rete, ma che non vorremmo di certo fosse aperto a tutti. Il dark web fa parte del deep web ma è costruito su darknet: reti sovrapposte che si trovano su internet ma alle quali non si può accedere senza strumenti speciali o software come Tor, rilasciato nel 2008, rendendo facile per chiunque entrare nel dark web. La parte «oscura» di internet è parallela, ma invisibile agli occhi del classico utente. È stata progettata per

fornire l'anonimato mantenendo la comunicazione privata attraverso la crittografia e l'instradamento dei contenuti online mediante più server web.

12. Nell'analisi, ad esempio, bisognerebbe considerare l'aumento impressionante dei casi di sfruttamento sessuale dei minori e di adescamento online. Il bollettino annuale della polizia postale ne è testimone: rispetto all'anno precedente, il 2021 ha visto triplicarsi il numero dei casi trattati (+295%), con un aumento del 70% nelle indagini, dell'87% nelle perquisizioni, il raddoppio degli arresti (+98% rispetto al 2020) e la denuncia di 1400 persone (+17%).

7. *Il trasformismo del bracconiere Antonio Di Fazio*

1. L'autore si è avvalso della seguente documentazione: sue interviste del 16 novembre e del 13 dicembre 2021; verbali di ricezione denuncia orale di Chiara e d'integrazione di ricezione querela, Comando dei carabinieri Milano Porta Monforte, 28 e 30 marzo 2021; verbale di assunzione informazioni, Procura della Repubblica, 9 aprile 2021.
2. Stefania Chiale, *Studentessa violentata da Di Fazio, in un anno 70 casi di ragazze drogate e lasciate senza ricordi degli abusi*, «Corriere della Sera», 23 maggio 2021. Alessandra Kustermann nel 1996 ha aperto il primo centro antiviolenza pubblico in Italia.
3. Verbale di ricezione denuncia orale di Giulio, Comando dei carabinieri Milano Porta Monforte, 30 marzo 2021.
4. Quella notte e nei giorni a seguire Chiara, a più riprese, si ripresenterà in caserma per offrire ulteriori e preziosi elementi: «Sono intimorita dal Di Fazio in quanto da quello che ho visto è un soggetto un po' losco, con uno sguardo morboso, un occhio aperto e uno un po' più chiuso. Tramite la mia applicazione Mi Fit sul telefonino sono però riuscita a risalire che dalle 24.00 alle ore 01.00 ho compiuto 86 passi, compatibili con la percorrenza tra il mio portone e casa. Dalle 18 alle 24 ho fatto pochissimi passi. Presumo che non ero più cosciente. Per la telefonata fatta da Giulio a Di Fazio ha ricevuto esplicite minacce di violenza fisica con una telefonata di una persona con spiccato accento meridionale che parlava in dialetto forse calabrese e lo ha minacciato di "squarciararlo in due"». Verbali di ricezione denuncia orale e d'integrazione di ricezione querela, Comando dei carabinieri Milano Porta Monforte, 28 e 30 marzo 2021 e verbale di assunzione informazioni, Procura della Repubblica, 9 aprile 2021.
5. Esito dell'attività investigativa riguardante gli accadimenti delittuosi oggetto del procedimento penale, Comando dei carabinieri Milano Porta Monforte, reparto operativo, nucleo investigativo, 29 luglio 2021.
6. *Ibidem.*
7. *Ibidem.*

8. Verbale di perquisizione delegata e contestuale sequestro, Comando dei carabinieri Milano Porta Monforte, reparto operativo, nucleo investigativo, 5 aprile 2021.
9. Sulla mamma di Di Fazio Chiara nutre più di un dubbio: «Finché non è morto il padre [di Di Fazio, *NdA*], era molto, molto sveglia per la sua età. Attiva, una personalità molto forte, sai quelle signore un po' peperine del Sud? Ecco, una assai vivace. Poi, dopo che è morto il marito, invece si è totalmente spenta, ho il sospetto che la droga la desse anche a lei, perché era proprio come se non ci fosse. Ricordo che ne parlai con mia madre: l'avevamo incrociata e sembrava totalmente dissociata, stralunata, stava sempre in camera a dormire, quando fino a poco prima la vedevamo molto dinamica e vivace».
10. Verbale di sommarie informazioni della sorella di Di Fazio, 10 aprile 2021.
11. *Ibidem*.
12. Verbale delle operazioni per l'«audizione protetta» del minore figlio di Antonio Di Fazio, Comando dei carabinieri Milano Porta Monforte, reparto operativo, nucleo investigativo, 16 aprile 2021.
13. Verbale della trascrizione della conversazione telefonica del 16 aprile 2021 alle 16.08, Comando dei carabinieri Milano Porta Monforte, reparto operativo, nucleo investigativo, 17 aprile 2021.
14. Esito dell'attività investigativa riguardante gli accadimenti delittuosi oggetto del procedimento penale, Comando dei carabinieri Milano Porta Monforte, reparto operativo, nucleo investigativo, 4 maggio 2021.
15. Verbale di sommarie informazioni della madre di Antonio Di Fazio, 5 aprile 2021.
16. Verbale di sommarie informazioni di Sara, 14 aprile 2021.
17. Sul punto il suo racconto viene sostenuto dalla sorella che, nel verbale del 10 aprile 2021, racconta che la ragazza aveva chiesto quei soldi per problemi economici della famiglia.
18. Annotazione redatta sull'attività di polizia giudiziaria, Comando dei carabinieri Milano Porta Monforte, reparto operativo, nucleo investigativo, 15 aprile 2021.
19. Verbale della trascrizione della conversazione telefonica di Antonio Di Fazio con la cartomante, 5 aprile 2021 alle 21.33, Comando dei carabinieri Milano Porta Monforte, reparto operativo, nucleo investigativo, 30 aprile 2021.
20. Espressioni riprese dal verbale della trascrizione della conversazione telefonica del 15 aprile 2021 alle 20.36, Comando dei carabinieri Milano Porta Monforte, reparto operativo, nucleo investigativo, 17 aprile 2021.
21. Verbale della trascrizione della conversazione telefonica del 14 aprile 2021 alle 19.20, Comando dei carabinieri Milano Porta Monforte, reparto operativo, nucleo investigativo, 18 aprile 2021.
22. *Ibidem*.
23. Le auto che utilizza Di Fazio (tra le altre, una Maserati e un'Audi Q3) sono prese a noleggio dalla società ALD Automotive Italia srl.

24. Annotazione di polizia giudiziaria inerente al profilo dell'indagato, Comando dei carabinieri Milano Porta Monforte, reparto operativo, nucleo investigativo, 15 aprile 2021.
25. Il passato di Di Fazio è segnato da alterne vicende giudiziarie. Oltre alle diverse querele ricevute per truffa, falso, estorsione, appropriazione indebita di una Smart e il ritiro della patente per tre mesi, troviamo anche denunce eclettiche e particolari, come il furto del volante dall'auto nel 2018 o nel 2012 quando, mentre frequentava la chiesa ortodossa di via San Gregorio a Milano, sarebbe rimasto vittima di tale padre Casiano, al secolo Cristian Dan Petrovan. A suo dire, al sacerdote inizialmente si era affidato per dei cicli di preghiere, dietro pagamento, ma poi il rapporto aveva preso un'altra strada. Infatti, con il tempo, il predatore era entrato in confidenza con il sacerdote ortodosso, per poi subirne una delusione quando lo accusò di avergli rubato da casa molti oggetti in argento (portafoto, stilografiche, sveglia e portabiglietti) e, persino, «vestiti miei e di mio figlio e diverse lenzuola matrimoniali ricamate di pregio che solitamente si portano in dote», come vergò nella denuncia.
26. Annotazione di polizia giudiziaria inerente al profilo dell'indagato, Comando dei carabinieri Milano Porta Monforte, reparto operativo, nucleo investigativo, 15 aprile 2021.
27. *Ibidem*.
28. Nel cassetto del comò della camera da letto, invece, custodiva un portatesserino in ecopelle nera con la scritta «Ministero dell'Interno» e la classica placca in metallo dorato su fondo nero con l'emblema della Repubblica e in uso ai corpi di polizia, che gli venne sequestrato. Altra funzione che amava attribuirsi è quella di «coordinatore nazionale del partito» del PDL o di «responsabile provinciale del dipartimento di Economia e credito/imprese nell'ambito del coordinamento nazionale».
29. Verbale di interrogatorio di Antonio Di Fazio, Procura della Repubblica di Milano, 10 dicembre 2021.
30. Intervista concessa all'autore, 16 novembre e 13 dicembre 2021.

8. Il predatore cerca moglie

1. Nell'interrogatorio il magistrato spiega anche a Di Fazio la genesi dell'indagine che qui serve a comprendere come ha agito la procura: «Le dico come è andata l'indagine? È partito tutto dalla denuncia di Chiara [la studentessa bocconiana, ultima vittima, *NdA*], che con molta tranquillità ha detto: “Non riesco a capire, non mi ricordo, c'è qualcosa che non va, aiutatemi a capire cosa è successo”. A quel punto abbiamo fatto le indagini, ci siamo accertati che non si fosse inventata, perché comunque lei è incensurato, un imprenditore, ha un figlio, prima di andare a mettere le mani sul computer e il cellulare di una persona, come dire, incensurato ci pensiamo cento volte. Poi però, siccome quello che diceva era riscontrato, ci siamo detti: ma cosa diavolo sta

succedendo? Siamo venuti a casa sua, abbiamo visto che c'erano le benzodiazepine, con cui lei sosteneva di essere stata narcotizzata. A quel punto poi abbiamo fatto le intercettazioni, poi abbiamo preso il cellulare e il computer, abbiamo visto le foto e abbiamo cercato di capire chi erano queste ragazze. Che, le ripeto, abbiamo cercato noi e abbiamo chiamato noi. Quindi nessuna ha risentimento nei suoi confronti, odio o bisogno di rivalsa. Capito? Lei poi dice "non mi hanno voluto bene", ma non le hanno voluto male però, guardi, glielo dico io. Quindi, se adesso la sua angoscia è: chissà cosa hanno detto, chissà cosa hanno dichiarato? A parte che lo vede nei verbali, però davvero, dottor Di Fazio, non si... Anche questa ragazza, secondo me, davvero le voleva bene sul serio».

2. Verbale di assunzione di informazioni di Sara, Procura della Repubblica di Milano, 24 maggio 2021.
3. *Ibidem*.
4. Esito analisi investigativa sui dispositivi informatici, Comando provinciale dei carabinieri di Milano, reparto operativo, nucleo investigativo, sesta sezione indagini telematiche, 13 settembre 2021.
5. «Ne ho bevuto un paio di sorsi» conferma Erika, ascoltata come testimone dopo la sorella il 24 maggio 2021, «e mi sono sentita subito come ubriaca, come se ne avessi bevuto molto, non riuscivo a stare in piedi. Tornando dal bagno sono anche caduta su alcuni scalini e mi sono fatta male alla gamba. Di Fazio insisteva che mi fermassi a dormire da lui ma sono tornata da me... Quando mio padre è morto siamo tornate in Marocco, ma il Di Fazio ha permesso a mia sorella di recarsi solo il giorno prima del funerale e lei subito dopo ha detto di dover tornare da lui... mi sembrava quasi plagiata e dipendente totalmente da lui; ho avuto la sensazione che si fosse approfittato di mia sorella molto più giovane. [...] Anche nell'occasione della morte di nostro padre sembrava in stato di totale alterazione... Quando si sono lasciati Di Fazio ha chiesto la restituzione dei regali, un paio di orecchini e una borsa Louis Vuitton.»
6. Verbale di assunzione di informazioni di Sara, Procura della Repubblica di Milano, 24 maggio 2021.
7. Chat WhatsApp estratte dallo smartphone dell'attore che abbiamo deciso di chiamare Roberto, esito analisi investigativa sui dispositivi informatici, Comando provinciale dei carabinieri di Milano, reparto operativo, nucleo investigativo, sesta sezione indagini telematiche, 13 settembre 2021.
8. Sintesi della conversazione del 2 ottobre 2019 tra Roberto e l'amico, esito analisi investigativa sui dispositivi informatici, Comando provinciale dei carabinieri di Milano, reparto operativo, nucleo investigativo, sesta sezione indagini telematiche, 13 settembre 2021.
9. Esito analisi investigativa sui dispositivi informatici, Comando provinciale dei carabinieri di Milano, reparto operativo, nucleo investigativo, sesta sezione indagini telematiche, 13 settembre

2021.

10. Chat tra gli intermediari del 7 ottobre 2019, esito analisi investigativa sui dispositivi informatici, Comando provinciale dei carabinieri di Milano, reparto operativo, nucleo investigativo, sesta sezione indagini telematiche, 13 settembre 2021.
11. Chat WhatsApp tra Roberto e Barbara dell'11 ottobre 2019, esito analisi investigativa sui dispositivi informatici, Comando provinciale dei carabinieri di Milano, reparto operativo, nucleo investigativo, sesta sezione indagini telematiche, 13 settembre 2021.
12. Verbale di assunzione di informazioni di Barbara, Procura della Repubblica di Milano, 27 maggio 2021.
13. Verbale di assunzione di informazioni di Cristina, Procura della Repubblica di Milano, 26 maggio 2021.
14. Incontro con l'autore, 18 febbraio 2022.
15. *Ibidem*.
16. Verbale di assunzione di informazioni di Barbara, Procura della Repubblica di Milano, 27 maggio 2021.
17. Esito analisi investigativa sui dispositivi informatici, Comando provinciale dei carabinieri di Milano, reparto operativo, nucleo investigativo, sesta sezione indagini telematiche, 13 settembre 2021.
18. Nell'articolo *Dalla farmaceutica alla moda, Mr. Antonio Di Fazio imprenditore: Occorre essere poliedrici oggi più che mai*, Di Fazio discetta sul futuro del Paese. Il sito www.bankimpresanews.com ha rimosso l'articolo, che era stato pubblicato il 21 settembre 2018. Sul web restano comunque molti riscontri.
19. Chat WhatsApp tra Aurora e Antonio Di Fazio, esito analisi investigativa sui dispositivi informatici, Comando provinciale dei carabinieri di Milano, reparto operativo, nucleo investigativo, sesta sezione indagini telematiche, 13 settembre 2021.
20. Verbale di assunzione di informazioni di Aurora, Procura della Repubblica, 24 maggio 2021.
21. Verbale di interrogatorio di Antonio Di Fazio, Procura della Repubblica di Milano, 10 dicembre 2021.

9. Omar Confalonieri, l'inferno nascosto in uno Spritz

1. Verbale di sommarie informazioni di Maria Grazia Vantadori, 13 ottobre 2021.
2. Annotazione dei carabinieri del Comando Gruppo Milano, nucleo radiomobile, 3 ottobre 2021.
3. Nell'ordinanza di custodia cautelare contro Omar Confalonieri, in merito al tragitto da casa della coppia all'appartamento di Confalonieri, il gip di Milano Stefania Pepe scrive: «Nonostante tale confuso ricordo e nonostante non avesse memoria di nulla del viaggio in macchina, la donna

riteneva che fosse stato l'uomo ad aver guidato e non lei, poiché aveva notato che il sedile di guida era posizionato molto lontano dal volante, come se a guidare fosse stato un uomo più alto di lei, posizione diversa da quella solitamente tenuta dalla donna, che guida con il sedile molto vicino allo sterzo».

4. Prognosi del pronto soccorso della clinica Mangiagalli di Milano e referti dell'ospedale San Carlo del 2 e 3 ottobre 2021.
5. Ordinanza di custodia cautelare contro Omar Confalonieri, gip Stefania Pepe, Tribunale di Milano, 5 novembre 2021.
6. La farmacista Venere Maria Carbé nel verbale di sommarie informazioni del 13 ottobre 2021 racconta come quel giorno mentre era di turno era entrato in negozio un uomo robusto, che già lei conosceva essendo loro cliente. L'uomo ordinava un flacone di Lormetazepam e due siringhe, consegnandole una ricetta «ripetibile» che permette l'acquisto di un massimo di tre scatole di medicinale al mese. Arrivato il momento di pagare, il cliente essendo sprovvisto di denaro, aveva chiesto a Riccardo, anche lui in fila, di saldare il suo conto.
7. L'atteggiamento di Confalonieri emerge sia dai pochi ricordi della coppia sia, soprattutto, dai verbali dei titolari sentiti come testimoni il 4 e l'11 ottobre 2021.
8. Querela di Tiziana contro Omar Confalonieri presentata il 4 ottobre 2021, integrata il 6, e successivi verbali di sommarie informazioni dell'11 e del 13 ottobre 2021.
9. Ordinanza di custodia cautelare contro Omar Confalonieri, gip Stefania Pepe, Tribunale di Milano, 5 novembre 2021.
10. Il timore dei genitori è che anche il loro piccolo possa essere stato drogato: «È un bambino molto vivace» si legge nell'ordinanza di custodia cautelare per Confalonieri, «che non sarebbe mai rimasto fermo e tranquillo per tutte quelle ore in cui lei e il compagno erano rimasti in stato di stordimento e incoscienza e, dunque, l'unica spiegazione era che anche lui fosse sotto l'effetto di sostanze narcotizzanti».
11. Ordinanza di custodia cautelare contro Omar Confalonieri, gip Stefania Pepe, Tribunale di Milano, 5 novembre 2021.
12. Nella borsa erano anche custoditi dei fogli del Servizio multidisciplinare integrato per le dipendenze psicologiche Aurora di Meda (MB), frequentato da Confalonieri per uscire dalla dipendenza dalla cocaina come emerge dall'annotazione dei carabinieri del Comando di Corsico (MI) del 8 ottobre 2021.
13. Intercettazione telefonica tra Omar Confalonieri e la moglie, 8 ottobre 2021, ore 21.52.
14. Il gip Stefania Pepe ha ritenuto doveroso arrestare Confalonieri per evitare altre vittime: «Sussiste invero il concreto, attuale ed elevato pericolo che l'indagato commetta altri gravi delitti della stessa specie, pericolo che si desume dalla gravità e dalle allarmanti modalità delle condotte poste in essere, dalla dimestichezza, dall'evidente pianificazione e organizzazione dimostrate dallo

stesso al fine di realizzare i propri intenti criminosi, dalle specifiche modalità e circostanze dei fatti, tali da destare notevole allarme sociale e al contempo indicative di una elevata capacità criminale e di una personalità incapace di controllare i propri impulsi e di percepire il disvalore delle proprie condotte». (Ordinanza di custodia cautelare contro Omar Confalonieri, gip Stefania Pepe, Tribunale di Milano, 5 novembre 2021.)

15. Ordinanza di custodia cautelare contro Omar Confalonieri, gip Stefania Pepe, Tribunale di Milano, 5 novembre 2021.
16. Telefonata tra Omar Confalonieri e Claudia, 13 luglio 2013.
17. Lettera di Omar Confalonieri al pubblico ministero di Bergamo Alessandro Gentile, priva di data.
18. Verbale di denuncia orale sporta alla stazione dei carabinieri del Comando di Grumello del Monte (BG), 19 luglio 2007.
19. Intervista all'ex pubblico ministero Carmen Pugliese, 26 febbraio 2022.
20. Annotazione dei carabinieri del Comando di Corsico, nucleo operativo e radiomobile, 18 ottobre 2021.

10. Genova, l'inchiesta segreta

1. Maurizio Paganelli, *Prigionieri degli ansiolitici è allarme dipendenza da benzodiazepine*, «la Repubblica», 13 dicembre 2021.
2. Secondo uno studio su 1042 pazienti ricoverati per alte dosi di benzodiazepine, il 47% era monodipendente, cioè assumeva solo questo farmaco. L'età media di inizio è intorno ai 30 anni, per il 7,8% prima dei 18. (Rebecca Casari, internista al Policlinico di Verona, in Maurizio Paganelli, *Prigionieri degli ansiolitici è allarme dipendenza da benzodiazepine*, cit.).
3. Tra Annalisa e Alessandro in precedenza c'era anche stato un flirt ma la ragazza racconta che non era proprio il suo tipo. Si è detta sorpresa che fossero finiti a letto insieme dopo un aperitivo in enoteca, dove Annalisa aveva bevuto solo due bicchieri di vino per sentirsi invece assai ubriaca.
4. Incontro con l'autore, Genova, 21 febbraio 2022.
5. Denuncia/querela sporta da Annalisa, Questura di Genova, 12 ottobre 2020.
6. *Ibidem*.
7. Incontro con l'autore, Milano, 3 marzo 2022.
8. Atto di costituzione di parte civile di Francesca, difesa dall'avvocato Luigi Liguori, 21 novembre 2021.
9. C'è, ad esempio, il fronte dei reali fiscali che dovrebbe arrivare presto a una sua conclusione e che andrà a riflettersi sull'intera situazione giudiziaria dell'imputato. Secondo l'accusa, Genovese avrebbe gestito la sua holding Auliv per concludere un'evasione fiscale e indirizzare i flussi di denaro dalle società alle sue attività personali, come l'acquisto e la ristrutturazione di una villa a

Ibiza per 8 milioni di euro e l'acquisto dei tanti beni di lusso che abbiamo scoperto nei precedenti capitoli.

10. Verbale di sommarie informazioni di Federica Collini, 28 ottobre 2020.
11. Annotazione della squadra mobile, Questura di Milano, 4 novembre 2020.
12. *Ibidem*.
13. Verbale di sommarie informazioni del papà di Francesca, Questura di Milano, 20 ottobre 2020.
14. Verbale di sommarie informazioni della mamma di Francesca, Questura di Milano, 20 ottobre 2020.

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

www.rizzoli.eu

I predatori (tra noi)

di Gianluigi Nuzzi

Proprietà letteraria riservata

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Pubblicato per Rizzoli da Mondadori Libri S.p.A.

Ebook ISBN 9788831808033

COPERTINA || ART DIRECTOR: FRANCESCA LEONESCHI | GRAPHIC DESIGNER: MAURO DE TOFFOL /
THEWORLDODOT

Indice

Copertina

L'immagine

Il libro

L'autore

Frontespizio

I predatori (tra noi)

Non è un film

1. Alberto Genovese, un imprenditore senza freni

Cucciole, manette e scene hard

Lacrime e macchie di colore rosso

Un arsenale sadomaso

Fidanzate ufficiali e amanti d'occasione

Consenso o violenza?

2. La metamorfosi del nerd divenuto milionario

La specie dei predatori

Genovese, il nerd bullizzato

Il rapace digitale milionario

Formentera, la prima cocaina

3. Manette, minorenni e stupri mancati

È qui la festa

Prede, istruzioni per la caccia

L'ossessione per le ragazzine minorenni

«Ieri, quasi stupravo»

4. Studentesse come bambole di pezza

Accuse e vendette

Una coppia ricca e dannata

Sesso, bugie e carte di credito

Le botte dell'ultimo incubo

Il gioco dei sentimenti

5. Terrazza Sentimento, l'ultimo sesso

Carnefici, vittime e borse Chanel

Genovese interrogato da dieci donne

Fascette da elettricista e addii

6. La felicità in una pastiglia

Daria vola nel vuoto

Stupro e memoria cancellata

Ketamina, l'anestetico dei veterinari

7. Il trasformismo del bracconiere Antonio Di Fazio

La bocconiana diventa preda
Contro Chiara, la famiglia è importante
Una cartomante come difensore
Il narciso millantatore
Chiara, ricominciare a vivere

8. Il predatore cerca moglie

La visita ginecologica
Il predatore seriale insospettabile
Il veleno della gelosia
Le tredici denunce della moglie

9. Omar Confalonieri, l'inferno nascosto in uno Spritz

La cattura della coppia
Disperazione di mamma
Le due scene del crimine
La tana segreta del predatore

10. Genova, l'inchiesta segreta

Xanax e baby predatori
Storia di Annalisa
L'inferno in una notte
La memoria da ritrovare
Genitori di fronte a vite spezzate

Note

Copyright